

UN'IMMAGINE DA...



Jason Reed/Reuters

HONG KONG. Chris Richmond, membro del reggimento scozzese Blackwatch di stanza a Hong Kong, controlla l'estesa città cinese di Shenzhen da Crest Hill, una postazione che si trova sulle colline che guardano il confine. A due settimane circa dal passaggio di Hong Kong alla Cina, l'ultimo reggimento rimasto nella quasi ex-colonia britannica svolge ancora i propri compiti di difesa dei confini con la Cina, per impedire immigrazioni illegali.

USTICA/1

Segreto militare? No, infedeltà alla Repubblica

LUCIANO CANFORA

Dopo diciassette anni è finalmente consentito conoscere la temuta verità sull'abbattimento del Dc 9 sul cielo di Ustica. Il segreto militare Nato è caduto. Missili dei nostri alleati hanno per errore abbattuto il Dc 9, mentre si proponevano di colpire un Mig libico postosi nel «cono» dello sventurato Dc 9.

Si spera che qualcuno a questo punto senta il dovere di porre la questione sempre esorcizzata o elusa sin qui grazie al «muro di gomma»: le responsabilità dei nostri comandi nell'occultamento della verità. Ancora una volta in pochi giorni torna in primo piano la questione del rapporto tra lo Stato democratico ed il suo esercito. A chi è dovuta fedeltà e lealtà: alla Repubblica o quella parte dei comandi Nato che era interessata all'occultamento?

Sarebbe errato sostenere che l'omertà e il silenzio erano un frutto della «guerra fredda». Quasi metà di questi diciassette anni è trascorsa mentre la guerra fredda era finita da un pezzo. Forse si è voluta tenere in vita per anni, a guerra fredda ormai conclusa, la favola fatiscente secondo cui i metodi praticati, in tempi di guerra fredda, da una parte erano migliori, più umani, di quelli praticati dall'altra? Favola fatiscente che potrà trovare molte smentite quando si tenterà di ricostruire la storia del cinquantennio di pace armata successivo all'ultimo conflitto mondiale.

Ma questo sarà compito degli storici. I contemporanei possono solo ricordare, se hanno buona memoria, episodi che la cronaca divora. Due anni dopo Ustica, il primo settembre 1983, un jumbo sudcoreano con 269 persone a bordo fu colpito dalla caccia sovietica su Sakhalin. Grande fu la commozone e la esecrazione. I sovietici si arroccarono dietro la affermazione di aver abbattuto un aereo spia, e furono del tutto perdenti sul piano propagandistico e dell'immagine.

Anni dopo un'inchiesta francese, condotta da Michel Brun con l'ausilio di John Keppel (Usa) pervenne alla conclusione che il jumbo s'era trovato al centro di uno scontro tra caccia americani e sovietici, ed aveva sbagliato rotta già poco dopo il decollo da Anchorage (Alaska), l'Unità diede notizia di questa sconcertante inchiesta il primo marzo 1990. E lo stesso giorno *La Stampa* commentava: «Una versione che ricorda quanto da anni si scrive intorno alla tragedia di Ustica».

CREDO DI NON lasciarmi trascinare dall'emozione se affermo che oggi si può dire che si è aperto un importante spiraglio di verità sulla tragedia di Ustica: a diciassette anni da quella tragica notte del 27 giugno una perizia ufficiale conferma che nei pressi del Dc9 Itavia volavano aerei militari, smentendo così clamorosamente la tesi ufficiale dell'Aeronautica Militare Italiana.

Viene confermata l'ipotesi che avevano fatto i periti dell'Associazione già nel '92 quando, in base agli studi radaristici del professor Pent, individuavano sotto l'aereo civile le tracce di un più piccolo velivolo militare. Tale ricostruzione rendeva ancora più credibile la lettura dei radar fatta, fin dal primo anno dell'inchiesta, da tecnici americani che avevano individuato una manovra d'attacco con una rotta perpendicolare. Quindi oggi si può ben dire che il Dc9 è stato coinvolto in un episodio di guerra aerea.

AQUESTA CONCLUSIONE si è giunti soprattutto in base alle informazioni e alle indicazioni pratiche che sono venute dalla Nato. È un fatto importante soprattutto perché, a mio avviso, il rapporto con la Nato segna il muoversi di un atteggiamento diverso, per quanto riguarda la vicenda Ustica, del governo italiano. Infatti la collaborazione atlantica è venuta dopo insistenti pressioni del nostro governo che da una parte ha spiegato l'effettiva portata della missione del giudice Priore e nello stesso tempo ha fatto sentire la forte volontà di ottenere le informazioni utili al raggiungimento della verità.

Mi aveva commosso al congresso del Pds Walter Veltroni quando con mia grande sorpresa mi si era rivolto

Scatenati e ipercritici sui più vari argomenti i nostri lettori telefonisti, con strascichi soprattutto sull'esito dei referendum. C'è l'anonimo che non argomenta e insulta, ma c'è chi come la giovane Silvia Terni, della provincia di Como, che pacatamente si dice «esterrefatta» per l'indicazione di disertare le urne da parte di un giornale di sinistra. L'abolizione dell'Ordine dei giornalisti (una lobby) sarebbe stata (secondo Silvia) un'indicazione di cambiamento. Ancora più preciso **Cimone Cumbo** di Città di Castello (Perugia) che comunque si complimenta con l'Unità per gli articoli sugli animali e la natura. Dice Cumbo: «Avete sbagliato enormemente sulla posizione astensionista. Almeno su due temi impantanati da dieci anni, obiezione di coscienza e caccia, si sarebbe dovuto fare una battaglia politica e si sarebbe potuto approfittare di questa occasione per entrare nel merito. Invece, con una posizione poco pluralista, ci si è fermati alla questione dell'istituto referendario». Infine sbrigativamente **Leonardo Perri**, in previsione delle eventuali modifiche, propone di accollare i costi del referendum, quando non si raggiunge il quorum, sulle spalle dei promotori. Ancora parecchi gli «arrabbiati» con Salvi e Mussi per la faccenda delle indennità dei parlamentari. «Quando si trattava di abolire la scala mobile per i lavoratori, di-

USTICA/2

È la prima volta che alle promesse del governo sono seguiti i fatti

DARIA BONFIETTI

DIRETTAMENTE dal palco per ribadire il suo impegno per il caso Ustica e mi fa piacere riconoscere che dopo le parole sono venuti i fatti e oggi cominciamo a vedere anche i risultati. Certamente non tutto il cammino è stato percorso, ma oggi possiamo scrivere una pagina importante che può aprire nuove possibilità di indagini: partendo dalla consapevolezza acquisita della presenza degli aerei in cielo si possono ripercorrere molti interrogatori, mettere di nuovo tanti avieri davanti alle loro responsabilità.

Molti di loro mentono soltanto per un mal interpretato spirito di gruppo che non ha più ragione d'esistere ora che lo scenario, nonostante tutto, è stato svelato.

Diversa è la posizione degli alti gradi dell'Aeronautica che in questi anni hanno consapevolmente mentito, ostacolando con ogni mezzo l'accertamento della verità. Oggi mi sento di dire questo ancora più forte perché molti dati che emergono dalla perizia risultavano da tempo ben noti alle alte gerarchie militari. Basti fare l'esempio di una nota, trovata fra le carte di un imputato, risalente al luglio dell'80 nella quale si affermava che c'era preoccupazione ai vertici dell'arma azzurra per le tracce di presenze di aerei militari su Ponzia. Questo per dire che tutto era conosciuto e che si cercava in tutti i modi di nascondere.

DEBBO DIRE che si è anche permesso di fare tutto ciò: nessuno a livello governativo per troppo tempo ha preso una posizione precisa che incidesse sui comportamenti e che rendesse più agevole il percorso della giustizia. Basti pensare che non sono mai neppure state fornite informazioni esatte sul funzionamento dei radar e sulle possibilità di accedere alle informazioni che contengono. Questi sono problemi che il governo deve affrontare con lo stesso spirito con il quale è stata affrontata la questione Nato.

Con modestia oggi Prodi dichiara di aver fatto soltanto il proprio dovere, comunque con partecipata solidarietà ha scritto una pagina importante che apre certamente la strada a nuovi impegni.

BISOGNA ESSERE chiari: non bisogna confondere tra Aeronautica e i vertici che hanno fatto tale scempio dell'onorabilità di tantissimi, ma chi ha avuto responsabilità di comando in un dato momento e ha concorso, quanto meno, ad occultare le prove deve pagare.

Ci avviciniamo all'anniversario: bisogna riconoscere che la società civile, i partiti democratici, i sindacati, la stampa, gli Enti locali, l'intero tessuto democratico del paese sulla vicenda Ustica hanno saputo mobilitarsi e strappare con forza molti brandelli di verità: bisogna soltanto continuare l'impegno.

Presidente della associazione dei parenti delle vittime della strage di Ustica

AL TELEFONO CON I LETTORI

Referendum, si discute Pro e contro l'astensionismo



cevano che bisognava combattere l'inflazione, ora la scala mobile gli unici ad averla sono giudici e parlamentari», dice un iscritto al Pds. «Ma i nostri dirigenti hanno un'idea del mondo che c'è fuori? - si chiede angosciato **Massimo Bosi** da Brescia - io, dopo 27 anni di lavoro nel pubblico impiego guadagno 1 milione e 600 mila lire al mese. E poiché in questo periodo resto fino alle 23, la mia indennità è aumentata di...200 lire al giorno. Da 2500 a 2700 lire». E **Albo Bartolini** da Pisa sottolinea che Salvi e Mussi hanno dato una risposta «troppo risentita. Anche loro devono fare almeno un gesto di comprensione verso chi si vede saltare la pensione».

Posizioni opposte di due iscritti di lunga data sulla Bicamerale. **Tonino Rocca** di Catanzaro ringrazia di cuore D'Alema per essere stato molto chiaro sul doppio turno e il semipresidenzialismo,

per essere andato a trovare Di Pietro a Castellanza e per aver emarginato Fini e aggiunto che gli piacerebbe un bel «sondaggio sul doppio turno». Di tutt'altro avviso un compagno di Scalea che preferisce non venir nominato: «Troppa signorilità di D'Alema nei confronti del Polo e anche di Bertinotti che sta diventando il "principe" dell'Ulivo. La linea generale del Pds è eccessivamente remissiva». «Che razza di Stato ci sta preparando il Pds? E i compromessi che è costretto a fare, quali frutti portano alla sinistra?», si domanda con grande amarezza **Liliana Baldrati** di Mestre, pensionata

«certamente non baby, ma per necessità. Sto pagando la tassa per l'Europa e sento che c'è chi vuole dare i miei soldi alle scuole private: non sono assolutamente d'accordo. Se la stanno prendendo con gli insegnanti e con chi è pensionato d'anzianità. Ma siamo matti?». E ancora sulla Bicamerale, **Di Blasi** di Palermo raccomanda comportamenti più risoluti: «La proposta Marini è un pasticciaccio enorme, figlio del peggior doroteismo. Credo anche che con grandi momenti l'amicizia di Antonio Di Pietro». E veniamo a un altro tema caldo: la scuola. **Angela Beccu** dalla provincia di Cremona ci tiene a raccontare l'avventura di sua figlia che con grandi sacrifici, dopo aver lavorato, frequentava una scuola serale, convenzionata con la Regione. Due anni e sei milioni di lire per conseguire il diploma di ottico impostogli dal datore di lavoro, poi

all'esame si è scoperto che la scuola si vendeva i diplomi e ora c'è un'inchiesta in corso. «E questa la scuola privata che lo Stato deve sovvenzionare? Perché invece non aiutiamo di più i ragazzi poveri a raggiungere un diploma nella scuola pubblica?». Invece la professoressa **Carmela Nigro**, della provincia di Ragusa chiede di affiancare alla utilissima relazione del presidente di commissione, anche un documento analogo del collegio dei docenti. Infine **Rosario Muratore** di Novara protesta per un titolo in prima pagina sull'omicidio di Marta Russo all'Università di Roma: «C'è scritto che una giornalista è stata aggredita da un professore della Sapienza, e invece è stata lei ad aggredire verbalmente il professore. Ho seguito tutto in diretta tv».

Renato Buzzò, sarebbe felice se si spiegasse sul giornale e in dettaglio la legge sull'editoria. **Bruno Malacarne**, d'accordo sul finanziamento dei partiti, chiede che il 4 per mille venga però finalizzato al partito di riferimento e non finisca anche ai «tromboni demagogici» che strillano in piazza sul finanziamento e poi ne usufruiscono. Grazie a **Alessandro Magistrelli** che, per ottenere pubblicità sul nostro giornale, ci suggerisce di fare...inserzioni pubblicitarie.

Anna Morelli

Giovedì 19 giugno 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

L'intervista

Mario Botta a Firenze «Da Brunelleschi a Tel Aviv, così riscopro il senso del sacro»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «Credo che il territorio nel quale opera oggi l'architetto sia quello della memoria». Mario Botta è a Firenze per l'inaugurazione della mostra «Sotto il cielo della Cupola» che, in Sala d'Arme a Palazzo Vecchio, raccoglie i bozzetti di otto tra i più grandi architetti del mondo chiamati a ripensare il coro di Baccio Bandinelli in Santa Maria del fiore, proprio sotto la grande volta brunelleschiana affrescata dal Vasari e dallo Zuccari.

Qual è stato il suo primo pensiero, professor Botta, trovandosi a ripensare un elemento come il coro del Bandinelli nel primo grande spazio dell'architettura moderna?

«Il primo pensiero è divenuto anche il titolo della mostra: sotto il cielo della cupola. Ho sentito la voglia che quella cupola fosse sul pavimento. Allora il mio progetto non fa nient'altro che alzare il livello del pavimento per avere la visibilità necessaria, e accrescere così la fruizione interna. Il complesso è realizzato in granito nero lucido per esaltare l'effetto specchio che, con il ve-

È la ricerca di una sacralità, anche laica, che si va perdendo? Lei, per esempio, ha costruito anche musei, luoghi sacri alla memoria.

«Si è ritenuto che il progresso tecnologico ed economico, la società dei consumi, potessero bastare a soddisfare le esigenze dell'uomo. A me sembra di sentire oggi un grande ritorno, che non è nostalgia, ma un bisogno del sacro, della spiritualità. Non a caso nascono i musei. Il museo ha lo stesso ruolo della cattedrale, è il luogo del confronto dove il visitatore incontra l'opera dell'artista che prospetta dei valori, interpreta le contraddizioni del mondo. Il museo ha oggi questa funzione e anche per questo esercita un così grande richiamo verso la gente, che ha bisogno di entrare nel museo, forse perché va meno in chiesa. Ma ha bisogno, comunque, di avere un messaggio che superi la quotidianità e l'aiuti ad affrontare il giorno successivo. È il ruolo storico che ha sempre avuto la festa, nella quale il cittadino diventava protagonista con gli altri. Come lo stesso spazio sacro nel quale, ogni persona è centrale, protagonista. Vede, il sacro è nello stesso gesto dell'uomo che, tracciando un recinto, separa il sacro rispetto al profano, il microcosmo interno dal macrocosmo esterno. Un atto straordinario».

È il concetto di città. La perdita di sacralità sta forse nel fatto che non ci sono più limiti, ormai, verso il farsì metropoli o megalopoli?

«Credo che una delle condizioni per esistere della città, è di avere un limite e un centro. Se non vi è limite e non vi è centro, non vi è neppure città. Noi abbiamo trasformato i nostri tessuti urbani in agglomerazioni continue, che ripropongono il tema del limite e della centralità, magari in altri termini. L'uomo, all'interno del proprio habitat, ha bisogno di conoscere una centralità che corrisponde con una sedimentazione storica. E c'è il limite, oltre il quale è un andare oltre, la nostra cultura, la nostra storia. Le nostre città devono essere riscritte con la rapidità di trasformazione che oggi viviamo, ma senza perdere i valori dell'habitat per l'uomo. Siamo parlando del diritto abitativo che la cultura del moderno ha negato e che dobbiamo ritrovare».

Torniamo, quindi, alla memoria della città, alla continuità con la sedimentazione storica.

«Penso che nessun tecnicismo possa supplire alla mancanza di memoria. Il grande fascino del vivere collettivo è che l'uomo usa il proprio monumento, ma con la memoria collettiva si riferisce sempre ad una visione storica che è il tessuto nel quale si riconosce».

Lei terrà una mostra delle sue opere a Napoli. Quali lavori esporrà, e con quale filo conduttore?

«Mi è stato proposto di esporre alcune mie opere a Palazzo Reale, nella Sala delle sei colonne doriche, e non ho saputo resistere. La mostra si intitola "Emozioni di pietra" e presenta le cinque chiese che ho costruito, la sinagoga che sto progettando a Tel Aviv e cinque musei. Sono architetture disegnate in tempi diversi e, soprattutto, realizzate in contesti culturali e territoriali lontani fra di loro: in Europa, Giappone, America e America Latina. Le architetture rivisitate dopo qualche anno diventano specchi impietosi che, superato il rodaggio funzionale della motivazione iniziale, si propongono come fedeli interpreti delle nostre speranze e delle nostre contraddizioni. Ma queste architetture hanno un filo comune: la perdita di capacità, da parte del moderno, di avere un significato simbolico. Quelli che espongono sono tutti edifici istituzionali, all'interno dei quali è per me importante che l'architettura riprenda questo significato simbolico. Non dobbiamo rassegnarci a che la città viva solo della propria memoria storica, deve anche essere costruita ogni giorno. Se la nostra memoria non è capace di dare un significato simbolico alle sue istituzioni, è meglio non realizzarle. Le istituzioni hanno bisogno di quel plus valore che si collega alla grande storia del suo passato. Il ruolo di ogni creativo, insomma, non è la ricerca del futuro, ma del grande passato».

Renzo Cassigoli

Esce il nuovo romanzo di Carlo Lucarelli, un thriller impastato di suoni e di colori

A Bologna c'è un serial killer uccide sulle note di Almost Blue

La musica di Chet Baker guida un'indagine «particolare»: con un cieco che ascolta, un assassino-iguana una poliziotta che indaga con le orecchie del cieco. Il mistero di una città dove può accadere di tutto.



La Uno bianca utilizzata per la strage del Pilastro

Ferrari/Ap

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Una città sotterranea che scorre come un fiume. Una città aerea, verdissima. E la musica è i suoni. Il primo carabinieri che entra nella stanza scivola sul sangue e cade sul ginocchio. Lo scanner porta le voci della città nella stanza di Simone, cieco dalla nascita. Ama il jazz, Simone. In particolare il modo «Almost blue» di Chet Baker che, lui lo sente e quasi lo vede, canta socchiudendo gli occhi. L'iguana è in agguato. Cerca un'altra vittima perché nelle orecchie rimbombano le campane dell'Inferno. Gloria, l'ispettrice capo di polizia, ha problemi mestruali.

L'iguana uccide sei studenti, per sfuggire a quelle campane che gli spaccano la testa. Ma nessuno vuole ammettere che a Bologna c'è un serial killer. Che assume ogni volta l'identità delle sue vittime. Solo Gloria e il suo capo credono all'esistenza di un assassino seriale. E il cieco. Che vede i suoi colori, sentendo le voci e i rumori. Sa ad esempio che una donna bellissima non può che avere i capelli blu, sa che il male è verde.

La voce dell'iguana è verde. Una voce canta nel buio, Simone ascolta e l'iguana sta per uccidere ancora. Ma è la città che prende forma. Una città navigabile, sotterranea, piena di cortili e di luoghi in cui nascondersi, verde perché è anche cattiva. Clandestina. Tanto che persino le ombre e le luci sono diverse.

È lo scenario, con protagonisti principali, di «Almost blue», il romanzo appena uscito per Stile Libero di Einaudi di Carlo Lucarelli, il giallista di Mordano (in provincia di Bologna) che ha vinto un paio di prestigiosi premi di genere: il premio Tedeschi

per «Indagine non autorizzata» (Mondadori) e il Mystery '96 per «Via delleoche» (Sellerio).

L'idea che un serial killer si aggiri per le vie del centro di Bologna lo fa sorridere, ma non troppo. «La Bologna dell'università è la metà oscura della città», dice. «Una zona in cui può accadere tutto. Bologna, lo fa capire anche a uno dei miei poliziotti di «Almost blue» non è come le altre città: «Quando cala il sole, quando se ne va via del tutto dietro le case così basso che sembra sceso sotto terra, in piazza Verdi scendono i lampioni. E finché non si scaldano, finché sono ancora tiepidi, opachi, pallidi, la luce resta in alto, come attaccata al vetro e non scende sotto i portici, dove le ombre sono più ombre delle altre e i volti sono neri...». È proprio così. E in una città così non potrebbe esserci un serial killer che uccide gli studenti?».

Il romanzo nasce da un racconto pubblicato su «Matti».

Un racconto sui suoni, sulla musica, sulla canzone di Chet Baker che è rimasto lì sospeso un anno. E che si è poi trasformato in romanzo.

«Da quello spunto - dice Lucarelli - ho tratto la base per il romanzo. Ho pensato a un cieco che ascolta la città attraverso uno scanner, un cieco che ha i suoi colori, che ha un suo linguaggio che racconta di una città grande tre ore, col sole verde perché c'è la "r" rassicurante. A un serial killer che ha problemi uditivi e che sente nel cervello le campane dell'Inferno che lo guidano a uccidere e a reincarnarsi

nelle sue vittime. E a una poliziotta, una ispettrice capo "tecnologica", sempre alle prese con problemi tipicamente femminili. Ho pensato poi di connettere i tre personaggi attraverso le intercettazioni delle conversazioni. In sostanza, il cieco diventa l'unico teste attendibile, la guida per catturare il serial killer».

Lucarelli racconta che per immergersi nel cieco e nel serial killer ha consultato molti non vedenti e uno psichiatra di Imola. Per capire la psicologia femminile se l'è fatta raccontare dalle donne poliziotti: «Ma nel libro non faccio parlare in prima persona la poliziotta, perché non ne sarei capace. Solo il cieco e il killer parlano in prima persona». E come parlano... come raccontano le loro rispettive ossessioni... «Anche i colori per me hanno un altro significato. Hanno una voce, i colori, un suono, come tutte le cose... La sua voce è la più blu che abbia sentito finora...».

«Si inserisce anche una storia d'amore negli scori di una lunga metropoli, in cui uno vive a Bologna, lavora a Modena e va al cinema a Rimini. Lucarelli, questo serial killer uccide perché sente le campane. Prima che il romanzo uscisse è stato scritto che si rifà al «Silenzio degli innocenti». C'è una poliziotta del

«Almost Blue» di Carlo Lucarelli. Stile libero pp. 194 lire 13.000

favore, campane, non suonate così forte proprio adesso che devo togliermi le cuffie...».

Già le cuffie: il serial killer porta le cuffie e si spara a mille punk rock underground. Per non sentire le campane.

Si inserisce anche una storia d'amore negli scori di una lunga metropoli, in cui uno vive a Bologna, lavora a Modena e va al cinema a Rimini. Lucarelli, questo serial killer uccide perché sente le campane. Prima che il romanzo uscisse è stato scritto che si rifà al «Silenzio degli innocenti». C'è una poliziotta del

«Almost Blue» di Carlo Lucarelli. Stile libero pp. 194 lire 13.000

favore, campane, non suonate così forte proprio adesso che devo togliermi le cuffie...».

Già le cuffie: il serial killer porta le cuffie e si spara a mille punk rock underground. Per non sentire le campane.

Si inserisce anche una storia d'amore negli scori di una lunga metropoli, in cui uno vive a Bologna, lavora a Modena e va al cinema a Rimini. Lucarelli, questo serial killer uccide perché sente le campane. Prima che il romanzo uscisse è stato scritto che si rifà al «Silenzio degli innocenti». C'è una poliziotta del

Sud, il serial killer evidentemente disturbato profondamente e c'è il terzo personaggio che aiuta a risolvere il caso. È così? È un «Silenzio degli innocenti» alla bolognese?

«Simone, intanto, è cieco e non è un cannibale come il professor Lecter. La ispettrice è una donna del Sud, ma io non sapevo che il personaggio di Jody Foster fosse una poliziotta del Sud dell'America. E poi la mia ha solamente problemi mestruali, nessuna turba con pecore sgozzate... Il serial killer è uno disturbato, ma molto vicino a noi».

È il sangue? L'etichetta pulp non le piace, vero?

«Questa cosa del pulp, legittima del resto, è un fraintendimento. Il mio lavoro è letteratura di genere, noir o gialla. E il sangue si intravede solo una volta e solamente nella prima pagina, quando descrivo la scena di un delitto. Tutti i massacri che ci sono - muoiono sei studenti - sono visti dai protagonisti, non direttamente. Un po' come quando Hitchcock fa intuire che in quella finestra di fronte succede qualcosa. È una presa di distanza».

Ha trovato facile costruire il serial killer?

«Sì. Potrebbe effettivamente nascondersi a Bologna. In tutti gli elenchi manca l'Emilia Romagna. Ma, mi chiedo, è così perché qui non esistono o perché non li hanno scoperti? Tornando al «Silenzio degli innocenti» ci ho giocato, ma non c'entra nulla. È solo una vaga suggestione».

Tutti i suoi noir sono ambientati a Bologna. Si respira aria di delitto?

«Bologna è sempre una città da giallo. Ed è così da molto tempo. È una città bellissima, ma con un lato oscuro su cui si può intervenire».

In «Falange Armata», un altro romanzo per così dire profetico, lei ipotizza, molto tempo prima che venissero smascherati i killer della Uno bianca, l'esistenza di una banda di poliziotti che compie rapine e omicidi. Perché il giallista vede sempre più avanti?

«Un autore di genere vive dentro la realtà e ha tutto il tempo per pensare cosa potrebbe succedere. Fa una semplice operazione e la mette in scena. Spesso, annusando l'aria, capisce prima di altri».

Come riassumerebbe in poche frasi «Almost blue»?

«Il cieco ascolta, il killer uccide e la poliziotta indaga, fidandosi delle orecchie del cieco. Quando ho scritto delle sensazioni del cieco ho ascoltato la sua musica. Ho fatto lo stesso per il killer. La poliziotta, che è così terra terra non ha una musica. E capisce subito che l'unico teste attendibile è chi conosce la voce del killer, cioè il cieco. Per la poliziotta ho fatto il voyeur, mentre gli altri personaggi li ho vissuti dal dentro».

Andrea Guermandi

Palmanova città fortezza in cerca di identità

Le utopie, come dice la parola, non stanno in nessun luogo. Tutt'al più le ritroviamo nelle pagine dei trattati politico-filosofici o nei progetti architettonici. Le città ideali sono un caso particolare di utopie e Palmanova è un'utopia particolare che smentisce la parola. Esiste e sta in provincia di Udine. Città fortezza, fu fondata nel 1593 dal Senato veneziano per difendere i confini orientali della Serenissima dalle invasioni dei Turchi e dalle mire espansionistiche degli Asburgo. Vista dall'alto assomiglia a un cristallo di neve, con la sua forma di stella a nove punte, col suo perimetro murario che racchiude una raggiera di strade che s'irradiano dalla perfetta piazza esagonale centrale.

Modello ultimo di una lunga elaborazione teorica, da Vitruvio a Filarete, da Francesco di Giorgio a Leonardo, Palmanova nasce come perfetta macchina militare, «mostro difensivo», cittadella inespugnabile. A tal punto efficace nella propria difesa da attraversare secoli, battaglie e tecniche di guerra, e da essere riutilizzata da Napoleone che la occupò nel 1797 ne ampliò le fortificazioni con l'aggiunta di una terza cinta difensiva formata da nove lunette e da un sistema di gallerie sotterranee. Giunse fino ad oggi sostanzialmente intatta nella sua fisionomia, Palmanova lancia oggi un programma di «rinascimento».

La sezione di Udine di Italia Nostra, assieme al Comune e al Circolo comunale di Cultura hanno presentato ieri a Roma un libro-dossier sulla città. Perduta l'originaria funzione difensiva (ma a tutt'oggi è sede di alcune caserme e presidio militare) la città ha bisogno di un vasto intervento di restauri (soprattutto il complesso sistema delle mura) e di un efficace progetto di riuso.

Alcune linee sono state indicate: il trasferimento delle proprietà del demanio militare ai demani regionali e comunali, la richiesta (già avviata) di inserimento di Palmanova nell'elenco dei beni culturali tutelati dall'Unesco, un pacchetto di ricerche e di progetti per il restauro e il riuso di aree ed edifici della città. Un programma vasto e ambizioso che si scontra con la limitatezza dei fondi a disposizione. Ha avuto buon augo, Willer Bordon, sottosegretario ai Beni Culturali, a ricordare che il misero bilancio (soli 390 miliardi) a disposizione per interventi di tutela e restauro sull'intero territorio nazionale, basterebbe appena per Palmanova. Soldi a parte, non tutti si sono dichiarati d'accordo sulle ipotesi di riuso, a cominciare dai vertici militari che vorrebbero conservare una parte delle aree ed adibirne altre a museo. E Cesare De Seta, architetto e storico, ha messo in guardia tanto contro il trasferimento delle proprietà demaniali, quanto contro alcune ipotesi di riuso impropri (la creazione di un vasto campo da golf).

Piuttosto, ha suggerito De Seta, meglio pensare alla creazione di un grande campus universitario che richiamerebbe anche investimenti specialistici. La posizione «ideale» di Palmanova, al crocevia tra Udine, Trieste e Venezia, ne farebbe un centro culturale di assoluto rilievo.

Renato Pallavicini

tro che lo copre, riflette le linee architettoniche e gli affreschi della cupola».

C'è l'ottagono del coro bandinelliano, rimaneggiato e snaturato dall'intervento del Baccani nel 1840. A differenza di altri suoi eminenti colleghi, lei ha scelto di non toccarlo, perché?

«Le dirò, l'ottagono che circonda il coro mi è sembrato fondante, ed è pur sempre un residuo di una architettura maggiore che ancora oggi focalizza lo spazio. Lo spazio della cupola a livello del pavimento, senza un disegno è sfuggente. L'ottagono del Bandinelli offre un punto di riferimento. È come un fuoco, dà la misura, permette di leggere l'ottagono della cupola. Ho quindi scelto di mantenerlo. È ancora la voglia di portare la cupola al livello del pavimento con un disegno che abbia una funzione virtuale attraverso la presenza fisica, determinante dell'ottagono. L'idea è di far camminare nel presbitero come su un velo, che potrebbe essere d'acqua o di vetro, per segnalare che questo è il cuore del mondo».

Lei ha lavorato molto sugli spazi sacri. Cosa la porta a scegliere il territorio della sacralità?

«È vero, in questi ultimi dieci anni ho progettato cinque chiese e ora sto realizzando una sinagoga a Tel Aviv. Il tema, quindi, non mi è nuovo. Quello che mi attrae è l'idea della comunicazione del sacro, della luce, dello spazio che deve evocare valori che inducono al dialogo spirituale. Un dialogo che diventa fonte di fede per il credente, ma è altrettanto importante per il laico, per trovare un momento di silenzio, di riflessione».

Gli Uffici visti dal giornale di Wall Street

NEW YORK. Code che arrivano fino dietro piazza della Signoria e turisti «sorprendentemente ordinati, almeno fino a quando non si annuncia la chiusura...» in un articolo dedicato agli Uffici di Wall Street Journal racconta le vicende del museo fiorentino e le difficoltà di gestire una massa di visitatori cresciuta di 11 volte dal 1949. Nell'articolo si racconta che questo anno un giornale italiano ha salutato l'arrivo dei turisti con un «Benvenuto ai barbari» e conferma che i danni apportati da visitatori poco disciplinati «sonotevoli».

Renzo Cassigoli

Ieri il cda dell'Istituto dell'Enciclopedia: Biografico e Archeologica sono salvi Treccani avanti, pensando al mercato

L'importante, recita il comunicato, sarà «il raggiungimento dell'equilibrio finanziario delle due opere».

Gli Uffici visti dal giornale di Wall Street

NEW YORK. Code che arrivano fino dietro piazza della Signoria e turisti «sorprendentemente ordinati, almeno fino a quando non si annuncia la chiusura...» in un articolo dedicato agli Uffici di Wall Street Journal racconta le vicende del museo fiorentino e le difficoltà di gestire una massa di visitatori cresciuta di 11 volte dal 1949. Nell'articolo si racconta che questo anno un giornale italiano ha salutato l'arrivo dei turisti con un «Benvenuto ai barbari» e conferma che i danni apportati da visitatori poco disciplinati «sonotevoli».

ROMA. «Il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, riunitosi il 18 giugno 1997 sotto la Presidenza di Rita Levi Montalcini per valutare la revisione dei piani editoriali del Dizionario Biografico degli Italiani e della Enciclopedia Archeologica ha esaminato i nuovi progetti presentati dai responsabili delle due opere, di concerto con i vertici dell'Istituto, con importanti risultati di profonda innovazione e integrazione...» esordisce così il comunicato stilato alla Treccani dopo una riunione del Cda durata quattro ore. Un comunicato che, in pratica, segna la fine della guerra aperta in aprile, a lettura del bilancio del '96. Nella sostanza, la Biografico e l'Archeologica, le due opere che sembravano condannate alla chiusura, nel tentativo di ripianare un deficit complessivo dell'Istituto di 21 miliardi, andranno avanti, ma verranno accompagnate - così sembra - da edizioni, se non formate «po-

cket», almeno più agili, destinate al mercato anziché all'acquisto da parte di biblioteche e fondazioni. I 47 volumi del Biografico, che raccontano gli italiani fino alla lettera «f», elaborati in più di trent'anni di lavoro, non resteranno un'opera a metà: si arriverà alla spirata «z». Però, si cercherà di sfruttare meglio la merce: si userà il materiale raccolto per sfornare opere appetibili anche dal grande pubblico.

Benché in una prosa involuta, il Cda conferma poi che «la Treccani, in tutte le sue componenti, è pienamente in grado di svolgere il proprio ruolo di istituzione culturale in modo valido e costruttivo anche per il futuro». La guerra è finita: quella che si è aperta all'Enciclopedia, da quattro anni trasformata in S.p.a., in seguito all'ingresso di nuove banche. Gli sconfitti sono i «nuovisti», cioè il vice-presidente dimissionario Mario Sarcinelli e i sei consiglieri che, in una prima fase,

avevano appoggiato la sua linea di liquidazione delle due opere. In sella restano il presidente (alla quale nei mesi scorsi Scalfaro ha eloquentemente rinnovato la fiducia), i sette consiglieri che si erano pronunciati a sfavore e l'apparato interno.

Restano da chiarire i problemi aperti da quel bilancio: nei conti della Treccani c'è un passivo di ventuno miliardi, rispetto all'attivo di 6 miliardi registrato nel '95. Questo passivo verrà sanato, magari vendendo qualcuna delle ingenti proprietà immobiliari dell'Istituto? Sembra, per ora, sventata l'ipotesi di un intervento finanziario dello Stato: accarezzata, com'è prassi, da alcuni, esorcizzata da altri, come Vittore Branca, membro del consiglio scientifico. E accantonata anche la proposta di Fabio Roversi Monaco, membro del Cda, di creare delle «partnership» tra l'Istituto ed editori privati che mirassero a salvare le due opere.

Giovedì 19 giugno 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Ecco i tagli alla previdenza

Tagli durissimi alle pensioni di anzianità; emissione di Bot speciali per consentire ai pubblici dipendenti di finanziare con le liquidazioni i loro fondi integrativi; riforma degli ammortizzatori sociali in linea con le proposte della commissione Onofri, collegati con il rientro al lavoro e con la formazione; razionalizzazione ed estensione degli strumenti assistenziali, con particolare attenzione alla famiglia; revisione del sistema dei ticket sanitari e delle esenzioni in cui entra in gioco il reddito familiare. Questo in sintesi il documento del governo sulla riforma dello Stato sociale bocciato dai sindacati.

Sulla previdenza, siccome tra il '97 e il 2000 la spesa crescerà di 1,5 punti più del Pil, il governo prospetta una massiccia manovra di correzione per accelerare la transizione dal vecchio sistema a quello riformato nel 1995 dal governo Dini. Ecco, nell'ordine, i tagli. Metodo contributivo pro rata per calcolare la pensione di tutti, abolendo la conservazione del più redditizio metodo retributivo a chi aveva oltre 18 anni di anzianità nel '95. Sulle pensioni di anzianità, unificare i due requisiti alternativi, l'età anagrafica e l'anzianità di servizio (quota novanta); calcolare la pensione col metodo contributivo senza il pro rata, per l'intera vita lavorativa. Si propone anche il part-time per chi vuole ritirarsi prima dell'età pensionabile, ma la sua pensione, oltre che dimezzata, dovrà essere ricalcolata in base alla sua speranza di vita: più sei giovane, più basso sarà il rateo di pensione. I pubblici dipendenti potranno ritirarsi in anticipo solo con le regole stabilite per i dipendenti privati. Ma sarà sciolto il nodo dell'accesso alla previdenza integrativa utilizzando le liquidazioni che lo Stato dovrà trasformare in accantonamenti (Tfr): per evitare l'impatto sul deficit statale, gli «strumenti finanziari idonei» potrebbero essere titoli del debito o del patrimonio immobiliare pubblico che sostituirebbero in tutto o in parte l'erogazione del Tfr che confluisce nei Fondi. Infine si propone il contributo di solidarietà a carico dei pensionati attuali, che si siano ritirati ancor giovani dal lavoro o che percepiscano una «più alta rendita», in quanto «stanno godendo di promesse che per gli altri invece saranno riviste». In apertura del documento si afferma che la crescita degli occupati è la premessa affinché lo Stato sociale si possa sviluppare in maniera robusta e finanziariamente equilibrata, e il primo passo è rappresentato dall'approvazione del «pacchetto Treu».

R.W.

Avviato ieri il confronto sulla riforma del welfare. Per Cofferati il piano di Palazzo Chigi è «del tutto inadeguato»

È già scontro sul nuovo Stato sociale

I sindacati bocciano la proposta Prodi

Bertinotti spara a zero sul governo: «Questa è una falsa partenza»

ROMA. «Su questa base, nessuna trattativa». I sindacati confederali bocciano gli indirizzi del governo per la riforma dello Stato sociale, riferiti dal presidente del Consiglio Romano Prodi nel discorso di apertura del confronto su welfare nella sala verde al terzo piano di Palazzo Chigi. «Riflettete, i mercati ci guardano» aveva ammonito il presidente adagando sul tavolo l'ultimo foglio del discorso appena concluso. Un discorso ormai diventato il documento del governo sul negoziato che, dopo una «utile ulteriore riflessione di tutti» entrerà nel vivo «nei prossimi giorni». Chissà se in quel momento Prodi immaginava l'implacabile no dei sindacati.

Mentre i rappresentanti delle altre 28 organizzazioni firmatarie dell'accordo di luglio '93 lasciavano la sala, Cgil Cisl e Uil restavano soli. Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza insieme a Guglielmo Epifani e Adriano Musi si erano fermati per decidere come presentare il rifiuto nella conferenza stampa. «Un documento del tutto inadeguato», dirà poi Cofferati ai giornalisti sillabando le parole, «la trattativa proseguirà con la presentazione di un nostro documento». Insomma, l'impostazione viene respinta in toto, senza neppure entrare nel merito delle

singole proposte. Una impostazione che Musi riassume così: «Non è una proposta di riforma, è una lista della spesa in cui pensionandi e pensionati devono pagare il risanamento dei conti pubblici e gli altri comparti dello Stato sociale». Una situazione nuova, tanto che i tre leader hanno deciso di riunire in tarda sera le segreterie unitarie.

Orvive le ripercussioni sul piano politico. Se Walter Veltroni getta acqua sul fuoco dicendo «un passo alla volta, l'inizio di una trattativa non può esserne la conclusione, il documento dei sindacati sarà molto utile», Bertinotti spara a zero. «L'allarme e il dissenso dei sindacati sono del tutto giustificati», dice, è una «falsa partenza» quella del governo: Rifondazione comunista non condivide la piattaforma con cui s'è presentato «dal punto di vista politico-programmatico». Del resto il governo «ha la responsabilità esclusiva del documento perché non ne ha discusso con la maggioranza, Rc non è stata coinvolta».

E allora ecco Alfiero Grandi, responsabile del dipartimento Lavoro del Pds, sostenere: «È evidente che il governo deve discutere il documento non solo con le forze sociali, ma anche con la maggioranza». Grandi invita a non ripetere



I leader sindacali all'incontro con il Governo

Filippo Monteforte/Ansa

l'errore del pacchetto Treu sull'occupazione, che si prova in ritardo proprio per gli intoppi nella maggioranza. Nel caso dello Stato sociale, la cosa è «tanto più necessaria, visto che la Confindustria ha sostanzialmente posto la condizione di un cambiamento della maggioranza».

Riguardo alla proposta governativa, Cofferati, D'Antoni e Larizza ne bollano la mancanza di un respiro riformatore, l'assenza di misure per l'occupazione e la forma-

zione che - dice Cofferati - dovrebbero essere il cuore della proposta. Ma quel che più li ha gelati, è stato il passaggio preliminare sui risparmi che informa l'intero documento. Le risorse per il risanamento dei conti pubblici nel '98 verranno dai risparmi sulle pensioni, che essendo strutturali saranno utilizzati per finanziare la riforma degli altri settori dello Stato sociale, dagli ammortizzatori sociali all'assistenza. «Saranno proprio questi risparmi, unitamente alla riduzione del-

L'intervista

Il direttore di Confindustria: per i giovani contratti a termine

Gli industriali chiedono libertà di licenziare

Cipolletta: «È la flessibilità che crea lavoro»

La proposta degli imprenditori al tavolo per la riforma del welfare. «In Italia chi riesce a entrare nel mercato del lavoro non ne esce più, ma chi resta fuori?». Ribadita la necessità di alzare l'età pensionabile.

ROMA. Per il momento sono moderatamente soddisfatti, gli industriali, del documento Prodi sullo Stato Sociale. Il testo - dicono - «è una cornice». Le soluzioni andranno trovate continuando a discutere su un tavolo comune, «perché non vogliamo porre né subire diktat», dice il presidente Giorgio Fossa. Confindustria ha però tre memorandum per il governo. Il primo riguarda le pensioni. «La pressione contributiva al 33% è troppo alta - afferma Carlo Callieri -, così non possiamo dare lavoro, essere competitivi in Europa». Secondo punto: ammortizzatori sociali. «Si possono discutere - dicono - ma solo se si liberalizza il mercato del lavoro». La loro proposta è «aumentare la flessibilità in entrata e in uscita». Terzo: una «coraggiosa e innovativa» riforma del sistema sanitario. Uno studio confindustriale, su questo, è atteso nelle prossime settimane. Aspettando di sapere cosa conterrà, il direttore di Confindustria Innocenzo Cipolletta insiste in particolare sul tema della flessibilità.

Flessibilità in entrata e in uscita

suona un po' sinistro. E poi cosa significa questo riferimento al mercato del lavoro inglese?

«Il discorso è un altro. Il mercato del lavoro in Italia è eccessivamente rigido. Non ha senso togliere gli ammortizzatori nel sistema di regole esistente. È la flessibilità che crea in tutto il mondo opportunità di lavoro e lo si è visto anche nel dibattito di Amsterdam. Da noi ci sono le misure del pacchetto Treu, che adesso è chiuso. Lo abbiamo considerato una soluzione debole ma non lo ringhiammo. Però se si riapre il capitolo degli ammortizzatori, si deve riaprire anche quello dei contratti a termine e dei lavorati part-time».

Ma i contratti a termine esistono già.

«Sì, ma sono considerati come eccezione. Con tutti i rischi di trasformazione automatica in assunzioni a tempo indeterminato se si superano i termini. Noi li vogliamo come opportunità liberamente accettata e applicata. Con delle regole, naturalmente. Pensiamo a percorsi lavorativi come nei paesi anglosassoni, dove un maggior volume di lavoro

si accompagna ad entrate e uscite colte come occasioni momentanee, nel periodo iniziale della vita lavorativa. Accompagnati da un'indennità di disoccupazione. Invece in Italia chi riesce ad entrare nel mercato del lavoro poi non ne esce più. Ma sono pochi. E le imprese non possono ridurre il personale a seconda delle esigenze di produzione se non con licenziamenti e cause. Ciò genera bassa occupazione o mercato sommerso. E pensionati giovani che con le consulenze rubano il lavoro ad altri. Meglio alzare l'età pensionabile come diciamo noi che ridurre le pensioni quando uno è vecchio, no?».

Cosa pensa della proposta dei sindacati di abolire il divieto di cumulo tra reddito da lavoro e pensione anticipata part-time?

«Può essere perseguita. Rinunciando ad una quota di pensione. Va vista in dettaglio, verificata nei numeri e nelle quantità. Comunque la considero un'apertura reale da parte dei sindacati».

Rachele Gonnelli

Pensioni Ue Italia prima nella spesa

L'Italia è il paese dell'Ue in cui le spese previdenziali al titolo vecchiaia, in prevalenza pensioni, sono aumentate più rapidamente, ed è l'unico, insieme alla Grecia, a consacrare più del 60% del totale delle prestazioni di protezione sociale contro una media del 40%. È quanto emerge da uno studio di Eurostat sulle spese previdenziali nell'Ue tra il 1980 e il 1994 e secondo cui in quegli anni in Italia il tasso è passato da 55,1 a 64%. Nell'insieme dei paesi comunitari, le prestazioni a titolo vecchiaia sono aumentate del 59%.

la spesa per interessi derivante dall'adesione alla moneta unica, a consentire il graduale e crescente finanziamento delle riforme dell'assistenza, degli ammortizzatori sociali, delle politiche del lavoro che verranno messe in essere».

Oggi seguiremo gli ulteriori sviluppi. Probabilmente un'altra riunione «plenaria» verrà convocata per sentire le proposte dei sindacati e della Confindustria, che ne annuncia di particolarmente innovative in materia di Sanità. E poi incominceranno gli incontri «tecnici» su tavoli diciamo così variabili per non incappare sulla questione concertazione sì, concertazione no. Pare che si formeranno tre gruppi di lavoro, ciascuno condotto dal ministro competente. Uno per l'assistenza, guidato da Livia Turco. Uno per la Sanità, guidato da Rosy Bindi. Il terzo su ammortizzatori sociali e pensioni, guidato da Tiziano Treu. Sarà quest'ultima la strada per collegare la fine dell'uso delle pensioni di anzianità come ammortizzatori, e lasciare forse il pensionamento anticipato senza penalizzazioni ai lavoratori che sono entrati in fabbrica a 14 anni e a quelli che svolgono lavori usuranti.

Raul Wittenberg

Redditi di impresa

Visco: stop alle «bare fiscali»

ROMA. Arriva per le imprese il «fisco neutrale»: le operazioni di cessione di aziende (o di partecipazioni qualificate) così come fusioni e scissioni potranno essere tassate con una imposta sostitutiva del 27%, anziché con quelle (più alte) prescritte per le imposte ordinarie Irpeg, Irpef e Ilor. Questa aliquota «verrà presumibilmente adottata, per equiparare il carico fiscale, sui capital gains di partecipazioni qualificate cedute da non imprenditori». È una delle novità del decreto delegato messo a punto dal ministro delle Finanze Visco per riformare il trattamento dei redditi d'impresa. Il testo, che va ora in Parlamento per un parere consultivo, contiene anche una norma interpretativa per identificare, nelle operazioni societarie, l'elusione fiscale dal semplice risparmio d'imposta. Il decreto, dice una nota delle Finanze, è quella di «rimuovere le distorsioni di natura tributaria che influenzano la scelta della forma aziendale e giuridica, spingendo le imprese ad assumere l'abito fiscalmente più agevolato, piuttosto che l'assetto più funzionale dal punto di vista operativo».

Approvato al Senato

Pacchetto Treu

Via libera definitivo

ROMA. Il pacchetto Treu è stato approvato ieri dal Senato, dopo due sospensioni per mancanza del numero legale. Senza modifiche rispetto al testo licenziato il 4 giugno scorso dalla Camera, dove si era invece verificata una intensa battaglia a colpi di emendamenti in commissione.

L'iter parlamentare di questo provvedimento, che il ministro del Lavoro Tiziano Treu ha definito «l'ultimo tassello del patto per il lavoro» siglato a settembre, è durato cinque mesi. E da quando sarà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale entrerà in vigore. In Italia il «lavoro interinale», già previsto nell'accordo sindacale del 2 luglio '93 ma finora mai regolato. Non è l'unica novità di questo testo che - dice ancora Treu - «trae ispirazione dal Libro bianco di Delors» e «mette l'Italia con le carte in regola per entrare in Europa sul tema dell'occupazione».

Lavoro interinale - A regolare il «lavoro in affitto» saranno i contratti nazionali ma, in mancanza di definizione, interverrà il ministro del Lavoro. Alla fornitura di lavoro temporaneo vengono ammesse società di capitali e cooperative iscritte in apposito albo. L'impresa utilizzatrice ha l'obbligo di salvaguardare salute e sicurezza dei lavoratori ed è responsabile in solido dell'impresa fornitrice per contributi e retribuzioni.

Orario di lavoro e part-time - L'orario è fissato in 40 ore settimanali, ma ci sono 400 miliardi di sgravi contributivi per la sua ulteriore riduzione e per agevolare il ricorso al part-time.

Contratti di formazione - Viene estesa anche agli enti pubblici di ricerca. L'età minima per l'apprendistato è fissata a 16 anni, la massima a 24, elevata a 26 nel Mezzogiorno. Nel Sud sarà possibile prorogare questi contratti da due a tre anni nei casi di assunzione a tempo indeterminato.

Lavori socialmente utili - Vengono messi a disposizione 1000 miliardi mentre è data delega al governo per disciplinare la materia.

Giovani disoccupati del Sud - Delega al governo per definire un piano straordinario da attuarsi entro il 31 dicembre prossimo di lavori di pubblica utilità e di borse di lavoro in Sardegna, Sicilia, Calabria, Campania, Basilicata, Puglia, Abruzzo, Molise a favore dei giovani fra i 21 e i 32 anni in cerca di primo impiego e iscritti nelle liste di collocamento da più di trenta mesi. Nell'ambito del fondo sono destinati a tali iniziative 300 miliardi nel '97 e 700 miliardi nel '98. Entro il prossimo 30 settembre sarà assicurato complessivamente l'avviamento al lavoro di 100 mila giovani. La Società per l'imprenditoria giovanile, Igi, potrà dare vita localmente, con la partecipazione nel capitale anche delle Regioni, a società con la stessa ragione sociale e istituire fondi di garanzia per giovani imprenditori.

Contratti d'emersione - Il pacchetto prevede 100 miliardi di agevolazioni e incentivi per le imprese che regolarizzano le posizioni di lavoratori «in nero». I titolari non incorrono così in sanzioni fiscali e penali.

Avanzo di 30.000 miliardi grazie ai 740; nel primo semestre deficit a 25.000 miliardi

Conti pubblici, è record in giugno

Il Dpef arriva in Aula. Rifondazione annuncia battaglia. Angius (Sd): «Discutiamo, ma basta sceneggiare».

ROMA. Si profila un giugno record per i nostri conti pubblici: secondo stime raccolte dall'Agf, nel mese in corso si realizzerà un avanzo superiore ai 30.000 miliardi di lire, un livello mai realizzato finora. L'ottimo risultato porterà il fabbisogno complessivo del primo semestre dell'anno a circa 25.000 miliardi di lire, rispetto ai 53.750 miliardi dello stesso periodo dello scorso anno. Un contributo importante al saldo positivo di giugno naturalmente giunge dall'autotassazione, i cui termini scadono oggi. In proposito, al ministero delle Finanze non hanno ancora le dimensioni esatte di quanto incassato dal Fisco con la presentazione delle dichiarazioni dei redditi, ma sembrano comunque smentiti i timori di quanti paventavano il rischio di un gettito tributario '97 inferiore alle attese. A giugno del '96, l'avanzo complessivo fu di 25.000 miliardi, 5.000 in meno di quelli del mese in corso.

La previsione sull'avanzo record di giugno coincide con quanto dichiarato dal ministro del Tesoro in un'intervista apparsa ieri sul Sole 24 Ore: «Io scorso anno - spiega Ciampi - chiudemmo il primo semestre a quota 53.750. Ora dovremmo essere a meno della metà. Un risultato importante perché è coerente con il 3% finale. Del resto - conclude il ministro - la mia preoccupazione all'inizio dell'anno era proprio di non avere, già nel primo semestre, un consuntivo incoerente con il 3 per cento. Il rischio per ora è scongiurato».

Intanto, ieri in Parlamento il Documento di programmazione economica ha superato senza sorprese la boia dell'approvazione da parte delle Commissioni Bilancio di Camera e Senato. Adesso il provvedimento sbarcherà in Aula, per la discussione delle risoluzioni di maggioranza, prevista per la fine della prossima settimana, ma già si annuncia un clima

difficile (peggiorando decisamente dall'avvio problematico del confronto sulla riforma dello Stato sociale). Rifondazione comunista ha deciso che a Palazzo Madama si asterrà, mentre voterà «sì» a Montecitorio, dove altrimenti l'Ulivo non avrebbe la maggioranza. «Vogliamo consentire - ha spiegato il presidente della Commissione Industria del Senato Capponi - che il Dpef vada avanti in modo che segni l'avvio della discussione sulla riforma dello Stato sociale. Noi intendiamo partecipare a questo dibattito sottolineando però il nostro atteggiamento critico su alcuni punti del Dpef. Poi a settembre - ha concluso - quando sarà pronta la Finanziaria, ci esprimeremo definitivamente nel merito». Il dissenso, a parte la questione della previdenza, riguarda le privatizzazioni (a cominciare dall'Iri) e il riassetto di Poste e Ferrovie. «Rifondazione - avverte però Gavino Angius (Sinistra Democratica) - si toglia

dalla testa che si possa ripetere la sceneggiata dell'anno scorso. Si discute con tutti, ma con pari dignità».

In ogni caso, nella relazione di maggioranza qualche novità ci sarà sicuramente. In particolare, spiega il presidente della Commissione Bilancio di Montecitorio Solaroli (Sd), si spingerà sul capitolo degli investimenti, restando risorse aggiuntive per rilanciare economia e occupazione. Ad esempio, si pensa di tagliare ulteriormente la spesa corrente (ma dove?) destinando le risorse per gli investimenti. Verrà poi istituita una task force che aiuterà gli Enti locali a stendere progetti in grado di sfruttare i fondi dell'Unione Europea che oggi invece vengono lasciati inutilizzati e poi perduti. Saranno utilizzati i proventi delle privatizzazioni dei beni immobili, e dunque nella risoluzione verrà sollecitata «un'accelerazione» dello smobilizzo delle partecipazioni

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Boetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Grassi (Politica)		
	Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATINÙ	Vichi De Marchi	CRONACA	Carlo Pizzini
ART DIRECTOR	Fabio Pennari	ECONOMIA	Riccardo Ligustri
SEGRETARIA		CULTURA	Alberto Orsini
IDEA	Bruno Gravagnuolo	RELIGIONI	Metilde Passa
SCIENZE	Romeo Bassoli	SPETTACOLI	Tony Jop
SPORT	Ronald Peregolini		
CAPI SERVIZIO ESTERI	Omero Clai		
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Laterza Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Prieto, Marco Froschi, Giovanni Laterza, Simona Marchini, Anuro Mattia, Alfredo Medici, Ottavio Mola, Claudio Morabito, Raffaele Petrucci, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Semerari			
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrucci Vicedirettore generale: Dario Amalino Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 69961, telex 613461, fax 06 678555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			

Giovedì 19 giugno 1997

6 l'Unità

NEL MONDO

Kennedy jr ai funerali di un membro dell'Ira

John Kennedy junior è nell'occhio del ciclone per aver partecipato al funerale di un esponente dell'Ira coinvolto - secondo la polizia britannica - in un piano per assassinare la principessa Anna. La presenza del cattolico Kennedy alla cerimonia funebre di Patrick Kelly venerdì scorso nella Contea di Laois, in Irlanda, non è passata inosservata. Ad accendere la miccia è stato Ian Paisley jr., del Partito democratico Unionista. «Molte persone sono disgustate all'idea che Kennedy onori con il suo presunto prestigio una persona come Kelly arrestata e condannata per aver tentato di uccidere la principessa Anna», ha detto Paisley. «Ciò dimostra una volta ancora che il clan Kennedy si comporta come un branco di creduloni americani ogni volta che ficca il naso in questioni complicate e pericolose seguendo i propri romantici ideali», ha rincarato la dose il rappresentante del partito favorevole alla presenza britannica in Ulster. Le esequie di Kelly si sono svolte in forma paramilitare, con un picchetto d'onore di guerriglieri dell'Ira in uniforme. Sulla bara era stato posto il tricolore irlandese, un paio di guanti neri ed un berretto di identico colore, il segno di riconoscimento dei combattenti dell'esercito repubblicano irlandese. La famiglia Kennedy, tradizionalmente cattolica, ha un saldo legame con l'Irlanda. Una zia di John jr., Jean Kennedy Smith, è ambasciatrice Usa a Dublino. Suo zio, il senatore Ted, ha svolto in passato un ruolo attivo nel processo di pace in Irlanda del nord. Ma Paisley si è lamentato del fatto che la famiglia Kennedy dona «credibilità e prestigio ad una organizzazione terrorista». Il diretto interessato ha rifiutato ogni commento ma un giornalista di una tv locale ha detto che il figlio di JFK era al funerale in veste di giornalista per la sua rivista «George».

A Phnom Penh reazioni scettiche. Il co-primario ministro: «Potrebbe essere un gioco deciso dal dittatore»

L'annuncio trionfale dei Khmer rossi «Pol Pot si è arreso, l'incubo è finito»

La guerra fratricida tra gli Khmer rossi era iniziata il 10 giugno quando Pol Pot aveva fatto uccidere il suo braccio destro. Dopo l'eccidio il tiranno era scappato ma questa volta avrebbe perso la sua ultima battaglia. Ancora violenze e sangue a Phnom Penh.

PHNOM PENH. «La nube oscura che ha pesato sulla storia della Cambogia dal 1975 è stata totalmente eliminata e distrutta dal popolo cambogiano». Parola dei Khmer rossi, che ieri attraverso la loro radio hanno annunciato al mondo la fine di Pol Pot. Il tiranno si sarebbe infatti arreso nelle mani dei suoi ex compagni di tortura e massacrì. Il condizionale è d'obbligo. Per ora, infatti, c'è solo questo annuncio trionfale. Non ci sono conferme indipendenti. E le prime reazioni ufficiali a Phnom Penh sono anzi molto scettiche. C'è cautela, anche perché è ben nota la scaltrezza dell'uomo che trasformò la Cambogia in un unico grande campo di sterminio. Ma se fosse vero, se effettivamente Pol Pot fosse prigioniero del suo ex fedele compagno di terrore, e ora accerrimo nemico, Khieu Samphan allora per la Cambogia, e non solo, sarebbe un gran bel giorno. Perché la resa, l'arresto, la fine di un tiranno non può che far tirare a tutti un sospiro di sollievo. Anche se per i cambogiani la fine del tunnel non appare vicino. Anzi nuove nuvole nere si addensano all'orizzonte. Il paese è nuovamente precipitato in una spirale di violenza e sangue, con sparatorie e bombe fatte deflagare nella stessa Phnom Penh.

Certo, fa uno strano effetto sentire l'emittente dei Khmer rossi annunciare che per la Cambogia «è cominciata una nuova era». Perché non si può certo dimenticare che a proclamare sono gli stessi massacratori che accompagnarono Pol Pot, negli anni '70, nella lunga notte cambogiana che si concluse con il genocidio di non meno di due milioni di persone. Matant'è.

Cosa stia accadendo in queste ore nel nord della Cambogia, nella giungla, è difficile dirlo. Si sa che la guerra fratricida tra Khmer è iniziata il 10 giugno. Quel giorno, Pol Pot dopo una lunga riunione a Anlong Veng, con gli ultimi capi della sua armata ormai ridimensionata in uomini e armi, ha fatto uccidere il suo ex braccio destro Son Sen. Il quale era stato ritenuto colpevole di tradimento per aver avviato trattative con il governo di Phnom Penh.

Dopo l'eccidio il tiranno sarebbe rimasto praticamente con un manipolo di uomini. Perché il resto di quel che è stato uno degli eserciti più sanguinari ma fedeli ha voltato le spalle all'uomo idolatrato fino a qualche ora prima. Pol Pot era scappato nella giungla portandosi dietro decine di ostaggi, tentando così di conquistare il confine e trovare riparo in Thailandia. Ma questa volta avrebbe perso la sua ultima battaglia.

A Phnom Penh, comunque, c'è ancora molto scetticismo. Il primo ministro aggiunto Hun Sen, i cui so-

stenitori hanno dato vita la notte scorsa nella capitale a violenti scontri con quelli del coprimario ministro Norodom Ranariddh, per contrasti di fondo sull'atteggiamento di fronte ai Khmer rossi ha commentato: «Questo non è normale. È tutto molto misterioso. È pericoloso. Potrebbe essere un gioco deciso dallo stesso Pol Pot». E tuttavia Hun Sen ha comunque aggiunto che se la notizia della resa del tiranno dovesse essere vera, allora il leader dei khmer rossi dovrebbe essere consegnato alle autorità cambogiane e quindi processato. Ma secondo l'ambasciatore cambogiano in Thailandia, Pol Pot potrebbe essere portato davanti ad un tribunale internazionale per rispondere delle accuse di genocidio.

La vicenda di Pol Pot sembra destinata a lasciare strascichi pericolosi all'interno della coalizione che è al potere a Phnom Penh. Ieri Hun Sen ha lanciato un ultimatum a Ranariddh, avvertendolo che ha «pochi giorni» per decidere se continuare la collaborazione di governo con lui o schierarsi col «primo ministro» dei khmer rossi Khieu Samphan. Hun Sen ha detto ai giornalisti che i negoziati in corso tra Ranariddh e Khieu Samphan sono «un tradimento», sebbene lo stesso premier aggiunto stia da tempo cercando di attirare dalla sua parte gli ultimi guerriglieri maolisti per trasformarli in alleati politici. L'ultimatum di Hun Sen è seguito ai violenti scontri armati della notte scorsa a Phnom Penh - ieri tornata alla normalità - tra fazioni dei due primi ministri. Ma Hun Sen tentato di sdrammatizzare. Ha detto che gli scontri «non sono stati autorizzati», definendoli un fenomeno circoscritto in cui sono state coinvolte solo guardie del corpo, forse ubriache, senza l'intervento dei militari. Ranariddh ed Hun Sen, «alleati per forza» dopo le elezioni svoltesi nel 1993 sotto il controllo delle Nazioni Unite, hanno poi preso strade separate, parlando dell'attività di governo. Il vero padrone della Cambogia è diventato Hun Sen, ed ora lui e Ranariddh guardano soprattutto alle elezioni previste l'anno prossimo, in cui si presenteranno alla testa di opposti schieramenti. Le accuse di tradimento rivolte da Hun Sen a Ranariddh traggono origine dai negoziati che quest'ultimo ha avviato con Khieu Samphan, che ha annunciato l'intenzione di creare un partito politico alleato di quello monarchico del primo ministro. Il tracollo dei Khmer Rossi ha quindi causato in seno al governo cambogiano un riaccendersi della polemica tra i due premier, il principe Norodom Ranariddh, del partito monarchico Funcinpec, e Hun Sen, del partito popolare.



Il leader dei Kmer Rossi Pol Pot in una foto del 1979

Kyodo/Ap

Tra massacri, torture e fame 4 anni di «grande purificazione»

L'ora della resa dei conti sembra giunta per Pol Pot, il leader dei khmer rossi cambogiani arresi oggi dopo una misteriosa fuga nella giungla. Ventidue anni fa, la mattina del 17 aprile 1975, la capitale cambogiana Phnom Penh cadeva dopo un lungo assedio nelle mani dei khmer rossi: da quel giorno e per 44 mesi il paese visse una tragedia di allucinanti proporzioni con più di due milioni di morti (su una popolazione di circa sette milioni) per esecuzioni sommarie, massacri, fame e malattie dovute all'esodo forzato di tutta la popolazione delle città verso la giungla e le risaie. Il 17 aprile 1975: dopo bombardamenti con razzi la capitale assediata cade nelle mani dei khmer rossi. Il 31 marzo aveva già lasciato il presidente Lon Nol, che nel 1970 con l'aiuto degli Usa aveva rovesciato il governo del principe Norodom Sihanouk. Il 5 GEN 1976: il paese assume la denominazione di Stato democratico di Cambogia. Capo dello stato è il principe Norodom

Sihanouk, rientrato in patria il 9 settembre 1975. Ma il 5 aprile 1976: Sihanouk lascia tutte le cariche e si ritira a vita privata. Si dimette anche il governo di unione nazionale e otto giorni dopo Pol Pot viene eletto primo ministro. Il 27 settembre 1976: Pol Pot per ragioni di salute abbandona temporaneamente la carica di primo ministro. Il 31 dicembre 1977: dopo violenti combattimenti nella regione di confine conosciuta come «becco dell'anatra», Vietnam e Cambogia rompono le relazioni diplomatiche. Hanoi annuncia la creazione di un movimento di resistenza cambogiano. Il 28 settembre il principe Sihanouk ricompare in pubblico nella capitale Phnom Penh. Il 31 dicembre: le truppe vietnamite invadono la Cambogia. Il 6 gennaio 1979: Sihanouk aiutato dai cinesi arriva a Pechino. Il giorno dopo l'esercito vietnamita e il Funks occupano la capitale. Pol Pot e i principali dirigenti del regime si rifugiano forse all'estero.

Polemica in Russia Zhirinovskij «Compro la salma di Lenin»

MOSCA. Facciamogli fare, a Lenin, un ultimo viaggio per il paese in cui egli guidò la rivoluzione d'Ottobre, una tournée della sua salma per le città russe con visite a pagamento prima che la si estragga dal mausoleo in piazza Rossa per seppellirla a Mosca oppure a Pietroburgo come propongono i dirigenti del Cremlino. L'idea è stata pronunciata da un pazzo? Nient'affatto. Il progetto è uscito dalle stanze parlamentari del partito liberal-democratico, il terzo gruppo della Duma per numero dei deputati, e approvato tutto corde dal suo leader indiscusso Vladimir Zhirinovskij. L'estroso politico dai gesti imprevedibili ha detto ieri in una conferenza stampa che il corpo della guida del proletariato mondiale «dev'essere senz'altro preservato» anche se si deciderà di rimuoverlo dal palazzo di marmo. Se non altro perché in 70 anni «è stata accumulata una ricchissima esperienza di mummificazione che non va in nessun caso perduta» e in più «la storia anziché distruggere bisogna portarla nei musei e nei manuali».

Ancora più in là si è spinto uno dei vice di Zhirinovskij, il presidente della commissione geopolitica della Duma Mitrofanov, il quale ha rivelato che il suo partito è in procinto di chiedere ufficialmente a Boris Eltsin di poter acquistare la mummia di Lenin. All'occorrenza i liberal-democratici sono disposti a riscattare anche l'istituto di ricerca che si occupa dei lavori di manutenzione del corpo. A riprova che non si tratti di pura politica o commercio - se il Cremlino dovesse ammettere per accettato, ha scritto l'«Izvestija» di ieri, Lenin vorrebbe così per Zhirinovskij con la sua presenza mentre i visitatori con i rubli - Mitrofanov giura di cedere l'affare a Zjuganov se i comunisti russi condividono l'iniziativa.

La polemica sul mausoleo è riscoppiata il 6 giugno scorso quando Eltsin si è pronunciato ancora una volta per il sotterraneo affinché la piazza centrale smetta di servire da «cimitero» ed ha lanciato l'idea di un referendum sulla questione. Ieri il presidente russo ha dichiarato di aver dato l'incarico ai sociologi di tastare il terreno entro il primo settembre. L'opposizione della Duma, a sua volta, ha votato un disegno di legge che prevede la conservazione dell'aspetto attuale della piazza Rossa, mentre l'assistente giuridico di Eltsin ha accennato lunedì ad un'eventuale chiusura del mausoleo tanto per cominciare.

C'è da attendere nei prossimi giorni una coda chilometrica al santuario dei tempi dell'Urss?

P.K.

L'Osce conferma le elezioni per il 29 giugno malgrado le violenze

Nuovo agguato al leader socialista Nano Il premier ai candidati: restate a Tirana

Un blocco armato sulla strada per Mirdita, nel nord del paese, regno del presidente Berisha. Raffiche di mitra in aria, l'esplosione di una granata. Il leader socialista albanese Fatos Nano è stato costretto a fare dietro front, riprendendo la strada per Tirana, per poi tentare di nuovo, accompagnato stavolta da un esercito di 200 uomini armati. Solo ventiquattrore prima la sua scorta, che lo aveva accompagnato a Fier, era caduta un agguato armato cruentissimo, il bilancio: quattro morti, numerosi feriti. La campagna elettorale in Albania si lascia dietro una scia di sangue e di terrore. Il premier Fino, di fronte al moltiplicarsi di attentati e aggressioni armate, ha invitato i partiti a usare di più radio e tv e a limitare i comizi a Tirana e zone limitrofe, relativamente più sicure, lasciando che nelle periferie del paese siano i candidati locali a fare campagna elettorale. «Sarebbe meglio se i viaggi elettorali degli esponenti politici di città in città potessero essere sospesi» - ha detto il premier socialista -. Sta diventando una campagna elettorale «a Valona» la campagna elettorale - a Valona il comitato degli insorti ha minacciato il presidente Berisha di morte se si fosse presentato per un comizio, mentre i candidati socialisti hanno subito diversi attentati nel nord del paese - e manca il benché minimo requisito di sicurezza. Gli Stati Uniti hanno comun-

consultazioni. La situazione della sicurezza, ha ammesso la trioka dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, è «complessa e delicata». Ma l'Osce sembra condividere le preoccupazioni del premier Fino sui rischi connessi ad uno slittamento. L'Organizzazione raccomanda però al governo di Tirana di accelerare i tempi per la distribuzione del materiale elettorale - solo il 50 per cento dei candidati sono registrati nelle liste che dovrebbero essere comunicate a Roma dove verranno stampate le schede - e ha anche insistito perché le urne vengano chiuse prima delle 21, ora stabilita dalla legge elettorale ma anche orario d'inizio del coprifuoco notturno, circostanza questa che renderebbe estremamente pericolose e difficili le operazioni di chiusura dei seggi.

Il via libera dell'Osce si scontra con il parere espresso nei giorni scorsi dal National democratic institute americano che aveva consigliato il rinvio del voto, almeno in alcune regioni del paese, dove è impossibile la campagna elettorale - a Valona il comitato degli insorti ha minacciato il presidente Berisha di morte se si fosse presentato per un comizio, mentre i candidati socialisti hanno subito diversi attentati nel nord del paese - e manca il benché minimo requisito di sicurezza. Gli Stati Uniti hanno comun-

que deciso di mandare un centinaio di loro osservatori a dare man forte al personale Osce, mentre ieri è stato confermato l'invio di altri 500 italiani di rinforzo al contingente multinazionale.

Il partito democratico di Berisha ha proposto un «patto sociale» tra i partiti che, sostiene, potrebbe contribuire a normalizzare la situazione. I socialisti - che ieri hanno accusato il presidente albanese di essere il mandante degli attentati contro il loro leader Fatos Nano - rifiutano di sottoscrivere un atto di «tregua» politica se non verranno soddisfatte almeno due condizioni: la revoca dello stato d'emergenza in vigore dal 2 marzo scorso e la chiusura anticipata dei seggi per motivi di sicurezza e per la prevenzione di possibili brogli.

La violenza intanto continua a mietere vittime, soprattutto al sud dell'Albania. Regolamenti di conti, granate esplose in mano a ragazzini, proiettili vaganti, vendette, oltre all'intimidazione politica. Nell'ultima settimana sono stati oltre 1300 morti per arma da fuoco in tutto il paese, secondo stime ufficiali. Ma ieri il quotidiano Koha Jone titolava «Martedì rosso, 55 vittime». E la lista si allunga. Ieri ad Argirocastro è stato rapito un imprenditore greco, mentre a Berati sono stati sequestrati - e probabilmente uccisi - 5 agenti di polizia.

DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ CONTEMPORANEA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA" FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI	
Identità e storia della Repubblica. Per una politica della memoria nell'Italia d'oggi	
<small>GIOVEDÌ 26 GIUGNO ORE 9,30</small> LA VIOLENZA NAZISTA NEI MASSACRI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE	
<small>Comunicazione di</small> MICHAEL GEYER <small>Interventi di</small> RENZO BODEI, PAUL CORNER, NICOLA LAIRANCA, GIACOMO MARIMANO, JENS PETERSEN, GABRIELE RANZATO, ALESSANDRO TULLI	
<small>ORE 15,30</small> 1943-45: I MASSACRI DI CIVILI IN ITALIA E LE FONTI	
<small>Comunicazioni di</small> MICHELE BATTINI, GIORIA CIANFSE, FRANCO DE FELICE, CESARE DE SIMONE, TRISTANO MATTIA, NEVENKA TROHA, GIAMPAOLO VALDETTI, ROGER AHSALOM, JAMES MILLER, GERHARD SCHREIBER <small>Comunicazioni di</small> PAOLA CARUCCI, FRANCO DE FELICE <small>Interventi di</small> ANNA BRAVO, MASSIMO BRUTTI, LUIGI CAJANI, CARLO GENTILE, ANTONINO INTERLANDO, BRUNELLO MANTELLI, GIANNI PERONA, PAOLO PEZZINO, PIER PAOLO POGGIO	
<small>VENERDÌ 27 GIUGNO ORE 9,30</small> IL 1943-45 NELLE POLITICHE DELLA MEMORIA DELL'ITALIA REPUBBLICANA	
<small>Comunicazioni di</small> LORENZO BERTUCCELLI, ANTONIO CANOVI, CLAUDIO SILINGARDI, MASSIMO STORCHI, CRISTINA CECCHI, GIOVANNI CONTINI, LEONARDO PAGGI, ALESSANDRO PORTELLI, PIETRO SCOPPOLA, PIERO SEBASTIANI <small>Comunicazioni di</small> GIOVANNI DE LINA, MARIO ISINGHIERI, LEONARDO PAGGI <small>Interventi di</small> CARLO SPARTACO CAPOGREGO, GABRIELLA GRIBAUDI, DAVID MEGHAGI, GIULIANO MIZIOLI, CARIA PASQUENELLI, PAOLO PEZZINO, GIORGIO ROCHAT, GIUSEPPE VACCA	
Forum di discussione e di testimonianze	
GIULIANO PROCACCI, TENA ANSEMI, ARRIGO BOLDRINI, MASSIMO D'ALEMA, VITTORIO FOA, PIETRO INGRAMO, GIAMPAOLO PANSA, PAOLO EMILIO TAVANI, LUCIANO VIOLANTE	
<small>Fondazione Istituto Gramsci tel. 06/5806446 fax 06/5897167</small>	

Giovedì 19 giugno 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

La donna, 47 anni, è stata presa a calci e pugni da due giovani. Aveva ritirato la pensione della madre

Napoli violenta, scippata va in coma E il killer di Silvia finisce in manette

Soddisfazione, invece, per la famiglia di Silvia Ruotolo, la donna morta per caso durante un agguato di camorra al Vomero. Il killer, Gennaro 'o pazzo, è stato arrestato nella sua casa dove aveva deciso di tornare dopo giorni di latitanza.

Nuovo prefetto a Napoli

NAPOLI. «Promosso» il prefetto di Napoli Achille Catalani. Al suo posto è stato nominato responsabile della prefettura partenopea Giuseppe Romano, attualmente a Salerno. Il prefetto Catalani è stato nominato direttore generale dell'amministrazione e degli affari del personale. Una nomina a sorpresa, una promozione del tutto inaspettata avvenuta proprio mentre a Napoli erano in corso tutta una serie di riunioni sull'ordine pubblico e mentre l'antimafia, presieduta da Del Turco si avvia a concludere la visita a Napoli e Caserta. Il sindaco Bassolino ha diffuso una dichiarazione nella quale esprime ad Achille Catalani «il ringraziamento per l'opera svolta in questi anni in modo positivo ed equilibrato». Il comunicato del Viminale è arrivato al termine di una giornata densa di appuntamenti. La commissione antimafia a Caserta ha ascoltato i sindaci della zona avversaria e del basso volturmo, dov'è più pressante la presenza della malavita organizzata che ha conservato grossi collegamenti con «pezzi dello Stato».

Nel pomeriggio la commissione presieduta da Del Turco è tornata a Caserta in prefettura (dove l'altro giorno non era stata approntata neanche una sala per deputati e senatori e si è dovuto lavorare alla svelta per rendere agibile la piccola sala riservata loro) per l'audizione dei vertici giudiziari casertani. Oggi pomeriggio conferenza stampa a Napoli per tracciare il bilancio della «missione» di quattro giorni. Il comandante generale dell'arma dei carabinieri, Sergio Siracusano, invece ha presieduto una riunione dei «quadri dell'Arma». Una riunione intensa che, sostiene un comunicato, è servita a tracciare le linee operative per combattere la violenza e la criminalità.

V.F.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Manette a «Gennaro 'o pazzo», uno dei killer di Silvia Ruotolo, la casalinga uccisa durante la sparatoria tra camorristi all'Arenella, mentre continua l'ondata di violenza nel napoletano. Una donna, aggredita a Pozzuoli dagli scippatori, è in coma. Liberata Baiano, 47 anni, dopo aver ritirato la pensione della vecchia madre, un milione e seicentomila lire, è caduta dal motorino (condotto da una nipote) per i pugni e i calci sferrati da due giovani rapinatori. Un urto tremendo con la testa che si è schiantata sul selciato.

La notizia dell'arresto di uno dei presunti sicari di Silvia ha suscitato soddisfazione nella famiglia Ruotolo. «Ringrazio i magistrati e le forze dell'ordine - ha affermato Lorenzo Clemente, marito della vittima - Ma ora occorre andare avanti. Bisogna assicurare alla giustizia tutti gli assassini di Silvia, così come mi chiede ogni giorno mia figlia Alessandra». Anche il sindaco, Antonio Bassolino, ha commentato l'arresto del presunto killer: «È un primo, positivo risultato. Giustizia comincia ad essere fatta e deve essere fatta fino in fondo, per isolare gli uomini della camorra che sono i nemici di Napoli». La

polizia - sul territorio agiscono oltre mille agenti - è sulle tracce di altri due componenti del commando del mortale raid. Nelle prossime ore, dunque, nella rete degli 007 potrebbero finire altri complici di «Gennaro 'o pazzo».

Era tornato a casa

Stava dormendo nella sua casa di via Luca Giordano al Vomero, il pregiudicato di 45 anni, precedenti per associazione mafiosa e omicidio, quando è stato catturato nel cuore della notte dagli agenti della squadra mobile. Dal giorno della sparatoria era scomparso dalla circolazione. Lunedì notte, «o pazzo» ha deciso di tornare a dormire sotto lo stesso tetto della moglie e dei quattro figli, ignaro che l'abitazione fosse sorvegliata da poliziotti e da qualche «cimice». Nei suoi confronti i pm della procura antimafia, Luigi Gay e Carlo Visconti, hanno emesso un provvedimento di fermo con le accuse di duplice omicidio, porto edetenzione di armi da guerra.

All'arresto di Ciriacò, gli investigatori sono arrivati grazie alla collaborazione di numerosi testimoni, che hanno tracciato l'identikit anche degli altri sei componenti il commando che fece fuoco l'11 giugno, freddando il camorrista Salvatore Raimondi e Silvia Ruotolo (che

teneva per mano il figlioletto Francesco di 4 anni) e ferendo Luigi Filippini (amico di Raimondi) e lo studente universitario Riccardo Valle. «Gennaro 'o pazzo» appartiene al clan che farebbe capo a Giovanni Alfano (presunto camorrista, perché recentemente assolto e rimesso in libertà), in lotta con l'ex gregario Luigi Cimmino per il controllo dei traffici illeciti nei quartieri Vomero e Arenella.

Nessuno dei parenti di Silvia Ruotolo se l'è sentita di dire ad Alessandra, la figlia della donna uccisa, dell'avvenuto arresto di Gennaro Ciriacò. La bambina, già tanto provata, proprio ieri ha svolto la prova di italiano all'esame di licenza elementare. Un compito sulla «storia del gambero», un tema che parla di speranza e futuro. «Alessandra mi ha raccontato che non c'è nessun riferimento alla vicenda della madre - ha spiegato lo zio, Sandro Ruotolo -, ma ha scritto il sogno di un gambero che voleva a tutti i costi andare avanti. Come tutti sanno, si tratta di un crostaceo destinato solo a camminare all'indietro. Nonostante il dolore provato in questi giorni - ha aggiunto Ruotolo - il tema di Alessandra esprime fiducia e speranza».

Mentre si fa terra bruciata intorno agli assassini di Silvia Ruotolo, in provincia continua il far west. Gli

agenti del commissariato di ps di Pozzuoli cercano i due rapinatori che, ieri mattina, hanno aggredito Liberata Baiano.

Scaraventata a terra

La donna, che abita nel quartiere napoletano di Pianura, si trovava sullo scooter guidato dalla nipote, Raffaella di 18 anni, quando è stata scaraventata a terra con calci e pugni. Poco prima, aveva ritirato dall'ufficio postale la pensione dell'anziana madre. All'uscita, le due donne, sono state seguite da due ragazzi biondi, sui vent'anni, anche loro a bordo di un motorino, che hanno costretto zia e nipote a fermarsi. I due malviventi hanno quindi cominciato a malmenarla. La Baiano, che stringeva a due mani la borsa col danaro, è caduta, battendo violentemente la testa sul basolato. Nonostante fosse esanime, uno dei rapinatori ha tentato di strapparle il malloppo, ma proprio in quel momento sono intervenuti alcuni passanti che hanno messo in fuga gli assalitori.

Liberata Baiano è stata soccorsa da un automobilista che l'ha portata al Cardarelli dove si trova ricoverata in sala di rianimazione in stato comatoso.

Mario Riccio

Le compagne e i compagni del Pds Montemario abbracciano con tanto affetto Dino e Rosa addolorati per la tragica perdita del figlio.

MAURO

Visiamovicini.
Roma, 19 giugno 1997

Cari Dino e Rosa vi siamo tanto vicini con grande affetto. Le compagne e i compagni della sinistra giovanile di Montemario.

Roma, 19 giugno 1997

abbonatevi a

l'Unità

l'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

Le aziende informano

Musiche dal mondo

Dall'Inghilterra *Sting*, da Capo Verde *Cesaria Evora*, dall'Irlanda *Dervish*, dalla Francia *Les Tambour du Bronx*, dalla Sardegna *Tenores di Bitti*, dall'Umbria *Ensemble Micrologus*, dal Libano *Soeur Marie Keyrouz*, dalla Scozia *Boys of the Lough*. Questi e tanti altri artisti compongono il variegato mosaico musicale di Assisi Musicae, una manifestazione che inizia il **prossimo 20 giugno e termina il 29 dello stesso mese**. Teatro della manifestazione la medievale Rocca maggiore, piazze e chiese della bella Assisi. Ogni giorno ad Assisi Musicae, si terranno due concerti, con inizio alle ore 21,00 ed alle ore 23,00 a ricreare atmosfere di terre vicine e lontane, in un clima sereno e pacificante dove la musica diviene un universale momento di comunicazione fra popoli e razze.

Per informazioni ulteriori:

Carlo Cianetti - 0336/283953
Laura Marozzi - 0368/3189681
Segreteria - 075/8011721

San Benedetto del Tronto, la donna soffriva da tempo di continue crisi depressive

«Dai un bacio a mamma» e si suicida Vola giù dal cavalcavia davanti alla figlia

Pensava di avere un tumore. Ha preso la bimba di sei anni e l'ha chiusa in macchina dicendole addio. Poi ha scavalcato il parapetto sotto gli occhi atterriti della bimba e di due passanti.

S. B. DEL TRONTO. «Dai un bacio a mamma». Così una donna di 45 anni ha salutato la figlia di 8 anni prima di scavalcare il parapetto e si gettarsi nel vuoto. Due automobilisti di passaggio hanno seguito la scena in diretta e tentato un intervento disperato, ma hanno fallito per una frazione di secondo.

La donna, A. M. V., ha imboccato, ieri mattina verso le 11, la sopraelevata che da San Benedetto del Tronto porta all'autostrada A14, e all'altezza dello svincolo della Sentina ha inspiegabilmente fermato l'auto, una Fiat Uno rosso bordeaux targata Roma. Ha salutato la figlia che era con lei, ha scavalcato il guardrail e si è buttata di sotto. Il salto è di circa 15 metri. Due ragazzi che passavano con la loro macchina hanno visto tutta la scena, e dopo aver intuito le intenzioni della donna hanno tentato di fermarla. Il giovane che stava guidando ha tirato d'istinto il freno a mano e tutti e due sono corsi fuori per evitare il peggio, ma sfortunatamente sono arrivati con un atti-

mo di ritardo. Guardando in basso, oltre il parapetto alto circa 80 centimetri, si sono resi conto che la signora era ancora viva e hanno avvertito autoambulanza carabinieri di Porto d'Ascoli. La donna è morta prima di arrivare all'ospedale di San Benedetto del Tronto per arresto cardiaco a causa dei numerosi traumi subiti dal torace nello spaventoso impatto con il suolo.

I militari e i primi soccorritori hanno cercato di calmare la disperazione della bambina, che è stata portata in caserma. Dal momento che era sotto shock i carabinieri hanno chiamato un medico per farla visitare. Hanno quindi rintracciato il padre che l'ha raggiunta con la sorella più grande, 10 anni. Quest'ultima aveva appena sostenuto gli esami di quinta elementare. Tutti erano comprensibilmente distrutti e sconvolti e la più piccola continuava a ripetere, con gli occhi sbarrati, «mamma non c'è più». Sembra che il maresciallo e gli altri militari si siano dati da fare per confortare i tre, che

hanno passato gran parte del pomeriggio in caserma. Le due sorelline sembravano farsi coraggio a vicenda: «Ho detto loro di andare ad aiutare il militare che prepara il pranzo - ha detto il maresciallo - così, per distrarre. Cosa si può fare in un caso come questo?». Il padre, 52 anni, non riusciva invece a spiegarsi perché la moglie si fosse tolta la vita. Probabilmente un gesto dovuto a un momento di sconforto.

La quarantacinquenne suicida, originaria di Bellante in provincia di Teramo, abitava con il marito e le due figlie a Villa Rosa di Martinsicuro (Teramo), vicino a San Benedetto, dove a novembre la coppia aveva aperto un negozio di telefonia. La donna e la bimba stavano tornando da Roma, la città dove la famiglia viveva fino a pochi anni fa. Non si conoscono al momento le ragioni del suicidio: c'è chi dice che A. M. V. fosse ancora sconvolta per una recente diagnosi medica che poi si era rivelata meno preoccupante del previsto, e anche chi pensa a una lite familiare. Queste ipotesi sono state co-

munque smentite con decisione dal marito, che sembra abbia raccontato ai carabinieri che la moglie era in cura da un medico della capitale perché soffriva da qualche tempo di continui disturbi legati alla depressione.

La signora, che era la titolare del negozio, si trovava a San Benedetto del Tronto perché aveva un appuntamento con il commercialista per una pratica relativa alla dichiarazione dei redditi. Il marito, che stava lavorando come tutte le mattine, le aveva anche chiesto di passare a scuola a prendere la figlia più grande appena terminati gli esami.

La sorella più piccola ha raccontato ai carabinieri di essere stata con la mamma a fare la spesa, poi, invece di andare verso lo studio del commercialista, la donna ha imboccato la superstrada come se volesse fare ritorno a casa. «Dai un bacio a mamma» sembra siano state le sue ultime parole prima di suicidarsi.

Fabrizio Nicotra

Il Giornale lo accusa di fare affari con Eco

Berlinguer querela Feltri per diffamazione

ROMA. Il *Giornale* sbatte in prima pagina «Gli affari di Eco con Berlinguer» e il ministro dell'Istruzione risponde, inviando all'avvocatura generale dello Stato il numero di ieri del quotidiano, per verificare se vi siano gli «estremi della diffamazione». Il *J'accuse* del quotidiano di Feltri muove da un lettera che il professor Umberto Eco ha inviato via Internet al ministro, in relazione al piano per l'introduzione della multimedialità nelle scuole, in cui si segnala una società che produce CD-Rom. Lo «scoop» del *Giornale* si basa dunque su una lettera che lo stesso ministero ha pubblicizzato, inserendola tra i materiali pervenuti dai 44 membri della commissione dei saggi sui nuovi saperi e tutti reperibili nel sito Internet della Biblioteca pedagogica di Firenze. Un modo poco accorto di raccomandare, se di raccomandazione si tratta.

Nella sua lettera Eco si sofferma sulla qualità e i prezzi della produzione multimediale «materiale di

tipo ludico, a livello di divulgazione elementare, pieno di immagini bellissime, didatticamente nullo», mentre quelli più seri per studenti dalle medie fino all'università hanno costi altissimi. Di qui la proposta di Eco che sia lo stesso ministero a promuovere la produzione di due o tre modelli «che non dovranno diventare necessariamente «testi d'obbligo». L'errore di Eco è di aver segnalato la disponibilità del gruppo Horizons Unlimited, per il quale lui stesso dirige i dischi di Encyclomedia. E in un altro articolo del *Giornale* si accusa una circolare ministeriale di dare consigli per l'acquisto di computer, favorite sarebbero la Ibm e l'Olivetti. Di qui la richiesta del ministero all'avvocatura dello Stato, in cui si chiede, se gli estremi del reato di diffamazione saranno ravvisati, di «procedere alla querela con la più ampia facoltà di prova», e l'eventuale risarcimento sarà destinato «all'acquisto di materiale didattico per le scuole».

La direttrice nega: «Non sa neppure scrivere il suo nome»

Bambino bocciato accusa le maestre «L'avete fatto per salvare la classe»

CERRETO DI SPOLETO (PERUGIA). Un bambino di undici anni ha scritto una «lettera aperta» alle sue maestre, sostenendo di non essere stato ammesso all'esame di quinta elementare perché altrimenti la classe quarta della scuola, a Cerreto di Spoleto, sarebbe stata soppressa per mancanza di alunni. La direttrice didattica replica che non è vero e specifica che la quarta sarebbe stata mantenuta comunque. Inoltre, spiega che il bambino non sarebbe neppure i grado di scrivere la propria firma. Il che comunque non fa certo onore all'intero istituto.

«Care maestre - ha scritto il bambino - voi dite che l'avete fatto per il mio bene, ma so che non è vero; lo avete deciso per salvare la classe quarta, ma non avete pensato al dolore che mi date». Con il bambino, naturalmente, ci sono i genitori. Che spiegano il loro punto di vista: «Il «sacrificio» di nostro figlio è di un suo compagno, anch'egli non ammesso all'esame, servirà a

salvare la classe quinta del prossimo anno». Ed esprimono «perplexità» per le due bocciature anche perché secondo loro «in classe c'erano soltanto nove alunni con due insegnanti che avrebbero dovuto seguire i bambini senza problemi, senza arrivare a due bocciature». «Il bambino non sapeva neanche fare la propria firma - ha replicato la direttrice didattica - e non aveva acquisito i minimi obiettivi di strumentalità di base. Inoltre - ha aggiunto - secondo una legge del marzo scorso, la classe quarta sarebbe stata mantenuta in ogni caso». Resta il fatto che la direttrice non spiega come mai un bambino arriva alla quarta elementare senza saper scrivere il proprio nome e senza aver «acquisito i minimi obiettivi di strumentalità di base» - che non si spiega quali siano ma che comunque dovrebbero essere di responsabilità, più che del bambino, di chi ha il compito di educarlo e formarlo. Come appunto segnalano i genitori.

Carmaggeddon per l'Italia versione soft

È troppo violento «Carmaggeddon», il nuovissimo (e a quanto pare violentissimo) video-gioco prodotto in Gran Bretagna? Nessun problema. Dopo le denunce e le interrogazioni parlamentari, la società Halifax, che ha i diritti per l'Italia, ha deciso che metterà in commercio nel nostro paese una versione «soft» del gioco, priva di qualsiasi situazioni di violenza contro persone. La distribuzione del prodotto in Italia comincerà il prossimo 5 luglio.



MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI) Internet mail: edbatze@fbcc.it

Proteste russe «L'astronauta americano non ci piace»

Continua il litigio tra russi e americani sulla designazione dell'astronauta Usa William Sheperd a futuro comandante della stazione spaziale internazionale Alpha. La scelta fatta dalla Nasa è stata aspramente criticata a Mosca dal direttore aggiunto dell'agenzia spaziale russa (RKA), Boris Ostroomov. Di Sheperd, Ostroomov ha sottolineato «aspetti negativi sul piano umano, di cui hanno parlato gli stessi americani» e che il cosmonauta Anatoli Soloviev, selezionato per la missione, si è «rifiutato categoricamente di volare con Sheperd». Gli altri due cosmonauti selezionati per la prima missione del gennaio 1999 su Alpha sono Yuri Gidzenko e Sergei Krikalev. I dirigenti dell'agenzia spaziale russa avevano dato il loro assenso alla partecipazione di Sheperd ma solo «come semplice membro dell'equipaggio». I cosmonauti russi sono infastiditi per la nomina di un americano a comandante della prima missione che sarà effettuata a bordo di una capsula Soyuz, lanciata dal poligono di Baikonour e diretta da terra dal centro di controllo di Kaliningrad, alla periferia di Mosca. I russi sono al momento gli unici ad aver accumulato una lunga esperienza (undici anni) su una stazione abitata senza interruzioni. I russi considerano quindi fondamentale il loro apporto scientifico al progetto Alpha, anche se ammettono che gli Usa sono «senza concorrenza sul piano finanziario». Proprio per motivi finanziari, ha aggiunto Ostroomov, la Russia potrebbe abbandonare la stazione Mir non appena sarà abitabile la stazione Alpha, rischiando così di mettere in discussione alcuni voli già programmati, tra cui una missione francese. «Una volta lanciato il modulo di servizio di Alpha - ha detto Ostroomov - le attività sulla Mir non avranno più senso, e la Russia non potrà permettersi due programmi contemporaneamente». Del 1.500 miliardi di rubli (260 milioni di dollari) promessi dal presidente Boris Eltsin per finanziare il progetto Alpha nel 1997, sono stati già versati 800 miliardi. Il resto, ha detto sempre il responsabile della RKA, dovrebbero essere stanziati entro agosto. Per l'anno prossimo, l'agenzia chiederà allo Stato 1.800 miliardi. In base al progetto adottato da Russia, Stati Uniti, Canada, Giappone ed Europa, il primo equipaggio di Alpha dovrebbe partire nel gennaio '99, a bordo di una navicella Soyuz lanciata dalla base di Baikonour (nel nuovo Stato indipendente del Kazakistan). L'abbandono della Mir, a quella data, annullerebbe una missione francese di sei mesi, prevista per il '99. La Russia, comunque, rispetterà il calendario fissato a livello internazionale: il primo modulo di Alpha sarà lanciato da Baikonour nel giugno '98; il modulo di servizio nel dicembre dello stesso anno.

Licia Adami

Accordo tra i rappresentanti governativi dei venti paesi costieri su un ambizioso «Programma d'azione»

Mediterraneo pulito entro il 2025 Stop agli scarichi di rifiuti industriali

Il disinquinamento del bacino, sulle cui sponde fra 30 anni vivranno tra 420 e 480 milioni di persone, costerà 4 miliardi di dollari. Per diventare operativo, il protocollo dovrà essere approvato dai governi interessati entro la fine dell'anno.

DALL'INVIATO

LACCO AMENO (Napoli). Hanno dato un nome ai 128 luoghi più sporchi del Mediterraneo. Hanno valutato il costo del disinquinamento di questo mare mezzo oceano e mezzo lago: 4 miliardi di dollari. Ma, soprattutto, hanno proposto di eliminare completamente, nel giro di 25 anni, i prodotti chimici più inquinanti, e quindi più usati, dal suo bacino idrografico. Il che significa cancellare dai processi di produzione o, almeno, dai loro rifiuti, metalli pesanti, composti organici persistenti (clorurati e non), composti aromatici, composti che attaccano il sistema endocrino: ovvero la gran parte della base materiale su cui si fonda la moderna industria chimica. E tutto ciò da una regione che ospita 20 paesi e 450 milioni di persone, diverse per cultura, ricchezza, capacità inquinante, modi di produrre. Peccherà, forse, di rigore. Ma non si può certo dire che manchi di ambizione questo «Programma strategico d'azione» che i rappresentanti governativi di tutti i paesi che affacciano sul Mediterraneo hanno licenziato ieri per consegnarlo, quale dispositivo operativo, ai ministri che entro quest'anno dovranno approvare il «Protocollo per la protezione del mare Mediterraneo contro l'inquinamento causato da attività e sorgenti collocate sulla terraferma».

Due anni fa a Barcellona tutti i paesi che affacciano sul Mediterraneo hanno stipulato una convenzione per la protezione dell'ambiente marino e delle coste. Ne avevano ben donde. Il Mediterraneo ha una superficie di 2,5 milioni di chilometri quadrati. Ma solo 5.500 chilometri quadrati, pari allo 0,22%, sono in qualche modo «protetti». Analogo ragionamento per le coste: si sviluppano per 46.000 chilometri, ma solo 2.400 sono, in qualche modo, protetti. Il resto delle coste è fortemente urbanizzato: quasi il 50% della popolazione dei paesi mediterranei vive sulle coste. E nel 2025 l'urbanizzazione toccherà il 70 o forse l'80%: il che significa che tra meno di 30 anni sulle coste di questo grande mare chiuso vivranno tra 420 e 480 milioni di persone. Cui bisognerà aggiungere circa 350 milioni di turisti e visitatori stagionali. Può reggere il mare a tanta pressione?

La risposta che si sono dati i governi dei paesi che affacciano sul Mediterraneo è no. Per questo, a Barcellona, hanno stipulato la convenzione.

Per realizzare gli obiettivi di quell'impegno-quadro, i 20 Stati mediterranei, coordinati dall'Onu, hanno poi deciso di approvare, in tempi rapidi, una serie di protocolli attuativi. Uno di questi riguarda la lotta alle sostanze che, inquinando il mare, sono prodotte a terra. Protocollo non da poco, perché riguarda le sostanze responsabili del 70 o forse dell'80% dell'inquinamento del Mediterraneo.

Il protocollo dovrà essere approvato entro la fine di quest'anno. Il testo prodotto a Lacco Ameno non è quello definitivo. Ma non è neppure il libro dei sogni. È il testo che registra l'accordo finora raggiunto dai governi. Un accordo che prevede l'obbligo di rispettare impegni e scadenze. Alcuni di questi sembrano ovvi. I paesi del Mediterraneo si impegnano infatti a far rispettare entro il 2025 a tutti i loro centri di smaltimento dei rifiuti (solidi, liquidi e gassosi) le leggi nazionali e internazionali. La scadenza è anticipata al 2005 per i centri che appartengono a città con oltre 100.000 abitanti. Ora, impegnarsi a rispettare le leggi non sembra, a prima vista, un esercizio radicale. Ma se si tiene conto che 8 o 9 depuratori su 10 in Italia non funzionano o funzionano male, non rispettando, quindi, la legge, l'impegno previsto diventa addirittura rivoluzionario.

Ma il testo fa di più. Individua una serie, ampia, di sostanze chimiche tossiche, persistenti o con la tendenza a bioaccumularsi: metalli pesanti, organoalogenati, aromatici. E ne dispone l'eliminazione per quanto possibile (cosa significa, di preciso?) entro il 2025. Imponendo comunque che la loro concentrazione negli scarichi che arrivano al Mediterraneo venga ridotta del 50% entro il 2005 o al massimo il 2008. Ora, poiché si tratta di sottoprodotti molto diffusi nell'industria, non solo chimica, se i governi del Mediterraneo approveranno, per la prima volta al mondo, simili vincoli, imporranno un drastico cambiamento dei processi produttivi e/o dei controlli ambientali a vasti comparti industriali.

C'è del coraggio in questa impostazione. Anche se manca il rigore di strumenti obiettivi di controllo. Ma tanto coraggio riuscirà a vincere il prevedibile fuoco di sbarramento degli interessi colpiti e a diventare legge internazionale?

Pietro Greco

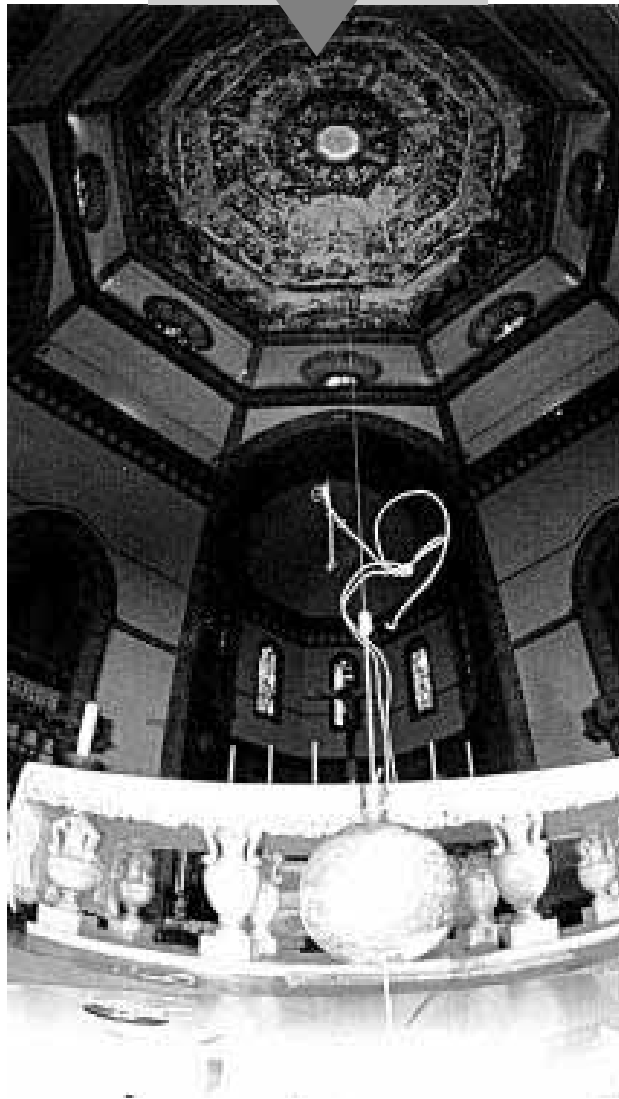
Realizzato all'università di Milano Un «naso» artificiale studia la fermentazione dei rifiuti urbani

In ingresso c'è della materia organica, proveniente dal sacco della spazzatura di un cittadino medio e come tale assorbita in tutti i modi possibili e immaginabili. Poi dell'ossigeno, o meglio dell'aria, così che il processo di fermentazione avvenga, mentre in uscita si trovano un termometro a sonda e dei tubicini che portano a uno strumento di misura il gas prodotto dalla fermentazione per misurare alcuni parametri essenziali per la descrizione del processo: ossigeno, anidride carbonica, metano e via cercando. I dati così raccolti vengono elaborati da un computer e sono leggibili in continuo. Lo strumento che fa tutto questo è fatto da un bidone a chiusura stagna, della portata di circa 100 chili, collegato a una strumentazione analitica realizzata, per ora in un unico modello, dal Difa, il dipartimento di fisiologia delle piante coltivate e di chimica agraria dell'Università di Milano. I soldi per sviluppare la ricerca sono arrivati dal commissariamento della gestione dei rifiuti della Regione Lombardia e sono stati messi a punto da un gruppo di ricercatori che da anni lavora sui processi di biotrasformazione della materia organica. Non si tratta però di un lavoro destinato a restare chiuso nelle mura accademiche, anzi è stato realizzato perché sia utilizzato direttamente sul campo. Il Wafer - nome dello strumento che significa «waste fermenter», fermentatore di rifiuti - è stato realizzato per poter avere una misurazione in continuo sulla quali-

tà della fermentazione dei rifiuti e, di conseguenza, su come debbano essere trattati. Fino a oggi i sacchi dei rifiuti una volta raccolti vengono portati negli impianti di selezione e poi di trattamento, dove all'incirca si riesce a stimare come andrà la fermentazione. Per cui si valuta il tempo in cui si trasforma in compost o quanto biogas può produrre una discarica, ma sempre in modo molto approssimativo e teorico. Gli effetti sono gli odori, o meglio le puzze, che escono dagli impianti o le discariche con impianti di raccolta di biogas insufficienti. Lo strumento realizzato al Difa permette invece di conoscere come si comporterà una massa di materiale organico nel momento in cui fermenterà e quindi di ricavare le informazioni utili per adattare o realizzare gli impianti di smaltimento. Non solo, perché i dati raccolti permettono anche di individuare la «vocazione» dei rifiuti trattati e quindi lo smaltimento più adatto. «La strumentazione è stata ideata per venire incontro all'esigenza di valutare quantitativamente i prodotti ottenuti con i processi di stabilizzazione delle frazioni organiche dei rifiuti - afferma il professor Genevini, capofila del lavoro - L'approccio metodologico strumentale presenta aspetti innovativi rispetto a quanto già realizzato sia per i contenuti metodologici della strumentazione sia per la metodologia analitica messa a punto».

Iaia Deambrogi

Il pendolo di Foucault



Questa sera l'esperimento nel duomo di Firenze

nel 1851. A differenza delle volte precedenti, all'evento di oggi potranno assistere, oltre agli ospiti d'onore (tra i quali, ovviamente, Umberto Eco, autore appunto del romanzo «Il pendolo di Foucault») e ai tremila che si assieperanno nel duomo, anche i telespettatori, che vedranno in diretta l'avvio del movimento del pendolo, che completerà il suo ciclo in 34 ore e mezzo.

Il pendolo è già in posizione. E questa sera, per la terza volta in poco meno di un secolo e mezzo, il duomo di Firenze ospiterà la dimostrazione della rotazione della Terra, ideata da Michel Foucault e presentata per la prima volta al Pantheon di Parigi

Ecco i 128 «punti sporchi»

Gli «hot spots», i punti caldi dell'inquinamento mediterraneo, hanno un nome ufficiale. E un numero. Elevato, ma (forse) non abbastanza. La lista è stata approntata a Ischia dagli estensori governativi del «Programma strategico d'azione» che sarà la base del protocollo attuativo che impegnerà i paesi del Mediterraneo a ripulire il loro mare. Il paese col più alto numero di «hot spots» è la Spagna (19), seguita da Turchia (16) e Italia (15). In tutti gli altri paesi gli «hot spots» non superano il numero di 8. C'è il sospetto che la lista abbia assunto un profilo economico e politico, più che scientifico. Infatti è stata redatta a livello di singole nazioni, senza criteri oggettivi. E partecipare alla lista degli «hot spots» significa partecipare alla spartizione di una torta, virtuale, di circa 7.000 miliardi di lire. Qualcuno, forse, si è fatto tentare. Questo è l'elenco. Italia: Rosignano Solvay, Milazzo, Ravenna, Taranto, Brindisi, Bari, Livorno, Ancona, Porto Marghera, Augusta, Gela, La Spezia, Golfo di Napoli, Livorno, Manfredonia, Genova. Turchia: Izmir, Antalya, Adana, Antakia, Dordyol. Francia: Cannes, Marsiglia. Spagna: Cap de Roses, l'Empordà, Sarrià de Ter, delta del Llobregat, Hospitalet, delta dell'Ebro, Valencia, Cabo de Gata, Cartagena. Grecia: golfo di Atene e di Patrasso, Eraklion (Crete). Tunisia: Gabes, Lago di Bizerte. Cipro: Larnaca. Albania: Valona. Marocco: Al-Hociema. Croazia: Pula, Spalato. Egitto: Abu-Qir Bay.

Entomologia

Perché non prendiamo le mosche

Perché non riusciamo mai a prendere una mosca? Perché ha l'insetto ha una percezione del tempo che è molto diversa dalla nostra. E, manco a dirlo, molto più accelerata.

Lo spiega un articolo che verrà pubblicato nel prossimo numero della rivista «Focus». L'articolo, redatto da Angelo Pergolini, riferisce degli ultimi studi condotti sulla mosca e il suo sofisticato sistema di percezione del mondo.

Secondo i biologi Claude Nurdansy e Marie Pèrennou, la mosca è in grado di «sezionare il tempo». Ed in questa capacità che «si trova la spiegazione del perché non riusciamo quasi mai ad afferrare la mosca con la mano. Per quanto il nostro movimento possa essere veloce, dal suo punto di vista appare come una sequenza di gesti ben distinti. Quindi la mosca è in grado di valutare la traiettoria e di porsi tranquillamente in salvo... In sostanza, in uno stesso arco di tempo, la mosca ha un numero di percezioni distinte dieci volte più elevato dell'uomo».

Tant'è che un'altra ricerca condotta da G. Geiger ha dimostrato, rilevando il potenziale elettrico attraverso elettrodi collegati al nervo ottico, che l'occhio della mosca (ma anche dell'ape) è in grado di percepire 200 distinti lampi al secondo, contro i 18 percepiti dall'uomo.

«Osservando una mosca o un'ape si nota che zampe e antenne fanno movimenti rapidissimi, che a noi appaiono addirittura frenetici. In realtà, per l'insetto la velocità di quei movimenti è assolutamente normale, paragonabile a quella delle nostre gambe, quando passeggiamo».

Ma c'è un modo per catturare le mosche o per lo meno per aumentare sensibilmente le probabilità di riuscirci.

Lo ha elaborato il naturalista americano Edward Wilson e funziona così: «appoggiare la mano sul piano (e non viceversa). Avvicinate poi la mano semiaperta lentamente nella direzione della mosca. Giunti a 25 centimetri di distanza portare la mano velocemente sulla verticale dell'insetto: la mosca decolla e finisce nel palmo. Chiudere la mano, scuotere: il gioco è fatto».

21 GIUGNO

Giornata europea contro le leucemie e i linfomi.

Perché il primo giorno d'estate sia l'ultimo di queste malattie.

C/C Postale 94949005
AII - Giornata Europea

In collaborazione con:
le Associazioni e i Centri Ematologici Italiani ed Europei.

Commissione Europea
Rappresentanza della CEE in Italia

Ufficio di Coordinamento AII - Associazione Italiana contro le Leucemie
Via Ravenna, 34 - 00161 Roma - Tel. 06/403753-95
Sotto l'alto patronato della Presidenza della Repubblica

Lo stadio non è pieno, ma per i fans e i sosia di «Jacko» non conta: è festa, tra effetti speciali lustrini e vecchi successi

Michael Jackson a Praga nel settembre del '96 e sotto un particolare della copertina del settimanale britannico «OK» mostra la rock star con il figlio

MILANO. Scampoli di fanatismo pop. Come i ragazzi accampati da giorni nei pressi del Principe di Savoia, l'hotel più esclusivo della città meneghina. Dove, prima o poi, vanno a finire tutti i più bei nomi dello star-system di passaggio a Milano. Figurarsi se Michael Jackson poteva mancare all'appello. Lui, che si autoproclama «The King of Pop», anche se in realtà le sue quotazioni sono molto in ribasso. Stenta, il vecchio Jacko, a tenere il passo con i tempi, chiuso in una sorta di dorato isolamento, umano e artistico. Da un po' non fa un disco decente, cavandosela con un abile riciclaggio dei guizzi di un tempo. Lo salva, forse, proprio quel bistrattato gusto per la magniloquenza kitsch con cui spaccia ogni cosa che fa. Come le statue gigantesche piazzate in mezzo mondo per lanciare un album, come fece un paio d'anni fa. Roba che, al di là della bontà del prodotto, fa notizia. E pubblicità.

Quanto al Jackson-uomo, beh ci sarebbe da mobilitare centinaia di psicanalisti. Ma, probabilmente, non ci caverebbero un ragno dal buco. Restano in piedi tanti, troppi misteri, alimentati dal gossip maligno dei media che su Jackson, comunque, ci vanno sempre più duri. Tutte cose che lo hanno fatto traballare, quasi cadere dal suo piedistallo di re bambino. Ciononostante, Jacko va avanti per la sua strada. I fans continuano a credergli, inclusi i tanti schierati per quest'unica data italiana. Che è andata bene, tutto sommato, ma non benissimo.

Quarantamila biglietti venduti sono sempre una bella cifra, ma gli organizzatori speravano in un tutto esaurito. Anche per una semplice questione di immagine. E a tutti viene in mente il facile paragone con quanto sta, invece, totalizzando il rocker padano Ligabue. Che nello stesso stadio ha già raggiunto da giorni il sold out per il concerto del 28 giugno. Con richieste così concrete da aggiungere di botto una replica per il 29. Confronto ingiusto? Forse, ma anche a suo modo un segnale.

La lunga giornata di San Siro, comunque, parte presto. Abbandonati i bivacchi all'hotel la massa dei fans si dirige con buona lena verso lo stadio con la sua sabbia di colori e striscioni. Ci sono, ovvio, i sosia, agghindati come dio Jackson comanda, e un mare di ragazzi di ogni età. Dai bambini scortati dai genitori a una folta pattuglia di curiosi e



Stanislav Peska/Ap

Jacko neide

E il re bambino del pop scese da un razzo

nostalgici, chi interessato dalla grandeur dello spettacolo e chi al ricordo di una recente giovinezza. Quando in discoteca, vestiti da tamarri anni Ottanta, si ballava sulle note di «Don't Stop 'til You Get Enough» e «Rock with You». Il primo a riempirsi, già nel primo pomeriggio, è il prato verde, cui si accede solo con scarpe da tennis. Poi è l'attesa. Da ingannare al solito modo, lanciando qualche urletto d'incoraggiamento, scovando un pallone, facendo amicizia, mangiucchiando uno snack. In prima serata, quando ancora le luci del giorno sono accese, partono i supporter.

Ecco i B-Nario, sorpresa dell'ultima ora. Che, secondo voci da leggenda metropolitana, pare siano stati ascoltati e scelti dallo stesso Jacko. Fanno una musica svelta e agile, di transizione. E con qualche ambizione in più rispetto al passato. Poi tocca alle sorelline sanremesi Paola e Chiara con i loro hit infantili e le voci nell'unisono, appena intinti in un rock da terza media. Set velo-



Ansa

ci, che beccano un po' di applausi e qualche fischio d'impazienza. Un po' di movimento, invece, lo creano gli immancabili vip. E su stutti, Valeria Marini, sontuosa e diva col solito corteo di stilisti.

Michael arriva dopo, verso le 21 e 30. Quando il cielo è scuro e l'aria è più fresca. Giunge dal cielo, come un semidio argentato, col suo corredo di fantascienza spaziale a buon mercato, il video impazzito che scorre per minuti e diventa realtà fragorosa. Jacko esce da un razzo e si guarda intorno, poi la scena diventa un inferno di ritmo, botti e azione. Scream fa ballare. E dà il via al girotondo di effetti speciali e colpi di scena del lunapark di Jackson. Che, certo, non ha badato a spese per l'allestimento. Si capisce subito che aria tira: o ci si lascia andare totalmente o si rischia di arrabbiarsi di brutto. Prendere o lasciare. Perché qui non c'è senso della misura, si cade spesso nel kitsch coreografico e nell'autocelebrazione imbarazzante.

Le due anime di Michael convi-

vono abilmente: il ritmo secco e ballabile di «Black or White» e della recente «Blood on the Dancefloor» e le romantiche ruffiane e strappalacrime di «You Are Not Alone». In mezzo tante trovate, piccole e grandi. Per esempio, il balletto in stile gangster di «Smooth Criminal», tra colpi di mitra e ombre cinesi. O il giochino macchina del tempo con immagini di Michael bambino coi Jackson 5, tanti anni fa. E il ripescaggio dei vecchi hit, compresa la scenetta storica di «Billy Jean», con la giacchetta di lustrini tirata fuori dalla naftalina.

Michael balla, canta, si dimena, fa le solite mossette. E il pubblico impazzisce, mentre è tutto un raccontarsi tramite videoclip, verso e proprio ricordo fra realtà e fantasia. Il sogno dura quasi due ore e mezza e si chiude nella notte, tra l'urlo di una Terra martoriata e dolente in «Earth Song» e la retorica populista e zuccherosa di «Heal the World».

Diego Perugini

Michael gaffe per gaffe

Le cose per Michael Jackson non vanno proprio per il verso giusto: questi ultimi due anni sono pieni di gaffe e di trabocchetti pari almeno alle pretese di grandezza dei suoi spettacoli. Ecco un elenco incompleto di brutte figure. Giugno 1995, lo scandalo lo rivela *Variety*: nella nuova canzone di Jackson, «They don't care about Us», ci sono due termini, *Jew* e *Kike*, abitualmente usati per definire sprezzantemente i cittadini di religione ebraica. Michael si scusa pubblicamente e annuncia che cambierà le parole alla canzone. Detto e fatto: *Jew* diventa *do* (fare) e *Kike* diventa *Strike* (colpire). Le associazioni ebraiche si dichiarano soddisfatte e rinunciano al boicottaggio appena annunciato.

Sotto le ali del cardinale

Luglio '95, una violenta campagna di opione condotta dai giornali sudcoreani lancia un massiccio boicottaggio contro i concerti di Michael Jackson, accusato in patria di pedofilia. L'incasso traballa, gli organizzatori coreani sono nel panico. Michael corre ai ripari: si fa fotografare fuori dalla cattedrale di Seul in compagnia del cardinale della città. È una campagna un po' alla disperata costata chissà quanto in «opere di bene». I concerti coreani registrano il tutto esaurito dopo un ripensamento di massa. Insieme alla moralità, con la benedizione della Chiesa, si salva l'incasso.

Tra Stalin e la spada dello zar

La più colossale gaffe di Michael Jackson si consuma a Praga. Per il lancio in grande stile nei paesi dell'est del suo *HIStory Tour*, Michael fa costruire un'enorme statua di se stesso. Niente di male. Ma ha la pessima idea di piazzarla su un piedistallo dove un tempo c'era una gigantesca statua di Stalin... A Michael con l'Est le cose non vanno bene, così non riesce a far uscire dalla Russia una preziosa scialoba zarista, dono di Korzhakov, ex capo delle guardie di Eltsin. Ma, scrivono le *Isvestia*: «Michael Jackson non è russo e non è un ufficiale, e Korzhakov non è un imperatore».

Come ti compro un baby

Debbie Rowe, infermiera trentasettenne sposata a Sidney dà un figlio a Michael Jackson. Contratto molto preciso: due miliardi per il concepimento, 400 milioni per ogni anno che la madre passerà insieme al figlio e quattro miliardi di «riscontro» se, in caso di divorzio, Michael si prenderà il bambino. Un contratto «atipico» ricalcato su quelli che i divi firmano quando si sposano, ma Michale è speciale anche in questo. Dopo il parto, il primo diverbio: Michael racconta Debbie - lei si è avvicinato mentre aveva in grembo il bimbo sussurrandole: «Non attaccarti troppo». Falso allarme: Debbie è di nuovo incinta.

Al Bano batte Golia

Sorpresa di portata mondiale: *Will you be there*, di Michael Jackson, assomiglia incredibilmente a *I cigni di Balaka*, di Albano Carrisi. I periti riconoscono il plagio, la causa marcia lentamente ma inesorabilmente verso la condanna. Michelino arriva persino in procura a Roma, dove depone tentando, invano, di intenerire la corte. Il più contento è, naturalmente Albano, che rilascia dichiarazioni combattive, felice come chi ha vinto al totocalcio. Più o meno... E forse l'Italia diventerà per Michael terra d'investimenti: pensa a una parco a tema, una Jacksonland a Fiumicino.

Un remix poco da hit parade

A parte il mancato tutto esaurito del concerto milanese, le cose non vanno proprio bene per il grande Michael. Il suo ultimo album, una compilation di remix di brani famosi, è entrato nelle classifiche di *Billboard* soltanto al ventitreesimo posto, uno scandalo per uno come lui. Da noi è nei primi dieci delle hit. Ma per vendere un po' più di biglietti in Italia la Sony Music è ricorsa al trucchetto più facile: video e cortometraggi di Michelino gentilmente ospitati da Mediaset. La pubblicità non è l'anima del commercio? [Roberto Giallo]

RITORNI

«Mai dire gol» dalla prossima stagione calcistica durerà soltanto un'ora

La Gialappa promuove Gioele Dix e si autoriduce

L'attore condurrà la trasmissione. E da ottobre si unirà al gruppo anche Claudio Bisio. Non ci saranno invece Aldo, Giovanni e Giacomo.

Il Cile censura ancora Scorsese otto anni dopo

Per la serie «incredibile ma vero». La Corte Suprema del Cile ha confermato il divieto di otto anni fa relativo al controverso film di Martin Scorsese «L'ultima tentazione di Cristo». Secondo il tribunale il film offende e insulta i cristiani perché «mostra la figura distorta e mortificante di Gesù Cristo». Risultato: la Corte ha rigettato all'unanimità una decisione presa nei giorni scorsi dal Consiglio cinematografico che si era espressa in favore dell'annullamento del bando e ha accettato un appello del gruppo conservatore-bigotto «Il futuro del Cile». Vale la pena di ricordare che solo in Cile e Madagascar il vecchio film di Scorsese è ancora bandito al pubblico.

MILANO. Anno nuovo, *Mai dire gol* nuovo. I ragazzi della Gialappa's Band non amano ripetersi e anzi sono crudelmente intenzionati a strapparci dal cuore i nostri personaggi preferiti. Per aggiungerne degli altri, ai quali puntualmente ci affezioniamo. E così succederà anche stavolta, con la partenza il 31 agosto di una ennesima stagione calcistica e comica. Conduce Gioele Dix, che è andato fortissimo nell'ultima puntata domenicale interpretando il personaggio del calciatore Pico, dalla parlata sudamericana e dalla pelata circondata di ricci.

Tra le novità c'è anche Claudio Bisio, che però non ha fornito nessuna anticipazione dei suoi personaggi futuri e che comunque cominceremo a vedere a partire dal 5 ottobre, da quando cioè *Mai dire gol* andrà in onda (sempre su Italia 1) in edizione lunga, fino a tutto il campionato.

La collocazione è quella domenicale di prima serata, sperimenta-

ta con successo nella ultima parte della stagione in corso. Durata: un'ora e cioè meno di quello cui siamo abituati. I ragazzi della Gialappa vogliono tenerci un po' a stecchetto di tv, probabilmente perché vogliono dedicare le loro energie anche a qualcosa d'altro. Teatro o cinema? «La seconda che hai detto», risponde ridendo uno dei tre. Ma vai a sapere se dice sul serio.

Come che stiano le cose, ci dobbiamo rassegnare a 60 minuti soltanto di programma, collocati in alternativa alla grande fiction Rai. Il calcio tornerà a farla da padrone, ma i personaggi si prenderanno le loro soddisfazioni, dandone anche a noi. Per evitare illazioni e il ripetersi di sanguinose risse con la stampa, Marco Santini, Giorgio Gherarducci e Carlo Taranto stavolta hanno diffuso uno stringato comunicato stampa, nel quale mettono nero su bianco anche i nomi di alcuni personaggi delle passate edizioni. Mancano pur-

troppo quelli di Aldo, Giovanni e Giacomo, che hanno il loro da fare su altri palcoscenici. Ci saranno invece e per fortuna Paolo Hendel (che farà impennare la lira con il sommo Carcarlo Pravettoni), Claudio Lippi, Marina Massironi, Francesco Paolantoni, Raul Cremona, Bebo Storti e anche Simona Ventura. Insomma il nucleo storico di un programma che ha cambiato continuamente nucleo e storia. Ma comunque ha conservato una sorta di frontiera aperta a comici vaganti da altre galassie spettacolari.

Non sembra porsi più la questione della presenza femminile, almeno nei termini drammatici, anzi tragici, della stagione 96-97. Gioele Dix farà da sé, coi suoi travestimenti: ma nega risolutamente di voler sostituire Simona Ventura. «Nei panni di Simona no - dice - non sarebbe bello. Ma vestirti i panni di un altro personaggio, oltre a Pico, che non posso proprio dire. Però posso dire che abbiamo

provato nelle scorse settimane, abbiamo fatto numeri zero ed esperimenti vari e ci siamo molto divertiti. Forse sarà meglio che ci divertiamo meno, ma lavorare con la Gialappa vuol dire lavorare di scambio e cambiare in corso d'opera».

In vista di una stagione che sarà decisamente sportiva, Gioele Dix presenta la sua carta di identità calcistica. E si dichiara «interista da parte di nonno», mentre è noto che Claudio Bisio è milanista da parte di tutto se stesso. Ma sicuramente non ostenterà la sua fede per non calcare le orme del grande Peo Pericoli. È improbabile che i personaggi abbiano una loro bandiera. Piuttosto tutti pescheranno nel grande calderone domenicale per tirare fuori un po' di tutto.

Con quel vivo sprezzo del luogo comune, che solo i comici (e i giornalisti) sanno avere, Gioele Dix elenca spavalidamente le definizioni del calcio come «metafora della vita», «concentrato di tutto» e

«grande volano». Fino a citare addirittura «le incredibili avventure della materia» del tremendo Gianpiero Mughini. E di più non si può.

Tornando ai Gialappi, ci tengono a far sapere che nessuno ha abbandonato nessuno. «Ci piace l'idea di avere delle ospitate e di vedere ritornare alcuni protagonisti delle passate stagioni. Ovviamente il programma nasce man mano e finora non abbiamo pensato in particolare a un personaggio femminile. Se dovesse esserci, ci piace pensare che possa essere una sconosciuta totale. La collocazione calda delle 20,30 di domenica ci costringerà a commentare quasi in diretta le partite. Non si tratta di un ritorno al calcio, perché il calcio non l'abbiamo mai abbandonato. Ma nella seconda serata del lunedì ci sembrava che avesse sempre meno senso parlare di risultati già noti e commentati».

Maria Novella Oppo

Carlos Kleiber apre il Festival di Ravenna

RAVENNA. Si apre oggi «Ravenna festival '97» al palazzo Mauro e André, con il ritorno in Italia, dopo un'assenza decennale, del maestro Carlos Kleiber, alla guida della Bayerisches Staatsorchester. Il complesso sinfonico discende dalla più antica orchestra tedesca: è nata nel 1523. E dal 1872 è stata diretta da Hermann Levi e da allora si sono susseguiti maestri come Richard Strauss. Il programma della manifestazione si apre con l'Overture *Coriolano* op 62 di Ludwig van Beethoven, che fu composta nel gennaio/marzo del 1807 ed è un'opera che appartiene ad una famosa serie di composizioni di vena eroica. Il programma prosegue, poi, con la *Sinfonia n. 33 K 319* di Wolfgang Amadeus Mozart e la *Sinfonia n. 4 op. 98* di Johannes Brahms. Per informazioni e prenotazioni la biglietteria del Festival è aperta al teatro Alighieri tutti i giorni feriali dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 18, e la sera del concerto dalle 20.

Calcio, Empoli Resta il tecnico Luciano Spalletti

Luciano Spalletti ha deciso di allenare l'Empoli anche in serie A. Il tecnico ha comunicato ieri la sua decisione ai dirigenti della società toscana che, lunedì scorso, erano stati colti alla sprovvista dai dubbi e dalla «paura della serie A» che Spalletti aveva manifestato sulla promozione dell'Empoli. «Non c'è stato - ha detto l'allenatore - un motivo particolare che mi ha convinto a prendere la decisione di restare. Ho fatto questa scelta ed ora spero che la società riesca a mettere insieme un gruppo valido per la salvezza. Sarà molto stimolante partecipare alla serie A con l'Empoli...».



Loko condannato due anni dopo la «notte brava»

Otto mesi di reclusione con la condizionale e una salata ammenda sono stati chiesti al processo contro il calciatore francese Patrice Loko, giudicato dal tribunale di Parigi per «oltraggio e ribellione alla polizia». L'episodio nella notte tra il 19 e 20 luglio '95 al termine di una notte brava terminata con auto sfasciate e continuata con altre intemperanze che l'hanno portato in clinica psichiatrica. Loko infatti non era sotto l'effetto di alcool o droghe, ma era turbato per la perdita di un figlio e la separazione. Loko, capocannoniere della stagione '94-95 col Nantes, era poi passato al Paris Saint Germain. È titolare della nazionale francese.

Per Roberto Carlos il Real impone costi stratosferici

Il ventiquattrenne difensore brasiliano (ex Inter) Roberto Carlos sta per firmare un nuovo contratto con il Real Madrid che lo legherà alla società spagnola fino al 2002, con una clausola rescissoria stratosferica di 100 milioni di dollari (all'incirca 170 miliardi di lire). È questo il prezzo che dovrà pagare al Real la squadra che deciderà di ingaggiare il fortissimo giocatore prima della scadenza del suo contratto. I 170 miliardi per il cartellino di Roberto Carlos polverizzano ogni precedente record: l'ultimo la scorsa settimana del Barcellona che aveva portato a 120 miliardi il prezzo da pagare per il centrocampista De la Pena.



Tournée in Oriente Goleada dell'Inter ad Hong Kong

L'Inter ha battuto per 8-0 il Sing Tao di Hong Kong nella prima delle tre partite della sua tournée in estremo Oriente. In palio la «China-Hk Telex Cup». Davanti a circa 20 mila spettatori nello stadio di Hong Kong, i nerazzurri hanno giocato contro la modesta formazione locale, rafforzata per l'occasione con gli innesti degli inglesi del Liverpool John Barnes e Mark Wright e dell'argentino Sebastian Rambert (due anni fa all'Inter). Oggi tornerà in Italia Pagliuca (lievemente infortunato) e Zamorano raggiungerà la sua Nazionale in Cile.

L'antidoping sulle orme dei calciatori di 9 anni

Droga e doping per scalare calcistiche vette sono sullo stesso piano in Gran Bretagna e per evitare equivoci di sorta anche le squadre del «pulcin», calciatori in erba di nove anni di età, vengono sottoposte a prelievi e test delle urine. Lo fa sapere la Football Association che, spiegando che tali controlli sono in vigore dal 1994-95, comunica anche i risultati: 272 test casuali, 12 positivi di cui 6 tra i più giovani. I controlli sono identici a quelli fatti sui calciatori professionisti e rientrano nei programmi antidroga dei giocatori tesserati. Il ragionamento che ha spinto la Fa a prendere l'iniziativa che non brilla certo per fiducia nell'organizzazione dello sport adolescenziale, è il dilagare dell'uso degli stupefacenti nel mondo dei giovani con temute contaminazioni alle squadre di calcio. Secondo Alan Hudson, della Fa, i controlli servono soprattutto a evitare la diffusione di stupefacenti fra i giovani di 12-13 anni, «età in cui si è generalmente esposti a certi rischi per la prima volta». Lo ha detto illustrando il programma Fa ad una conferenza organizzata dalla polizia a Hinckley, presso Leicester, nell'ambito di una campagna contro gli stupefacenti. Hudson ha anche rilevato che scoprire fin dall'inizio i giovani che si siano lasciati tentare dalle droghe serve sia a loro sia ai compagni di squadra: «Chi si lascia tentare tende ad avere un carattere più estroverso e agli occhi dei compagni appare spesso come un modello». Detta così il vero doping, o la vera droga, sono la corsa al successo amplificata dall'overdose di immagini, tv giornale o cinema che sia, e per la quale il ricorso ad additivi più o meno chimici, più o meno azzeccati è solamente il mezzo. Mezzo che viene ampiamente fustigato mentre ci si spertica tacendo davanti alla riprova continua, amplificata ed esaltata del fenomeno del campionismo. La risposta, e la morale, non sono troppo a portata di mano. Nemmeno l'ampliamento repressivo e precocizzato dell'uso dei controlli a sorpresa può mettere il cuore in pace. A freni parziali e sporadici la risposta sarà, come dimostra il doping maggiore, di una nuova attenzione e scelta di droghe e doping laddove questi sono finalizzati a «costruire» il successo. Forse, a 9 anni, più che i test a caso - esempio che si spera non varchi la Manica - varrebbe un'educazione mirata.

G.Ce.

Oggi il Consiglio della Figc decide se alzare da tre a cinque il limite per squadra. Associazione calciatori contraria

Il caso extracomunitari Campana fa le barricate

MILANO. L'avvocato Campana, quello che da anni tutela gli interessi dei calciatori nostrani, non deve essere un tipo da poker. Anzi, sembra piuttosto appartenere a quella genia di sfortunati giocatori che insicuri del proprio punto finiscono col tradire l'emozione in mille modi. E ieri, in un grande albergo milanese, è accaduto esattamente questo. Il leader dell'Associazione calciatori (Aic) aveva convocato una conferenza stampa insieme ad Azzeglio Vicini, il suo omologo alla guida dell'Associazione allenatori (Aiac). Oggetto della chiacchierata, il consiglio della Federcalcio che si svolgerà stamane a Roma e nel corso del quale verrà discussa una modifica normativa che al solo evocarla fa venire il sangue agli occhi a Campana ed ai suoi assistenti tutti: l'innalzamento da tre a cinque del numero di giocatori extracomunitari che possono essere schierati da una squadra di serie A.

L'avvocato vicentino ha iniziato con toni da Apocalisse pedatoria: «Il discorso è molto semplice: da una parte c'è chi pretende una cosa inammissibile con la prepotenza, dall'altra ci siamo noi che non chiediamo nulla se non il rispetto della regola che prevede un massimo di tre extracomunitari per squadra. Il presidente della Lega Carraro sta portando avanti un discorso che in realtà riguarda tre o quattro grandi club, quelli che stanno forzando l'attuale situazione violando clamorosamente la legge vigente».

Ed ancora: «Non c'è nessuna discussione da fare, qui si tratta solo di rispettare un accordo che è stato a suo tempo sottoscritto da Aic e Aiac con Nizzola ed Abete, allora presidenti delle due Leghe professionistiche. Adesso voglio vedere se questi signori, che ora guidano la Federazione, si dimostreranno uomini d'onore non rinnegando la loro firma». Nientemeno. Quasi superfluo aggiungere il motivo di tanto furore: già illimitato, grazie alla «mitica» sentenza Bosman, il numero di giocatori comunitari che possono giocare nei nostri club, aumentare la presenza degli extracomunitari significherebbe comprimere ulteriormente gli spazi a

disposizione dei calciatori italiani. Senonché, dopo quest'esordio col botto, Campana ha cominciato con i tentennamenti: «Che cosa faremo se la Figc approverà questa norma illegittima? Adesso non lo dico. Non voglio che il Consiglio federale si trovi a decidere sentendosi minacciato». Un'inattesa sensibilità nei confronti del «nemico», almeno dopo il perentorio esordio.

Ma le dichiarazioni più singolari sono venute dopo. Campana ha prima detto di essere pronto ad una ripresa del dialogo con Federazione e Lega qualora oggi non si proceda al varo della nuova regola sugli extracomunitari. E la stessa disponibilità il capo dell'Aic ha poi assicurato anche nel caso che la norma venga applicata.

E allora? E allora c'è da fare la tara. Al di là delle stentoree affermazioni di principio, Campana si sta preparando all'ennesimo compromesso. In cambio di un cedimento sugli extracomunitari l'Aic potrebbe chiedere incentivi per i vivai giovanili e, soprattutto, l'immediata concessione del diritto di rappresentanza (nel Consiglio federale) e di voto (nelle Assemblee elettive) per giocatori e allenatori. E proprio su questo punto l'avvocato si è esibito nell'unica minaccia della giornata: «Per il riconoscimento del diritto di voto abbiamo dato tempo alla Figc fino al 15 luglio. Perché questa data? È il giorno in cui cominciano i ritiri delle squadre...». Insomma, l'Aic fa capire che qualora non si trovi un accordo di compromesso potrebbe addirittura invitare i propri assistiti a disertare i raduni estivi.

Campana, confortato dal continuo assentire di Azzeglio Vicini, ha concluso dicendo la sua anche sul paventato progetto di riduzione dell'area del calcio professionistico, oggi estesa a 128 squadre fra serie A, B e C: «Siamo assolutamente contrari e il motivo è evidente. Stanno arrivando sempre più stranieri, se ci mettiamo pure a ridurre il numero dei club, dove troveranno posto i giovani calciatori italiani?».

Marco Ventimiglia



Il brasiliano Ronaldo

Joe Cavaretta/Ap

Giorno cruciale per Nizzola

Per Luciano Nizzola si tratta della seconda vera «grana» da quando è passato alla guida della Federcalcio. Dopo la questione della successione a Sacchi è adesso la volta degli extracomunitari. L'ordine del giorno dell'odierno Consiglio federale prevede l'esame della richiesta di «modifiche dell'articolo 40» delle norme federali, ovvero il punto che riguarda il tesseramento e l'impiego dei calciatori extracomunitari. La modifica è in realtà cosa fatta, anche se per ora l'unica certezza è che gli extracomunitari non saranno più tre. In Federazione la giornata di ieri è trascorsa alla ricerca di un compromesso fra le richieste dei club (portare il limite a cinque) e la dura posizione dell'Associazione allenatori (nessuna modifica alla normativa). La via d'uscita potrebbe essere stata individuata con la distinzione fra tesseramento e impiego. L'ipotesi con cui inizierà la discussione in Consiglio è quella di 5 extracomunitari tesserabili e quattro che sarà possibile mandare in campo. Ma nell'assise federale si tratterà anche di altri importanti argomenti, dalla richiesta di diritto di voto di calciatori e allenatori alla futura riduzione del numero delle società professionistiche.

MILANO. Botta e risposta. Dopo gli strali lanciati da Campana all'indirizzo dei grandi club del calcio, la Lega nazionale professionisti, presieduta da Franco Carraro, ha replicato con un puntiglioso comunicato stampa. «La sentenza della Corte di Giustizia europea sul caso del giocatore Bosman - si legge nel documento - ha rivoluzionato il calcio... La Lega nazionale professionisti ha già più volte espresso l'avviso che le limitazioni alla circolazione di calciatori provenienti da Paesi non comunitari e la loro discriminazione rispetto ai cittadini dell'Unione europea costituiscono elementi di chiaro contrasto con l'evoluzione sociale, culturale e giuridica dell'Europa». Una premessa a cui segue una distinzione del problema sotto due aspetti, di natura sindacale e natura tecnica. Ed in relazione al primo aspetto, la Lega sottolinea che non essendosi stata nella stagione appena conclusa una significativa contrazione del numero di giocatori italiani tesserati, i quali, di contro, hanno visto innalzarsi i loro guadagni, «la richiesta di allargamento limitato del numero dei calciatori non comunitari avanzata dalla Lega (5 per la serie A e 2 per la B) rappresenta una soluzione di compromesso». Quanto all'aspetto tecnico, «relativo soprattutto alla tenuta dei settori giovanili nonché all'ipotetico impoverimento della scuola italiana», secondo la Lega deve essere risolto «con provvedimenti ed iniziative di segno positivo e propositivo piuttosto che con interventi di tipo proibizionistico». Infine la questione più spinosa, il precedente accordo con l'Aic (del 6 maggio '96) che aveva fissato a tre il limite degli extracomunitari tesserabili. «Si è trattato di un accordo di concertazione - conclude il comunicato - privo di efficacia vincolante. La Lega ha comunque inteso rinnovare tale procedura, avviando la revisione dell'accordo entro il termine convenuto del 31 marzo con la fissazione di un primo incontro tenutosi il 7 aprile cui ha fatto seguito un secondo in data 3 giugno. E poiché sull'argomento non è stato trovato un accordo, la decisione spetta ora al Consiglio federale».

Parla il costituzionalista, esperto di calcio: «C'è un rischio mercificazione, va protetta la cultura italiana»

Manzella: «Bisogna salvare i vivai»

ROMA. Il professor Andrea Manzella, 62 anni, costituzionalista, eurodeputato della sinistra indipendente, conosce bene il mondo del calcio. Nel 1986 fu vice-commissario straordinario della federazione. Attualmente ricopre la carica di presidente della corte federale.

Professor Manzella, la Lega calcio chiede cinque giocatori extracomunitari per squadra, i sindacati di allenatori e giocatori si oppongono e minacciano lo sciopero: qual è la sua posizione?

«Parto da una considerazione: gli effetti della sentenza Bosman, che ha liberalizzato il mercato dei giocatori comunitari. Ci sono legittime preoccupazioni per quello che porterà, alla lunga, una logica che tiene solo conto di criteri mercantili. Il calcio non è solo mercato: è anche sport, è anche cultura».

Quindi lei è favorevole alla linea di Campana...

«No, il punto non è questo e io, nel mio ruolo di presidente della corte federale, non posso schierarmi».

mi. Però posso auspicare che anche in questo dibattito prevalga, alla fine, il buon senso. Bisogna trovare un punto di equilibrio, in cui si armonizzano le posizioni della logica di mercato con quelle del patrimonio culturale italiano. Non è giusto chiudere le porte in faccia agli extracomunitari, ma è altrettanto sbagliato dimenticare che esiste una cultura calcistica italiana».

Dopo lo choc della sentenza-Bosman, anche il parlamento europeo si è posto il problema dello sport come cultura...

«È stata approvata una risoluzione relativa alla tutela delle singole identità nazionali. Lo sport è stato considerato parte integrante della cultura di ciascun paese. All'atto pratico è un documento che rivendica una serie di diritti, ma è molto prudente perché non si voleva creare una nuova contrapposizione con l'alta corte europea. Dopo la sentenza-Bosman, non si poteva agire diversamente. Ma quel documento è importante: è il primo mattone».

15 ANNI DI STRANIERI			
CAMPIONATO	LIMITE STRANIERI	SQUADRE	TOTALE STRANIERI
1980-81	1	16	11
1982-83	2	16	29
1988-89	3	18	49
1996-97	5 (Sentenza Bosman)	18	90

Altro problema: i vivai...

«Problema serio. In Italia c'è una questione giovanile esplosiva. Lo sport può fare molto. E il calcio può fare moltissimo. Curare i vivai significa anche cercare di dare un contributo alla risoluzione di certi problemi. E non è solo un fatto di droga, dello sport che ti allontana da certe tentazioni. È anche lo sviluppare la coscienza del gruppo e non quella del branco».

L'associazione calciatori e lo stesso Campana che la presiede da

29 anni sono adeguati alle esigenze del calcio di oggi o anche per il sindacato è arrivato il momento di ridiscutere se stesso e le proprie funzioni?

«Non posso risponderle. Dico solo che Campana è una persona intelligente e che in passato il sindacato dei calciatori ha lottato per cause importanti».

Campana adesso sta battagliando anche per il voto agli atleti...

«Su questo argomento non mi

voglio pronunciare».

In federazione si sta studiando un progetto per ridurre l'area professionistica: 128 società sono davvero troppe?

«Anche qui bisogna valutare qual è il punto di equilibrio. Non è giusto tagliare con l'accetta, ma neppure mantenere lo status quo se viene dimostrato che esiste un problema di insostenibilità di costi».

Nel calcio di fine millennio ci sono nuovi soggetti in campo: gli sponsor proprietari dei cartellini dei giocatori...

«Non si può negare l'importanza degli sponsor nell'era dell'immagine. Però anche in questo caso è opportuno far chiarezza. Le regole del gioco devono essere rispettate: il giocatore deve avere autonomia decisionale, le società devono essere tutelate nei loro patrimoni e nei loro progetti, chi va allo stadio deve sapere per chi tifa e perché in quella squadra gioca il tale giocatore. In ogni caso mi pare che si stia andando verso una nuova direzione:

lo sponsor come mecenate. La multinazionale usa il giocatore in un determinato contesto perché vuole sfruttarne l'immagine anche per scopi extracalcistici. Se tutto ciò viene detto con chiarezza, va bene. Ma non si può ingannare il tifoso».

La televisione: demonio osanto per il calcio?

«Io non la demonizzo perché ha creato, attraverso il calcio, una sorta di linguaggio universale. Poco tempo fa, in Costarica, il primo approccio con alcuni dirigenti di quel paese è stato appunto di tipo calcistico. Sapevano tutto del campionamento italiano. Rompemmo il ghiaccio parlando di pallone».

Nell'era del calcio globale, senza frontiere, sarà dura la vita delle Nazionali...

«Intravedo problemi tecnici per alcuni ruoli. Sacchi e Maldini hanno già lanciato l'allarme. I mondiali di Francia potranno dare le prime risposte».

Stefano Boldrin

Giovedì 19 giugno 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

Ma Vivaldi si lega bene col jazz?

Chi l'ha detto che la musica di Bach non può swingare? Da Fats Waller e James P. Johnson a Benny Goodman è stato ampiamente dimostrato che le partiture architettoniche del musicista di Eisenach non solo ben si adattano ad una rilettura jazzistica, ma che i musicisti afroamericani hanno avuto sempre un debole per Bach. Il pianista francese Jacques Loussier ha iniziato a lavorare al binomio Bach/jazz sin dalla fine degli anni '50, giungendo ora ad una sintesi matura ed originale che trova un bell'equilibrio fra le composizioni bachiane e l'improvvisazione. Il suo vecchio «Play Bach Trio» vendette qualcosa come 6 milioni di dischi fra il '59 ed il '78, anno in cui si sciolse. Dovettero passare sette anni prima del suo «New Play Bach Trio», tuttora attivo. Il suo esempio in passato fu seguito, senza però grandi risultati artistici, dal gruppo vocale degli Swing Singers. Il trio di Loussier ha ora invece (sempre per la Telarc) in chiave jazzistica anche le «Quattro Stagioni» di Antonio Vivaldi. «Quando faccio un arrangiamento - ha spiegato Loussier - guardo la musica e decido quale parte andrà suonata in stile classico e quale verrà invece trattata jazzisticamente, e quale sarà il posto migliore per infilare delle cadenze libere per il pianoforte o per il contrabbasso. La musica di Vivaldi è molto diversa da quella di Bach. In questo il tema ricorda in un certo senso la struttura a 32 battute familiare ad ogni jazzista. I temi di Vivaldi invece sono molto vicini alle melodie che troviamo nella musica popolare: al contrario di Bach, per la maggior parte del tempo Vivaldi ripete lo stesso tema alterandone il colore, il timbro e la dinamica». Forse è proprio per la mancanza di una solida armonia di sottofondo, che la rilettura di Vivaldi risulta più debole, meno convincente. La musica è piacevole, ma a tratti si perde la forza, la presenza del compositore all'interno di essa, cosa che non succede mai con Bach. [Helmut Falloni]

I Prodigy: «Madonna ci censura»

Grossi problemi tra i Prodigy, il lanciafiume gruppo di techno-rock inglese, e Madonna. La band ha infatti accusato la pop-star di volerla censurare. Ecco i fatti. L'etichetta Maverick di Madonna, che distribuisce i prodotti dei Prodigy negli USA, ha infatti imposto al gruppo di cambiare i titoli di due loro pezzi. I titoli incriminati sono «Smack My Bitch Up» e «Funky Shit», entrambi sul loro nuovo album che uscirà alla fine del mese. Madonna vorrebbe che diventino «Smack My B**** Up» e «Funky S****». Insomma: l'asterisco dovrebbe sostituire le lettere della «parolaccia». Un po' come fanno i quotidiani britannici che non usano mai neanche la parola «bastard», sostituendola con un semplice: «b.....». Liam Howlett dei Prodigy si è detto «furioso» per la trovata. Al punto che ha fatto ventilare l'ipotesi che l'uscita, almeno negli Stati Uniti, dell'album (che si chiamerà: «The Fat Of The Land») potrebbe essere ritardata.

Un sito dell'Usareur, le forze americane in Europa, si occupa delle bande giovanili «G-files»: l'esercito Usa spiega come combattere le gang

Rivolto a comandanti, insegnanti e genitori, il vademecum diffuso in Internet fornisce storia, descrizione e consigli per la prevenzione. I graffiti? «Un'azione criminale». Il rap? «Propaganda pericolosa».

Potremmo chiamarli G-files. Ovvero i files che l'esercito americano dedica alle gang. Non hanno il fascino del mistero come gli spettacolari «X-files», hanno sicuramente il fascino dell'alterità. Com'è che le vedono le gang i militari Usa? Come un pericolo, naturalmente. E così, dopo aver sperimentato sulla propria pelle il problema (nel '95 due soldati di Fort Bragg vennero coinvolti in due omicidi razziali; in seguito all'episodio il segretario della difesa formò una task force per cercare, dentro l'esercito, eventuali attività estremiste di gruppo) l'arma americana ha deciso di occuparsi del problema. Quello che abbiamo letto noi (nel sito Internet del comando Usareur) è un vademecum indirizzato ai militari di stanza in Europa. Obiettivo: informare, allertare e fornire strumenti a comandanti, genitori e insegnanti per capire se un soldato, un membro della famiglia o uno studente si stia avvicinando ad attività simili a quelle delle gang.

Che c'è da sapere, secondo l'esercito? Primo, che cos'è una gang. E cioè, «un gruppo unito, con un capo riconosciuto, che mostra la sua unione attraverso dimostrazioni esteriori e svolge attività che sono parte di un'impresa criminale organizzata». Tassonomico e «preciso», il manuale fornisce un accenno di storia, l'elenco delle gang, alcuni rituali di iniziazione, linguaggio, comunicazione, codice d'onore e stile d'abbigliamento. Quello che manca completamente, invece, è un pizzico di analisi sociologica, un minimo di contestualizzazione. Perché un soldato o un figlio di soldato dovrebbe aderire a una gang? Per puro cameratismo giovanile, per necessità di far parte di un gruppo. Che può essere una delle ragioni, non «la» ragione. «Quando sono in macchina per le vie di New York tengo sempre due pistole cariche e pronte all'uso appoggiate sui sedili anteriori. Anche se mi fermasse la polizia, lo giuro, la prima cosa che farei è mettere la mano su una di quelle pistole perché negli States non sai mai chi hai davanti». Lo dice, serissimo e dichiarandosi non violento, il leader dei Fugees Wyclef Jean. Non c'è via di scampo all'escalation della violenza americana, dice, se non diventando violenti. E la violenza del paese più libero del mondo non è fatta solo di porto d'armi superfaccile, specialmente per chi vive nei ghetti, siano razziali o di povertà.

Il vademecum non si interessa neanche della cultura hip hop (cultura?). Ma elenca in maniera sistematica tutti gli elementi dell'espressione di una gang. I graffiti? «Non solo un mezzo di comunicazione, ma anche la forma più visibile dell'attività criminale di una gang», e come tali andrebbero osservati, schedati e, possibilmente, cancellati. E la musica? C'è il gangsta-rap, «spesso finanziato con i proventi di attività illegali» e che può essere «una potente propaganda». Quando i ragazzi ascoltano rap, avverte il vademecum, i genitori pensano si tratti di una versione soft: attenzione, i vostri figli possono ascol-



Tano D'Amico

tare invece la versione hard di quella canzone, semplicemente perché hanno la possibilità di acquistare senza problemi cassette e dischi. Non dice, il pamphlet di Usareur, che ogni volta che si è cercato di bandire qualche disco rap, l'effetto è stato quello di farne aumentare vertiginosamente le vendite.

È il capitolo sulla prevenzione, però, ad essere più interessante e inquietante. Anche se, preso con un pizzico d'ironia, fa pensare, da un lato, a quel capolavoro di Andrea Pazienza che è «Detective-Mama» in cui spiega alle mamme come riconoscere da vari segnali se un figlio fa uso di droghe. Con la differenza fondamentale che quel fumetto è stato realizzato da uno praticante della materia che elenca in maniera ossessiva e straziante sospetti, sintomi e comportamenti da tenere d'occhio. Dall'altro lato, la comicità involontaria del vademecum evoca un passo esilarante del «Blues del ragazzo bianco» di Paul Beatty: il protagonista Gunnar, ragazzino e nero, si trasferisce nel ghetto losangelino di Hillside e subito viene visitato da un paio di poliziotti, intimamente convinti che lui faccia già parte di una gang (... «Con chi corri? Quali sono i tuoi compagni vicini di casa e di furti... la tua posse, cioè? Sai, roba di voi negri... «Ah, ho capito. È, nel fine settimana me ne vado a zonzo con la Banda dei quattro». «Con chi?»

Stefania Scateni



Rem

Un nuovo disco «Non sarà dance»

I REM sono entrati in studio per le registrazioni del loro nuovo album ed hanno già pronte venti canzoni. Peter Buck ha rassicurato i fans: «Non sarà in stile U2», ha detto, intendendo che la band non andrà verso la dance. Ancora non è chiaro, però, in che direzione andrà il nuovo lavoro: «Nei demo che abbiamo fatto abbiamo provato un po' di tutto, da brano in stile Elton John al Suicide», ha detto ancora Buck.

Skunk Anansie

«Il Midwest è razzista»

Gli Skunk Anansie sono tornati in GB «disgustati» - così sostengono - dalla loro esperienza nel Midwest americano, dove per farsi conoscere hanno fatto da supporters alla Rollins Band di Henry Rollins. Particolarmente tribolata la data di Denver, città dalla quale raramente sono pervenute accuse di razzismo. Il chitarrista Ace ha riferito che, recatosi in un bar poco prima dell'ora di chiusura in compagnia d'un ragazzo messicano e d'una ragazza cinese, sono stati insultati. «Un atteggiamento molto razzista», ha detto Ace, «ci hanno detto che stavano per chiudere, poi ci hanno sfilato i drinks dalle mani e li hanno buttati via. Così siamo andati in un altro locale, ma non ci hanno fatti entrare». Skin, dal canto suo, ha rincarato la dose: «Per strada ci hanno detto che facevamo cagare», ha detto, «non vedevo l'ora d'andarmene dal Midwest: è un covo di razzisti».

Spagna

È il paese leader per le «indie»

È la Spagna, con circa 970 piccole etichette operanti sul mercato, la patria europea delle «indies». Lo sostiene Teddy Bautista, presidente della SGAE (la società locale degli autori equivalente alla nostra SIAE), che fa notare come nel solo 1996 siano stati creati 180 marchi discografici. Segno di grande dinamismo del mercato, dice Bautista, a dispetto del fatto che circa il 70% di queste nuove imprese non siano sopravvissute neppure un anno. Oltre a un mercato discografico in fermento, la Spagna può contare anche su un'attività concertistica particolarmente ricca: nel 1996, secondo la società degli autori, sul territorio iberico sono stati organizzati 20.666 concerti, 13 o 14 per ogni pellicola proiettata al cinema. Nel '96 sono stati venduti in Spagna 52 milioni di supporti musicali, di cui i CD rappresentano il 70 per cento.

Le mamme su Internet si difendono così

Gang e droga, gang e violenza, gang e polizia; scorrere su Internet l'elenco dei siti dedicati alle gang metropolitane, è come sgranare un rosario di lezioni socio-politiche sulla prevenzione e la lotta alle bande urbane di adolescenti. Sapete quante se ne stimano sul territorio statunitense? Almeno 4.881, con circa 250 mila membri; questo secondo un'inchiesta governativa del 1991, riportata nel sito «Kds Campaign» che si rivolge ai «padri» (!) fornendo dati, consigli, e una vera e propria guida alla prevenzione e alla lotta per tenere lontani i propri figli dal fenomeno gangs. E non è che le mamme se ne stiano a guardare: un gruppo di madri californiane hanno aperto il sito «Mothers against Gang Wars», e la maggior parte di queste pagine web sono nate su iniziativa di privati cittadini. Ce n'è una «sponsorizzata» dagli industriali e imprenditori delle città di Carson, Torrance e Lomita, e poi naturalmente ci sono i siti ufficiali, governativi, come quello del Dipartimento di Giustizia, con ricerche e programmi di prevenzione non molto dissimili da quello elaborato dall'Esercito.

In tutto, i siti Internet dedicati alle gang giovanili negli Usa sono circa 10 mila. Il numero la dice lunga su come il problema della violenza giovanile sia visus: con una discreta dose di ansia e preoccupazione. Del resto, l'elenco di morti e feriti nella guerra tra gang è piuttosto lungo. E non riguarda solo alcune comunità etniche. Intorno alla metà del secolo le gang in America erano composte quasi esclusivamente da giovani bianchi; nel 1970 per quattro quinti erano formate da neri o ispanici; negli ultimi anni si stanno rapidamente diffondendo anche le gang asiatiche. Ma «che cos'è una gang?», «Kds Campaign» risponde: «Non esiste una definizione standard. Ma i criteri più usati sono quelli che riguardano il modo in cui le gang sono organizzate, la loro leadership, l'identificazione con il territorio, l'interazione tra loro e soprattutto il comportamento violento. Questi criteri sono spesso usati per distinguere le gang da altre formazioni fuori-legge, tenendo presente che la violenza giovanile, al contrario di quella degli adulti, è quasi sempre di gruppo». Indirizzata a «genitori ed educatori» è anche la pagina web «Coroner's report», curata da un medico legale, che dalla sua esperienza ha ricavato un vero e proprio «servizio», con tanto di programmi e videocassette, sempre ovviamente a scopo «prevenzione». Sullo stesso tenore anche altri siti, come «Gang activity at school», che si occupa in particolare della violenza nelle aule scolastiche, o «Gang Peace», che rilancia valori comunitari. C'è molta banalità e luoghi comuni nel modo in cui la maggior parte di questi siti affrontano l'argomento, e non sempre si va oltre alla problematica «gang/violenza». Scavano un po' più a fondo della questione le homepage realizzate da ex membri di gang: come «L.A. Gang», o come «The Wizards», che dà la possibilità di collegarsi al sito di Phill «Wizards» Romero, un ex leader di una gang ispanica che ha deciso di tirarsene fuori, e di raccontare su Internet la sua esperienza agli altri «figli del barrio» come lui. [Alba Solaro]

Cd Rom

L'operazione sarebbe più o meno questa: ridurre Mtv (o qualsiasi altra televisione o semplicemente qualsiasi programma televisivo musicale) a pillole da usare sul computer. Certo, l'idea di partenza è anche buona: creare una rivista rock da «leggere» esclusivamente sul proprio pc. All'atto pratico però «Undercover» si rivela solo la riproposizione di clip o interviste, per altro quasi tutti già visti. Così - nel numero che abbiamo preso in esame, il primo del '97 - c'è una lunga intervista a Ian «Molly» Meldrum che cerca di rispondere all'annoso problema: ma i Green Day sono un gruppo punk o una semplice pop-band solo un po' più «firtata» delle altre? Ed ancora, cliccando qui e là, si può ascoltare qualche brano degli Alice in Chains. Esattamente lo stesso che può accadere passando un pomeriggio davanti alla Mtv. E l'interattività? Si riduce ad un gioco dove bisogna indovinare data e giorno di rilascio del singolo di Sheryl Crow e cose simili. Se poi non si ha voglia di giocare si può andare nella stanza del «Guru» che racconta aneddoti inessenziali sulla vita delle star. Unica cosa degna di nota: il clip degli interessantissimi «Renegade Funktrain».

■ **Undercover**
Rock on multimedia
Mac e Pc: 35.000
[Stefano Bocconetti]

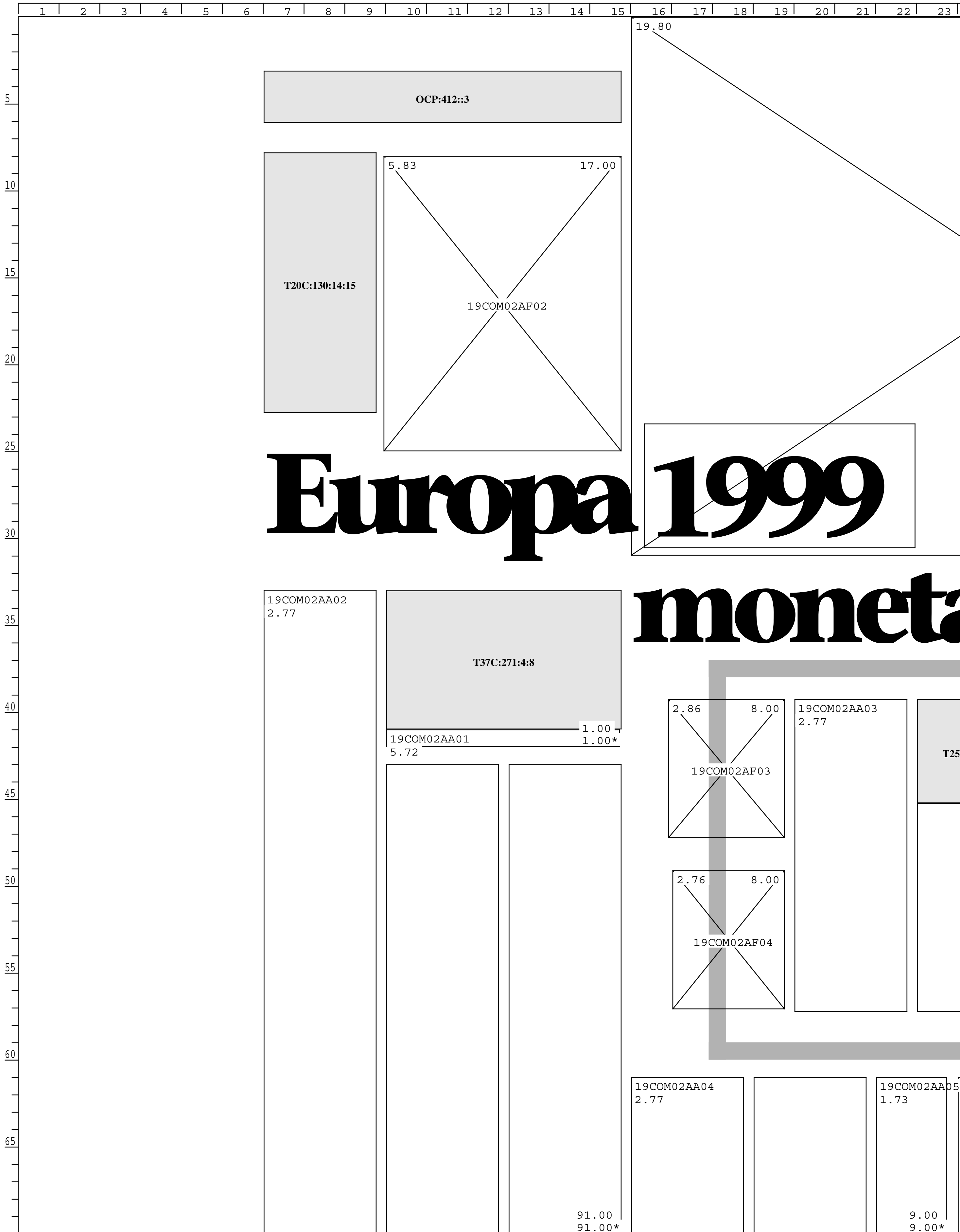
■ **Andar per mare**
Giunti Multimedia
Pc o Mac: 79.000
[Fulvio Orlando]

Live

AFRICA UNITE. Il 26 giugno a Cuneo, il 27 a Quarata, il 28 a Vascon (Tv), il 29 a Locate Triulzi. AGRICANTUS. Il 28 a Pescara. BIAGIO ANTONACCI. Il 25 a Mestre, il 28 a Saint Vincent. AREA. Il 26 a Milano (Cascina Monluè). ASHES. Il 26 a Roma (Villa Ada), il 28 ad Assisi. AVION TRAVEL. Il 30 giugno a Casa Giove (Ce). FRANCESCO BACCINI. Il 29 a Ravanusa (Ag). BANDABARDÓ. Il 28 a Taranto, il 29 a Lucera (Fg). BISCIA. Il 26 a Vascon (Tv), il 27 a Vicenza, il 28 a Roma (Campus). BLUVERTIGO. Il 26 a Roma (Campus), il 27 a Rimini. VINICIO CAPOSSELA. Il 26 a Collecchio, il 27 a Milano (Villa Arconati). PHIL CODY BAND. Il 27 a Cantù. LOU DALFIN. Il 26 a Pisa. CRISTINA DONÀ. Il 26 a Cosenza, il 27 a Gallarate (Va), il 29 a Fuscechio (Fi). EARTH WIND & FIRE. Il 24 a Taormina, il 25 a Napoli (Palapartenope), il 26 a Roma (Foro Italico), il 27 Milano (Forum di Assago). ESTRA. Il 26 Sissa (Pr), il 27 Pescara, il 28 Vascon (Tv). BILL EVANS & PUSH. Il 27 a Milano, il 28 Udine, il 29 Desenzano sul Garda (Bs). FRANKIE HI NRG. Il 27 Sondrio. FUN LOVIN CRIMINALS. Il 30 a Rimini. GANG. Il 28 a Milano (San Siro).

JEAN MICHEL JARRE. Il 26 a Milano (Forum). LIGABUE. Il 28 e 29 giugno allo stadio Meazza di Milano. MAZAPEGUL. Il 25 a Roma (Campus), il 26 Orte. NEGRITA. Il 25 a Parma, il 26 Nomi (Tn), il 28 Milano. NOMADI. Il 25 Campione d'Italia, il 27 San Mauro Pascolo (Fo), il 29 Robbio (Pv). MICHAEL NYMAN. Domani a Genova, il 23 a Milano. 99 POSSE. Il 25 Fisciano (Sa), il 26 Bologna, il 27 Marghera, il 28 Magenta (Mi), il 29 Bergamo, il 30 Trieste. OHM GURU. Il 29 Viadana (Mn). OTTAVO PADIGLIONE. Il 28 a Milano. PITURA FRESKA. Questa sera a Bagnolo Cremasco, domani a Città di Castello, il 28 a Casale Di Scodosia (Pd). PATTY PRAVO. Domani a Roma, il 27 a Ferrara, il 28 a Lazzise (Vt). PRIMUS. Il 29 a Bologna (Made in Bo). RITMO TRIBALE. Il 28 a Orte (Vt), il 29 Lucera (Fg), il 30 Avellino. SIMPLE MINDS. Questa sera a Roma (Stadio Olimpico). SANTO NIENTE. Il 27 a Milano (Va), il 29 a Pescara. MIKE STERN BAND. Il 30 a Laverio (Pd). TIMORIA. Il 24 a Brescia. YO YO MUNDI. Il 27 a Milano, il 29 Trezzo sull'Adda.

Oggi



Europa 1999

moneta

Intervista a William Gibson, maestro della letteratura cyberpunk «Così cambierà il rapporto fisico tra l'uomo e la tecnologia»

A destra, un disegno dal libro «Cyberpunk» delle edizioni Shake Underground. A centro pagina, lo scrittore William Gibson

«Aidoru»: il nuovo libro nel quale rinasce Tokyo

Un Aidoru (questo il titolo del libro di Gibson appena uscito in Italia), per chi non lo sapesse, è l'ultima trovata in fatto di virtualità: si tratta di vere e proprie star della musica pop che esistono soltanto negli schermi dei computer. Il volto, il corpo, la voce, sono pure e semplici invenzioni. I ragazzini giapponesi già oggi ne vanno pazzi. Così l'inventore della fantascienza cyberpunk ha deciso di fare di un Aidoru il personaggio del suo romanzo. Come sempre, però, non è tanto la storia e tanto meno la psicologia dei personaggi (che ne hanno una, anche se virtuale) ad essere interessante nei libri dell'autore di «Neuromante»: la cosa più affascinante è il paesaggio sociale e urbano che esso crea in questo possibile futuro trash. Stavolta l'ambiente è Tokyo, città distrutta dal terremoto e ricostruita da una specie di materiale intelligente che si modella e si ricrea da solo. È attorno a questo «nanote» che si scontrano gli interessi delle grandi multinazionali. Tra i protagonisti anche un divo rock, un sopravvissuto del passato prossimo (che sarebbe più o meno il nostro presente), l'immane e sfortunato «mago della rete», una ragazzina innamorata della rockstar a sua volta innamorato dell'Aidoru. I due si sposeranno: e Gibson celebra le prime nozze virtuali della fantascienza: nozze tra un uomo e un programma di computer che appare come un ologramma.

L'amore ai tempi del Cyborg



VANCOUVER. Vancouver è una città bellissima. Dice: per forza, con quella natura, quei fiordi scavati tra i picchi della Columbia Britannica, quelle baie, quei vulcani. Ma non è solo questo. È anche l'unica città del mondo interamente costruita nel XX secolo, è l'avamposto occidentale del mondo occidentale, è l'avamposto settentrionale del Nord del mondo. È una città che non sembra avere nulla di tragico, e forse per questo ha sempre attirato gli scrittori, fin dai tempi di Malcolm Lowry, che ci trascorse i pochi anni sereni della propria vita, e ci scrisse *Sotto il vulcano*. Oggi ci vivono Douglas Coupland e William Gibson, e specie quest'ultimo, emigrandoci dal Texas, ne ha rinnovato il mito. Così, visto che in Italia esce *Aidoru*, il suo ultimo romanzo, è naturale spingersi fin qui per intervistarlo; e diventa naturale perfino il bel gesto da fan compiuto da Edoardo Nesi, in America per i fatti suoi, saltato su un Jumbo della Khatay per raggiungermi e unirsi alla conversazione; che ha luogo, molto gibsonianamente, in un lucente Web Café del centro,

virtuale. Ho conosciuto un buon numero di pop star, e la cosa che mi ha sempre affascinato è l'idea che nel nucleo di pura immagine che avvolge queste entità possa continuare a sopravvivere un essere umano. E comunque la relazione tra gli esseri umani e quelli che noi riteniamo alieni continua a essere molto misteriosa...».

VERONESI: «Sicché l'idea di Rez di sposare un idolo virtuale non è poi così eccentrica?»

GIBSON: «In origine doveva essere più che altro un matrimonio paradossale, tant'è che nel romanzo esso avviene fuori campo (cioè non li si vede quando vanno all'altare, non li si vede durante la prima notte di nozze, ecc.); ma quello che risulta evidente nel corso del racconto è che i due hanno in comune talmente tanto che la loro relazione non può essere difficile».

VERONESI: «Lei è sempre stato molto pronto a elaborare nei suoi romanzi i primi accenni delle varie novità tecnologiche. In questo romanzo c'è in realtà un ulteriore, bizzarro matrimonio, cioè quello

tra Chia, ragazzina appartenente alla stirpe dei grandi adolescenti americani, e la nanotecnologia con la quale Tokyo viene ricostruita dopo un terremoto. Grattacieli che stanno dentro una valigia e che si costruiscono da soli: cosa l'ha spinto a parlare di questo?»

GIBSON: «Diciamo che quella che c'è nel romanzo è più che altro la mia, e molto limitata, concezione di nanotecnologia. In realtà coloro che si interessano di nanotecnologia, e che sono sempre di più, stanno considerando l'ipotesi di un mondo in cui qualunque cosa sarà possibile: un mondo la cui proiezione nel futuro sfugge a qualunque immaginazione fantascientifica, perfino la più sfrenata, inclusa la mia. La tecnologia che io adotto nei miei romanzi è qualcosa che vedo semplicemente aleggiare in lontananza al di là del bordo della mia scrivania, come se là sotto ci fosse questi personaggi imbevuti di cyberspazio, ipermedia ecc., che saltano fuori all'improvviso e dietro di loro c'è qualcosa di ancora più strano e misterioso. Perciò, per tornare a *Aidoru*, avendo distrutto Tokyo con un terremoto di mia invenzione, e avendo dunque la necessità di ricostruirla, ho pensato di avvalermi di una versione un po' storpia della nanotecnologia; qualcosa che si attegga a nanotec-

Se il divo del rock sposa l'ologramma E lo trova sexy



Marino Giardi/Effige

nologia ma che in realtà è molto più lento della vera nanotecnologia, quella funzionale, che in realtà certe cose le realizzerebbe all'istante. Perché la nanotecnologia effettiva consisterebbe nel cambiamento istantaneo e definitivo di tutto, compresi noi stessi».

VERONESI: «Quello che trovo molto interessante è che, quando uno dei personaggi tocca questa "cosa", la sente dapprima morbida e subito dopo molto più dura. È un modo molto efficace di avvicinare il lettore all'idea dell'esistenza dell'oggetto descritto: dirgli come risponde al tatto...».

GIBSON: «Quando ho cominciato a scrivere romanzi di fantascienza, in effetti, ciò che mi frustrava di più nella fantascienza che avevo letto era la sua assoluta povertà sensoriale: le descrizioni non erano mai tattili o olfattive, e nel migliore dei casi si trattava di informazioni visive per lo più insufficienti, immagini che non erano mai attive; sicché ho sviluppato

una specie di seconda natura che mi ha sempre portato ad adottare questo iperrealismo descrittivo, per mezzo del quale cerco di specificare ogni possibile informazione sensoriale su ogni cosa, in particolare su ciò che è nuovo e inventato. In effetti l'esempio che lei cita, della consistenza prima morbida e poi dura, rappresenta il tipo di effetto che fa frizzare i capelli, e che in quella fantascienza cui accennavo prima mancava».

VERONESI: «Il vero protagonista di *Aidoru*, comunque, è Laney, il tipico cybernauta gibsoniano, spiantato e romantico, che ha questa sensazionale capacità di navigare a intuito...».

GIBSON: «...Più che altro si tratta di danni cerebrali...».

VERONESI: «Certo, ma le due cose sono collegate, perché è proprio da quella menomazione che nasce il suo talento di cybernauta. Un giorno, credo, ci sarà la possibilità di esplorare immense quantità di dati con l'aiuto di qualcosa che non sa-

rà necessariamente legato alla scienza o all'intelletto, cioè il puro intuito».

GIBSON: «Vede, negli ultimi cento anni abbiamo fatto una cosa molto strana, che ci ha portati alla creazione di questo nuovo reame che per un verso c'è effettivamente, ma per l'altro è tutto fuorché fisico: noi sappiamo che il cyberspazio c'è, lo usiamo ogni giorno, lo usiamo sempre di più per le transazioni sociali - prova ne sia che la vera collocazione del mercato azionario è nel cyberspazio - eppure di tutto questo non esiste un progettista complessivo, giacché si tratta di una creazione di tutti gli esseri umani, tra l'altro raggiunta spesso in modi casuali. Instintivamente io sento che noi, come specie, dovremmo avvertire il bisogno di sapere che forma abbia questo reame, come si stato assemblato. Credo che la gente tenterà sempre più di esplorarlo in maniere che i suoi costruttori non avrebbero mai immaginato».

VERONESI: «Fin dall'inizio di *Aidoru* lei spara una sfilza di espressioni tecniche del tutto imperscrutabili, che però alla fine compongono un quadro misteriosamente comprensibile, perfino semplice. Pare quasi che lei voglia, con questo, ammonirci sul fatto che la tecnologia, per quanto bardata di un linguaggio iniziatico, può essere "capita"...».

GIBSON: «È una vecchia questione. È la differenza che passa tra il comprendere quello che si può fare con un apparecchio televisivo e sapere come funzioni. Io personalmente avrei dei grossi problemi a spiegare il funzionamento del televisore a colori; quello che sappiamo tutti è che si infila una spina nella presa e il televisore si accende. È un concetto con cui gioco in questo libro, e che fondamentalmente non cambierà mai: la nanotecnologia, quando è descritta dai suoi inventori, risulta totalmente incomprensibile, ma quando per esempio Chia, la ragazzina, apre la sua valigia, essa è ridotta a poco più di un motore di trenino elettrico, ossia esattamente qualcosa che funziona infilando una spina nella presa. È una questione che ci sarà sempre. La maggior parte di noi non ha modo di vedere i prototipi della tecnologia che usa quotidianamente: io una volta ho visto un prototipo di trasmettitore di ologrammi ed era una specie di mini-televisore con dentro un affarino rosso grande quanto una pallina da ping pong che conteneva un'immagine rotante che poteva essere trasmessa in un'altra

stanza, e i supporti di questa macchina erano fatti di assicelle di legno e plastilina. Ma poi queste cose finiscono per essere adattate alla nostra abitudine di consumatori, quindi inscatolate, confezionate e modellate dal design, e tutto si riduce alla famosa presa da infilare nella spina».

VERONESI: «Da un punto di vista strettamente letterario, quali sono gli scrittori che lei rispetta più di tutti, di fantascienza e no?»

GIBSON: «Be', gli autori più influenti per il mio modo di scrivere sono William Burroughs, Thomas Pynchon, J.G. Ballard, Hunter Thompson...».

VERONESI: «Ehi, io ho tradotto *Paura e disgusto a Las Vegas* in italiano!»

GIBSON: «Grande libro. Un capolavoro, un libro senza età...».

VERONESI: «Una faticaccia, ma ne è valsa la pena...».

GIBSON: «Poi, di recente, ho scoperto di essere stato influenzato enormemente, nella scrittura dei miei libri, da Tom Wolfe. Il giornalismo di Tom Wolfe negli anni Sessanta sembrava spesso la descrizione di una specie di futuro: questo fizio assolutamente conservatore, messo dinanzi a subculture così sfrenate, s'inventava un linguaggio che pareva riferito a un futuro vago e misterioso, come un vero autore di fantascienza. È stata un'influenza decisamente positiva perché il mio desiderio non era solo di inventare delle tecnologie, ma anche di inventare un linguaggio per raccontarle, una specie di linguaggio pop-commerciale, ricavato da un futuro immaginario».

Be', ci è riuscito, non ci sono dubbi. Per la cronaca restano da dire solo poche altre cose. Che uno dei personaggi minori di *Aidoru*, Rydell, è il protagonista del precedente romanzo di Gibson, *Luce virtuale*, e che dunque ci viene più o meno detto che fine ha fatto; che il volto di Gibson compone e mescola in modo abbastanza sorprendente i tratti di due scrittori italiani di sangue triestino, Marco Lodoli e Susanna Tamaro; e che, quando io e Nesi gli consegnammo i nostri libri da firmare, lui sfoderò un mancinismo totale, astratto, grazie al quale la sua grafia limpida compone ogni singola lettera con una dinamica contorta, inaudita, come se scrivere con chiarezza ciò che si vuole fosse difficilissimo e lui, provando e riprovando, fosse dovuto venire a capo da solo. Il che, poi, letterariamente parlando, è più o meno ciò che è successo.

Sandro Veronesi

ARCHIVI

Oggetti/1 Una Hermes per cominciare

In principio fu una macchina da scrivere. È stato infatti con una Hermes portatile del '35 che William Gibson ha cominciato a scrivere. Apparteneva al nonno della moglie, un giornalista, e, ricorda lo scrittore, «sembrava proprio il tipo di macchina che Hemingway avrebbe potuto portare con sé per le sue corrispondenze dalla guerra di Spagna». Naturalmente lo scrittore non usa più la sua macchina da scrivere d'antiquariato. Una volta rotto un pezzo, l'ha dovuta abbandonare per cedere a un banalissimo computer. Ora tiene la sua Hermes in casa come un totem-reliquia. I computer, che vedeva nelle pubblicità della Apple alla fermata dell'autobus, gli servirono, invece, per inventare il «cyberspace deck», ovvero la console attraverso la quale i suoi personaggi entrano nella realtà virtuale.

Oggetti/2 Il fascino discreto del walkman

«L'oggetto tecnologico che preferisco è il walkman. Ha cambiato completamente il nostro modo di sentire la musica. Ci ha dato l'opportunità di ascoltare qualsiasi tipo di musica volessimo in qualsiasi luogo fossimo». Ipse dixit. Gibson ha raccontato di aver comprato il suo primo walkman prima ancora di sapere che esistesse, prima ancora di entrare in un negozio di hi-fi senza avere alcun nastro da suonare. Un po' come è capitato ai suoi romanzi: ha sempre scritto su argomenti prima di sapere - in questo caso non poteva proprio sapere - che, nell'immediato futuro, sarebbero esistiti (dalla rete all'idolo virtuale). Ma con il walkman, e con le pubblicità del computer, Gibson ammette di aver compiuto l'operazione più importante per uno scrittore di fantascienza: l'atto della ricontestualizzazione. Se il computer diventò nei suoi scritti il «cyberspace deck», il walkman fu lo spunto per l'invenzione del «simstim», contrazione di «simulated stimulator», stimolazione simulata. Ovvero un apparecchio che suona cassette preregistrate di esperienza. L'unico sonoro portatile della Sony era stato trasformato in un apparecchio capace di risuonare l'intero campo della percezione.

Oggetti/3 I libri, la tv e il cinema

Il suo primo racconto apparso su una pubblicazione professionale, nel 1981, è stato «Il continuum di Gernsback», ma è con la pubblicazione di «Neuromante» ('84) che la stella di William Gibson comincia a brillare. Tra l'altro, nell'anno seguente, il libro avrebbe vinto i tre maggiori premi del settore fantascientifico, lo Hugo, il Nebula e il Philip Dick. Al romanzo d'esordio seguirono le altre due opere della trilogia: «Giù nel cyberspazio» ('86) e «Monna Lisa cyberpunk» ('88). I racconti della «serie dello Sprawl» sono raccolti nell'antologia «La notte che bruciamo Chrome». Poi è venuto «La macchina della realtà», scritto insieme a Bruce Sterling, uno dei teorici del cyberpunk. Nel '90 esce «Luce virtuale» e ora, il nuovo romanzo «Aidoru» (e già la rete è affollata di siti ad esso dedicato). Per il cinema, Gibson ha scritto nel '95 la sceneggiatura di «Johnny Mnemonic», il film con Keanu Reeves diretto da Robert Longo. Tra le esperienze di Gibson nel campo dei media, va registrata anche un'apparizione televisiva come attore (nella parte di se stesso) nella serie tv «Wild Palms», del '93.

[Stefania Scateni]

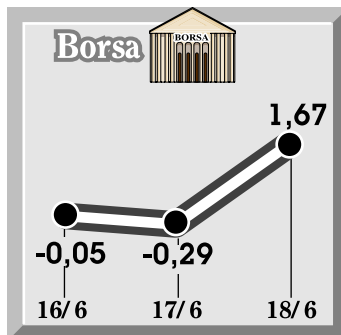
Giappone, avanzo commerciale da record: + 222%

L'avanzo commerciale giapponese è più che triplicato crescendo nel mese di maggio del 222,2 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e raggiungendo i 738,27 miliardi di yen. Lo ha reso noto ieri un rapporto del ministero delle finanze.

E i soci approvano bilancio disastroso

IVREA. L'assemblea dei soci dell'Olivetti ha approvato a grandissima maggioranza (98,9% dei presenti) il disastroso bilancio del '96 e l'abbattimento del capitale sociale in conseguenza delle perdite. Per il sesto anno consecutivo il gruppo ha chiuso i conti con pesantissime perdite. Il fatturato è diminuito del 15,6%, da quasi 10.000 a 8.304 miliardi. Il miglioramento del risultato operativo, passato da oltre 1.100 miliardi di perdite a poco meno di 300, si riflette sul risultato netto finale: il bilancio consolidato parla di perdite nette di 915 miliardi contro quasi 1.600 miliardi di "buco" del 1995. Le spese di ricerca e sviluppo sono calate di quasi l'11% a 322 miliardi, mentre sono rimasti pressoché stabili gli investimenti, attorno ai 370 miliardi. Nel corso dell'anno è aumentato in misura preoccupante l'indebitamento finanziario netto, passato da 775 a ben 1.692 miliardi. Sono cifre terrificanti, che i soci hanno ratificato pur senza soverchio entusiasmo. L'ammontare delle perdite ha reso obbligatorio l'abbattimento del capitale, mediante riduzione del valore nominale delle azioni da 1.000 a 640 lire. Un successivo raggruppamento ha riportato il valore nominale a 1.000 lire. In pratica i soci avrebbero dopo questa assemblea 16 azioni Olivetti ogni 25 detenute in precedenza. Un sacrificio che nelle intenzioni del vertice di Ivrea dovrebbe avvicinare il momento in cui la società ritroverà il proprio equilibrio. Il ritorno all'utile non sarà cosa di quest'anno. Se ne parlerà, forse, nell'98. Escluso un aumento di capitale.

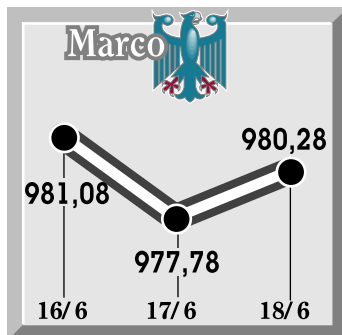
D.V.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.199 0,08
MIBTEL	12.930 1,67
MIB 30	19.612 1,98
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
TES ABB	1,66
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
AUTO	-1,07
TITOLO MIGLIORE	
FINMECCANICA W	17,85

TITOLO PEGGIORE	
SAFFA RIS	-10,00
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	6,55
6 MESI	6,42
1 ANNO	6,51
CAMBI	
DOLLARO	1.692,06 -5,17
MARCO	980,28 2,50
YEN	14,955 0,02

STERLINA	2.772,10	-8,30
FRANCO FR.	290,39	0,49
FRANCO SV.	1.172,19	0,07
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	-0,49	
AZIONARI ESTERI	-0,23	
BILANCIATI ITALIANI	-0,28	
BILANCIATI ESTERI	-0,24	
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,02	
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,18	



Belleli, domani mobilitazione dei sindacati

Una giornata di mobilitazione nel Gruppo Belleli e nelle aziende collegate, con manifestazioni territoriali innanzi alle Prefetture delle città dove sono localizzati i siti produttivi, è stata proclamata dai sindacati di categoria Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil per venerdì 20 giugno.

Assemblea ad Ivrea

I sindacati pronti allo sciopero

DALL'INVIATO

IVREA. Non è un ultimatum, ma quello che i sindacati lanciano al governo e al ministro Bersani sulla questione Olivetti, ha una singolare rassomiglianza. Di ultimativo c'è comunque il tono, duro e critico, che nelle dichiarazioni di Fiom, Fim e Uilm, culmina in una minaccia di sciopero nazionale di gruppo. Se, precisano i sindacalisti - che devono fronteggiare una pericolosa tendenza alla deriva dei lavoratori - il ministro dell'Industria non garantirà una soluzione concreta nell'incanto del 3 luglio a Roma. In parole povere, si chiede un piano di salvataggio per il settore dell'informatico ritenuto strategico per gli interessi del Paese. Meglio, un polo industriale sotto il cui ombrello riparare informatica e Telecomunicazioni intandem.

Giorgio Cremaschi, leader della Fiom Piemonte dichiara, senza troppi peli sulla lingua: «Purtroppo scopriamo di aver ragione. Lo «spezzatino», cioè la liquidazione del Personal Computer, non è servito a raddrizzare i conti dell'azienda. In compenso, rimane una nebulosa il ruolo di De Benedetti, mentre è scandaloso il comportamento del ministro dell'Industria che non batte ciglio alla distruzione del settore informatico». Per Giampiero Castano, della segreteria nazionale della Fiom Colaninno, è un classico esempio di «ufficiale liquidatore», poco avvertito delle ripercussioni di un crack sull'azienda Italia: «Se scomparire l'Olivetti, tutta l'industria italiana vale di meno». Accuse che Castano smista sul binario governativo. Un governo colpevole di aver liquidato anzitempo «il tavolo a tre» di discussione, mistificando il bisogno di politica industriale con l'assistenzialismo, senza accorgersi che «il perimetro di manovra si riduce di giorno in giorno». Il sindacato di Ivrea ha sostenuto che la crisi Olivetti è soprattutto crisi imprenditoriale, crisi di vocazione che chiama al capezzale soltanto manager liquidatori mentre il paese reclama «la difesa di un patrimonio di conoscenze» non facilmente ricostruibile. Al 3 luglio non manca molto. Al governo, dunque, la parola per chiarire le strategie.

Michele Ruggiero

Assente Carlo De Benedetti. L'azionista maggiore i fondi di investimento esteri. Garuzzo se ne va

Olivetti volta pagina ma resta in bilico «Il futuro? È nelle mani del Signore»

Storica assemblea ieri ad Ivrea. I soci votano l'abbattimento di capitale. Per il settimo anno consecutivo - dice Colaninno - i conti chiuderanno in rosso. Dal rappresentante di Giribaldi accuse all'Ingegnere. Polemica sui compensi al Cda.

DALL'INVIATO

IVREA. L'Olivetti volta la pagina del dopo-De Benedetti con un'assemblea di quasi 6 ore che segna una novità storica. Per la prima volta da 20 anni questa parte Carlo De Benedetti è assente; il principale azionista presente non è la Cir ma il signor Massimo Chiaia, un professionista venuto a Ivrea in rappresentanza di una sfilza di fondi esteri, possessori complessivamente del 6,7% del capitale; nel perimetro delle attività del gruppo non ci sono più i personal computer, reclusi a una cordata di investitori ancora tutta da costruire; dal gruppo dei manager esce anche Giorgio Garuzzo, l'ex direttore generale della Fiat venuto a Ivrea come vicepresidente per sovrintendere alla ricerca di alleanze internazionali.

Sembra quasi di assistere a un'assemblea di un'altra società se non fosse per alcuni preoccupanti elementi di continuità con il passato, a cominciare dall'abnorme livello delle perdite, che hanno obbligato i soci a votare l'abbattimento del capitale sociale: chi fino a ieri possedeva 25 azioni Olivetti da stamattina se ne ritrova in portafoglio soltanto 16.

Anche per il futuro, è il messaggio che esce dalla riunione, il gruppo avrà da affrontare mari tempestosi. Quest'anno, annuncia l'amministratore delegato Roberto Colaninno, al debutto davanti ai soci di Ivrea, le perdite del settore telecomunicazioni (Omnitel e Infostrada, principalmente) supereranno gli utili di quel che rimane delle attività informatiche (e cioè la Olsy, l'avvicinata Sistemie servizi). In una parola la Olivetti si avvia a chiudere in rosso i suoi conti per il settimo anno consecutivo. E l'anno prossimo? «Per il '98 siamo nelle mani del Signore», è la sconcertata risposta del responsabile operativo.

Tutti a Ivrea ricordavano le mirabolanti promesse del passato, quando di anno in anno De Benedetti e i suoi annunciavano l'imminente ritorno all'utile, e probabilmente hanno apprezzato la franchezza del nuovo gruppo dirigente. Ma resta ugualmente l'impressione che l'orizzonte del gruppo si sia accorciato in misura preoccupante: all'Olivetti c'è incertezza sull'azionariato, in assenza di soci di riferimento solidi; il quadro delle alleanze industriali internazionali è in pieno movimento, con Bell Atlantic che scalpita dopo l'intesa

con France Télécom in Infostrada; la stessa area di attività del gruppo è in via di ri-definizione, dopo la cessione di personal e mobili per ufficio. Sul fronte dell'azionariato l'assemblea non ha detto molto. I grandi fondi di investimento internazionali hanno voluto dare un segnale inequivocabile, affidando a un'unica persona la propria rappresentanza, dimostrando così di essere in grado di mettere insieme un pacchetto azionario superiore a quello di qualsiasi altro. Per il momento hanno confermato fiducia a Colaninno e ai suoi, ma tra 2 anni, quando si tratterà di rinnovare il Cda, la Cir di De Benedetti è già avvisata: non è lei la prima azionista ad Ivrea, e si potrà scordare di eleggere un consiglio di stretta osservanza come l'attuale.

Per parte sua il rappresentante di Luigi Giribaldi, il finanziere piemontese che da Montecarlo è partito all'assalto delle società del gruppo De Benedetti rastrellando quote più che significative nella Cir e nella Cofide, ha espresso in uno stizzoso intervento tutto il suo livore contro De Benedetti e i suoi, ma poi ha rinunciato ad andare fino in fondo, allontanandosi dalla sala prima del voto.

Gran parte dell'assemblea se ne è andata tra cavilli procedurali e piccole dispute legali. Nelle pieghe del bilancio si scopre che il consiglio di amministrazione della capogruppo, nell'anno in cui la Olivetti Spa ha perso oltre 1.400 miliardi, ha ricevuto emolumenti complessivi per quasi 15 miliardi. Una cifra enorme, che invano diversi azionisti (e tra questi anche un Olivetti, Edoardo, discendente del fondatore del gruppo) hanno chiesto al presidente Tesone di specificare nome per nome. Non si possono fornire queste informazioni, perché sarebbe una violazione del diritto alla riservatezza dei singoli, ha risposto l'avvocato Tesone. Il quale ha anche aggiunto che il '96 è stato da questo punto di vista straordinario: si sono dovuti pagare emolumenti eccezionali a una serie di dirigenti (sono cambiati in pochi mesi due presidenti, tre vicepresidenti e tre amministratori delegati). Con il ritorno alla normalità, ha precisato, tornano alla normalità anche gli stipendi: nel bilancio del '97 per il consiglio di amministrazione sono previsti solo 2 miliardi e mezzo.

Dario Venegoni

Tim pagherà a Omnitel 60 miliardi

La Omnitel, secondo gestore della telefonia cellulare, controllata dalla Olivetti, annuncia che sono in arrivo 60 miliardi della Tim, imposti dall'Unione Europea come compensazione. Lo ha annunciato Silvio Scaglia, amministratore delegato della Omnitel. La Tim ha informato la Omnitel in cui dice che pagherà i 60 miliardi entro un mese.

Il differenziale con i tassi tedeschi al minimo storico: 125 punti

Gran scatto in Piazza Affari Mibtel a livelli da record

Il listino si scatena in finale di seduta: a tirare sono stati i titoli di Stato. E la Borsa vede tornare gli investimenti degli stranieri. Molto interesse per le Stet.

Iniziata in sordina e all'insegna dell'incertezza, quella di ieri si è trasformata in una gran giornata per la Borsa valori italiana. La chiave della seduta va cercata sul mercato del reddito fisso. Debole fin quasi a metà pomeriggio, piazza Affari ha conosciuto un finale in volata tanto che ad un'ora dalla chiusura non solo è passata in terreno positivo, ma ha ingranato l'acceleratore restando impassibile persino di fronte all'avvio decisamente negativo di Wall Street. A spingere l'azionario è stato il comportamento record del Btp future che ha superato i 133 punti riducendo al minimo lo spread col Bund. Il titolo di stato tedesco ha visto infatti ridotti il differenziale al livello storico di 125 punti base.

Gran riscossa, quindi del Mibtel che, indifferente anche all'apertura cedente di Wall Street, è scattato a tutta velocità arrivando nel finale a 12.930 punti, con un rialzo dell'1,67% sulla vigilia. Questo risul-

tato ha consentito all'indice di Borsa di raggiungere il massimo degli ultimi tre anni toccando un livello mai ripetuto dal 1995. Storicamente, il punto massimo toccato dall'indice Mibtel, che è stato introdotto nel luglio del 1993, è stato a quota 13.088, livello raggiunto il 10 maggio del 1994. Ancora più notevole la performance del Mib 30, più 1,98% al nuovo massimo storico di 19.612, anche per l'imminenza delle scadenze tecniche del futuro sull'indice che ha fatto scattare una serie di ricoperture.

Scambi complessivi in aumento a circa 1.100 miliardi, con un'accelerazione nel pomeriggio per l'ingresso sul mercato di investitori esteri. Questi ultimi si sono concentrati su Stet (più 4,44% a 9.600 lire l'ultimo prezzo) e Telecom Italia (più 4,57%), titoli influenzati dalla discesa della curva dei tassi e dalla privatizzazione imminente. Denaro su Fiat (più 1,02% a 6.140) con il mercato che scommette sulla proroga degli incentivi statali e

molto interesse sulle Credit (più 4,71% a 3.000 lire con 23,4 milioni di pezzi trattati) e soprattutto sui warrant (più 11,67% con 35 milioni di pezzi). Forti oscillazioni speculative per Olivetti, meno 1,14% a 460 il finale dopo un rialzo superiore all'1%.

L'andamento della Borsa riflette anche l'interesse costituito anche dai prossimi dati sull'inflazione che verranno resi noti venerdì. Torna infatti ad affacciarsi una certa attesa di un ribasso dei tassi. Va segnalato un finale in deciso recupero dai minimi della seduta anche per la lira, tornata sotto la barriera delle 980 per un marco grazie alla corrente speculativa che ha interessato i mercati italiani (borsa e reddito fisso in primo luogo) nell'ultima parte della giornata. La divisa italiana, che si è giovata anche del recupero registrato dal dollaro sul marco, ha concluso a 979,20 mentre sul dollaro è finita in lieve ribasso, a 1.695. (1.692,06 per Bankitalia).

Scaglia (Omnitel): si torna al monopolio

Maccanico: Telecom avrà il Dect sin da luglio

ROMA. Entro luglio potrebbero essere recepite le direttive comunitarie in materia di tlc e allora, Telecom Italia potrebbe lanciare il Dect. Lo ha detto il ministro delle Poste, Antonio Maccanico. Secca la replica di Silvio Scaglia, amministratore delegato di Omnitel: «Si tornerebbe all'età della pietra del monopolio con un gestore fisso in posizione esclusiva nel mercato della telefonia fissa e che opera anche nel mobile. Ciò proietterebbe tutti i potenziali entranti nella telefonia mobile e fissa in una condizione di ben difficile competizione».

Intanto, in una audizione alla commissione Trasporti del Senato, i vertici dell'Enel ribadiscono la volontà di allearsi con Deutsche Telekom. In caso di aggiudicazione della gara per il terzo gestore della telefonia cellulare, l'Enel apporterà i siti e la sua rete di telecomunicazioni mentre il gestore tedesco, oltre al know-how tecnologico, assicurerà un investimento finanziario attorno ai 5-700 miliardi di lire. Lo ha spiegato il responsabile del progetto tlc dell'Enel,

Tommaso Pompei. «Per costituire una rete di telefonia mobile - ha spiegato - occorrono fra i 3000 ed i 3500 miliardi. Circa la metà verrà reperita dalle banche mentre dei restanti circa 1500 miliardi la metà, 5-700 miliardi verranno apportati da Dt». Quanto ad un eventuale ingresso comune nella telefonia fissa, se ne discuterà in un secondo momento.

L'Enel, hanno ribadito i vertici della società, intende ridurre gradualmente la sua partecipazione nella joint venture ed uscire completamente nel medio termine dopo aver raggiunto gli obiettivi di divenire il terzo gestore di telefonia mobile e di chiedere una licenza per poter utilizzare le proprie infrastrutture di tlc per offrire «tutti i servizi di telefonia».

Il presidente della commissione, Claudio Petruccioli, si è detto «soddisfatto» dell'audizione rilevando tra l'altro come motivi di «reciprocità» non possano essere addotti ad impedire l'alleanza con Dt e sostenendo la legittimità dell'interesse Enel per il business del tlc.

Il provvedimento preso ieri nel Consiglio dei ministri

Sfratti, decisi sette mesi di proroga Il Sunia: «Ora la riforma delle locazioni»

ROMA. Può tirare un sospiro di sollievo chi dal primo luglio temeva di vedersi piombare in casa l'ufficiale giudiziario per eseguire lo sfratto: è tutto rinviato al 31 gennaio prossimo. Ancora sette mesi di proroga per l'esecuzione graduale delle sentenze ma «è l'ultima volta», ha garantito il ministro dei Lavori Pubblici Paolo Costa, al termine della seduta del governo ieri mattina. In questo arco di tempo si procederà alla definitiva messa a punto della politica per la casa, tenendo conto anche di quanto scaturirà dalla trattativa sullo stato sociale. L'esecutivo Prodi inserisce quindi pure il problema degli alloggi nella già copiosa agenda del confronto con sindacati e imprenditori sul Welfare. Su questo, Costa è stato chiaro: «È l'intenzione del governo coinvolgere le parti sociali, ecco spiegato il rinvio».

Sette mesi a disposizione, pertanto, per arrivare alla riforma delle locazioni. Ma procedendo in che modo? Prendendo in esame, anzitutto, le indicazioni scaturite dalla Com-

missione ambiente della Camera su un testo che però, nonostante un lungo dibattito politico, è naufragato per la mancanza di precise indicazioni finanziarie del governo, probabilmente a causa dei vincoli di bilancio derivanti dalla marcia di avvicinamento all'Euro. Il prossimo anno invece - si fa capire - l'impegno finanziario avrebbe qualche certezza in più e verrebbero garantiti almeno mille miliardi per il varo della riforma del settore. Il ministro Costa ha precisato che si opererà sulla base del Dpef e che tra gli obiettivi c'è la liberalizzazione del mercato, tenendo conto degli interventi a favore delle famiglie che sono in condizioni di effettivo disagio.

Le reazioni al decreto legge non sono state fatte attendere. Particolarmente critica quella di Luisa De Biasio Calamini, parlamentare del Pds, che definisce scandaloso scoprire «che non c'è copertura di bilancio» per finanziare la legge. E ciò significa «che il ministro dei Lavori pubblici non ha potere contrattuale nel

governo» e che questo governo «non ha una seria politica per la casa», aggiungendo che «non è accettabile che un esecutivo di centro sinistra non dia risposte a una questione che fa parte dello stato sociale».

Soddisfatta a metà invece le associazioni degli inquilini. Il Sunia sottolinea infatti che il vero nodo, la riforma delle locazioni, non è stato affrontato. La contrattazione collettiva, gli incentivi e gli sgravi fiscali, la lotta all'evasione fiscale e al mercato nero sono - a parere del Sunia - gli elementi chiave della possibile riforma.

Di stanziamento «assolutamente insufficiente» e di governo «che si rimaglia gli impegni presi» parla l'Unione inquilini. Mentre la Confedilizia, la confederazione dei proprietari immobiliari, organizza per oggi manifestazioni in alcune grandi città «contro il ritorno a un equo canone surrettizio».

E.C.

Interesse in Italia per i nuovi jet di Air

Una joint venture in Cina tra l'Alenia e Airbus

ROMA. Jean Pierson, presidente di Airbus Industrie e Giorgio Zappa, capozingano di Alenia Aerospazio/Finmeccanica, hanno siglato a Parigi un accordo che formalmente dà vita a Airbus Industrie Asia (Aia). La nuova società, di diritto francese e registrata come Société par Action Simplifiée, sarà posseduta al 62% da Airbus Industrie e al 38% da Finmeccanica/Alenia Aerospazio.

La società rappresenta l'unione degli interessi europei nel nuovo progetto euro-asiatico per un velivolo da 100 posti e agirà come unico interlocutore in una joint-venture con Avic (Aviation Industries of China) e Stpl (Singapore Technologies Pte). Presidente e Chief Executive Officer di Aia sarà Carlo Scaglia di Alenia.

La firma di questo accordo segue quella sottoscritta lo scorso 15 maggio a Pechino con Avic e Stpl. L'accordo costituisce, inoltre, il primo passo formale verso il progressivo avvicinamento strategico

di Alenia ad Airbus ed è volto ad avviare definitivamente il programma del 100 posti.

Gli obiettivi del programma sono lo sviluppo e la produzione di una nuova famiglia d'aerei commerciali, rispondenti alle esigenze delle aerolinee in questo particolare segmento di mercato. La nuova famiglia di aerei coprirà la fascia tra 95 e 135 posti. Le due prime versioni verranno denominate AE316 e AE317.

Intanto, suscita interesse anche tra le compagnie italiane l'annuncio che Air lancerà una nuova linea di jet regionali. Rappresentanti di Alpi Eagles e di Air Dolomiti si sono detti interessati al progetto manifestando anche l'intenzione di potersi eventualmente partecipare come clienti di lancio. Peter Pappas, vice presidente operativo di Alpi Eagles, ha spiegato che la sua società non avrebbe probabilmente

acquisito i brasiliani Embraer se i nuovi Air-jet da 70 posti fossero stati già stati presenti sul mercato.

Il nuovo testo dell'Unione è, di fatto, un «trattatello» di basso profilo. Prevale le rivendicazioni nazionali

Amsterdam chiude senza riforme Sul futuro dell'Europa scontro rinviato

Un futuro buio per l'Unione politica. Tutto rinviato, o quasi, per le riforme istituzionali della macchina comunitaria. A rischio l'allargamento ad est. Solo una vaga promessa di graduale fusione dell'Ueo dentro l'Unione. Grande vittoria di Tony Blair.

Come cambiano le regole

Il «Trattato di Amsterdam», dopo il consenso dell'altra notte da parte dei leader Ue, sarà ratificato in ottobre. Ecco le sofferite e, a volte contraddittorie, innovazioni introdotte. GIUSTIZIA: nasce un'area di libertà e di sicurezza ma dopo cinque anni dall'entrata in vigore delle norme e solo con un voto all'unanimità al momento del passaggio. Solo così l'immigrazione, l'asilo, i visti e la cooperazione giudiziaria civile forse diventeranno politiche comunitarie e grazie all'autoesclusione di Regno Unito, Danimarca e Irlanda. Inoltre Londra e Dublino non applicheranno l'accordo di Schengen che viene introdotto nel Trattato. SOCIALE: è introdotto un capitolo che parla d'occupazione, di coordinamento delle politiche economiche e che annuncia «raccomandazioni» ai Paesi che non collaborano nei programmi per il lavoro. La Germania ha ottenuto che non siano previsti esborsi ulteriori di fondi comunitari. Il capitolo sociale viene immesso dopo il via libera del governo laburista. POLITICA ESTERA E DIFESA: si prevede il ricorso al voto a maggioranza dopo le disastrose esperienze (Bosnia soprattutto) ma uno Stato può porre il veto per ragioni di sicurezza nazionale. Nasce l'estensione costruttiva. Si crea la figura dell'alto rappresentante Ue per la politica estera ma sarà un funzionario di basso profilo. Niente fusione UEO nell'Unione: l'opposizione del Regno Unito lascia aperta soltanto una «possibilità» di farlo in termini futuri e indefiniti. ISTITUZIONI: un campo in cui la riforma ha fallito. Non si cambierà nulla sino alla vigilia dei primi allargamenti ad est. Cioè, secondo calcoli approssimativi, non prima del 2002-2003. Si pensa a dare un solo commissario per Paese ma non c'è accordo sulla ponderazione dei voti dei Paesi in Consiglio. Scontro tra piccoli e grandi. La «flessibilità» rimane affidata in parecchi campi al voto unanime e, dunque, paralizzante.



Foto di gruppo sul ponte Toronto di Amsterdam

Marcel Antonisse/Ansa

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Alle 2 del mattino di mercoledì, dopo quindici e passa ore di trattativa, anche lo spagnolo José María Aznar prendeva a fare le bizzie. Non gli andava - così annunciava ai partner europei quasi stremati dalla maratona per cercare l'accordo sul «Trattato di Amsterdam» - che alla Spagna venisse tolto, come da progetto, uno dei due commissari senza aver in cambio un più consistente peso in seno al Consiglio dei ministri Ue. La protesta dell'«ultim'ora», quando gli uscieri stavano già impacchettando i dossier e sgombrando i tavoli della grande sala delle riunioni della Banca centrale olandese, è stata un po' la fotografia del nuovo e deleterio spirito che circola per i corridoi dell'Unione, dove le rivendicazioni particolaristiche e nazionali s'affermano sempre di più a scapito del grande disegno d'integrazione. È stato così che nel nuovo testo dell'Unione, di fatto un «Trattatello» di basso profilo, comparirà anche una «dichiarazione» a latere che terrà conto della «condizione speciale» della Spagna, il più piccolo dei Paesi grandi dell'Unione. Il cancelliere s'era avvicinato con passi minacciosi ad Aznar, lo aveva messo in un cantuccio e lo aveva pregato di non fare scherzi o altre mosse che potevano paralizzare il consenso sul Trattato e mettere in forse l'avvio del processo di allarga-

mento ai Paesi dell'Est. La fotografia segnalava anche l'arrivo, in soccorso della Germania, di Tony Blair e, per non farsi spiazzare dal nuovo alle, anche di Jacques Chirac. Il piccolo spagnolo veniva facilmente convinto, il Trattato era messo in salvo ed il messaggio di Kohl a polacchi, ungheresi e cechi, poteva partire alle prime luci dell'alba. Un'alba del tutto limpida dal punto di vista paesaggistico, sui calmi canali dell'Amstel, ma buia per il futuro dell'Unione politica. Da Amsterdam, che pure aveva salutato lo scatto politico di Lionel Jospin nel rivendicare e portare a casa la risoluzione sulle politiche del lavoro quale primo contraltare all'Europa della moneta, arrivava alla fine una risposta davvero deludente e minima sulle riforme istituzionali della macchina comunitaria. Non suonavano le trombe del grande successo, stavolta. Messa temporaneamente in archivio la disputa tra l'«euro» e i piani per combattere la disoccupazione, si doveva prendere atto che la riforma tanto auspicata e ritenuta pregiudiziale per poter avviare i negoziati di adesione non faceva un passo avanti. La decisione di procedere all'allargamento, comunque, arrivava lo stesso ma pericolosissima sarà l'operazione se non si porrà mano alle riforme dimenticate nelle stanze del signor Duisenberg, guarda un po', il cattivo boss della banca olandese che poco tempo fa amava fare le liste dei Paesi

che non avrebbero aderito all'euro (Italia in primo luogo). Alle 3,30 Romano Prodi, accompagnato da un Dini scuro in volto, confessava con franchezza la «soddisfazione moderata» dell'Italia. Tradotta in linguaggio crudo subito dopo quando il presidente del Consiglio ammetteva che «poteva andare meglio» e che s'era impressa una bassa velocità all'Europa lasciata ancora per anni a combattere con un sistema di voto improntato, per la massima parte, sull'unanimità, con una vaga promessa, senza date, di graduale fusione dell'UEO dentro l'Unione, con la creazione di una zona di libertà e di sicurezza per i cittadini che sarà complicato da realizzare e soltanto a partire dai 5 anni successivi alla ratifica del Trattato. Persino Jacques Santer, presidente della Commissione, doveva abbandonare il proprio tradizionale ottimismo per dire che le sue alte vedute avevano avuto, alla fine, a che fare con «qualcosa di meno ambizioso». Una soluzione «ragionevole», si accontentavano di far sapere sia Chirac sia Jospin. E Kohl amava ripetere che l'Europa faceva ancora passi in avanti. Sorrideva, viceversa, Blair. «Tutte le nostre richieste sono state accettate», poteva gridare. Infatti, il leader laburista, brandendo il «nuovo approccio» con l'Europa a differenza del suo predecessore Major, poteva incassare la piena difesa «degli interessi britannici» ottenendo l'esclu-

sione dall'applicazione dell'accordo Schengen (libera circolazione delle persone, senza passaporto), il blocco dell'integrazione dell'UEO a tempi (storici e politici) migliori. Il rumore lo aveva fatto Jospin con la richiesta di bilanciare il patto di stabilità. Ce n'era abbastanza per impegnarsi in un altro braccio di ferro sulle riforme, per fare un po' di compagnia all'Italia che, giustamente, chiedeva che il principio del veto venisse superato il più possibile, che si mettesse mano alla composizione della Commissione e al sistema di presa delle decisioni. La trattativa si distingueva per una sequela di eccezioni nazionali: quella per la Spagna, le autoesclusioni di Regno Unito, Danimarca e Irlanda dall'abolizione dei controlli alla frontiera interne dell'Unione, il blocco anti-UEO fatto da Regno Unito ma anche dai Paesi nordici e neutrali. Passava, come nelle previsioni, il capitolo sull'occupazione ma nulla da fare, o quasi, per il principio della flessibilità (andar avanti per un gruppo di Paesi nell'ulteriore integrazione, con norme precise, senza che altri possano opporvisi) paralizzato, anch'esso dall'imposizione del voto unanime. La ferma volontà di chiudere con una legge tutta a dare il consenso. Meglio prendere poco che lasciare tutto sottoposta. Ma non è detto che sia la soluzione giusta.

Sergio Sergi

Dimissioni terremoto di Meridor

Colpo a Nethanyahu Il ministro delle Finanze sbatte la porta Governo più debole

DALL'INVIATO

GERUSALEMME. «Me ne vado, ormai ho perso la fiducia in Nethanyahu». Poche parole per ratificare un divorzio politico clamoroso: il ministro delle Finanze israeliano Dan Meridor sbatte la porta in faccia al primo ministro e rassegna le sue «irrevocabili dimissioni». Ufficialmente, le motivazioni di questo gesto fanno riferimento a divergenze di opinione con il premier e con il governatore della Banca di Israele Yaakov Frenkel sulla politica di liberalizzazione della valuta estera. Ma l'economia c'entra fino a un certo punto in questa rottura: è lo stesso Meridor a chiarirlo: «Sono altre e più profonde le divergenze tra me e Nethanyahu - dice ai giornalisti - quali siano lo dirò a tempo debito».

Le dimissioni di Meridor terremotano ulteriormente il già dissestato panorama politico israeliano. Perché il giovane e ambizioso ex ministro delle Finanze, titolare della Giustizia dal 1988 al 1992, è una figura-chiave negli equilibri di potere interni al Likud, il partito di Nethanyahu: moderato in politica estera, apprezzato dal Dipartimento di Stato americano, di provata onestà, Meridor è l'uomo della conversione al centro del Likud, colui che in campagna elettorale ha reso politicamente più «presentabile» Nethanyahu agli occhi di quell'elettorato moderato che chiedeva maggiori garanzie di sicurezza senza però abbandonare la strada del negoziato con i palestinesi. Ora questo sodalizio si è rotto, per sempre. «Non ho più fiducia in Nethanyahu», ripete Meridor dai microfoni della radio militare ed assesta così un altro duro colpo all'immagine del premier. Una fiducia che era già stata messa a dura prova nel corso della tempesta giudiziaria dell'«Hebrongate»: in quel frangente Meridor fu uno dei più duramente criticati del primo ministro e dei suoi collaboratori impelagati nello scandalo politico-giudiziario: tra questi, il chiacchieratissimo ministro della Giustizia Tzachi Hanegbi di cui Meridor ha chiesto, invano, le dimissioni.

«Le relazioni tra Nethanyahu e Meridor erano tese da anni - spiega Yossi Verter, editorialista di punta del quotidiano indipendente «Haaretz» - Bibi è sempre stato geloso del successo di Meridor, non poteva sopportare che alcune figure di spicco del Likud, come Moshe Arens, Benny Begin e l'ex premier Yitzhak Shamir vedessero in lui il candidato ideale del partito alla carica di primo ministro». Il loro, dunque, è stato un «matrimonio» politico forzato, che Nethanyahu ha cercato in ogni modo di far naufragare. «Dopo essere uscito penalmente indenne dall'«Hebrongate» - sostiene Nahum Barnea, notaista politica dello «Yedioth Aharonot» - Nethanyahu ha iniziato la resa dei conti con quanti nel governo non lo avevano sostenuto sino in fondo: Meridor era uno di questi». Al ministro dimissionario ha fatto subito appello il nuovo leader del partito laburista Ehud Ba-

rak affinché «unisca le proprie forze a quelle dell'opposizione per abbattere il governo Nethanyahu». Ma al momento questa ipotesi non sembra preoccupare più di tanto il primo ministro. Con la spregiudicatezza che tutti gli riconoscono, Nethanyahu sta cercando in queste ore di capitalizzare al massimo l'uscita di scena dell'ingombrante Meridor. Come? Offrendo l'importante dicastero ad un'altra figura-chiave della destra israeliana: Ariel Sharon, il «faro» dei coloni, attuale ministro delle Infrastrutture. «Ariel il duro» gioca per il momento di rimessa: «Spero davvero che Meridor faccia rientrare le sue dimissioni», dichiara al Canale commerciale della Tv israeliana, ma i suoi fedelissimi si affrettano a far saper che «Ariel non si tirerebbe indietro» se Nethanyahu gli affidasse l'ambita poltrona. D'altro canto, il sostegno del potente Sharon è indispensabile a Nethanyahu alle prese con un nuovo scandalo politico-giudiziario che investe il suo governo: stavolta nel mirino della polizia è entrato il leader del partito dei Russi, e ministro dell'Industria e commercio, Nathan Sharansky, per un affare di finanziamenti illeciti ricevuti in campagna elettorale dal miliardario, legato alla mafia russa, Gregory Lerner.

Sullo sfondo di questo scenario si perde il negoziato israelo-palestinese. Per il quinto giorno consecutivo a Hebron centinaia di palestinesi si sono scontrati con i soldati israeliani: il bilancio è di tre manifestanti feriti, che si aggiungono agli altri 100 colpiti dall'inizio della rivolta nella città cisgiordana. «Nethanyahu ha messo la legge in mano ai coloni», denuncia da Amman il capo dei negoziatori palestinesi Saeb Erekat.

Umberto De Giovannangeli

Voto tories è Clarke il favorito

L'ex premier britannica Margaret Thatcher, nella lotta per la successione di John Major a capo del partito conservatore, si è schierata ieri a favore del giovane William Hague, di 36 anni, anche se il più probabile vincitore nel terzo e ultimo voto di domani quasi sicuramente sarà l'ex cancelliere dello Scacchiere William Clarke. L'europeista e candidato della sinistra Clarke ieri ha concluso una alleanza di lungo respiro con il candidato della destra conservatrice, John Redwood.

Si è chiusa ieri l'avventura del primo governo a guida islamica. La laica Ciller sarà la nuova premier?

Crisi di governo in Turchia, Erbakan lascia

Demirel potrebbe affidare l'incarico di formare un nuovo governo al leader del maggior partito di opposizione, Mesut Yilmaz.

DALL'INVIATO

ANKARA. Cade, e come minimo, farà molta fatica a risorgere in Turchia, il governo a guida islamica. Ieri sera, dopo lunghi tentennamenti e rinvii, Necmettin Erbakan ha rassegnato le dimissioni nelle mani del presidente Suleyman Demirel. Dopo un colloquio di tre quarti d'ora il premier è capo del partito islamico Refah, ha annunciato la decisione alla stampa. Per scelta o per caso, alle sue spalle incombeva un ritratto del padre della patria Kemal Ataturk, in atteggiamento tenebrosamente grave. Lo schieramento laico non fa che rimproverare al Refah la sua tiepidità od ostilità nei confronti dei principi kemalisti che sono alla base dell'ordinamento repubblicano turco.

Erbakan dunque si fa da parte. Ma sino all'ultimo il premier uscente aveva evitato di pronunciare la parola «dimissioni». Sino all'ultimo timoroso di cadere in una trappola. Temendo cioè che, una volta sicura di vederlo scendere da cavallo, l'alleanza

laica Tansu Ciller, ministro degli Esteri e leader della Retta via (Dyp), lo abbandonasse al suo destino e cercasse spregiudicatamente accordi con l'opposizione per un nuovo governo escludente il Refah. Erbakan ha voluto insomma giungere all'incontro con il presidente Demirel, ieri sera, senza essersi ancora formalmente impegnato ad alcun passo preciso. Ha lasciato che fossero la Ciller e Muhsin Yazicioglu, capo del partitino di ultra-destra «Grande unione», ad annunciare le sue dimissioni. Lui ne ha parlato soltanto quando si è trovato tu per tu con il capo dello Stato e aveva forse ottenuto da lui la promessa che, qualunque governo si formi, durerà solo pochi mesi necessaria organizzare elezioni anticipate. Nelle quali gli islamici contano di fare il pieno dei voti.

Erbakan si è presentato a Demirel con un protocollo d'intesa concordato con Ciller e Yazicioglu, che afferma l'esistenza di una maggioranza parlamentare a sostegno di un nuovo governo Retta via-Refah (la «Grande

unione» si limiterebbe ad assicurare il voto di fiducia) e la volontà di ottenere «nuove elezioni il più presto possibile». Ma l'uno e l'altro punto su cui si sarebbe ricomparsa l'alleanza Ciller-Erbakan, scossa dalle veementi polemiche dei giorni scorsi, potrebbero anche rivelarsi semplici e fragili intenzioni. Nessuno è in grado di garantire che il capo dello Stato si adatterà alle richieste del governo uscente piuttosto che al diktat delle forze armate, alle quali l'idea del «ri-formamento in volo», cioè il passaggio di consegne fra Erbakan e Ciller, non piace affatto. Non hanno esercitato per mesi pressioni sempre più pesanti, denunciando la minaccia fondamentalista alle istituzioni laico-repubblicane ed arrivando a minacciare di difendere il paese anche ricorrendo alla forza, per poi accontentarsi di uno scambio di poltrone e di un rimpasto.

I militari non fanno mistero di prediligere un esecutivo laico di larga unità, con il Refah all'opposizione. A guidarlo potrebbe essere Mesut Yil-

maz, presidente della Madrepatria, il più grande gruppo d'opposizione. L'ipotesi ha una base costituzionale solida. La Madrepatria (Anap) è il secondo partito per numero di seggi in Parlamento, dopo il Refah, prima della Retta via. La prassi vuole che, rinunciando il leader del partito maggiore, il mandato sia affidato a quello che segue in ordine di grandezza. Del resto lo stesso Demirel, dopo avere ricevuto Erbakan accettandone le dimissioni, ha subito messo le mani avanti: «Non posso accettare alcuna imposizione. Prima di decidere a chi affidare l'incarico consulterò i dirigenti dei vari partiti». L'unica concessione per ora riguarda il ricorso alle urne: «La data delle elezioni sarà decisa quanto prima». Dunque l'anticipo del voto dovrebbe esserci in ogni caso. L'intero quadro è complicato dalle divisioni interne ai singoli partiti e alle coalizioni esistenti o potenziali. Se il Dyp ha una folta pattuglia di disidenti che potrebbero negare la fiducia alla riedizione di un'alleanza con il Refah, nel campo avversario i re-

pubblicani del Chp sono piuttosto tiepidi sul sostegno ad un eventuale esecutivo Yilmaz. E così i numeri potrebbero mancare sia alla Ciller che al capo della Madrepatria, costringendo Demirel a esplorare altre ipotesi, magari affidarsi ai terapeuti cui sovente ricorrono i sistemi politici in crisi, itentici.

Ieri intanto, come segnale di buona volontà, volto ad ammorbidire l'ostilità dei generali ed a fare rientrare la fronda fra i seguaci della Ciller, Erbakan ha offerto la testa di due fra i più turbolenti dei suoi uomini. Sevi Yilmaz e Hasan Huseyin Ceylan, deputati famosi per le loro fiammate integraliste, si sono dimessi dall'incarico. Il primo si distinse per avere definito il Parlamento un agglomerato di «magnaccia», e per avere accusato i partiti laici di avere imposto il cristianesimo come religione di Stato della Turchia. Decisamente non deve essere costato molto a Erbakan sbarazzarsi di un tipo simile.

Gabriel Bertinotto

Durata 4 anni la caccia dell'intelligence Usa

Uccise davanti alla sede Cia Killer preso in Afghanistan

Dopo tante disavventure, una vittoria riabilita la Cia: l'agenzia Usa di spionaggio bersaglio di critiche per una serie scandali, tradimenti e intrighi di palazzo, ha messo le mani su Mir Amal Kans, il pakistano di 33 anni che nel 1993 sparò fuori dal quartier generale di Langley uccidendo due dipendenti sul punto di andare al lavoro. Ci sono voluti quattro anni e mezzo di operazioni clandestine e una rocambolesca caccia all'uomo partita dai sobborghi di Washington e finita sulle montagne dell'Afghanistan: per catturare Kans, la Cia ha messo da parte le sue ruggini con l'Fbi e ha collaborato con i capi tribali e le bande di guerriglia al confine con il Pakistan.

Sulla testa del super-ricercato gli Stati Uniti avevano messo una taglia di due milioni di dollari: Kans è stato consegnato agli Usa da «cittadini afgani», hanno reso noto le autorità americane. L'annuncio ufficiale della cattura è stato dato ieri in pompa magna dal direttore desi-

gnato della Cia George Tenet e dal vice direttore dell'Fbi William Esposto. Il presidente Bill Clinton, che ha personalmente approvato la «covert operation», ha elogiato l'azione: «Ha dimostrato che gli Usa sono pronti a tutto per portare i terroristi davanti alla giustizia». Tenet ha cantato vittoria: «È un grande giorno per la Cia: nessun terrorista dorma sonni tranquilli fintanto che esiste questa agenzia».

Kans ora rischia la condanna alla pena capitale. Quattro anni fa uccise due funzionari della Cia e ne ferì altri tre, sgratolando il mito degli 007 americani. L'attentato aprì la strada alle polemiche tra la Fbi e la Cia, che si imputarono l'un l'altra d'inefficienza dopo essersi lasciate sfuggire il sospettato da sotto il naso. Kans riuscì ad imbarcarsi con un aereo per Islamabad il giorno dopo l'attentato, senza nessuna difficoltà. La sua cattura ha richiesto una complessa «covert operation» durata svariati giorni che ha coinvolto squadre segrete anti-terrorismo.

La Stasi difese il «mandante» dell'attentato al Papa

BERLINO. La Stasi, alla vigilia del processo per l'attentato al Papa, lanciò una campagna per discolpare Serghej Antonov, il bulgaro accusato dalla giustizia italiana di essere il mandante dell'attentato Ali Agca. È quanto scriverà oggi il quotidiano tedesco «Bild» proseguendo con le «rivelazioni» sul retroscena di presunte responsabilità dei servizi bulgari, del Kgb sovietico e della stessa Stasi nell'attentato del maggio 1981 a Giovanni Paolo II. La campagna orchestrata dal servizio tedesco, che sarebbe stata sollecitata dal leader bulgaro Todor Zhivkov in persona, si sarebbe articolata in «lettere, petizioni e appelli al presidente italiano, al Vaticano e al Papa stesso» e «avrebbe avuto successo», argomenta il giornale, visto che Antonov effettivamente venne poi assolto dai giudici italiani. I redattori autori delle «clamorose rivelazioni», ovviamente, non vengono neppure sfiutati dal dubbio che Antonov sia stato assolto non tanto per la campagna della Stasi quanto perché mancavano le prove del suo coinvolgimento. Un chiarimento definitivo potrebbe darlo soltanto lui stesso, l'ex dipendente della Balkan Air a Roma ed ex presunto agente segreto bulgaro. Ma, scrivono gli autori dell'inchiesta che lo hanno rintracciato a Sofia, Antonov sarebbe ammalato al punto da non poter neppure parlare con la vecchia madre che lo accudisce.

L'impressione è insomma che lo «scoop» della «Bild» si appoggi su poco più che il nulla. Anche se avesse qualche fondamento la notizia, rintracciata secondo il giornale negli archivi della Stasi, della campagna pro-Antonov orchestrata dai servizi tedeschi, questo non proverebbe altro che un (ovvio) interesse delle autorità della Rdt, e al massimo dei servizi segreti erano loro gli ispiratori, a tirare fuori dai quai il servizio di un paese «fratello». Non esiste alcun riscontro della tesi secondo cui il Kgb si sarebbe dato da fare per la liberazione di Antonov temendo che questi «vuotasse il sacco» durante la prigionia in Italia.

P.S.

Pedofilia Nuove retate in Francia

PARIGI. Nuove retate in diverse regioni della Francia con perquisizioni e sequestri nell'ambito della più vasta operazione anti-pedofilia mai condotta in Europa. Si ignora per il momento quanti agenti e gendarmi siano impegnati nelle retate e quanti siano i nuovi «obiettivi» nel mirino delle forze dell'ordine. Si ritiene comunque che le operazioni in corso siano di dimensioni più ridotte rispetto a quelle di martedì, che avevano portato al fermo di 600 persone e al sequestro di ingente materiale pornografico in 845 città e paesi delle varie regioni. Dei fermati di martedì 181 sono stati già incriminati. Tutto era partito dalla regione di Lione. «Abbiamo dato un calcio al formicaio» ha commentato il magistrato che si sta occupando dell'inchiesta, il procuratore di Macon, vicino Lione, Jean Louise Coste. Sono stati sequestrati migliaia di documenti: foto, libri, pubblicità, videocassette, dal cui esame potrebbero emergere, in breve tempo, clamorosi sviluppi.

Giuseppe Soffiantini era nella sua villa e i banditi prima di fuggire con l'uomo hanno portato via anche i gioielli

Brescia, rapito industriale tessile Portato via sotto gli occhi della moglie

Prima di andarsene hanno legato e imbavagliato la donna dicendole: «Non preoccuparti, te lo faremo ritrovare». Il particolare del furto di gioielli e quadri considerato elemento anomalo del sequestro.

DALL'INVIATA

BRESCIA. Ancora un sequestro di persona nel bresciano, a pochi chilometri dai luoghi, in cui sei anni fa si seguì con il cuore in gola il rapimento Ghidini. E' accaduto martedì sera, poco dopo le dieci. Giuseppe Soffiantini e sua moglie, Adelina Mosconi erano nella loro villa di Manerbio. Forse hanno sentito qualche rumore nel giardino, o forse sono stati colti di sorpresa da tre uomini, armati e incappucciati, che si erano aperti un varco, tranciando la rete della recinzione esterne. Poi, in una sequenza rapidissima, hanno rapito Soffiantini, imprenditore agiato e ben noto nella zona; prima avevano costretto la moglie a scendere in un seminterrato, l'avevano legata e imbavagliata e lì è rimasta fino alle 9 del mattino, quando il figlio Carlo, raggiunto sul cellulare da una telefonata della domestica, è arrivato, l'ha liberata e ha dato l'allarme. I carabinieri sono arrivati quando i rapitori erano fuggiti almeno da 12 ore, per una delle mille vie di fuga possibili, in questo paesino a due passi dall'autostrada Piacenza-Brescia e collegato a tutte le principali arterie autostradali.

Forse i Soffiantini hanno tentato una trattativa: c'è infatti un particolare anomalo in questa storia. I tre si sono portati via anche i gioielli di famiglia e sembra strano che dei sequestratori di professione perdano tempo a cercare una refurtiva. Ma la cassaforte era vuota e aperta e mancavano anche alcuni quadri alle pareti. L'unica frase che la donna è stata in grado di riferire è una blanda rassicurazione fatta in perfetto italiano e senza accenti dialettali da un sequestratore: «Non ti preoccupare, te lo faremo ritrovare».

Adesso sulla villetta rosa in cui vivono i Soffiantini, marito, moglie, tre figli già grandi e sposati è calata una quiete artificiale. Tapparelle abbassate, un florido giardino che la lascia intravedere solo dall'ingresso, nascosta com'è tra fiori di oleandro e melograno. Ed è che quel prato all'inglese, così accuratamente tosato è stato calato da personaggi famosi: nel 1987 Bettino Craxi lo scelse per girare lo spot di una sua campagna pubblicitaria. Ieri pomeriggio in casa c'era solo la signora Adelina, ancora sotto choc per quella notte da incubo, in ansia per la sorte del marito, che da quattro anni, dopo un infarto, è costretto a convivere con tre by-pass.

Il primo che le ha fatto visita è stato il magistrato che segue l'inchiesta, il dottor Luca Masini, della procura di Brescia. Poi il parroco del paese che, ignaro di tutto, poco prima aveva fatto suonare a festa le campane della chiesa per la nomina a vescovo del suo predecessore. È uscito senza dire una parola, solo

un laconico: «Sta abbastanza bene, compatibilmente con quello che è successo». Arriva una signora, un viso già noto: è Ombretta Giacomazzi, che vent'anni fa fu una superteste dell'inchiesta sulla strage di piazza della Loggia. Ha sposato Carlo Soffiantini, uno dei figli del rapito, lo stesso che nel tardo pomeriggio diffonderà un accorato appello sulle gravi condizioni di salute del padre. Nella villa accanto, sul viale della statale per Brescia, abita una sorella del signor Giuseppe. I nipoti sono affacciati alla finestra: «non sappiamo niente, non possiamo dir niente». E davanti alla villa una piccola folla di gente del paese, che conosce bene l'imprenditore rapito.

Giuseppe Soffiantini è titolare di una delle più grosse aziende di confezioni della zona, il Gruppo Manerbiesi, ma nel '93 aveva creato una cooperativa anche a Simi, nel nuorese, con 55 dipendenti. C'era stata pochi giorni fa. C'entra qualcosa l'anonima Sarda? Il collegamento è solo geografico. Gli inquirenti non fanno nessuna ipotesi. Ieri sera si è saputo che le ricerche sono scattate in tutta la penisola, fino in Aspromonte, ma il comandante provinciale dei carabinieri si limitava a dire: «Non sappiamo neppure se si tratta di un sequestro o di una rapina».

In paese se lo ricordano da quando giovanissimo lavorava come commesso alle Lanerie Marzotto. Poi, nel '62, la scelta di mettersi in proprio. In questi trent'anni la sua azienda è diventata un colosso, con 210 dipendenti e 90 miliardi di fatturato. L'ex commesso diventato imprenditore, commendatore, presidente del settore abbigliamento dell'Associazione industriali bresciana, era spesso dietro i banchi dei suoi negozi. Un tipo alla mano, dicono, che non metteva soggezione, malgrado fosse uno dei personaggi più agiati del paese.

Lo descrivono come uno che si è fatto da lui, che ha conosciuto la signora Adelina quando ancora lavorava alla Marzotto: anche il padre della moglie lavorava lì come guardiano. I figli non hanno fatto la stessa gavetta. Il più grande, Giordano, ha sposato una Zilletti, altro nome famoso dell'imprenditoria bresciana. L'unico figlio ancora scapolo è Paolo, il più giovane, partito per il servizio militare subito dopo aver ottenuto la laurea in economia e commercio.

Da ieri mattina le ricerche sono scattate in tutt'Italia con le unità cinofile che cercavano tracce nelle zone immediatamente adiacenti all'abitazione all'esercito che è stato mobilitato. Gli inquirenti si limitano a parlare di sequestro atipico, ma che comunque di sequestro si tratti lo dimostra l'impegno della Direzione distrettuale antimafia nelle indagini.

Susanna Ripamonti



L'imprenditore rapito Giuseppe Soffiantini

Alabiso/Ansa

Il ritratto

Cominciò al gruppo Marzotto

Da commesso a miliardario con l'hobby della solidarietà

Giuseppe Soffiantini, dirigente degli industriali, è il classico esempio del self-made man della Bassa. Cattolico e impegnato nel sociale.

MILANO. Il classico self-made man della Bassa Bresciana. Da semplice commesso delle Lanerie Marzotto, dove viene assunto dopo il diploma di scuola tecnica, a leader in proprio di un gruppo tessile con 210 dipendenti (più cinquecento in «carico» attraverso l'indotto) che nel '95 ha fatturato 90 miliardi. Conoscutissimo, cattolico impegnato, Giuseppe Soffiantini, 62 anni, l'imprenditore bresciano rapito l'altra notte a Manerbio - dov'è nato il 6 marzo del '35 - non ha mai vissuto di solo lavoro. Intensa la sua attività sociale con un impegno diretto in parrocchia oltre che nella Giunta dell'Associazione industriale di Brescia. Sposato con Adele Mosconi, ha tre figli: Carlo e Giordano, dirigenti nelle aziende del gruppo, e Paolo, che si sta laureando in economia e commercio.

Soffiantini comincia a lavorare nella «sua» Manerbio, nel '54, come commesso della Marzotto. È deciso ad emergere. E gli va stretta la nomina a capocommesso. Nel '62 si dimette e tenta l'avventura in proprio. Con alcuni amici fonda le «Confezioni Manerbiesi»: è l'inizio di una costante

ascesa. In 35 anni, Soffiantini porta l'azienda a un'invincibile crescita. E nell'84 costituisce la «Fiman», una holding attraverso la quale controlla il suo impero: alle «Confezioni Manerbiesi» si aggiungono ormai nuove realtà come la «Didac Donna Confezioni», il «Centro servizi Minerva», la «Coman France» e la «Jordan».

Il gusto per l'impresa e l'impegno sociale rimane tuttavia una costante. Fondi Lions club nella Bassa bresciana ma allo stesso tempo crea scuole per l'addestramento di cani-guida per i ciechi e, unendo l'utile al dilettevole, s'impegna direttamente per realizzare un giardino di cinquemila metri quadrati nella casa di riposo di Manerbio. Si fa inoltre carico, per due volte, del restauro della pala del Moretto sull'altare della chiesa: prima per restituire all'antico splendore, poi per rimediare ai danni di un incendio. Non solo. Nel '93 costituisce una coop di lavoro nel nuorese, in Sardegna. Alla «Confezioni Corallo» oggi lavorano 55 dipendenti «istruiti» dal personale tecnico della «Fiman». Oltre trent'anni di carriera imprenditoriale, che, tra l'altro, nell'85

gli portano la nomina a «commendatore», sempre sul filo del business e dell'impegno sociale. Esponente di spicco dell'Associazione industriali di Brescia ma anche socio della fondazione «Centesimus Annus Pro Pontefice». Presidente dell'Immobiliare Fiera di Brescia e presidente del consorzio Modaitalia - che associa quindici tra le più importanti industrie bresciane e bergamasche del settore abbigliamento - per diffondere all'estero il «made in Italy», ma pure entusiasta presidente della polisportiva «Virtus Manerbio» per promuovere lo sport tra i giovani. Perfino i suoi hobby sono sempre stati in bilico tra il pubblico e il privato. Realizzando il parco dell'ex Palazzo Ghirardi a Manerbio, ad esempio. Oppure, a confortare la sua passione per le letture storiche, mettendo a disposizione delle «borse» a favore della pubblicazione dei lavori dei ricercatori. E poi l'impegno in parrocchia. Quella stessa che ieri mattina, per ironia della sorte, suonava a festa le campane per la nomina a vescovo del parroco.

Michele Urbano

Trovata 13enne rapita a Lanciano Era fuga d'amore

LANCIANO. È stata trovata a Campobasso la tredicenne di Lanciano, Nathalie D.R., rapita a scopo di matrimonio da un clan di gitanari. Nathalie era stata rapita dodici giorni fa. Martedì la madre aveva lanciato un appello alle forze dell'ordine affinché il rapimento non venisse considerato come una tradizionale fuga d'amore in uso tra gli zingari. La ragazza e il suo spasimante, invece, hanno affermato che proprio di fuga d'amore si trattava.

Aldo Varano

Catanzaro, Renato Molinaro era stata imputato e poi scagionato dall'accusa di essere il killer di un agente

Fermato dalla Finanza muore in caserma

L'uomo, 26 anni, ha cominciato a tremare ed è deceduto. Nessun segno di violenza sul corpo. «Ha temuto di dover tornare in cella»

DALL'INVIATA

LAMEZIA TERME (Cz). È morto di paura. Forse reso fragile da una storia terribile e più grande di lui dalla quale ancora Renato Molinaro, 26 anni, non era definitivamente uscito. Appena le fiamme gialle l'hanno portato in caserma per un più accurato controllo dell'auto rubata su cui era stato fermato, ha capito o ha temuto che sarebbe ritornato in cella. Ha avuto violenti brividi di freddo alle gambe, poi l'ha afferrato un tremore fortissimo e, ancor prima che arrivasse l'autobulanzina immediatamente chiamata dalla Finanza, è morto.

L'ipotesi più probabile è quella di una emorragia cerebrale. «Un colpo di paura per la prospettiva di dover tornare in carcere», dice uno degli avvocati. Molinaro era stato sorpreso su un'auto rubata assieme a un giovane di 19 anni.

Renato Molinaro era stato arrestato il 27 gennaio del 1992 con l'accusa gravissima di essere uno dei

due killer che la sera del 5 gennaio di quell'anno avevano ammazzato il maresciallo Salvatore Aversa e la moglie Lucia Precenzano. Un delitto voluto dalle cosche più sanguinarie del lametino per eliminare un nemico irriducibile che aveva fronteggiato il clan. Ad accusare Molinaro era stata una testimone oculare, Rosetta Cerminara che quella sera aveva visto Molinaro, suo ex ragazzo, con l'arma in pugno mentre fuggiva dalla scena del delitto.

Molinaro si è dichiarato sempre innocente sostenendo che Rosetta tentava di vendicarsi perché la loro storia d'amore si era conclusa contro il volere della ragazza. Ma la testimone fu giudicata precisa e convincente fino a diventare uno dei simboli della Calabria che spezzava l'omertà per ribellarsi alla violenza. Molinaro venne riconosciuto colpevole. In Appello colpo di scena: l'ufficio del Pm chiede un rinvio sostenendo che si sta procedendo verso altri colpevoli grazie a nuove rivelazioni. Gli avvocati si oppongono,

il processo continua, Molinaro e Rizzardi, il presunto complice, vengono assolti con formula ampia. Ma nelle stesse ore la stessa procura che aveva chiesto la sospensione difende Rosetta dalle accuse di essersi inventato tutto. Si arriva in Cassazione ed è di nuovo sorpresa. La sentenza di assoluzione viene cancellata con rinvio. Molinaro e Rizzardi devono affrontare un altro processo mentre intanto vengono rinviati a giudizio, sempre dalla stessa procura della repubblica, altri presunti killer e presunti mandanti del duplice omicidio. Insomma, per gli Aversa sono previsti due diversi processi, con diversi accusati che avrebbero ucciso per diverse motivazioni e sulla base di diverse dinamiche mafiose. Ma al momento non c'è nessun colpevole.

Armando Veneto, difensore di Molinaro, parla con pacatezza: «Credo si tratti di una morte naturale. Escludo, e lo escludono anche i familiari, che ci siano state violenze». Poi Veneto, che è anche deputato

del Ppi e sindaco di Palmi, sbotta: «È la conclusione tragica di un fatto tragico. La cosa che mi fa rabbia è che purtroppo muore prima di veder riconosciuta in modo pieno la sua innocenza. Sulla sua innocenza io non ho dubbi. E mi faccia aggiungere - si sfoga col cronista - che questa è una storia in cui non si sono mai volute verificare le responsabilità pesantissime che hanno accumulato in molti». Pino Zofrea, l'altro legale del giovane, chiarisce: «Ho parlato con l'altro ragazzo fermato. Mi ha detto che non c'è stata alcuna violenza. E che anzi i Finanzieri, quando s'è sentito male hanno chiamato subito l'autobulanzina. I medici e la famiglia hanno potuto controllare il corpo che non presenta alcuna escoriazione o trauma». In ogni caso, la Finanza ha chiesto al magistrato di procedere all'autopsia perché interessata all'accertamento delle cause che hanno provocato il decesso del giovane.

DALLA PRIMA

e la quantità della pena stabilita di fatto dall'amministrazione carceraria, attraverso l'osservazione del detenuto, del suo comportamento, che sola varrà per ottenere un beneficio residuo della legge Gozzini. E così il cerchio si chiude. Per paradossale che possa sembrare, il giudice è l'agente carcerario. Per tutto questo l'ispezione del Cpt alle carceri italiane assume un'importanza rilevante. Il Cpt ha infatti poteri ispettivi che non sono riconosciuti a nessun'altra autorità esterna all'amministrazione penitenziaria o alla magistratura di sorveglianza. È composto da giuristi esperti nel campo dei diritti umani, medici specializzati, esperti di sistemi penitenziari, criminologi, ecc. Ed agisce d'ufficio, per mezzo di riviste periodiche o di visite ad hoc, facendo poi pervenire allo Stato interessato un rapporto in cui espone il suo giudizio su tutte le informazioni raccolte ed esprime le sue osservazioni e le sue valutazioni del trattamento delle persone private della libertà, al fine di prevenire i maltrattamenti fisici o mentali negli istituti di pena. Il che significa anche, l'apertura di un dialogo, di una collaborazione con gli organi preposti del paese interessato. Da parte del nostro Stato, per quanto sarebbe necessario, questo dialogo non viene affatto favorito. Il rapporto relativo all'ispezione del 1992, spedito dal presidente del Cpt al ministero competente nel gennaio '93, è rimasto invisibile per tre anni. Nel frattempo il comitato è stato in Italia ancora nel novembre del 1995 e nel dicembre 1996, ma delle sue visite e dei relativi rapporti alle autorità governative italiane non si sa ancora nulla. Ai fini della pubblicazione dei rilievi del Comitato occorrono infatti le risposte di merito e l'autorizzazione del governo. È facile immaginare, dunque, che il rapporto del Cpt, almeno quello relativo alle ispezioni del 1995, sia chiuso nei cassetti di qualche ministero: Giustizia, Interni e Difesa. E a me, non solo a me, interesserebbe molto sapere cosa c'è scritto, e quali sono le risposte del governo. Ho iniziato questo sciopero della fame, insieme a Pietrostefani e Sofri, per rendere - come ho già detto - una semplice testimonianza, e senza prefiggermi alcun obiettivo. Ma ho speranza. Che il carcere non debba continuare a essere la misura ordinaria della pena. Che cessi di essere luogo di ulteriore e tormentosa affiliazione per deboli ed emarginati, abbandonati dallo Stato sociale. Che non rimanga a lungo l'istituzione totale, tetragona, impenetrabile allo sguardo della società civile e delle istituzioni. La sofferenza del carcere, la sua ingiustizia e la sua crudeltà, sono un unico grido di dolore e di aiuto che viene come da una città a lungo assediata e martoriata. Oggi ancora inascolto. Ho speranza che possa essere ascoltato. Così le idee buone che vengono ripetute da anni nei convegni su «giustizia e pena», «diritto penale e garantismo», che stanno sui documenti di «Antigone» e di «Soccorso giuridico» o nel programma della «Carta europea delle comunità carcerarie» elaborato dai detenuti di San Vittore e che alcuni parlamentari hanno già provveduto a formulare in opportune proposte di legge. Un impegno in questo senso dal Parlamento, dal governo, dalla direzione, dall'amministrazione penitenziaria, potrebbe tradursi in ragionevoli iniziative per affrontare almeno le questioni più urgenti: depenalizzazione, misure alternative alla detenzione; riconoscimento delle figure incaricate di rappresentare i diritti dei detenuti in carcere, testimoniare le condizioni, di assicurare loro una tutela materiale e giuridico-legale; ripristino e miglioramento della cosiddetta legge Gozzini; correzione dell'arbitrarietà della magistratura di sorveglianza. Altrettanto necessaria, se non indispensabile, è da affiancare per una fattiva collaborazione al Cpt e a progetti come quello di «Antigone» di costituire un osservatorio permanente sul carcere, e l'istituzione di una commissione parlamentare di indagine conoscitiva della condizione dei detenuti; un ascolto diretto e costante delle loro voci. Tale impegno, se si darà, potrebbe offrire un senso meno vano alla disperata angoscia di chi è in carcere e forse vi resterà ancora a lungo. Ciò che è poi, da ultima, l'unica certezza presente, qui, in corpo e sangue e spirito: che la speranza se ne va dalla radice amara della disperazione.

[Ovidio Bompressi]

Giovedì 19 giugno 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

Flick archivia l'indagine preliminare su Borrelli

Si conclude con un'archiviazione l'indagine preliminare avviata dal ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick, nei confronti del procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli. Dopo aver ricostruito il contesto in cui Borrelli aveva pronunciato la frase riferita a Silvio Berlusconi («Non polemizzo con un imputato del mio ufficio»), che in un primo momento era apparsa «inopportuna», il Guardasigilli ha escluso che esistano gli estremi per un illecito disciplinare. Da qui, la decisione di archiviare il «caso». Il ministro Flick aveva chiesto ai suoi uffici di acquisire le registrazioni delle dichiarazioni rese a televisioni e giornali dal procuratore capo di Milano. E questo per valutare gli eventuali estremi di natura disciplinare relativi alle affermazioni di Borrelli. Estremi che, dopo le indagini dell'ispettorato di via Arenula, non sono stati riscontrati. Il capo della procura milanese aveva specificato il senso e la natura delle sue affermazioni fatte davanti ai giornalisti, a margine di un convegno di magistrati. Silvio Berlusconi, da parte sua, chiamato in causa dalle affermazioni di Borrelli, aveva dichiarato che le frasi del procuratore capo di Milano si commentavano da sole. Nelle scorse settimane il ministro Flick aveva avviato un procedimento disciplinare nei confronti del pm milanese Francesco Greco che aveva paragonato la politica del governo Prodi a quella del governo Craxi per quel che riguarda gli interventi in materia di giustizia.

Dopo la pubblicazione della corrispondenza riservata su un'inchiesta di Tangentopoli Ghitti-Di Pietro, è polemica tra avvocati e magistrati

Il pm Rossi: «la prassi è quella di un continuum tra Pm, Gip e legali. Giudici e magistrati scorretti? Lo sarebbero anche da separati». La penalista Volo: Gip e pm sono complici, separare le carriere.

ROMA. Nessuna defezione: avvocati tutti da un lato, magistrati tutti dall'altro. Contrapposti. Iriducibili. Per gli avvocati lo scambio di appunti tra Di Pietro e Ghitti dimostra l'urgenza di una netta separazione delle carriere. Quegli appunti per gli avvocati raccontano una storia di contiguità e appiattimento tra Gip e Pm. Per i magistrati si sta sollevando un polverone nascondendo i reali rapporti non soltanto tra Gip e Pm ma anche tra Gip e avvocati. Fuori luogo e strumentale, concludono, è tirare in ballo la separazione delle carriere che, in questo caso, non c'entra proprio nulla.

Nello Rossi, Pm a Roma, assicura: «Se venissero formalizzati i rapporti tra avvocati e Pm o avvocati e Gip emergerebbero le stesse cose venute fuori dai biglietti di Milano. La prassi è quella di un continuum tra Pm, Gip e avvocati. I bravi avvocati difendono anche quando incontrano il magistrato in ascensore. Ma il giudice riesce a non farsi influenzare. Oggi - racconta Rossi - ho ricevuto l'avvocato di un testimone eccellente che non s'è potuto presentare. Mail teste, a rigore, non ha avvocato. Il nostro è stato quindi un rapporto informale». Fa un piccola pausa, il dottor Rossi e continua: «Devo mandarlo a prendere coi carabinieri, riceverlo con le telecamere per finire sui giornali? Che giustizia sarebbe? A parte il fatto che gli appunti scritti di Milano sono testimonianza limpidissima di buona fede, mi chiedo: qualcuno propone che tutti i soggetti del processo possano parlare solo e soltanto in udienza? Verrebbe meno una fluidità positiva con un irrigidimento drammatico della giustizia. E poi: che c'entra la separazione delle carriere? Se Gip e Pm sono scorretti o corrotti possono esserlo anche da separati».

Grazia Volo, affermata avvocatessa con studio a Roma, del carteggio s'è fatta un'idea «pessima». «Viene fuori che c'è una parte di rapporti informali che diventano pericolosi per il processo. Il carteggio certifica quel che gli avvocati dicono da sempre: il Gip è in sostanza al servizio della procura». Ma la fluidità dei rapporti tra tutte le parti è la prassi? «Certo - aggiunge - che tra avvocati, Pm e Gip c'è un rappor-

to. Ma a parte il fatto che talvolta questo rapporto con la difesa non c'è - ci sono giovani Pm a Roma che appena l'avvocato apre bocca gli dicono di fare un'istanza scritta - quando c'è è un rapporto impari. L'avvocato ha il rapporto con il giudice. Il magistrato con un suo collega. Guardi, io sono per i rapporti informali ma leali. Invece, Pm e Gip chiedono il rispetto delle regole alla difesa e poi si scopre che fra di loro si aggiustano come gli fa comodo». È un degrado di costume, cultura e rigore. «Se il Gip avesse consapevolezza della sua terzietà non ci sarebbero problemi, potrebbe affrontare informalmente e perfino affettuosamente il Pm e poi tenerlo al suo posto. Il guaio è che il Gip si sente complice del Pm, sono colleghi. Serve - scandisce Grazia Volo - una rivisitazione profonda della giustizia. Il Pm deve accusare, il Gip essere terzo, l'avvocato difendere. Altrimenti si gioca a scassaquindici con la libertà delle persone». E conclude: «La separazione delle carriere subito. Ma soprattutto riforme che diano ad avvocato e magistrato strumenti culturali di autonomia. Venti anni fa su quei documenti la sinistra avrebbe protestato. C'è una svendita dei valori che pure per merito della sinistra sono stati conquistati». Paolo Giordano, vice presidente dell'Anm, mette le mani avanti: «Il carteggio non rientra in una prassi conforme alle norme. Però è la regola anche tra Gip e avvocati. Qualcuno pensa che gli avvocati non vanno a parlare col Gip?». Ma far parte dello stesso ordine non modifica la qualità dei rapporti tra Pm e Gip rispetto a Gip e avvocati? «Nel caso concreto - reagisce Giordano - il Gip Ghitti va contro il Pm Di Pietro. La prassi dei rapporti - aggiunge - si radica nella deontologia del magistrato. Nel nostro codice etico il Pm non deve brigare con il Gip, né il giudice con la difesa. Anche a carriere separate, se c'è una violazione deontologica, ci sarà sempre l'accusa che parla col Gip magari perché hanno fatto assieme l'università o giocano nello stesso circolo di tennis. Il problema è più di fondo. In ogni caso, questa tematica prescinde interamente dal modo in cui è organizzata la carriera dei giudici. La separazione viene

riproposta come panacea di tutto per altre ragioni che, del resto, si capiscono dagli atti delle Camere penali: parificare accusa e difesa al basso, togliere poteri autoritativi al Pm». Scambio informale, fluidità, continuum? «È in rapporto a quali norme?», polemizza Oreste Flaminii Minuto, presidente della Camera penale romana. «I contatti tra Gip e Pm devono svolgersi con atti processuali che possano dare la possibilità di essere impugnati. Queste sono le regole. Il carteggio è la prova del totale appiattimento culturale del Gip al Pm. Se invece di Di Pietro ci fosse stato un difensore sarebbero finiti tutti in galera». Flaminii Minuto, che è uno dei più radicali sostenitori della separazione delle carriere, avverte: «Non credo sia la soluzione immediata di questi fatti. Sarebbe molto bello se bastasse. È però la condizione per procedere verso una modificazione culturale che sarà lunga e faticosa». Alberto Cisterna, prima di diventare Pm ha fatto per 4 anni il Gip. «Mi venivano poste o rappresentate informalmente cento cose al giorno. Arriva l'avvo-

cato e dice: "Vorrei fare un'istanza, sa il mio cliente... è gravissimo... ha una situazione drammatica... gli sta morendo il figlio". Il Gip dice, faccia, vedrà, forse. Magari aggiunge: non dimentichi di allegare il documento sulla salute, faccia riferimento a quell'articolo. Insomma, la confidenza con l'avvocato e il Pm fa capire meglio. Poi c'è il momento del giudizio: separato e controllabile. La separazione delle carriere non c'entra nulla. Sono stati arrestati giudici in combutta con avvocati: erano separati ma complici». Ci si deve quindi soltanto affidare alla correttezza del giudice? «Certo che no. Il lavoro del Gip è verificabile. Se fosse vero che è succube si vedrebbe. Il riscontro è la media delle richieste che accoglie o rigetta. Se ne accoglie o ne rigetta troppe vuol dire che qualcosa non va: si può verificare e intervenire. In più, il Gip ha l'obbligo di motivare. L'intero meccanismo è trasparente. Dai numeri risulta che non è vero che i Gip fanno quel che vuole l'accusa».

Aldo Varano

Di Pietro e D'Alema insieme contro la mafia

D'Alema e Di Pietro di nuovo insieme ad un convegno una settimana dopo Castellanza. «Azioni positive. Le nuove frontiere delle lotte alle mafie» è infatti il titolo di un convegno, del Pds e dei gruppi parlamentari Sinistra Democratica - L'Ulivo, che si terrà a Palermo (Teatro Politeama) sabato, cui parteciperanno D'Alema e Di Pietro. Il convegno sarà diviso per sessioni. Ore 10,00 «La formazione, le idee, il terzo settore». Intervengono: Luigi Berlinguer, Rita Borsellino, Vincenzo Consolo, Enzo Siciliano, Maurizio Costanzo, Nicky Vendola, Pierluigi Vigna. Alle ore 11,30 interverrà il presidente della Camera, Luciano Violante. Ore 12,00 «Città, ambiente, sicurezza». Intervengono: Giuseppe Ayala, Antonio Bassolino, Enzo Bianco, Anna Finocchiaro, Leoluca Orlando, Ermete Realacci, Armando Spataro. Ore 15,30 «Mercato, banche, impresa, lavoro». Intervengono: Pierluigi Bersani, Sergio Cofferati, Antonio Di Pietro, Tano Grasso, Cesare Romiti, Luigi Spaventa, Martin O'Boyle (vice capo polizia stato di New York). Ore 17,15 «Gli impegni della politica», intervengono: Giancarlo Caselli, Ottaviano Del Turco, Giovanni Maria Flick, Sergio Mattarella, Giorgio Napolitano. Concluderà i lavori del convegno Massimo D'Alema.

Sabato la corrente nasce a Bologna

Obiettivo ulivisti Pds: più potere ai cittadini e scelta federalista

ROMA. «La sinistra deve rimotivarsi e trovare nuovi fondamenti». Per gli ulivisti del Pds che sabato prossimo si sono dati appuntamento a Bologna, dove verrà sancita con una prima iniziativa la formazione della componente, «l'innovazione» iniziata con la nascita del Pds deve andare avanti. «Più potere ai cittadini»: sta in questo obiettivo il perno del progetto ulivista. «Questo è il nostro nuovismo» - dice, con una punta polemica, Claudio Petruccioli, nel corso di una conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa bolognese dal titolo «La Quercia e l'Ulivo». La linea ulivista si può riassumere così: innovare la politica, la sinistra e lo Stato; più potere ai cittadini e scelta federalista. Una linea che porta ad un giudizio scettico su un possibile accordo sulla forma di governo in Bicamerale sulla base della cosiddetta mediazione-Marini. «Accordo? Dalle parole di Berlusconi e Marini, che ho letto sui giornali, non ho ancora capito bene di cosa si tratta» - così risponde Petruccioli alle domande dei giornalisti. E aggiunge: «Per noi il criterio sarà uno solo: se si andrà o meno verso la ricostruzione, restaurazione e rafforzamento del potere dei partiti con un minor potere decisionale dei cittadini attraverso il voto». Per gli ulivisti, invece, come sottolinea Petruccioli, «i cittadini devono avere il potere di decidere direttamente governo, maggioranza e leadership. Questo può anche essere garantito dall'elezione del presidente della Repubblica con poteri nell'am-

bito dell'esecutivo». «Se poi - aggiunge Petruccioli - come dice Marini questi poteri si vogliono togliere allora la questione del potere nelle mani dei cittadini è risolta negativamente». Petruccioli si dice preoccupato anche sulla forma dello Stato: gli ulivisti sono «per il potere ai cittadini con una limpida e sincera scelta federale. La nostra preoccupazione cresce viepiù quando sembra di trovarci davanti a soluzioni che in realtà tolgono potere ai cittadini rafforzando il centralismo. Allora, abbiamo un vago senso di fastidio, che pensiamo non sia solo della nostra componente, ma travalichi nelle valli e pianure d'Italia...». Non manca una stocata al centrodestra: «Non è che il Polo dice il senatore della Quercia - si segnali come un poderoso interprete delle innovazioni istituzionali. Il gatopardismo era un difetto delle forze politiche della Prima Repubblica. Mi sembra che anche i nuovi soggetti non ne siano immuni...». Petruccioli afferma poi che, comunque, di Bicamerale si discuterà nel Pds «nelle sedi opportune». L'appuntamento ulivista è dunque per sabato a Bologna dove si terrà anche una tavola rotonda alla quale parteciperanno il vicepresidente del Consiglio, Veltroni, il segretario organizzativo del Pds, Minniti, Letta del Ppi, l'ulivista Claudia Mancina e Spini dei Laburisti. Argomento: «Quale soggetto politico per un verbipolarismo».

P. Sac.

Il 4 per mille ai partiti Una nota del Pds

A proposito della destinazione del 4 per mille della dichiarazione dei redditi Irpef al finanziamento dei partiti, il tesoriere del Pds, Francesco Riccio, ha rilasciato una dichiarazione. «Il ministero delle Finanze ha ribadito ieri, con una nota stampa, che il 30 giugno scadono i termini per la consegna delle schede per la destinazione del 4 per mille ai partiti e ai movimenti politici - ricorda Riccio -. Considerata la difficoltà a reperire le schede, ricordiamo che è possibile utilizzare fotocopia della scheda stessa. I modelli andranno compilati e spediti secondo le modalità contenute nella nota sopra citata (pubblicata dall'Unità di ieri ndr.). È necessario produrre, in questi ultimi giorni, una mobilitazione straordinaria per superare le difficoltà determinate dalla insufficiente informazione sulla legge e dalla tardiva distribuzione dei modelli. Invitiamo tutte le organizzazioni del Pds a contattare gli iscritti ed i simpatizzanti per invitarli a sottoscrivere il modello».

Veltroni: «Basta con la guerra degli ascolti»

Decreti tv, Maccanico: «Approvazione contestuale difficile»

ROMA. Il ministro delle Poste e Telecomunicazioni Antonio Maccanico giudica difficile l'approvazione contestuale dei disegni di legge di riforma del sistema radiotelevisivo attualmente all'esame delle Camere. Rispondendo indirettamente all'on. Giovanna Melandri, che aveva auspicato il contemporaneo licenziamento dei due provvedimenti, il ministro ha dichiarato ieri sera a Venezia «che una approvazione contestuale è un po' difficile perché uno è stato già approvato dal Senato e adesso è alla Camera, mentre l'altro deve ancora passare il vaglio del Senato». Il nuovo assetto sarà completato solo dopo l'approvazione dei Ddl 1021 e 1138, una tesi - ha rilevato il ministro - «sulla quale mi pare che siano tutti d'accordo». «Certo si potrà accelerare il secondo - ha aggiunto - però approvarli contestualmente mi pare un po' difficile: i tempi non ci sono». «Entro luglio - ha detto ancora il ministro - siamo impegnati a far passare il Ddl 1021 perché altrimenti ci troviamo con la necessità di fare una ulteriore proroga, cosa che nessuno vuole. Il 1138 è al Senato e credo che sia possibile ottenere che venga esaminato rapidamente».

Di televisione ha parlato anche Walter Veltroni. «Il tempo della guerra degli ascolti è finito, la Rai deve sveccare i suoi palinsesti, riprendere il ruolo di motore culturale». Lo ha detto il vicepresidente del Consiglio intervenendo ieri sera alla presentazione del libro «Mamma Rai», scritto

da Claudio Ferretti, Barbara Scaramucci e Umberto Broccoli, Veltroni ha detto: «La guerra dell'audience che la Rai ha combattuto negli anni scorsi è stata importante per la sopravvivenza dell'azienda, che alcuni volevano più piccola e meglio controllabile, come era scritto nei piani scoperti a Castiglion Fibocchi», residenza di Licio Gelli, capo della P2. «Ora - ha aggiunto Veltroni - l'incubo è finito, e quell'epoca anche. Ho incontrato i vertici Rai, ho chiesto uno sforzo per dare ai programmi più qualità complessiva, per differenziare l'offerta in nome dei contenuti, giustificare i 2000 miliardi di canone». «Non si tratta - ha aggiunto Veltroni - di perdere il 10% di share, ma un 3% in nome della sperimentazione può essere un prezzo accettabile. L'azienda ha tre reti, la terza non sarà più spezzettata in 20 diverse unità in nome del federalismo. Si può essere competitivi e fare nello stesso tempo quattro o cinque programmi al giorno che abbiano una profondità».

Veltroni ha anche auspicato «la nascita di una rete culturale, in cui tutto, dalla musica, al cinema, allo spettacolo, sia attraversato da una univoca chiave di lettura». Un modello di «tv di qualità dai grandi ascolti» sono ad avviso di Veltroni lo speciale di Raiuno su «Schindler's list» o la serata di Raidue su «Memoria», il film di Gabai sull'Olocausto, ma anche «programmi di varietà come quelli di Arbore, o tipo «Pickwick».

Per l'elezione del giudice della Consulta Scontro Camera-Senato Violante sospende seduta «poco» comune e telefona a Scalfaro

ROMA. Inedita sospensione, ieri, della seduta congiunta, a Montecitorio, di deputati e senatori per le elezioni di un giudice della Corte costituzionale. È stato il Presidente, della Camera, Luciano Violante a deciderlo. Il motivo di un'iniziativa che non ha precedenti nella storia parlamentare, la concomitanza, con la congiunta, della seduta del Senato, che stava esaminando il «pacchetto» Treu sull'occupazione. Una seduta comune del Parlamento, sostiene Violante, è una seduta comune. Non è quindi possibile che, mentre un ramo è impegnato nella chiama dei suoi componenti, l'altro proceda nei suoi lavori come seniente fosse.

È un Violante visibilmente contrario quello che sospende la seduta, riunisce d'urgenza la conferenza dei capigruppo e telefona prima al Presidente del Senato, Nicola Mancino (assente da Palazzo Madama per un'indisposizione) per chiedere spiegazioni, e poi al Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Si innescò così una polemica assolutamente inedita tra i due rami del Parlamento.

Ricostruiamo i fatti. Alle 16,40, mentre i deputati stanno votando per il giudice costituzionale (i senatori, chiamati prima, avevano già esaurito le votazioni, ma i ritardatari potevano ancora votare insieme ai colleghi di Montecitorio), al Senato riprendono i lavori, per tentare di concludere in serata l'esame del pacchetto Treu, che già ha subito pesanti ritardi. Presiede il vice presidente, Carlo Rognoni. Appreso di quanto stava avvenendo, Violante scendeva dal suo ufficio in aula, chiamava Mancino per chiedergli spiegazione di una situazione che definiva «incredibile». L'assemblea di Palazzo Madama proseguiva però i suoi lavori, tra votazioni, richieste di numero legali, interventi fiume della Lega e del Polo. In seguito a ripetute richieste, alle 18,10 il presidente sospendeva per un'ora la seduta.

Intanto, Violante era tornato a sospendere anche quella congiunta, per mettersi nuovamente in contatto con il collega Mancino e con Scalfaro, sostenendo che si era trattato di uno strappo alla regola costituzionale per cui durante la seduta comune nessun'altra riunione parlamentare può svolgersi. La sospen-

sione alla Camera durava un quarto d'ora (intanto anche la Bicamerale è stata sospesa per permettere ai 70 componenti di votare per il giudice), il tempo per permettere a Violante di completare i suoi contatti. «La ricostruzione dell'incidente» è stata fatta dallo stesso Presidente della Camera ai capigruppo. Ha definito ancora «incredibile», in quella sede, l'accaduto e ha ricordato che esistono solo due precedenti ma sempre determinati da accordi preliminari che, invece, questa volta non ci sono stati. Per questo, ha annunciato che, dopo la telefonata, scriverà una lettera ufficiale al Presidente della Repubblica.

Sempre Violante ha riferito che Mancino si è dichiarato dispiaciuto e che ha dato disposizioni affinché la Costituzione venga rispettata. Pare però che il Presidente del Senato abbia ricordato che, in giornata, le sedute di Palazzo Madama erano già state interrotte due volte proprio per far partecipare i senatori alle sedute congiunte ed anche fatto presente che molti provvedimenti arrivano al Senato dalla Camera all'ultimo minuto, con margini strettissimi per l'approvazione.

Annibale Marini eletto giudice costituzionale

Nella giornata di ieri il Parlamento, riunito in seduta comune, ha nominato il giudice della Corte Costituzionale. Al dodicesimo tentativo, deputati e senatori hanno eletto Annibale Marini, un professore di diritto indicato da Alleanza nazionale al posto di Alfredo Pazzaglia. Annibale Marini ha ottenuto 580 voti (la maggioranza richiesta era di 573). I voti dispersi sono stati cinquantatré, le schede bianche sessantacinque e le nulle trentacinque.

IN OGNI FESTA DELL'UNITÀ

la Mostra storico-documentaria in 30 quadri

Il Partito Comunista Italiano settant'anni di storia d'Italia

A cura di Gianni Giadresco - Consulenza di Luciano Canfora e Franco Della Peruta

«Spero che questa mostra venga adottata, acquistata, utilizzata, soprattutto per far conoscere a una generazione più giovane l'esperienza del Pci»

Massimo D'Alema

Il Calendario del Popolo

Via Rezia, 4 - 20135 Milano - Tel. 02/55015575 - Fax 02/55015595

in collaborazione con

il manifesto

Liberazione

l'Unità

LAUREARSI

CONCILIANDO STUDIO E LAVORO

IME

ISTITUTO MULTIDISCIPLINARE EUROPEO

Costituito nel 1989

È il primo Istituto privato in Italia per la PREPARAZIONE UNIVERSITARIA A DISTANZA

CI RICHIEDA INFORMAZIONI Riceverà gratuitamente e senza impegno: la brochure illustrativa, i piani di studio (Scienze politiche - Sociologia) ed una videonassetta sui servizi a Sua disposizione.

Numero Verde
167-341143

ANCONA URBINO
Via Bernabei, 12 Via Veneto, 33

I pediatri: Come evitare le morti nella culla

Non c'è niente di più straziante della morte di un bambino nei primi dodici mesi di vita, soprattutto se questa avviene per cause misteriose. Solo in Italia sono circa quattrocento i neonati che ogni anno muoiono apparentemente senza motivo per quella che - in mancanza di una definizione scientifica più precisa - viene chiamata «sindrome della morte improvvisa del lattante» (Sids). Ne hanno parlato per due giorni a Milano, nel corso del secondo congresso internazionale sull'argomento, pediatri provenienti da diversi paesi europei. La scienza non è ancora riuscita a far luce sui tanti aspetti oscuri di questo male, che colpisce bambini che alla nascita appaiono vispi e sani. Le ipotesi più accreditate riguardano anomalie respiratorie, cardiache o metaboliche: come si vede un campo vastissimo da indagare. Mentre la ricerca prosegue, «va comunque portata avanti una forte opera di prevenzione, sulla base di tutte le conoscenze e di tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione», ha affermato il professor Vittorio Carnelli, presidente del congresso e membro del gruppo di studio sulla Sids della Società Italiana di Pediatria. E la prevenzione si può fare solo con l'aiuto attento ed informato dei genitori. Questi devono sempre tenere presenti gli accorgimenti che sembrano in grado di ridurre l'incidenza della Sids, salvando la vita ai loro figli. Gli accorgimenti sono, in buone sostanza: far dormire il bambino in posizione supina (cioè a pancia in su), allattarlo possibilmente al seno ed evitare in modo assoluto di fumare negli ambienti dove il piccolo passa gran parte della sua giornata. Anche l'assunzione di droghe da parte della madre, nel corso della gravidanza, costituisce quasi sicuramente una fonte di pericolo per la vita del bambino. «Sarebbe inoltre auspicabile - ha affermato ancora il professor Carnelli - uno screening da effettuare con elettrocardiogramma al terzo, quarto giorno di vita per poter individuare con maggior precisione i neonati a rischio».

n.l.m.

I dati dell'Istat segnalano un +2 per cento di nascite nel 1996: è la prima volta dopo anni di calo costante

Nascono più bambini, ma l'Italia resta ancora un paese a crescita zero

Il numero dei morti continua a superare quello dei neonati. Secondo i demografi il dato potrebbe rappresentare una semplice fluttuazione e non un'inversione di tendenza. La popolazione è comunque in aumento grazie all'immigrazione.

C'è qualcosa di nuovo in Italia rispetto al già detto, qualcosa che induce all'ottimismo, anche se cauto. L'evento, o meglio, il lieto evento è l'aumento delle nascite registrato nel 1996 nel nostro paese e riportato dall'Istat, che ieri ha presentato i dati sull'andamento demografico italiano relativo all'anno scorso. In generale, la popolazione cresce lungo lo stivale, ma non per effetto dell'incremento dei nati, bensì per quello dell'immigrazione, che fa salire del 2,2 per mille la percentuale dei residenti (57.460.977, dei quali le donne rappresentano il 51,5%).

Il numero delle culle, dunque, è aumentato del 2 per cento, ma il saldo tra nati vivi e morti è ancora negativo (-21.016). Il numero medio dei figli per donna è infatti 1,21. Ancora qualche novità ce la riserva la distribuzione delle nascite, che continua a vedere il primato del Sud, dove il tasso di natalità (il numero dei nati per mille abitanti) rimane maggiore, ma presenta qualche variazione. Il tasso è dell'11,2 per mille nel Mezzogiorno e dell'8,3 per mille nel Centro e nel Nord.

Ma mentre nelle regioni settentrionali il tasso nel 1995 era dell'8 per mille, l'anno scorso è cresciuto all'8,3 per mille. La Campania rimane la regione con il più alto tasso di incremento naturale (+4,8 per mille) e la Liguria con il più basso (-6,6 per mille). Com'è noto, la statistica annulla le variazioni estreme, per cui se andiamo a vedere i dati nei particolari scopriamo che Bolzano è la seconda città d'Italia nel tasso di incremento naturale (+3,8 per mille), mentre al Sud il Molise registra un calo dell'1,9 per mille. A tirare giù il computo finale sono regioni come il Friuli (-5,2), la Toscana (-4,3), l'Emilia Romagna (-4,1) e il Piemonte (-3,5).

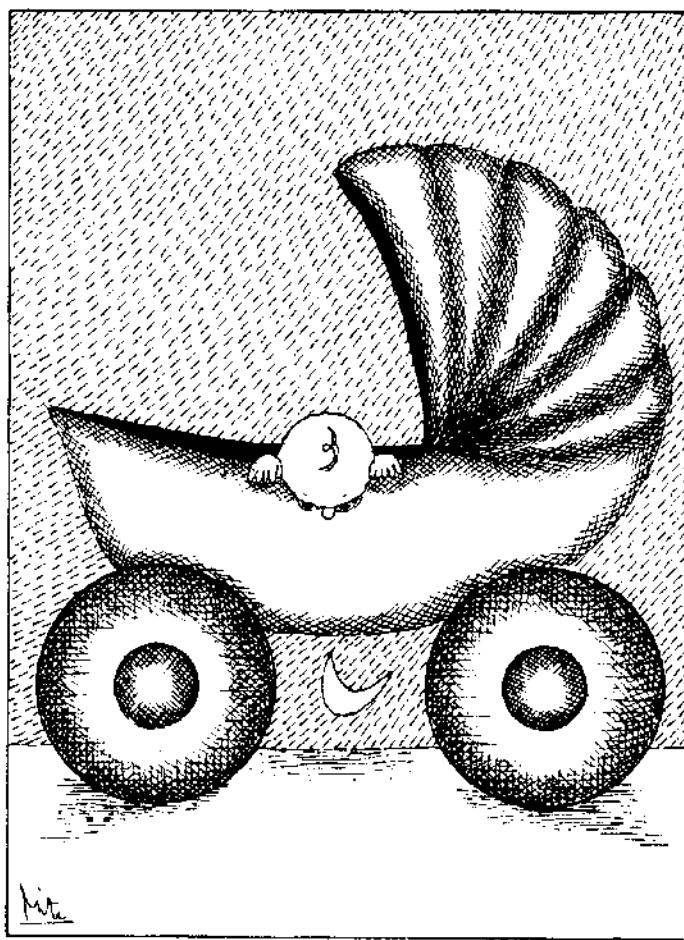
Ma allora come dobbiamo interpretare quel 2 per cento in più di bambini che sono venuti alla luce l'anno scorso? Si tratta di una fluttuazione o di una inversione di tendenza? «Potrebbero essere l'uno e l'altro», spiega il professor Raimondo Cagiano de Azevedo, ordinario di demografia dell'università «La Sapienza» di Roma e membro del comitato europeo della popolazione del Consiglio d'Europa, «anche se ritengo che parlare d'inversione nel senso di ripresa mi sembra improbabile. Ogni fenomeno che diminuisce arriva a un minimo e poi tende a risalire. Quello che mi sembra invece importante è il ruolo giocato dal ritardato. I bambini "in più" che oggi nascono sono figli di donne e uomini che hanno deciso di posticipare questo evento. Si tratta di un fenomeno molto diffuso: c'è una generale posticipazione delle tappe individuali come l'uscita da casa, il matrimonio, la maternità. Questo andamento lo ritroveremo nei dati degli anni prossimi, e quindi piuttosto che di incremento parleremo di realizzazione della composizione ideale della famiglia».

A far crescere la popolazione residente, dunque, non è stato tanto

l'aumento dei neonati, quanto quello degli immigrati. E nel conteggio ha influito non poco la legge Dini, che ha permesso la regolarizzazione di molti lavoratori stranieri. Alla fine dell'anno il saldo tra emigrati e immigrati è stato positivo per un totale di 148.997 persone. Decisamente superiore al saldo dell'anno precedente, che vide un +93.557 persone.

Ad aumentare di più per effetto degli immigrati è il Nord (+124.657), mentre nel Mezzogiorno sono di più le persone che se ne vanno (418.000) di quelle che arrivano (387.000), confermando che la realtà dell'emigrazione nel Meridione è ancora un problema irrisolto nel nostro paese. L'aumento generale della popolazione determinato dall'arrivo degli immigrati potrebbe destare qualche preoccupazione. «Sono cifre marginali - spiega Cagiano de Azevedo - che non devono impressionare. Dal punto di vista demografico si tratta di dimensioni piccole del tutto compatibili che non alterano la struttura demografica italiana. Anzi, in un contesto di cooperazione ci si potrebbe augurare un incremento di questa tendenza, in quanto potrebbe rappresentare un vantaggio dovuto alla riunione familiare, che è un noto indice di stabilità».

Liliana Rosi



Le ultime previsioni dell'Istituto Iiasa di Laxenburg, in Austria. Nel 2050 un pianeta più grigio. Uno su 5 avrà più di sessant'anni

Lo studio afferma che la popolazione anziana raddoppierà, diventando il principale problema per i politici e gli scienziati. Incertezza sulla crescita demografica.

Il raddoppio della popolazione mondiale con il raggiungimento dei dodici miliardi di persone entro il prossimo secolo è improbabile, ma sicuramente non impossibile. Tuttavia, Europa, Giappone e Cina si trovano di fronte ad una bomba a tempo demografica di ben altro tipo. Questi paesi stanno infatti per provare l'esperienza di un netto aumento della popolazione anziana, per l'ovvio motivo che mentre le donne hanno meno figli, la vita media si è allungata.

Lo afferma una ricerca pubblicata nel numero di oggi di Nature. Lo studio realizza una proiezione della percentuale della popolazione degli ultrasessantenni sul totale della popolazione. Ne esce che questa percentuale crescerà dal 9,5 per cento attuale al 20 per cento del 2050, arrivando a circa 1 miliardo e mezzo di persone anziane.

I ricercatori si dicono convinti che l'invecchiamento della popolazione sostituirà, nelle preoccupazioni dei politici e degli scienziati, il problema dell'aumento della popolazione in generale. Lo affer-

ma il professor Wolfgang Lutz, dell'International Institute for Applied Systems (Iiasa) di Laxenburg, in Austria. Secondo lo studioso, c'è una probabilità del 66 per cento che la popolazione totale non raddoppi nel corso del prossimo secolo.

La ricerca afferma che gli attuali 5 miliardi e 800 milioni di persone dovrebbero diventare 7 miliardi e 900 milioni nel 2020 e 10 miliardi nel 2050. Queste stime assumono che la media di fertilità mondiale cali dall'attuale media di 2,79 figli per donna fertile a 2,1 figli per donna fertile, nel pianeta sei compatibile con la realtà attuale di alcune zone del mondo, come l'Europa (che ha una media di 1,45), gli Stati Uniti (1,93), il Giappone (1,48), la Cina (1,8), l'America Latina (2,65). Ma è difficile trovarvi un riscontro per paesi come l'India (960 milioni di persone, tre figli per donna), l'Indonesia (203 milioni, 4,5 figli per donna), il Pakistan (144 milioni, 5 figli per donna) e l'intera Africa (758 milioni e 6 figli per donna).

E le motivazioni che spingono

ad un'alta fertilità sono complessi e difficili da mutare. Tant'è che anche in paesi come la Cina, dove il controllo sociale è stretto e sono stati realizzati energici programmi di contenimento della popolazione, ci sono voluti ben 20 anni per passare da un tasso di fertilità di 6 figli per donna all'attuale 2,4. In India, le previsioni delle Nazioni Unite dicono che per arrivare allo stesso risultato saranno necessari 60 anni. Le stesse previsioni dicono che i paesi dell'Asia meridionale, del Medio Oriente, del Nord Africa e dell'Africa subsahariana, «immetteranno» nel pianeta sei miliardi e 800 milioni di persone nel periodo che va dal 1950 al 2050. Nello stesso periodo la popolazione dei paesi industrializzati taglierà il traguardo del 2050 con 10 milioni di persone in meno, scendendo a quota 1 miliardo e 160 milioni di abitanti. Saranno così sorpassati dall'India che raggiungerà per quella data il miliardo e 300 milioni di abitanti.

Ehsan Masood

Inghilterra Ottomila i centenari

Se l'Italia invecchia, la Gran Bretagna non è da meno: nel Regno Unito oggi gli ultracentenari sono ottomila.

La progressione è impressionante: 271 nel 1951, 1.185 nel 1971, 4.400 nel 1991. Nel 2001 - prevede il Center for Policy on Aging - saranno dodicimila, e

trentamila nel 2033. Lo studio ha preso in esame cento persone, 78 donne e 22 uomini, di età compresa tra i 100 e i 107 anni: 80 inglesi, 9 irlandesi, 3 scozzesi, 4 gallesi, 3 nordirlandesi e 1 dell'isola di Man. Il rapporto finale mostra che un quarto di loro vive in solitudine, molti invece all'interno di famiglie numerose e la maggioranza ha una visione positiva della vita e apertura verso le novità tecnologiche: pur essendo nati più o meno insieme al cinema e prima dell'invenzione dell'aereo o della radio, hanno in maggioranza accolto con favore la televisione o il forno a microonde. Più dei tre quarti hanno un passato di buoni bevitori (alcuni in effetti non hanno mai smesso), e i maschi sono stati in maggioranza fumatori. 84 sono stati sposati una volta sola, 8 più di una volta, 7 hanno sempre vissuto da single. Molti di loro vengono da famiglie molto numerose, fino a 15 e perfino a 17 tra fratelli e sorelle, anche se poi quasi un quarto di loro non ha avuto figli. Per tutti, il problema principale è la perdita di memoria, soprattutto quella a breve.

Difficile, comunque, trovare un denominatore comune che possa spiegare la longevità di persone provenienti da zone tanto diverse, con livelli culturali, sociali ed economici e abitudini di vita completamente differenti.

Sollecitati dai ricercatori, quasi tutti hanno voluto dare la loro «ricetta» di lunga vita, frutto del carattere dell'esperienza personale ma sempre ben poco scientifica: «fede e preghiera», «buona vita tranquilla e niente hamburger», «ridere, è un dono di Dio», «mente limpida e onesta», «amare il duro lavoro».

Obesità

Ok i primi test su nuovo farmaco

Sono positivi i primi test compiuti sul nuovo farmaco contro l'obesità, prodotto dalla Amgen e a base di leptina, un ormone che appare coinvolto nei processi di metabolizzazione dei grassi. Dagli esami fin qui svolti, e comunque non ancora esaustivi, risulta che il medicinale non causa danni e procura una modesta perdita di peso in chi lo assume. La leptina è stata provata su un campione di 165 uomini e donne obesi. Ad alcuni è stato somministrato il farmaco, ad altri un placebo. Dopo 90 giorni, chi ha usato leptina aveva smaltito in media tra i due i cinque chili mentre i pazienti trattati col placebo avevano perso solo poco più di un chilo e mezzo. Bisognerà ancora attendere a lungo, però, prima di un giudizio definitivo sul farmaco.

Radioattività

Monitoraggio per l'aria

A partire dal prossimo autunno entrerà in funzione il sistema di monitoraggio in tempo reale della radioattività in aria, considerato che è stata avviata l'installazione sui siti interessati delle tre stazioni che costituiranno la prima parte della rete di rilevazione. Lo ha reso noto l'Anpa, agenzia per la protezione ambientale, precisando che le tre stazioni sono collocate nei teleposti del servizio meteorologico dell'Aeronautica militare di Tarvisio (Udine), di Monte Sant' Angelo (Foggia) e di Capocaccia (Sassari). Altre quattro stazioni saranno installate, entro il '98, in Piemonte, sull'Appennino toscano-emiliano, in Sicilia e nella sede dell'Anpa a Roma. Le apparecchiature permetteranno di rilevare il livello di radioattività in continuo e, nel caso di valori anormali derivanti da nubi radioattive, di dare l'allarme ed individuare gli eventuali provvedimenti da prendere a tutela della popolazione.

Fisica

Bettini direttore del Gran Sasso

Alessandro Bettini è il nuovo direttore dei Laboratori di fisica nucleare del Gran Sasso dell'Istituto nazionale di fisica nucleare. Bettini, che ha sostituito Piero Monacelli, è docente di Fisica generale all'Università di Padova ed è sempre stato impegnato in attività di ricerca nella fisica sperimentale delle particelle elementari principalmente al Cern di Ginevra. Bettini partecipa all'esperienza Iscus. È stato fino all'anno scorso vice presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare.

In Olanda il sistema è già adottato, entrerà in vigore dal prossimo anno in Francia. Spicci addio con il borsellino elettronico

Allo studio anche in Italia la carta intelligente per telefonare e sostenere le spese al bar e in edicola.

Il problema degli spicci? Senz'altro non ci sarà più, ma potrebbe subentrare un altro: chi dimentica la carta telefonica al termine di una conversazione utilizzando un telefono pubblico, potrà altrettanto facilmente smarrire il «borsellino elettronico» appena acquistato e perdere fino a trecentomila lire. A tanto infatti ammonta in Italia la nuova carta per gli spicci, la cosiddetta mini-pay già in vigore in Olanda e in gestazione in Francia. Somigliare a una carta telefonica o a una viacard. Il sistema, in fase sperimentale, si compone di due elementi: la carta, che è dotata di un microprocessore capace di caricare monete e immagazzinare dati, e un terminale di sicurezza che, in dotazione presso gli esercizi commerciali, servirà a leggere la carta,

fare le operazioni e comunicare il saldo. Le mini-pay potranno essere di due tipi: al portatore e nominative, queste ultime saranno riasciolate soltanto a chi è titolare di un conto corrente. Partiranno da un minimo di diecimila lire.

In Olanda è già ai nastri di partenza, ma la formula lanciata è più complessa, perché fornisce contemporaneamente borsellino e carta di credito. Il consorzio Interpay, cui aderiscono le maggiori banche del paese, ha dato il via, dopo un anno di sperimentazione, al «borsellino elettronico», un sistema di pagamento che si avvale di carte multifunzione altrimenti dette «intelligenti». Al posto della banda magnetica, infatti, le carte di credito distribuite da Interpay hanno un chip, per la precisione un CP8 prodotto dalla francese Bull, capace di memorizzare moltissimi dati. In questo modo le carte possono essere usate in modi diversi. Possono avere la funzione di «borsellino elettronico» per fare la

spesa e i piccoli pagamenti quotidiani, oppure quella di prelievo agli sportelli automatici e di conferma della validità degli assegni. Lo scorso anno Interpay ha sperimentato il servizio di «borsellino elettronico» con 4 milioni di utenti e, visto il successo dell'operazione, ha deciso di renderlo al più presto operativo. Quindi, con un ordine di 57 milioni di dollari a Bull per la fornitura di 8 milioni di carte CP8, Interpay porterà entro l'anno a 12 milioni il numero dei possessori della carta intelligente e grazie ad un accordo con Eurocheque saranno garantiti molti altri servizi bancari.

In Francia il portamonete elettronico vedrà la luce nella primavera del prossimo anno in occasione della coppa del mondo di calcio. L'idea è stata del gruppo delle cartebancarie che metterà sul mercato un sistema di carte universali e interbancarie, scambiabili in tutto il territorio nazionale. Il suo ammontare, a differenza dei bor-

sellini allo studio in Italia, è piuttosto basso, non supererà i cento franchi, pari a 30mila lire. La Francia, dopo la carta magnetica, lanciata nel 1971, e la diffusione delle carte con un microprocessore, avvenuta nel 1990, adesso conquista una tappa importante nello sviluppo dei sistemi elettronici di pagamento. Le carte specializzate si sono imposte da tempo, nella telefonia pubblica o nei parcheggi, adesso il portamonete elettronico «universale» prenderà il loro posto e in più servirà a pagare giornali e caffè. La Francia, nel panorama internazionale, resta un paese precursore in materia di scambi finanziari virtuali. Oggi, solamente il quindici per cento dei mille e settecento miliardi di franchi della massa monetaria francese circola in biglietti bancari e monete, contro il trenta per cento degli Stati Uniti, della Germania e del Giappone.

Della Vaccarella

All'asta scimpanzé ex cavie

Alcuni di loro hanno l'Aids, altri l'epatite. Sono animali da ricerca che hanno vissuto tutta la loro esistenza in gabbia, studiati, sezionati, inoculati con i più diversi virus, ed oggi non servono più: 144 scimpanzé, di proprietà dell'Aviazione militare Usa - utilizzati da anni come cavie per la scienza - stanno per essere messi all'asta. L'Air Force ha avviato la vendita di una colonia di scimpanzé fondata 30 anni fa alla base di Holloman in North Dakota. Gli acquirenti dovranno provare di essere in grado di prendersi cura di animali che presumibilmente vivranno altri quindici anni e la cui manutenzione quotidiana viene a costare l'equivalente di 60 mila lire a testa.

Congresso mondiale di ginecologia

«Gli interventi endoscopici sono meno costosi e invasivi»

Molte patologie ginecologiche possono essere superate con successo con la tecnica d'intervento endoscopico. La paziente soffre meno, riprende prima l'attività motoria, costa meno al Servizio Sanitario Nazionale perché la degenza varia dalle 24 alle 48 ore (anziché 5 giorni) ed esteticamente l'intervento è più accettabile rispetto a quello classico. La nuova tecnica (in Italia era già stata sperimentata nel '62 in Sicilia) è stato il tema dominante del congresso mondiale di endoscopia ginecologica, in svolgimento a Roma con la partecipazione di oltre duemila ginecologi provenienti da più di 50 paesi. «Cisti ovariche, fibromi, patologie tubariche e quasi tutte le patologie ginecologiche possono essere superate con successo con questa tecnica - ha detto il professor Carlo Romanini, ordinario di ostetricia e ginecologia all'università di Roma «Tor Vergata» e presidente del congresso - ma anche quelle di natura oncologica».

I medici chiamano in causa il mi-

nistero della Sanità, perché con questa tecnica si ridurrebbero le spese legate al servizio sanitario nazionale attraverso un più breve utilizzo dei posti letto. «È vero che gli strumenti monouso sono ancora cari, ma con l'utilizzo costante di questa tecnica i costi si abbasserebbero notevolmente», ha aggiunto il ginecologo, che presenterà al ministro Rossy Bindi un rapporto in cui vengono ipotizzati i risparmi che questa tecnica darebbe se usata correttamente e costantemente, proprio nella filosofia dei Drg, introdotti con l'ultima riforma sanitaria. Negli Stati Uniti gli interventi endoscopici in ginecologia rappresentano circa l'80% rispetto a quelli tradizionali e per il 2000 la tecnica sarà l'unica praticata. In Italia attualmente la percentuale si aggira intorno al 7-10%, con punte fino al 40% in alcuni ospedali. «Le controindicazioni - ha concluso Romanini - sono legate alle condizioni del paziente, ma vanno valutate caso per caso».

Giovedì 19 giugno 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

IL CONCERTONE

A Modena grande successo per la kermesse musicale di Pavarotti, Domingo e Carreras

Tre tenori da 7 milioni di telespettatori E poi tutti a cena tra tortelli e tequila

«Quando ho cominciato a cantare mi hanno detto che sarei durato poco, perché il belcanto era in declino. Ora invece mi accorgo che la musica sarà sempre amatissima»: Big Luciano commenta entusiasta la serata benefica con i due amici.

Ma quanto costano i tre divi!

Una testata prestigiosa ed una firma non da meno ci raccontano quanto guadagnano i tre tenori. Lui si chiama Andrew Clark e il suo giornale è il «Financial Times», che il 29 giugno 1996, nel supplemento weekend, ha pubblicato un articolo dal titolo «Off the top of the scale», riportato poi per intero in Italia dal settimanale «Internazionale», giornale attento a quel che viene pubblicato nel mondo. Con il loro tour 96/97, che ha toccato diverse città fra le quali Tokyo, Londra, Vienna, New York, i tre tenori ricevono per ogni concerto (fa eccezione naturalmente quello dell'altra sera, i cui incassi sono andati in beneficenza) un compenso garantito più una parte degli incassi. Aggiungendo i diritti d'autore televisivi e discografici - spiega Clark -, ognuno di loro può sperare di portarsi a casa (tenetevi forte!) tra i 14 e i 28 miliardi di lire. I 120 milioni ad ingaggio di Lorin Maazel, i 100 di Jessye Norman e Carlos Kleiber a confronto paiono realmente noccioline, anche se poi non lo sono affatto. A volte intorno ai tre può sorgere qualche piccolo problema, come quello riportato da «Il Giornale della Musica» di questo mese. «O' sole mio» infatti, brano che i tre eseguono volentieri, è definibile musica d'intrattenimento o musica classica? Non si tratta di una semplice disquisizione musicologica perché la Gema, l'ente che tutela il diritto d'autore in Germania, ha richiesto una ingente somma a Matthias Hoffmann, l'organizzatore del concerto dei tre tenori la scorsa estate in Germania, per l'esecuzione della canzone in questione. La cifra in gioco è di circa un miliardo e mezzo di lire e può cambiare a seconda che si consideri il brano classico o d'intrattenimento. Insomma oramai tutto ciò che riguarda queste tre «rockstar della lirica» fa notizia.

Helmut Falloni

MODENA. Che sarebbe stato un successo non c'erano dubbi. Così come non c'erano dubbi che avrebbe tenuto incollato al video milioni di spettatori. Forse non i 7 milioni e 432 mila registrati dall'Auditel che hanno fatto di questo «Pavarotti International» il più seguito in assoluto (l'anno scorso per la grande kermesse avevano seguito Raiuno 7 milioni e 104 mila spettatori). A sottolineare ancora una volta che il belcanto (anche se in vesti popolar-commerciali) non tramonta mai. Come ha commentato Big Luciano alla conferenza post-concerto: «Quando ho iniziato a cantare, nel 1961, qualcuno mi disse che avrei dovuto spicciarmi perché la mia arte, come quella dei maniscalchi, era in rapido declino. Debo dire che quel qualcuno si è rivelato un pessimo chiaroveggente visto che la musica sarà sempre amatissima da tutti».

L'amore per romanze e brani d'opera come «Non ti scordar di me» e «Nessun dorma» sembrano davvero senza tempo (del resto non si chiamano *evergreen*?) visti gli applausi scroscianti dell'altra sera. L'aplausometro (a dire il vero un po' approssimativo) alla fine ha premiato il tono caldo di Placido Domingo che, nella sua breve (ma intensa) permanenza modenese è riuscito a conciliare le passioni più diverse. La musica (ovvio), il cibo

(l'ospitalità di Big Luciano, si sa, è assai generosa) e la Ferrari. La mattina del concerto il tenore madrileno si è svegliato di buon'ora giusto per consumare la colazione in compagnia di Montezemolo sulla pista di Maranello. Quello che si è divertito di meno (sia Domingo che Pavarotti hanno più volte sottolineato quanto cantare insieme sia assai più divertente e stimolante di interpretare l'opera) in quest'ultima avventura dei «Tre tenori» è il «piccolo» Carreras arrivato febbricitante da Londra domenica sera. Già all'inizio del concerto è apparso provato tanto da far saltare dal programma all'ultimo momento il «Lamento di Federico» dall'Arlesiana di Cilea.

Il successo della serata non può che far piacere ai sindaci di Venezia e Barcellona. A loro, o forse è più preciso dire ai teatri delle loro città, vanno i 3 miliardi e 200 milioni degli incassi, cifra a cui vanno aggiunte le «offerte» fatte da casa (l'anno scorso per il centro di musicoterapia di Mostar furono raccolti quasi cinquecento milioni). Per la Fenice quindi si parla di oltre un miliardo e mezzo in arrivo. I fondi verranno dirottati sulla programmazione, visto che gli appalti per la ricostruzione sono già stati assegnati. Cacciari ha voluto

poi ringraziare i tre tenori per il loro sforzo «il più imponente realizzato per la Fenice di Venezia».

Il dopo concerto si è consumato nel salone d'onore dell'Accademia modenese, orfana del suo comandante. Il generale Bruno Loi che ha rassegnato infatti le dimissioni qualche giorno fa in seguito allo scandalo della Somalia.

I tre tenori in gran spolvero e il maestro Levine, invece, senza cravatta hanno preso posto a tavola accanto a ben 700 ospiti. Tra loro i tanti vip accorsi alla kermesse modenese. Per tutti un menù ispano-modenese dove i «Camarones al tequila» strizzavano l'occhio ai «Tortelloni di ricotta alle erbette». E se l'avventura modenese dei «Tre tenori» si è conclusa realizzando il grande sogno di Pavarotti, altri sogni sono in attesa di essere concretizzati. Il primo in ordine di tempo prenderà corpo il 13 luglio a Barcellona, per la gioia di Carreras. Il secondo è fissato per il cinque gennaio a Madrid. Quest'ultimo realizzerà il sogno di Domingo che ormai da sei anni dedica un concerto a re Juan Carlos nel giorno del suo compleanno. E per l'estate del '98 l'appuntamento è già fissato a Parigi, per i mondiali di calcio.

Marina Leonardi

Big Luciano al concerto di Jackson

MODENA. Un altro concerto per Pavarotti: ieri sera Big Luciano ha contraccambiato la visita di Michael Jackson, raggiungendo Milano per assistere all'esibizione dell'amico americano. «Una visita di cortesia, ma non solo», dice Pavarotti. Non è un segreto, infatti, che le due star stiano accarezzando l'idea di realizzare un disco a favore dell'infanzia abbandonata. Così come il fatto che Pavarotti spera di avere Jacko tra i suoi ospiti del prossimo concertone. «Alcuni - ha aggiunto - hanno malignato sul fatto che se ne sia andato prima della fine del concerto. Forse non sapevano che aveva le prove a mezzanotte...»

Sarà il nuovo direttore dino al 1999

A Santa Cecilia c'è aria nuova, la bacchetta passa a Myung-Whun Chung

ROMA. L'Accademia di Santa Cecilia è in festa. Una giornata lieta, quella di ieri, ha detto il sindaco, Francesco Rutelli, nella Sala delle Bandiere, in Campidoglio, dove - il Campidoglio significa tutta la città - ha dato il benvenuto a Bruno Cagli, sovrintendente e presidente di Santa Cecilia, a Myung-Whun Chung, nuovo direttore principale dell'orchestra cecilianae all'ambasciatore di Corea.

Il prestigioso direttore d'orchestra, dall'ottobre prossimo al settembre 1999 (l'incarico è rinnovabile, e sarà probabilmente Chung a portare Santa Cecilia sulla soglia del Duemila) sarà alla testa dell'orchestra. Sollecitato dal sindaco stesso, Chung ha ricordato di essersi perfezionato e avviato all'acqueria in Italia. Vent'anni fa era a Siena, allievo di Franco Ferrara e, quindici anni or sono, si era proprio stabilito a Roma, con la famiglia, innamorato della città edell'Italia. Suona in trio con le due sorelle, ha figli che studiano musica (ma - dice - non saranno musicisti), e, nel corso della stagione cameristica, accompagnerà al pianoforte solisti dell'orchestra. Ha in mente un nuovo fermento musicale.

È venuto in Campidoglio, ieri, dopo lo strepitoso successo nell'Auditorio di via della Conciliazione, dove ha diretto l'Ascension di Messiaen e, favolosamente, lo *Stabat Mater* di

Rossini, che, ha confessato, è un suo antico amore. E un amore, a proposito, ha detto ancora Chung, dev'essere sempre alla base di ciò che si fa. È l'amore, del resto, che Bruno Cagli - amore per la musica, per la civiltà della cultura - dedica alla crescente attività di Santa Cecilia. Si è arrivati, in questi ultimi tempi, a duecento manifestazioni annue, che dovranno essere, per l'appuntamento con il nuovo Auditorio, almeno trecento.

L'appuntamento coinciderà con quello del Giubileo. Quest'ultima circostanza carica l'entusiasmo di Chung che vuole predisporre tutta un'attività dedicata al sacro. C'era alla festa con e per Chung, anche il rappresentante della Deutsche Grammophon. Ha annunciato che si sta già lavorando per tutta una serie di Cd, il primo dei quali sarà offerto al Papa, in agosto, in occasione della visita che il Pontefice farà alla città di Parigi.

Il cartellone della prossima stagione è ricchissimo (passano di qui i grandi protagonisti della musica) e, il 27, l'ansia di crescita porterà Myung-Whun Chung allo Stadio Olimpico, per dirigere, alla Curva Sud, la «Quinta» di Beethoven e grandi cori da opere verdiane.

Erasmus Valente

IL PERSONAGGIO

Stasera il concerto

Bocelli a Londra duetta con Te Kanawa

È stata il celebre soprano a volere Andrea al suo fianco per un recital di arie da Puccini e Lehár.

«No, i tre tenori non li ho potuti ascoltare, perché mi trovo a Londra», è la voce giovinile di Andrea Bocelli dall'altra parte del telefono che parla. Si trova a Londra perché stasera canterà all'Hampton Court Palace Festival, come ospite del grande soprano Kiri Te Kanawa, che lo ha espressamente richiesto per il suo concerto con la BBC Concert Orchestra. «Ciò che apprezzo di più in lei - ha sottolineato - è la qualità straordinaria del timbro: è fresco e giovanile». I due si esibiranno individualmente in brani tratti da famosissime opere liriche, ma il momento più emozionante del concerto, ci assicura Andrea, si toccherà con i duetti previsti per le arie *Tace il labbro*, *L'amo dice il violin* tratta dal terzo atto de *La vedova Allegra* del «re del valzer» Franz Lehár e *Oh soave fanciulla* che intonano Rodolfo e Mimi alla fine del primo atto della *Bohème* di Giacomo Puccini. «Sono un pucciniano convinto - confessa - sarà anche un po' per la mia toscania... In generale sono legato al grande repertorio italo francese, quindi anche Verdi e soprattutto Umberto Gio-

dano, il cui *Andrea Chénier* secondo me è un vero capolavoro. Apprezzo molto anche la vena melodica di Massenet e di Bizet». Abbiamo chiesto ad Andrea Bocelli, che, fra l'altro, ci tiene a sottolineare la sua grande empatia con le scelte culturali del nostro giornale, quale opera di Puccini porta nel cuore: «Una *Tosca* pirata registrata a Parma con il tenore Franco Corelli, che fu il maggior tenore di forza del periodo 1955-70».

Questo di stasera è soltanto il primo concerto lirico di Bocelli in Inghilterra, ma a giudicare dal successo ottenuto con il disco *Romanza* e il singolo *Time to say goodbye*, entrambi ai vertici delle charts inglesi, il tenore è già molto popolare da quelle parti. È dato che in questi giorni Big Luciano è di nuovo al centro dell'attenzione, gli chiediamo qual è secondo lui la migliore interpretazione del tenore modenese. Andrea non ha dubbi: «La *Bohème* con Mirella Freni e Herbert von Karajan».

Helmut Falloni



Il cantante Andrea Bocelli

Fabian Bimmer/Ap

TEATRO

A Roma

Tra Bene e Banfi la stagione dell'Etì

Si radicalizza l'impronta sperimentale degli spettacoli ospitati al Valle e al Quirino.

ROMA. Parla italiano, se parla, la stagione romana dell'Etì. Il Teatro Valle radicalizza l'impronta sperimentale, accogliendo linguaggi molto poco verbosi, nutrendosi parecchio di immagini e lingue stratificate anche sulla base dei dialetti. Il Quirino smonta la «vetrina» innervando le storie della classicità di richiami al moderno. Sull'onda delle rassegne di primavera che hanno dato spazio a fabulatori e contestatori delle forme abituali, l'Ente Teatrale Italiano estende l'azzardo anche all'autunno e all'inverno. Si moltiplicano, insomma, gli artisti che prima passavano solo «fuori orario». «Come ente pubblico, l'Etì si pone come obiettivo primario la promozione - ha spiegato il presidente Renzo Tian - e cioè rafforzare il processo di rinnovamento del teatro». Che significa essere disposti anche ad alterare la consueta frontalità del palcoscenico all'italiana. Clamorosamente, infatti, la Societas Raffaello Sanzio, uno dei gruppi più intrasigenti e radicali del teatro di ricerca, inaugura la prossima stagione del Valle con *La storia di Hansel e Gretel*, uno spettacolo che si fonda su una percezione alterata, infantile, delle cose raccontate e che perciò richiede di condurre gli spettatori nel bosco, dentro la casa di marzapane, dentro l'inferno rosso della strega. Richiede non di esser visto ma di essere vissuto. E allora via le poltrone rosse, abolito lo sguardo frontale e comodo. Analogamente, la stagione al Quirino parte con il teatro antispettacolare di Carmelo Bene, con il suo viaggio attorno all'*Adelchi* di Manzoni: un concerto che intreccia epos e lirica. E prosegue con riletture audaci di testi classici: dalla *Medea* antideologica di Ronconi, che ha scelto la chiave del travestimento (Branciaroli pro-

tagonista) per «mostrare il personaggio nel suo portato mitico, anziché in quello mitologico-esistenziale», al *Tartufo* di Moliere tradotto da Enzo Moscato, interpretato da Luca De Filippo e diretto da Armando Pugliese, dalla variazione numero uno di Leo De Berardinis sul *King Lear* fino al *Caso Kafka*, con Moni Ovadia e la sua Theaterorchestra messa lì a sviscerare le «Confessioni».

Il Valle pullula di eventi, Living Theatre in prima linea: Judith Malina e la casa degli Alfieri ci condurranno infatti dentro l'utopia del *Don Chisciotte*. Dipanando poi in chiave spettacolare alcuni nuclei tematici: il teatro delle lingue e delle culture (Marco Paolini, Barberio Corsetti, Ravenna teatro e teatro Kismet, Spiro Scimone), il teatro di scoperta (Pirandello secondo Massimo Castrì), il teatro civile (*Gioventù senza Dio* di Ballarín-Molinari e *Tace di un sacrificio* di Fantini-Maffei, addossati entrambi sulla tragedia dei campi di sterminio), il teatro di parola (*Orgia* di Pasolini, regia di Castrì), la tetralogia delle cure, ovvero la religione terrestre di Tarantino letta da Cherif, con Lino Banfi impegnato a dipingere la disperazione di un padre a seguito del suicidio del figlio travestito.

Aprire i cancelli al linguaggio non paludato significa anche accogliere quanti più giovani possibili nelle proprie case. Sono previste quindi forme di abbonamento speciale per gli studenti: «Il nostro obiettivo - dice il direttore generale Giovanna Marinelli - è il rinnovamento non solo dei linguaggi ma anche degli interlocutori».

Katia Ippaso

Musical: è «Cats» il più rappresentato

È *Cats* di Andrew Lloyd Webber il musical più rappresentato. Conquisterà il record stasera, con la replica numero 6.138, al Winter Garden Theater di New York. Ha strappato il primato a *Chorus Line*, che ha lasciato Broadway nel 1990. Costata quattro milioni e mezzo di dollari, la commedia scritta dal re del musical Lloyd Webber ne ha incassati a Broadway oltre 329 milioni in quattordici anni. E le vendite dei biglietti vanno ancora molto bene: *Cats* è il quindicesimo per incassi fra i 30 musical rappresentati ora a Broadway. È stato esportato in 25 Paesi e visto da più di otto milioni di persone. A New York hanno fatto parte del cast finora 231 attori, fra cui le due «gattine» Marlene Danielli e Susan Powers, interpreti fin dalla prima. Nella classifica dei musical più rappresentati, al terzo posto figura *Oh Calcutta*, chiuso nell'89, seguito da *I Miserabili* e da *Il fantasma dell'opera*, entrambi ancora in scena.

IL CASO

«Niente finanziamenti statali se i biglietti restano cari»

Il Covent Garden nel mirino di Blair

Il ministro della Cultura Smith chiede: nuova politica dei prezzi. Oggi entrare costa tra 70 e 360mila lire.

LONDRA. È tempesta sul Covent Garden. Il teatro dell'opera londinese, emanazione della titolissima Royal Opera House, è troppo caro e poco frequentato. Così il nuovo ministro della cultura del governo Blair, il laburista Chris Smith, ha inviato il suo ultimatum: o verranno abbassati radicalmente i prezzi o ci sarà un notevole taglio ai contributi statali. «Voglio maggior accesso per la gente ordinaria», ha detto il ministro, mettendo il dito sulla piaga. La realtà è che l'aut aut del governo rischia di dare il colpo di grazia a un teatro che sta vivendo da mesi una pesante crisi organizzativa ed economica: l'ex direttrice, la manager Genista McIntosh si è dimessa dopo pochi mesi di lavoro perché non è riuscita a rimettere in sesto né i conti né il prestigio dell'istituzione che, benché possa contare sulla forza della tradizione, non brilla certo per innovazione. Ma i biglietti del Covent Garden (il teatro prende il nome dalla zona di Londra dove è situato) sono davvero così cari? Sì, visto che in piccionia non si

spende (nelle repliche, perché alle prime i prezzi non sono sotto controllo) meno di 70-80 mila lire mentre in platea si superano regolarmente le 350mila. Se poi in cartellone ci sono serate speciali si arriva facilmente a 750mila lire. Biglietti che superano di un bel po' anche quelli della Scala, che non sono certamente economici. E realmente agli spettacoli della Royal Opera House è difficile vedere giovani o studenti tra il pubblico. Tutto questo mentre il teatro gode di finanziamenti pubblici per oltre 40 miliardi ogni anno.

È proprio questo ad aver suscitato l'iniziativa di Smith, il quale vuole subordinare l'afflusso di finanziamenti pubblici ad una sostanziale «apertura», deve insomma «aumentare l'accesso tramite la politica dei prezzi e altri mezzi, visto che la maggiore apertura è il prezzo da pagare per avere l'appoggio dello stato». È una innovazione assoluta per una istituzione da sempre elitaria come il Covent Garden che soltanto recentemente e in maniera anomala si è preoccupato

del pubblico di massa: da qualche tempo infatti, durante gli spettacoli più attesi, nella piazza che si trovava alle spalle del teatro è installato un grande schermo dove viene proiettato quanto avviene sul palco. Talvolta i cantanti e il direttore vanno a raccogliere applausi, al termine della rappresentazione, anche tra questi spettatori di «serie B» che non pagano alcun biglietto. Il Covent Garden in questi mesi sta anche trasferendosi: la vecchia struttura neoclassica con le sue colonne falso-doriche e il suo frontone da tempio, coi suoi vetusti e rasi rossi, verrà completamente ristrutturata. La chiusura è prevista per luglio e durerà almeno fino al 1999. La Royal Opera House ha trasferito i suoi spettacoli in un'altra sala famosa, la Royal Albert Hall. È quindi un momento critico questo per il teatro, che non può certo farsi sfuggire i 40 miliardi dei fondi pubblici. Il problema per chi siede nella scomoda poltrona abbandonata da Genista McIntosh è di inventare una nuova politica dei prezzi. Comunque quel che è certo è

che l'iniziativa di Chris Smith ha colpito nel segno. Il nuovo ministro (che non si era in precedenza mai occupato di spettacolo ma di previdenza e di stato sociale) è molto noto per esser stato il primo deputato dei Comuni inglesi ad essersi dichiarato apertamente omosessuale.

Sintonizzati

dal 19 Giugno

"RADIO SHOW"

UN'EMOZIONE DA OLTRE 20 MILIONI DI ASCOLTATORI

Potrai sentirla su tutte le Radio Italiane.



Giovedì 19 giugno 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

Csio a Modena Scelti i «binomi» della Nation's Cup

Inizia oggi a Modena, al Circolo Europa '92 del tenore Luciano Pavarotti, il «Pavarotti Intenational Csio» di equitazione. Oggi si disputano la «Jameson Speed Stakes», la «Volvo Welcome Stakes» e la «Decca record company Speed Stakes». Domenica la «Coppa delle Nazioni Samsung» cui partecipano per l'Italia Valerio Sozzi, Jerry Smit, Guido Dominici e Arnaldo Bologni.

Bari, lotta libera A Schillaci oro mediterraneo

Il lottatore azzurro Giovanni Schillaci ha vinto la medaglia d'oro nella libera categoria 63 kg, battendo nella finale dei Giochi del Mediterraneo in corso a Bari, il cipriota Araut Parsekian. Il campione d'Italia, siciliano, ha atterrato l'avversario dopo appena un minuto di schermaglia, ma a quel punto Parsekian si è fermato accusando un malessere muscolare alla schiena e si è ritirato.



Lipchitz/Ap

Il pilota della Prost Olivier Panis di nuovo operato

Il francese Olivier Panis è stato sottoposto a un secondo intervento chirurgico dopo l'incidente del Gp del Canada in cui ha riportato la frattura delle gambe. Il pilota della Prost soffre di una «sindrome di compartimento» - una affezione intramuscolare che provoca versamenti di sangue nei muscoli - e l'intervento è servito per ridurre la pressione sanguigna nelle gambe.

Superbike Domenica a Monza si corre l'8a prova

Appuntamento con il mondiale superbike domenica prossima a Monza. Dopo le otto prove già disputate, Fogarty e la Ducati comandano la classifica, davanti alle due Honda di Slight e Kocinski. Lo scorso anno finì in volata con Pier Francesco Chili, l'idolo di casa, che riuscì a battere Slight per 7 millesimi. Il primato del circuito è del pilota bolognese, l'1'47"224 alla media di 193,725 kmh.

Il tecnico del Perugia aspetta solo di essere «liberato» dal presidente Gaucci. «Mi vogliono anche in Spagna»

Scala verso il Borussia «Quando rifiutai il Real»

Vicenza, progetti e «dubbi» inglesi

La Stellican, la finanziaria inglese che vuole acquistare il Vicenza, ha le idee chiare sul futuro della società veneta. Teme soltanto che l'arrivo di un gruppo straniero possa rivelarsi impopolare tra i tifosi e che questo influenzi la decisione del giudice fallimentare. «La nostra più grande preoccupazione ha spiegato l'amministratore delegato Stephen Julius - è che la gente possa vederla come una gara tra inglesi e cordate locali. La responsabilità del giudice è di massimizzare l'offerta a profitto dei creditori - continua Julius - Noi siamo l'unico gruppo professionale di investitori ad aver fatto un'offerta. Il resto sono imprenditori locali. Noi siamo qui per sviluppare il club. Problemi di nazionalità non hanno nulla a che vedere». E sulle cose da fare, la finanziaria sembra avere le idee molto chiare: «Vorremmo adibire lo stadio anche ad altri usi; costruiremo un impianto polivalente intorno a Vicenza, ma investiremo anche in nuovi giocatori e in sponsorizzazioni». E questo spiega la sostanziosa offerta della Stellican: ventidue miliardi di lire per portare il Vicenza tra le grandi.

PERUGIA. Solo Luciano Gaucci, a questo punto, può impedirgli di andare al Borussia Dortmund, a guidare la squadra campione d'Europa. Nevio Scala, 50 anni da compiere a fine novembre, è davvero a un passo dai gialloneri.

Ha risposto subito sì, al club teutonico terzo nel campionato, riservandosi di sbarcare in Germania per la firma non appena sarà stato lasciato libero dal Perugia.

«Ho sempre avuto un buonissimo rapporto, con il presidente - confida Scala - Devo prima parlare con lui, non ho ancora firmato nulla, essendo sotto contratto sino al 2000, ma non credo vorrà trattenermi a tutti i costi». In effetti, ancora prima che la retrocessione del Grifone in serie B si materializzasse, molto baldanzosamente Gaucione aveva minacciato: «Non lascio andare via nessuno, nessuno muoverà».

Il tempo, però, smussa tutti gli angoli e a Perugia non rimpiangiranno certo Scala, incapace di salvare una squadra che aveva ereditato da Gaucione in linea di galleggiamento. «Mi servirà anche questa esperienza, ne sono certo. Da allenatore era la prima volta che mi confrontavo con la salvezza, è andata male. Ma adesso sono stimolato da una richiesta arrivata dalla società più forte d'Europa».

In Germania Scala non avrà problemi di ambientamento. Parla correttamente il tedesco, anche grazie alla moglie teutonica, ritroverà tanti ex stranieri d'Italia. E, soprattutto, ha sempre desiderato una parentesi all'estero.

«Sicuramente se non dovesse concretizzarsi la possibilità tedesca, potrei sempre scegliere tra Spagna, Scozia e altro ancora. Mi cercava l'Oviedo e il Tenerife, il Siviglia e il Celtic di Glasgow. Vorrei comunque decidere abbastanza in fretta».

È certo che mastro Nevio, come fu ribattezzato a Parma, in virtù di quelle manone da agricoltore, non resterà fermo. «Era parecchio giù, dopo la retrocessione - ci confida il suo fiducioso duca, Giambattista Pastorello, l'ex direttore sportivo gialloblù, che sta cercando di accaparrarsi il Vicenza, con una cordata di parmigiani

- Ma ha già voglia di riscattarsi, di ritornare l'uomo del miracolo di provincia».

Tra pochi mesi, magari fin dal girone degli ottavi di finale, potrebbe ritrovare il Parma, da avversario, in Champions League, oppure la stessa Juve, battuta per la prima volta da Otto Hitzfeld, un mese fa, con il Borussia, ma anche dal Parma di Scala, due anni fa, in finale di coppa Uefa.

«Onore ad Ancelotti e alla bella rimonta che ha firmato, ma anch'io ero stato capace di arrivare secondo, nel '94-95. Per fortuna, adesso, il piazzato non è più il primo dei battuti, ma disputa addirittura la Coppa dei Campioni. Sono contento per una città che in sette anni mi diede tantissimo e le auguro di fare tanta strada, senza sottovalutare il secondo turno preliminare in programma a Ferragosto. Gli avversari sono modesti, ma nel calcio non c'è mai nulla di scontato, come dimostrò l'eliminazione in coppa Uefa (successo del Vitoria Guimaraes, ndr) e Coppa Italia (a Pescara, ndr)».

Scala avrebbe potuto essere il primo, grande emigrante dei tecnici italiani. Quattro anni fa, dopo il successo in coppa delle Coppe, lo richiese il Real Madrid, che avrebbe pure potuto ricontrattarlo, per la sostituzione di Capello.

«Impossibile, considerato il rifiuto di allora. Il mio progetto con il Parma era soltanto a metà, ero legato da un accordo pluriennale, non potevo proprio liberarmi. Difficile che una grande società torni a cercare, dopo un no».

A Perugia Scala si portò Bucci, dal Parma, ritrovandosi Castellini, Matreano, Pizzi e Di Chiara. Avrebbe voluto con sé anche Apolloni, Melli e Brambilla. Ora chi si porterà in Germania?

«Ancora non ci ho pensato. Di certo mi sarebbe piaciuto tornare ad allenare Inzaghi, se non fosse andato alla Juve. L'ho avuto l'ultimo anno a Parma, un ragazzo splendido, che è maturato molto. Anzellotti aveva già Crespo, Chiesa e Melli: soltanto per questo non l'ha confermato».

Luca Taddei

Marco Negri al Glasgow per 10 miliardi di lire

LONDRA. Il Glasgow Rangers ha ufficializzato ieri l'acquisto dalla squadra del Perugia (neo retrocessa in serie B) di Marco Negri. L'attaccante dei grifoni, 26 anni, andrà così a raggiungere gli altri due italiani arrivati nella formazione dei campioni di Scozia: Lorenzo Amoroso (arrivato dalla Fiorentina) e Sergio Porrini (un ex della Juventus). La decisione è maturata ieri e Marco Negri ha accettato i termini del trasferimento che «costerà» Glasgow Rangers 3,7 milioni di sterline, all'incirca 11 miliardi di lire. Il contratto che ha sottoscritto l'attaccante avrà durata quadriennale. Per la prossima Champions' League la squadra di Glasgow ha già investito ben 14 milioni di sterline per rafforzarsi; oltre ai tre italiani, gli scozzesi si sono assicurati il norvegese Staaie Stensaas, lo svedese Jonas Thern e l'australiano Tony Vidmar.



L'allenatore Nevio Scala

Dufot

Iniziata la corsa al voto: polemiche e business intorno al Cio Il «porta a porta» di Roma 2004

GIULIANO CESARATTO

Il Cio abbozza, il Coni pure, Roma 2004 a ruota. I tre Comitati insomma, quello internazionale, quello tricolore e quello organizzatore della non ancora certa Olimpiade del Terzo secolo, tacciono di fronte a ben poco nobili, ma ben argomentate accuse ospitate sul maggior quotidiano italiano che non risparmia critiche deontologiche nemmeno ai «nostri». I «nostri» sono ovviamente i vari Rutelli, Veltroni, Pescante e Nebiolo che pur di avere i Giochi nella Capitale sarebbero ancora una volta pronti ad abdicare al cosiddetto «spirito olimpico» fatto di lealtà, dilettantismo, trasparenza, serietà e tutto quanto c'è di meglio nel vasto bagaglio della retorica sportiva.

La vicenda è questa: per ottenere la candidatura olimpica occorre che i 114 membri del detto Cio scelgano, come loro spetta, la città prescelta, cosa che succederà a settembre nella apatica ma dotata di forzieri e caveau Losanna, dove si celano i tesori e i segreti di questa associazione sovranazionale che è in realtà una superhol-

ding dello sport nelle mani di un pugno di uomini dal passato molto chiaccherato ma dal portafoglio altrettanto elastico. Per ottenere l'Olimpiade 2004, magari a danno di Atene alla quale però si riservano battute di lodi e ipocrisia, bisognerà accordarsi, scendere a patti, con questi personaggi, a cominciare da quel Juan Antonio Samaranch di cui tutti conoscono il passato franchista e la navigazione faccendiera tra i miliardi degli sponsor, tra quelli delle royalties televisive, tra le paludi del doping e quelle della compravendita del consenso.

E che la storia del Cio, vero porto franco di ogni traffico sportivo, sia fatta di regali, voti di scambio, giri del mondo e paradisi fiscali, non è un segreto per nessuno. Nessuno tranne per chi non ne voglia sapere nulla, per chi ritenga conveniente l'esistenza di questo Stato senza territorio che è il Cio, questo organismo dalle mani e tasche libere di orchestrare qualsiasi operazione, magari anche lecita, che comporti movimenti di milio-

ni di dollari. In questo panorama si muove e cerca credito Roma 2004. Si muove e ovviamente spende col «supporto» del Coni e per portare per la seconda volta nella Città eterna i Giochi e il relativo, gigantesco business. Una partita che «si vince col porta a porta», hanno esplicitamente dichiarato gli uomini che si occuperanno della conquista della candidatura e che sono Mario Pescante, presidente del Coni, e Primo Nebiolo, presidente dell'atletica mondiale. Personaggi naviganti anche tra tempeste giudiziarie, ambedue «figliocci» di Samaranch che li ha portati nel Cio che governa da 17 anni. Dicono che il «porta a porta» per «convincere» i 114 membri della bontà della scelta di Roma, si farà soprattutto in Africa e in Asia, i continenti poco o punto interessati a dove si farà un'Olimpiade o l'altra ma molto attenti al tornaconto. E di che tornaconto si tratti, al di là dello «spirito olimpico», ce lo ha già spiegato il Corriere della Sera.

La compilation dei
15 ANNI
di
RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

festeggiali anche tu con...

... Adelmo e i suoi Sorapis, Baglioni, Barbarossa, Battiato, Bocelli, Carboni, Cocciantè, Dalla, Daniele, Fiorello, Giorgia, Grignani, Ligabue, Littfiba, Mango, Mannoia, Masini, Mina, Morandi, Oxa, Pausini, Pooh, Raf, V. Rossi, Ruggeri, Spagna, Tozzi, Vecchioni, Venditti, Zero e Zucchero.

Per ogni acquisto delle compilation si saranno donati mille lire alla Fondazione Pirelli - Milano - Tel. 02/6646090

Radio Italia Solo Musica Italiana, sempre prima in anteprima. Anche in una versione mp3 da 11,90€ (prezzo medio) da 19,90€

2 CD, 2 MC
A PREZZO SPECIALE





L'Unità *due*



GIOVEDÌ 19 GIUGNO 1997

EDITORIALE

Diventeremo una repubblica di taleban?

VALERIA VIGANÒ

È UN PAESE l'Italia, un paese di opposti, di specchi deformanti di retroguardia e modernità. Con il sapore casereccio dell'episodio curioso che traina modi di vedere, posizioni politiche, valori personali.

Ogni giorno aprire il giornale sui fatti del nostro presente italiano contiene la fede incrollabile che, a dispetto del lamento italo-lico, si possano leggere notizie «positive», un confronto corretto e civile delle diversità, il legiferare che accresca l'equità di chi ci governa e la dignità di chi è governato. Invece nell'oggi ho davanti pagine di soprusi, coperture di soprusi, avviliti codardie e assassini per caso, nella guerra dove *stolgorano* i successi in Somalia, e nella vita quotidiana dove l'Università di Roma diventa mafia pura e semplice. Anzi forse lo è sempre stata. E non viene voglia, quando si arriva, sfogliando, alla cronaca interna nella quale vi sono l'ordinanza del sindaco di Monreale che vieta baci in pubblico e la segregazione in cui era tenuta dai familiari una ragazza di Caccamo, di ridere.

Il senso del ridicolo può scaturire davanti a certi accadimenti che sembrano di minore gravità ma sono invece il segnale di un'arretratezza culturale colorata sovente di tinte ideologiche. Proibire i baci in pubblico indiscriminatamente a tutti i cittadini di una città, invece che limitare atteggiamenti esagerati per un parco pubblico è un deliberato tentativo di usare una mano forte a sproposito. Qui comando io, e questa è casa mia.

Forse il sindaco siciliano vuole ergersi mussolinianamente a tutore della condotta dei suoi figlioli ma le ragioni addotte sono stupide, inutilmente garantiste del buon nome della città e dell'afflusso turistico che ne verrebbe danneggiato. La voglia di

controllo esercitata sui giovani passa anche dalla reclusione a cui è stata sottoposta una figlia da parte dei genitori che non approvavano il suo fidanzato. Alla quale veniva addirittura negata la presenza a scuola. Una punizione esemplare direbbe qualcuno, come esemplare, qualcuno lo dice, è il ripristino di una solida morale e forza di multe e fermi. In Iran i taliban stanno rovinando un popolo, causando sofferenze e povertà indicibili alle donne, a cui è vietato tutto, una vita che è vita, fatta di bellezza, desideri, sesso, lavoro, interessezza.

Vogliamo diventare una repubblica di taliban anche noi, vogliamo riportare in auge diktat destrorsi e famiglie da padre padrone di un secolo fa? Vogliamo coprire del pubblico ludibrio le peccatrici, mandare al rogo chi professa libertà e non sottomissione?

In materia di morale sessuale non sono questi divieti e chiusure che consentono a chi è giovane di affrontare i molti scenari che si sono aperti a saper discernere con attenzione i pericoli che si corrono.

RIAFFIORA alla mente, persa nella nebulosa dei ricordi, la parola estremamente generica di repressione. E il concetto che si accompagna è reativo, stanco, vecchio. Riusmarlo ci spinge faticosamente indietro, mentre i ragazzi oggi sono altrove, in un luogo lontano dove viene frullato tutto, reale e virtuale, dove tradizione e trasgressione sono confusamente mescolate o alternativamente spese.

Perché allora non capire la mutazione, le incongruenze, il loro andare e tentare. Non è un bel modo di aiutarli, quello di incatenarli a un irrimediamento di tabù, non è per niente un bel modo di stare loro accanto quello di bastonarli, anche solo metaforicamente.



Love story virtuale

Sandro Veronesi
intervista
William Gibson

A PAGINA 3

Hajime Sorayama

Sport

EXTRACOMUNITARI Per Campagna non più di tre a squadra

Nuovo braccio di ferro tra l'Associazione calciatori e la Lega sul numero di giocatori extracomunitari per squadra. Campagna a Nizzola: onori i patti.

BOLDRINI E VENTIMIGLIA
A PAGINA 13

SERIE A

Napoli accoglie Mutti senza entusiasmi

«Cercherò di fare del mio meglio con quella che la società mi metterà a disposizione» è l'esordio del neo allenatore Mutti. Che non scalda i tifosi.

FRANCESCA DE LUCIA
A PAGINA 15



CALCIOMERCATO Lazio, ultimi ritocchi alla difesa

Mancini, Jugovic e Almeyda i pezzi pregiati della squadra che punta ora a rafforzare la difesa. A Zoff piacerebbero Lopez e Pancaro.

PAOLO FOSCHI
A PAGINA 15

ALLENATORI Nevio Scala in partenza per il Borussia

Solo il presidente del Perugia Gaucci potrebbe fermare la partenza di Scala per la squadra tedesca del Borussia dopo il no al Real.

LUCA TADDEI
A PAGINA 14

A Milano la pop star incanta i fans con la musica e gli immaneabili effetti speciali

A San Siro il luna park di Jackson

Organizzatori delusi: speravano nel tutto esaurito, si sono dovuti accontentare di 40mila biglietti venduti.

Specchio
DELLA STAMPA

"Il barbiere di Rio"

da sabato con Specchio e LA STAMPA a sole l. 14.900

MILANO. Gli unici delusi sembrano proprio gli organizzatori. Niente tutto esaurito, si sono dovuti accontentare di 40mila biglietti venduti. Michael Jackson, che pure ci tiene ad autopromuoversi il King of pop, non è riuscito a riempire lo stadio milanese di San Siro, dove dal primo pomeriggio l'hanno aspettato con ansia i suoi fans. E dire che il rocker padano Ligabue è riuscito a fare di meglio. La lunga giornata di San Siro, parte presto. Ci sono, ovvio, i sosia, agghindati come dio Jackson comanda, e un mare di ragazzi di ogni età. In prima serata partono i supporter. Michael arriva dopo, verso le 21. Quando il cielo è scuro e l'aria è più fresca. Giunge dal cielo, come un semidio argentato, col suo corredo di fantascienza spaziale a buon mercato, il video impazzito che scorre per minuti e diventa realtà fragorosa. Jacko esce da un razzo e si guarda intorno, poi la

scena diventa un inferno di ritmo, botti e azione. *Scream* fa ballare. E dà il via al girotondo di effetti speciali e colpi di scena del luna park di Jackson. Che, certo, non ha badato a spese per l'allestimento. Si capisce subito che aria tira: o ci si lascia andare totalmente o si rischia di arrabbiarsi di brutto. Prendere o lasciare. Perché qui non c'è senso della misura, si cade spesso nel kitsch coreografico e nell'autocelebrazione imbarazzante. E il pubblico impazzisce, mentre è tutto un raccontarsi tramite videoclip, vero e proprio racconto fra realtà e fantasia. Il sogno dura quasi due ore e mezza e si chiude nella notte, tra l'urlo di una Terra martoriata e dolente in *Earth Song* e la retorica populista e zuccherosa di *Heal the World*.

DIEGO PERUGINI
A PAGINA 9

Internet, l'esercito Usa dà consigli a comandanti, genitori e docenti Vademecum a prova di gang

Per Usare i graffiti sono un'azione criminale e il rap propaganda pericolosa.

Le gang di strada negli Stati Uniti sono un problema sociale? Non per l'esercito statunitense. Per loro è solo un problema d'ordine pubblico. E così su Internet, l'U.S. Army «distribuisce» un vademecum con i «consigli utili» (ai militari e ai genitori) per impedire che i ragazzi siano attratti dalle bande di quartiere. Secondo i dati ufficiali, all'inizio degli anni '90, in America si stimavano circa 5 mila bande, con 250 mila giovani membri. Un fenomeno indagato a tappeto dai sociologi. Per l'esercito americano, invece, sono «un nemico da combattere». E la «prevenzione» può cominciare persino dai capelli: basta impedire ai giovani di tagliarsi in modo *strano*. Un'altra indicazione dall'U.S. Army agli adulti: attenti ai graffiti. Sarebbero «non solo un mezzo di comunicazione ma anche la forma più visibile dell'attività cri-

minale di una gang». E il rap, la musica dei ghetti, la cultura hip-hop? «È solo propaganda, spesso finanziata con i proventi di attività illegali». Di più: «Se un vostro soldato, figlio o alunno indossa abiti o gioielli di un particolare colore o stile, ostenta strani tatuaggi o bruciature, si porta sempre dietro un telebrin o un cellulare, preoccupatevi!»

Questa visione tranchant ha fatto proseliti, comunque. Su Internet sono circa diecimila i siti dove mamme, papà, industriali e quant'altro organizzano la «lotta» alla conflittualità giovanile. Ma ci sono anche ex membri delle gang che hanno deciso di chiudere con quelle esperienze e in rete dedicano il loro tempo al recupero delle devianze sociali.

SCATENI e SOLARO
A PAGINA 12

un'epoe borghese

Videocassetta + fascicolo in edicola a 18.000 lire
L'Unità

Si riunisce al Quirinale il Consiglio Supremo di Difesa: «Giudizi ponderati ma rapidi»

Scalfaro sul caso Somalia: «Serve la massima severità»

Il presidente della Repubblica loda la decisione del governo di istituire una commissione di inchiesta Venturoni: «Né indulgenza, né generalizzazioni». E parla di «gravi e intollerabili episodi in Somalia»

I parà fanno lo sciopero del rancio

I militari della Folgore non ci stanno. L'esplosione dello scandalo per le torture e le violenze effettuate da alcuni soldati in Somalia ha gettato un'ombra sull'intero corpo e oggi tutti i parà delle caserme di Livorno e Pisa si asterranno dal rancio. «La mezz'ora di pranzo - precisa il maresciallo Francesco Goglia della Folgore, ex rappresentante del Cobar di Livorno (la rappresentanza di caserma dei militari) - non è un orario di lavoro e il Cobar della caserma di Livorno ha proposto di non andare a mensa e di astenersi dal pranzo. La nostra è una protesta civile e democratica, che non viola alcun regolamento militare, per contestare la campagna in atto contro di noi. Con questa astensione vogliamo manifestare anche la nostra solidarietà al maresciallo Ercole, ai generali Loy e Fiore e a tutti i colleghi che hanno partecipato alla missione in Somalia. Una persona è innocente finché non è stata dimostrata la sua colpevolezza».

ROMA. Il Quirinale aveva dato il «la» al governo sul caso Somalia e adesso invita le autorità inquirenti a chiudere i loro lavori in modo «ponderato ma rapido» e, nel caso di accertamento di responsabilità, ad usare la «massima severità» con chi si è reso protagonista di episodi di «inumanità». Insomma, nessuna indulgenza con gli eventuali colpevoli e celerità nell'accertamento dei fatti. Sono queste le conclusioni della riunione del Consiglio Supremo di Difesa, svoltosi ieri con particolare solennità e ufficialità al Quirinale. Oscar Luigi Scalfaro, a differenza del suo predecessore Francesco Cossiga, non riunisce spesso questo organismo. Erano due anni che non lo convocava, benché la Costituzione preveda due riunioni l'anno. Inoltre il capo dello Stato sa bene di essere stato lui a sbloccare il «caso Somalia» pochi giorni fa, annunciando la convocazione del Consiglio e mettendo così in moto il governo che, lo stesso giorno, ha nominato la commissione Gallo. Ieri dunque al Quirinale non si è trattato di una semplice passerella, ma di un vertice politico-militare al massimo livello, nel quale, pur rassicurando le forze armate, si è chiaramente detto che sui «fatti di inumanità», qualora si siano verificati nel corso della missione Ibis, bisogna andare fino in fondo.

Il summit è durato circa due ore. Introduce il capo di Stato maggiore della Difesa, Guido Venturoni. L'ammiraglio svolge un'ampia relazione sulle missioni italiane all'estero, contraddistinte, spiega una nota del Quirinale, «da situazioni di grave difficoltà, affrontate con alta qualificazione umana, professionale e umanitaria». Poi riferisce sulle missioni svolte in Somalia e su «alcuni gravi e

intollerabili episodi che si sarebbero verificati in quelle regioni». Gli aggettivi non sono casuali e quel «gravi e intollerabili», fa capire che Venturoni non minimizza. L'ammiraglio poi, dopo la riunione, dice che i militari non vogliono «né indulgenza, né generalizzazioni». Insieme a Scalfaro e Venturoni sono presenti alla riunione il presidente del Consiglio, Romano Prodi e i ministri degli Esteri, Lamberto Dini, della Difesa, Beniamino Andreatta, del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi e dell'Industria, Pierluigi Bersani. Unico assente, per impegni all'estero, il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano. Al vertice siedono anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli e i capi di stato maggiore dell'Esercito, Francesco Cevoni, della Marina, Angelo Mariani, dell'Aeronautica, Mario Arpino e il segretario generale della Difesa, Alberto Zignani. I punti centrali intorno a cui ruota la riunione sono tre. L'«apprezzamento per la decisione assunta dal governo di istituire una commissione di inchiesta di alto profilo professionale e morale». «La necessità di ponderate ma rapide conclusioni». E soprattutto l'invito ad andare avanti fino in fondo: «Il consiglio afferma che dinanzi a fatti di inumanità, ove accertati, è necessaria la massima severità, anche al fine di tutelare la tradizionale lealtà e umanità del soldato italiano e l'onore dei corpi e reparti ricchi di sacrificio e di eroismo». Poi un invito finale: «A perseverare in un controllo attento e continuo e in una verifica assidua della formazione umana, morale e civile del militare, improntata allo spirito di servizio, al rispetto della persona e alla tutela delle istituzioni, perché mai abbiamo a

verificarsi fatti infamanti per ogni uomo e, in particolare per ogni militare». Sempre ieri si è riunita a Roma la commissione Gallo che entro un mese dovrà consegnare al governo e al Parlamento una relazione sui fatti della Somalia. «A quel punto - spiega il presidente della commissione Difesa della Camera, Valdo Spini - si potrà capire se al caso o meno di fare la commissione parlamentare di inchiesta». Ieri intanto la commissione ha ascoltato il presidente del comitato parlamentare sui servizi segreti, Franco Frattini. Tema dell'incontro le informative dei Sismi sulle violenze dei militari italiani in Somalia. «Si è trattato di un incontro formale - spiega Gallo - perché anche Frattini non aveva ancora ricevuto il materiale, che noi abbiamo chiesto direttamente al Sismi». Oggi sono previste le audizioni della giornalista Carmen Laforetta, dell'ordinario militare d'Italia, monsignor Mani e del presidente della commissione di inchiesta della Difesa, generale Francesco Vannucchi. Proprio Vannucchi ha sentito a Livorno numerosi ufficiali, soprattutto capitani, che hanno partecipato alla missione Ibis e l'ex comandante della missione italiana in Somalia, Loi. Vannucchi appariva nervoso, dopo le polemiche che sono seguite alla sua dichiarazione, poi rettificata, sull'eccessiva enfasi che si è data al «caso Somalia». Infine sempre ieri il maresciallo Valerio Ercole, il parà fotografato con degli elettrodi in mano e un somalo legato ai suoi piedi, ha ricevuto un avviso di garanzia da parte della Procura di Livorno nel quale gli si contestano i reati di lesioni aggravate e tentata violenza privata.

Alessandro Galiani

Vecchione: «Non c'era coordinamento»

L'inchiesta Alpi affidata al pm Ionta ma Pititto si appella al Csm

ROMA. La decisione del procuratore capo di Roma Salvatore Vecchione di revocare l'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin al pm Giuseppe Pititto ha provocato un piccolo terremoto nel palazzo di giustizia capitolino. Anche alcuni membri del Consiglio superiore della magistratura sono scesi in campo, chi difendendo il magistrato, chi il procuratore capo. Il pm Pititto, da parte sua, ha chiesto l'intervento del Csm e del ministro di Grazia e Giustizia. Questa la cronaca di una giornata di veleni.

Ieri mattina, Vecchione ha reso noto in un comunicato che sarà Franco Ionta, uno dei pm storici della procura di Roma, ad occuparsi dell'inchiesta. Il procuratore, che peraltro supervisionerà l'indagine, inizia con il ricordare che «per il procedimento sul caso Alpi erano stati designati congiuntamente i pm Pititto e De Gasperi, magistrati di eccellenti capacità professionali» e già qui introduce una novità perché era chiaro a chiunque, almeno dal 21 marzo dell'anno scorso, che l'allora procuratore Michele Coiro aveva inteso sostituire, non affiancare, Giuseppe Pititto con Andrea De Gasperi. Ma il comunicato del procuratore Vecchione aggiunge una frase che è necessario decodificare: «La circostanza che la designazione congiunta non conducesse a determinazioni univoche in un procedimento di indubbia delicatezza, per il quale era necessaria una proficua attività di coordinamento, ha indotto lo scrivente ad attribuire a sé medesimo, unitamente al consigliere Ionta, la responsabilità delle indagini». Perché da decodificare? Perché non erano assolutamente

noti dissidi o contraddizioni in merito all'inchiesta tra i due pubblici ministeri proprio perché De Gasperi dalla primavera del 1996 non se n'è più occupato. Al palazzo di Giustizia si raccolgono solo voci che confermerebbero un disagio nei confronti del pm Pititto: il blocco della perizia e il «mistero» dei reperi, l'iscrizione al registro degli indagati del solo Bogor dei Migiurtini, un rapporto considerato eccessivo coi giornali sono alcuni degli «appunti» che vengono mossi al pm.

I due interessati, Pititto e De Gasperi, ovviamente non commentano. Il pm colpito dal provvedimento del procuratore Vecchione ha però annunciato tramite il suo avvocato, Antonio Rampazzo, di aver avanzato la richiesta al Csm e al ministro della Giustizia di fare chiarezza affinché «emergano chiaramente le vere ragioni per cui è stato privato dell'inchiesta» e ha comunicato di voler querelare «il Messaggero» che in un articolo di ieri faceva risalire la decisione di Vecchione alla «poca incisività» dei suoi sistemi investigativi. Sul fronte del Csm c'è da registrare la reazione di Franco Franchi «laico» di Alleanza nazionale che si chiede «quale sia il peccato di Pititto: a meno che non si debba pensare all'inchiesta sulle foibe e ad un'altra indagine più delicata riguardante vertici della sinistra italiana». Per il consigliere Giuseppe Gennaro (di Unicostr) invece la decisione di Vecchione «è formalmente corretta». In tutto questo, i parenti di Ilaria e Miran sono punto e dappoco. «Siamo stupefatti e aspettiamo» affermano Luciana e Giorgio Alpi.

Paolo Mondani

Nuove rivelazioni contro i caschi blu

Somalia, foto shock sul Village Voice

Belgi torturano bimbo

NEW YORK. «Le atrocità delle truppe di pace», è il titolo del servizio che apre il Village Voice di questa settimana, con un ennesimo racconto di violazioni dei diritti umani in Somalia nel 1993, corredato da una serie di foto raccapriccianti. In una prima immagine, due soldati belgi sorridono divertiti mentre letteralmente «arrostiscono» un bambino su un bel fuoco vivo. In un'altra, un soldato sta forzando un piccolo somalo a bere vomito e vermi, dopo avergli fatto bere l'acqua salata che ha provocato il vomito. Altre foto mostrano un soldato che urina sul corpo di un somalo, probabilmente morto, e un soldato che calca lo stivale sulla testa di un somalo steso per terra, anche questo, si presume, deceduto prima della tortura.

I primi due, paracadutisti di una formazione di élite, saranno processati il prossimo lunedì, il terzo un po' più in là. Prima del processo, nessun nome dei responsabili di tali atrocità sarà reso pubblico, nel tentativo di proteggere la privacy dei soldati. Inoltre anche se verranno condannati, questi non riceveranno sentenze troppo dure: l'accusa per i primi due è solo di «minaccia attraverso l'azione», ed il terzo è stato incriminato per aver inflitto «botte e ferimenti». Secondo il Voice, non è finita qui. Alcuni soldati delle truppe di pace belghe avrebbero «punito» un ragazzino somalo chiudendolo in un contenitore metallico, e negandogli l'acqua per due giorni sotto il sole scottante. A seguito di questa tortura, il bambino è morto. Altri somali potrebbero essere morti nello stesso modo, anche se per ora esistono solo le accuse di un soldato belga. Questi ha dichiarato di conoscere l'uomo che urina sul cadavere del somalo, e di sapere che è stato ucciso più tardi da membri della stessa brigata. Un altro dei soldati incriminati è stato richiamato dall'Africa, dove attualmente si trova in missione in Congo, per presentarsi davanti al tribunale.

Queste notizie, per quanto orribili, non sembrano stupire più nessuno dopo le rivelazioni sul comportamento delle truppe Canadesi in Somalia, e le più recenti che riguardano

i soldati italiani. Ciò che stupisce, secondo il Voice, è il modo in cui vengono investigati e puniti questi episodi di patente violazione dei diritti umani. La polizia canadese per esempio arrestò i quattro caschi blu che avevano torturato e ucciso un adolescente somalo e poi si erano fatti fotografare accanto al suo cadavere ammanettato e insanguinato. Alla fine dell'inchiesta, 9 uomini vennero processati per quell'assassinio, ma solo tre vennero condannati. Due sono usciti dal carcere dopo solo 5 mesi, il terzo ha scontato meno di due anni dei cinque della sentenza.

Nessuna grande novità quindi ma, si chiede il Voice, se gli episodi di crudeltà e razzismo dei caschi blu belgi sono noti da qualche tempo, perché non sono menzionati affatto nel rapporto dell'Onu pubblicato lo scorso novembre sull'impatto dei conflitti armati sui bambini? Il rapporto, commissionato dopo una risoluzione dell'Assemblea Generale nel 1993, parla dello sfruttamento sessuale dei minori da parte delle forze di pace dell'Onu. Si ricorderà un'altra ingloriosa pagina della storia dell'esercito italiano, con il giro di prostituzione organizzato in Mozambico nel 1992, nel quale erano state reclutate ragazze giovanissime, e bambine anche di 12 anni. Ma non esiste alcun riferimento a bambini arrostiti o torturati. Esiste solo il riconoscimento che in 6 dei 12 paesi studiati nel rapporto dell'Onu, «l'arrivo delle forze di pace è stato associato alla rapida crescita della prostituzione dei bambini». Per questo il mese scorso è partito un appello dell'UNICEF per la creazione di un tribunale internazionale che presieda sui crimini commessi sui bambini nelle zone di conflitto.

Ma l'Onu insiste che il problema non è dell'organizzazione internazionale. Il portavoce del segretario, Hiro Ueki, ci ha confermato che qualsiasi violazione dei diritti umani da parte dei soldati dell'Onu «deve essere esaminata dalle autorità dei rispettivi paesi». Di solito l'Onu non rivela quanti soldati rinvia a casa propria a seguito di rivelazioni su crimini.

Anna Di Lello

600 LIRE AL GIORNO



METÀ GELATO O METÀ ASPIRINA?

LA FINE DELLA GUERRA IN 6 ANNI HA PROVOCATO
- mancanza di cibo e alimenti
- mancanza di medicine e di assistenza sanitaria
- aumento del 200% di disturbi mentali infantili
- aumento dell'abbandono scolastico e del lavoro minorile
PROVOCANDO LA MORTE PER FAME E MALATTIA DI
750.000 bambini e 400.000 adulti

UN PONTE PER BAGHDAD IN 6 ANNI HA PROVVEDUTO
a curare 220 bambini con malattie croniche
a riportare l'acqua potabile a 200.000 persone
a inviare 2 equipaggi internazionali di cardiocirurghi
a medicine e attrezzature sanitarie per oltre 1 mld. di lire
a operare e assistere - in Italia - 40 bambini
a fornire 200.000 quaderni a 30 scuole

L' EMBARGO NON È FINITO

La risoluzione 986 dell'ONU ha autorizzato l'IRAQ ad una vendita limitata di petrolio, finalizzata esclusivamente all'acquisto di cibo e medicine da destinare alla popolazione civile. Stime della FAO hanno calcolato che la vendita parziale del petrolio sarà sufficiente a soddisfare non più del 60% del fabbisogno alimentare e lo 0% della emergenza sanitaria.

BAGHDAD HA ANCORA BISOGNO DI NOI.

SENZA IL NOSTRO E IL VOSTRO AIUTO 200.000 PERSONE CONTINUERANNO A MORIRE OGNI ANNO.

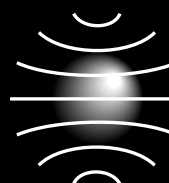
Un Ponte per Baghdad • tel. 06 6780808 • fax 06 6793968 • conto corrente postale n° 59927004

UN RATTE AND HUM



Il mitico gruppo irlandese in una trionfante tournée attraverso l'America. Un film concerto che non ha precedenti.

In edicola la videocassetta a L. 18.000



ItaliaRadio

l'Unità
COMMUNICATION

Giovedì 19 giugno 1997

14 l'Unità

LE CRONACHE

I cavalli del Palio non sono maltrattati

SIENA. Al Palio di Siena non si maltrattano i cavalli. È la conclusione a cui è giunta la procura circondariale senese dopo aver esaminato le numerose denunce della Lega Antivivisezione e di altre associazioni ambientaliste. Dal 1990 sono stati oltre cinquanta gli esposti presentati per denunciare violenze che i barberi, nome usato dai contraddaioli per indicare i cavalli, avrebbero subito durante i giorni della secolare festa. Di queste denunce, tutte archiviate, solo una è stata giudicata nel merito. Il fantino denunciato, Silvano Vigni detto Bastiano, venne assolto con formula piena dall'aver dato un calcio al cavallo Benito durante la mossa del palio di agosto nel 1990 perché il fatto non sussisteva. Gli animalisti sono stati quindi sconfitti su tutta la linea. Dario Perrucci, il procuratore circondariale, ha chiesto l'intera vicenda ricordando che l'Unesco considera il Palio di Siena patrimonio della cultura universale. Non sembra dello stesso avviso il parlamentare dell'Olivio Maria Chiara Acciarini, segretario alla commissione cultura della Camera, che lo scorso 11 aprile ha presentato un'interrogazione al ministro di grazia e giustizia Giovanni Maria Flick chiedendo spiegazioni su queste archiviazioni di massa. La risposta è giunta tempestiva da Perrucci e dal suo sostituto Nicola Marini, che si sono occupati dei casi. «Dallo studio degli esposti spiega Marini - salta subito agli occhi la mancata conoscenza del Palio, del suo regolamento e dei grossi sforzi compiuti dall'amministrazione comunale per la tutela e la prevenzione nei confronti dei cavalli». E dall'inizio degli anni novanta che la salvaguardia dei cavalli è al centro delle preoccupazioni del sindaco Pierluigi Piccini e dei senesi. Basti pensare che tutti gli animali sono continuamente sottoposti a visite morfologiche da parte dei veterinari comunali e di esterni per stabilire se sono di costituzione adatta al difficile tracciato di piazza del Campo.

Federico Monga

Il lungo sfogo dell'assistente accusato di aver sparato a Marta Russo dal carcere dove è rinchiuso da lunedì

Scattone: «Non credo più nella giustizia Ma dite a mio padre che sono innocente»

Il senatore dei Verdi Athos De Luca ha visitato ieri a Regina Coeli i due docenti universitari. «Scattone mi è parso turbato, Ferraro era più tranquillo». E On.Fragalà, An, presenterà un'interrogazione a Napolitano sui comportamenti della Questura.

ROMA. «No, arrivati a questo punto non credo più tanto nella giustizia. Dite a mio padre che sono innocente e che saprò dimostrarlo». Sdraiato sul letto della sua cella, Giovanni Scattone interrompe la contemplazione del soffitto per scambiare qualche parola con il senatore Verde Athos De Luca che ieri lo ha visitato nel carcere romano di Regina Coeli. Camicia celeste, pantaloni beige. Tiene tra le mani una copia de «Il castello dei destini incrociati» di Italo Calvino, preso in prestito dalla biblioteca della prigione.

Ha la barba incolta, «non mi hanno dato gli strumenti per raderla», spiega. È prassi. Dai detenuti come lui, giovani, incensurati, per niente avvezzi al rigore della detenzione, non si sa mai quale reazione aspettarsi.

Nella cella 16

Ore 13.15 di ieri. Il parlamentare inizia a percorrere il primo ballatoio del vecchio carcere. Un lungo corridoio che si estende tra due ali si sbarre. Il presunto assassino di Marta Russo occupa la cella 16 bis del braccio restaurato di recente. È ancora in isolamento. La sua cella è composta di due vani separati da un muro, da una parte il letto, dall'altra i servizi. «Un reparto decente - spiega De Luca - Regina Coeli ha dato un'accoglienza dignitosa ai due arrestati. Mi hanno riferito entrambi di essere stati trattati bene».

L'altra persona di cui si parla è Salvatore Ferraro, amico di Scattone, suo collega all'Istituto di Filosofia del diritto. Suo complice, secondo l'accusa. Comunque compagno in una vicenda che non smette di stupire e di inquietare. Non sono emersi, durante l'incontro con il senatore Verde, quei maltrattamenti che i due avrebbero riferito all'onorevole Fragalà di Alleanza nazionale. Secondo il parlamentare, che in proposito ha annunciato un'interrogazione al ministro Napolitano, i due universitari hanno denunciato comportamenti «negativi» da parte della Questura.

In particolare, hanno spiegato di essere stati trattenuti tutta la notte di sabato negli uffici della polizia nonostante fosse già stato loro notificato l'ordine di custodia cautelare. Fragalà ha chiesto un incontro urgente con il capo della polizia Ferdinando Masone.

Ad Athos De Luca, Giovanni Scattone si è mostrato «cupo, accigliato, preoccupato». Ferraro invece è riuscito ancora a mostrarsi sorridente. «L'ho trovato sereno, cordiale, gioviale con me - racconta il senatore -. Mi ha subito riconosciuto e si è fatto avanti per stringermi la mano tra le sbarre».

Si trovano nello stesso ballatoio, sullo stesso lato dell'ottava sezione. Li separano quattro celle, Ferraro occupa la numero 12. È un diverso modo di affrontare la detenzione. Dice di non avere più fiducia nella

giustizia, Giovanni Scattone. Salvatore Ferraro, invece, sullo stesso argomento dichiara: «Credo nella verità».

Indossa una polo blu, la barba, non ritocata dal momento dell'arresto, gli segna il volto. Ma ostenta tranquillità e sembra avere un'unica preoccupazione: rassicurare i familiari. È destinato a loro il messaggio che affida ad Athos De Luca: «Dica a tutti che io sto bene, che sto bene e riuscirò a dimostrare che sono innocente. Mi raccomando, che stiano tranquilli...». Non ha perso la disponibilità alle battute e allo scherzo. «Ce l'hai una fidanzata?», gli ha chiesto il parlamentare. «Ce l'avevo fino a tre mesi fa...». «Te la rifarei quando uscirai di qua», gli augurò il senatore.

«Che cosa sa di questa vicenda? Ha idea di chi siano i responsabili?», ha chiesto De Luca a Scattone di fronte alla sua dichiarazione di innocenza. «Se lo sapessi, non sarei qui. So solo che sono state dette moltissime menzogne...».

Entrambi hanno accettato di incontrare l'educatrice del carcere, la psicologa che si occupa dei detenuti, in particolare dei nuovi arrivati. Spetta a lei tenere sotto controllo lo stato emotivo dei reclusi, di valutare l'incidenza di un trauma inevitabile.

«Ho chiesto il prete»

Giovanni Scattone ha anche chiesto ed ottenuto di incontrare il cappellano. Da piccolo frequentava la parrocchia del suo quartiere. Lo ha fatto fino a una decina di anni fa, fino alla morte della madre. I due fratelli gemelli lontani da Roma e Giovanni Scattone è rimasto solo con il padre, che un conoscente definisce «severo, spartano». Le parole che vuole vengano portate fuori dal carcere sono per lui: «Ditegli che sono innocente, che saprò dimostrarlo». È passata un'ora, De Luca esce.

«Ho voluto incontrarli perché credo sia doveroso in casi come questi».

Da quando sono parlamentare ho visitato numerosi detenuti che per una ragione o un'altra erano sotto i riflettori», ha spiegato il senatore. «Sono contro i mostri e i capri espiatori. E la mia preoccupazione è che in casi come questi, che lasciano attoniti per la loro eccezionalità, la necessità di trovare l'assassino possa portare a forzare la mano, si forzano prove e testimonianze». Ritiene che sia accaduto? «Leggendo alcuni titoli di giornale, mi pare che la forzatura ci sia stata», risponde.

Si riferisce all'associazione con i «mostri del Circeo», suggerita da un investigatore.

«Ho incontrato Angelo Izzo in carcere e non mi pare che il paragone possa reggere. È un'altra storia, un altro contesto. Qui si parla di un fatto che non ha movente. Li i moventi c'erano tutti».

F. Masocco M.A.Zegarelli



L'arresto di Maurizio Basciu e Maria Urilli

Alessandro Bianchi/Ansa

Le indagini

Analisi sugli abiti degli indagati

Caccia all'arma del delitto «Una pistola per gente esperta»

Un'altra giornata di interrogatori. Maria Chiara Lipari torna in questura. I legali di Basciu e Urilli chiedono il confronto con la superteste Alletto.

ROMA. Una lunga giornata di interrogatori, perquisizioni e sequestri. Ieri mattina il gip Guglielmo Muntioni, ha interrogato il direttore della biblioteca dell'Istituto di Filosofia del diritto, Maurizio Basciu e la segretaria Maria Urilli, agli arresti domiciliari per favoreggiamento. Negano tutto. Sono rimasti davvero poco con il gip: giusto il tempo di riferire che Gabriella Alletto non aveva mai parlato con loro di quello che aveva visto nell'aula VI. I loro legali, tra cui l'avvocato Franco Coppi che difende anche il professor Bruno Romano, hanno chiesto un confronto con la superteste Alletto al fine di chiarire le rispettive posizioni.

Nel pomeriggio sono stati sentiti amici e parenti di Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro, per verificare i loro alibi che, dicono gli investigatori «sono traballanti». È stata ascoltata di nuovo anche Maria Chiara Lipari, che entrò nell'aula VI pochi minuti dopo il delitto. E sono state passate al setaccio le abitazioni dei due maggiori indiziati, Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro: gli agenti hanno portato via abiti, giac-

che, agende. «Neanche la famiglia di Totò Riina - dice il padre di Salvatore Ferraro, Vincenzo - ha subito una perquisizione come quella subita da mio figlio a Roma». Adesso spetterà alla polizia scientifica eseguire accertamenti per verificare se sugli oggetti sequestrati ci sono tracce di polvere da sparo.

Resta ancora un mistero dove sia finita l'arma da cui è partito il colpo. Si tratta di un calibro 22 Long Rifle semiautomatica, di solito utilizzata per l'addestramento al tiro. Un arma conosciuta dagli addetti ai lavori, come sostiene il funzionario della polizia scientifica che si occupa di balistica. Il perito ha spiegato che si è riusciti a stabilire che l'arma è un calibro 22 perché il proiettile - che si è spezzato in 11 parti, di cui dieci micrometriche e una molto grande - ha un diametro di 5,6 millimetri e non è camicato. È composto cioè di solo piombo. Sarebbe stato esploso da una distanza di venti metri, come hanno accertato la deformazione sull'angolo d'impatto e la velocità d'impatto. «Le armi per l'addestramento nel tiro - ha detto l'esper-

to - di solito vengono utilizzate da circa 25 metri. All'esterno il foro era piccolo, ma all'interno era molto più grande». Marta Russo, spiega il perito, è morta solo perché colpita ad un punto vitale, la testa, altrimenti si sarebbe soltanto fatta male, ma neanche troppo».

Dunque l'assassino di Marta Russo è una persona che conosce bene le armi. Salvatore Ferraro e Giovanni Scattone, dal canto loro, si difendono senza esitazione: loro quel giorno nella stanza numero 6 non sono mai entrati. Di contro ci sono Maria Chiara Lipari, Gabriella Alletto e Francesco Liparota. Il fatto che quest'ultimo a poco meno di 12 ore dalla confessione abbia deciso di ritrattare, sostengono gli inquirenti, non è di gran rilievo. L'impiegato mentre era in questura, la sera in cui fu arrestato, scrisse un biglietto, una sorta di promemoria, nel quale elencava le cose che avrebbe dovuto riferire al gip. Al primo punto c'era la sua presenza nell'aula VI. Oggi la «question-time» in Parlamento.

Fe.M. M.A.Ze.

Giampiero Rossi

Lombardia

Maxitruffe alla Sanità: avviso per Abelli, Cdu

ROMA. Lo scandalo sulla maxitruffa alla sanità lombarda coinvolge la politica. Ieri pomeriggio, la Guardia di Finanza ha notificato un invito a comparire a Giancarlo Abelli, presidente del Cdu lombardo e navigatore di lungo corso della sanità regionale, firmato dai sostituti procuratori Francesco Prete e Sandro Raimondi. Le accuse nei suoi confronti sono concorso in abuso d'ufficio e false fatturazioni.

Secondo gli inquirenti, che negli ultimi dieci giorni hanno riempito pagine di verbali con le dichiarazioni del deus ex machina della truffa sanitaria Giuseppe Poggi Longostrevi, Abelli si sarebbe adoperato insieme a un dirigente dell'assessorato regionale alla Sanità, Umberto Fazzoni, per far revocare la sospensione che nel dicembre scorso la Usl 41 di Milano aveva disposto per la convenzione pubblica con il Centro di medicina nucleare. Fazzoni, quindi, è a sua volta accusato di abuso di ufficio in concorso con Abelli per aver tentato un intervento presso la Usl a favore del Cmn. A Giancarlo Abelli, inoltre, vengono anche contestate alcune false fatturazioni relative a una consulenza ritenuta fittizia nei confronti del Cmn di Poggi Longostrevi, per le quali avrebbe ricevuto 70 milioni di lire. Non solo: secondo le accuse, Poggi Longostrevi avrebbe anche versato ad Abelli un contributo di 10 milioni in occasione della campagna per le elezioni politiche del 1994 (dove non venne comunque eletto), un paio di mesi fa, a Pasqua, avrebbe regalato anche un bracciale del valore di 3 milioni e mezzo a sua moglie.

In cambio Abelli avrebbe svolto un ruolo di consulente molto speciale: «È come avere un'assicurazione sulla vita», avrebbe detto di lui lo stesso Poggi Longostrevi, che infatti riteneva di poter contare molto sul presidente del Cdu lombardo, indicato anche come uno dei consiglieri dello stesso presidente della Regione Roberto Formigoni in materia di sanità. Circa due settimane fa una delle segretarie del Cmn, Franca Cuccione, aveva già raccontato ai magistrati di ricordare una frase stizzata di Poggi Longostrevi quando la Usl 41 aveva revocato la convenzione con il Cmn: «Abelli si muova, faccia qualcosa, è lui il nostro protettore, cosa lo teniamo a fare a libro paga?». A quanto pare, adesso gli inquirenti hanno trovato quei riscontri che rendono ipotizzabile un intervento concreto di Giancarlo Abelli a favore del Cmn all'interno dell'amministrazione regionale della sanità: la sponda interna all'assessorato sarebbe Umberto Fazzoni, dirigente del Servizio ospedale dell'assessorato regionale alla Sanità, che avrebbe fatto pressioni sulla Usl 41 per restituire la convenzione al Cmn, che nel frattempo aveva modificato l'assetto societario utilizzando, come prestanome di Poggi Longostrevi, il giornalista Antonio Ballarin.

Volantini dei serenissimi «condannano al rogo» il romanzo del prosindaco di Venezia

Bettin minacciato non presenterà il suo libro

Così l'autore di «Nemmeno il destino», d'accordo con la Feltrinelli, ha deciso di sospendere le presentazioni.

Monreale «a schiocco di labbra»

Una manifestazione a «schiocco di labbra» per i ragazzi di Monreale, scesi dai motorini, parcheggiati all'ordinanza del sindaco, Salvino Caputo, di An, che invece quei baci voleva vietare, bollandoli come «contrari alla pubblica decenza». Così il segretario regionale della sinistra giovanile del Pds ha lanciato un invito ai suoi coetanei: «Baciatevi ad occhi chiusi, ma d'ora in poi occhi aperti».

Gianfranco Bettin, prosindaco di Venezia e nostro collaboratore, è stato di nuovo vittima di deliranti minacce. Il 30 ottobre scorso fa era stato rapito da una banda, che armi in pugno lo aveva condotto in un luogo isolato mimando una sorta di esecuzione. In quell'occasione la causa del sequestro era stata l'attività di Bettin contro lo spaccio della droga. Questa volta il pretesto è stato fornito da un libro di Bettin, «Nemmeno il destino», un romanzo pubblicato da Feltrinelli in cui si dà una cruda immagine della realtà giovanile del Veneto. Bettin, dopo una presentazione della sua opera a Verona insieme con Emilio Franzina e Carlo Melegari, ha ricevuto un comunicato (inviato anche all'Ansa), firmato questa volta «tribunale del serenissimo Veneto armato». «Questa notte - dice il comunicato - sotto lo stendardo di San Marco è stata emanata la condanna definitiva al rito è stato accompagnato dall'incendio liberatorio di un volume del suo romanzo 'Nemmeno il de-

stino'...». Il «serenissimo Veneto armato» prosegue preannunciando altri roghi del libro, «altre lezioni alle librerie che lo tengono e una lezione più dura all'editrice che lo spaccia». La conclusione: «Basta con Roma-polo e con Roma-ulivo e anche con Lega-Duomo... Il leone è tornato a ruggire». Gianfranco Bettin ha rinunciato ad altre presentazioni del suo romanzo: «Non temo particolari iniziative contro di me. Sono ben tutelato, da tempo. Ma in Veneto ci sono ormai fin troppi deficienti o esaltati che potrebbero prendersela con i meriti librerie o biblioteche o con chi altro promuovesse tali occasioni pubbliche. Inoltre, c'è un clima davvero torbido, nervoso, che si presta a ogni genere di provocazioni. Per questi motivi preferisco sospendere interventi che non siano strettamente necessari». L'editore Feltrinelli ha denunciato la gravità delle minacce, chiedendo allo Stato di non permettere che una scellerata minoranza costringa al silenzio le voci più sensibi-

li dell'impegno politico e culturale. In una nota diffusa in serata, la Feltrinelli respinge «la deliberata provocazione e lo sciagurato linguaggio» nei confronti di Gianfranco Bettin, e della stessa Feltrinelli che ha pubblicato il suo romanzo «Nemmeno il destino». La casa editrice ha informato poi che Bettin ha deciso di sospendere le presentazioni pubbliche del suo libro «per non mettere a repentaglio la sicurezza di ospiti e organizzatori», visto che nella lettera si faceva riferimento proprio a una presentazione pubblica fatta da Bettin a Verona. «È una decisione che condividiamo ma che riteniamo di estrema gravità - si afferma ancora nella nota - sono in gioco la sicurezza dei cittadini, la libertà di espressione, la cultura, la civiltà del nostro Paese. Ai nostri lettori, agli operatori dell'informazione, agli scrittori, ai librai, agli editori chiediamo di riconoscere in questo episodio un segnale di allarme per tutti coloro a cui sta a cuore la libera circolazione delle idee».

L'omicidio di Grottaglie sembra una ragazzata finita in tragedia

Diciottenne ucciso a bastonate La polizia sospetta due «bravi ragazzi»

TARANTO. Sembra una bravata finita in tragedia. O almeno questa è la pista su cui gli inquirenti indagano. Uno studente di 18 anni, Aldo Vestita, è stato ucciso con numerose bastonate alla testa ed il corpo gettato in una gravina profonda una decina di metri, alla periferia di Grottaglie, in località «Fullonese». Il cadavere è stato trovato ieri dai vigili del fuoco a due giorni dalla scomparsa, denunciata alla polizia nella tarda serata di lunedì dal padre, Cosimo, titolare di un avviato bar nel centro di Grottaglie.

Due coetanei del ragazzo sono stati fermati ed accompagnati al commissariato di polizia dove sono stati interrogati a lungo alla presenza del sostituto procuratore della Repubblica di turno presso il Tribunale di Taranto. Sulla vicenda viene mantenuto il massimo riserbo sia sulle circostanze in cui Aldo Vestita è

stato ucciso sia sul movente dell'omicidio, che un funzionario di polizia ha descritto come risultato tragico di una «ragazzata».

Si è solo saputo che la vittima si è recata nella giornata di lunedì ad un appuntamento, alle 19.30 in un locale pubblico periferico, per incontrare alcuni amici e per acquistare merce non meglio precisata. Il giovane non è più tornato a casa.

Sono incensurati e di buona famiglia i due ragazzi sospettati dell'omicidio di Aldo Vestita: entrambi sono tratti in causa per accertamenti in commissariato, anche se nei loro confronti non è stato emesso finora alcun provvedimento. I due «bravi ragazzi» sarebbero conoscenti della vittima e sono stati interrogati per tutta la giornata di ieri e la notte dal sostituto procuratore Ida Perrone, che dirige le indagini della polizia.

Nel pomeriggio di ieri, dopo il ritrovamento del cadavere, erano stati cinque i giovani accompagnati in commissariato: tre di loro sono andati via a conclusione dell'interrogatorio. Gli investigatori ritengono di poter accertare movente e modalità dell'omicidio entro la nottata, tanto che hanno già dato appuntamento ai giornalisti per stamattina alle 10 in questura a Taranto per una conferenza stampa. Alle indagini, con gli uomini del commissariato di Grottaglie, partecipano anche funzionari della Squadra Mobile. Per il momento, gli investigatori hanno solo precisato che non si tratta di una vicenda legata alla criminalità ma di una «storia aberrante tra "bravi" ragazzi, coetanei di buona famiglia».

La vittima frequentava con profitto il quarto anno dell'istituto tecnico per ragionieri di Grottaglie.



Il vicepresidente del Consiglio: «Il governo ha fatto il suo dovere, le ricostruzioni spettano ai magistrati»

Veltroni: «Su Ustica cassette aperte abbiamo abbattuto i muri di gomma»

Prodi: la Nato ha collaborato. Gli Usa: noi non c'entriamo

ROMA. Si va ricomponendo come un tragico puzzle lo scenario da *guerre stellari* di quel crepuscolo di fine giugno di diciassette anni fa. Tassello dopo tassello, così come è stato fatto - alla ricerca di una qualche verità - in quel grande hangar, per le migliaia di pezzi in cui è stato ridotto il Dc9 dell'Itavia che da Bologna trasportava a Palermo ottantotto vittime senza alcuna colpa. La verità sembra ad un passo. Finalmente. Il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, non nasconde un cauto ottimismo dopo che alcuni concreti fasci di luce hanno fornito nuovo impulso alle indagini arricchite da nuovi particolari. Ed esibisce una certezza: «Per noi non ci sono e non ci saranno mai muri di gomma».

Nell'inchiesta c'è stata una svolta. Per il lavoro attento e preciso dei magistrati che hanno in mano l'inchiesta e che ora si trovano a gestire nuove, importanti informazioni. Quale sensazione prova in questo momento chi governa il Paese?

«In questi mesi, com'è noto, ho incontrato più volte il dottor Priore garantendo la massima collaborazione. Il governo sia per quanto mi riguarda, ma ancor più per quanto riguarda il presidente del Consiglio si è adoperato presso la Nato perché il magistrato potesse accedere a quei codici di lettura tanto importanti per approfondire le indagini. Non entro nel merito delle ricostruzioni che sono totale appannaggio della magistratura. Posso dire solamente questo: tutto ciò di cui la magistratura avrà bisogno per accertare com'è andata quella notte nel cielo di Ustica il governo italiano lo farà».

Senza lasciar chiuso nessun cassetto?

«L'aprire tutti, come abbiamo cominciato a fare in questi mesi. Anche quelli che negli anni scorsi fossero rimasti eventualmente chiusi».

Dopo piazza Fontana ora Ustica. Sta veramente cambiando qualcosa?

«Lo credo che sia cambiato l'atteggiamento del governo rispetto a vicende di questo tipo. C'è il massimo di collaborazione, il massimo di sforzo e di trasparenza. È stato così anche sulla vicenda della Somalia. Il governo non prende parte per una o per l'altra interpretazione. Però fa quello che è il suo dovere, a cominciare dal sostenere la magistratura nell'accertamento della verità. Credo davvero che per ciascuno di noi - chi al governo, chi dall'opposizione - l'aver combattuto in questi anni alcuni di questi odiosi muri di gomma che hanno fatto rimbalzare la verità nel nostro Paese sia un impegno etico che, ora, ancor più avvertiamo. Nessuno di noi ora vuole che questi muri continuino ad esistere».

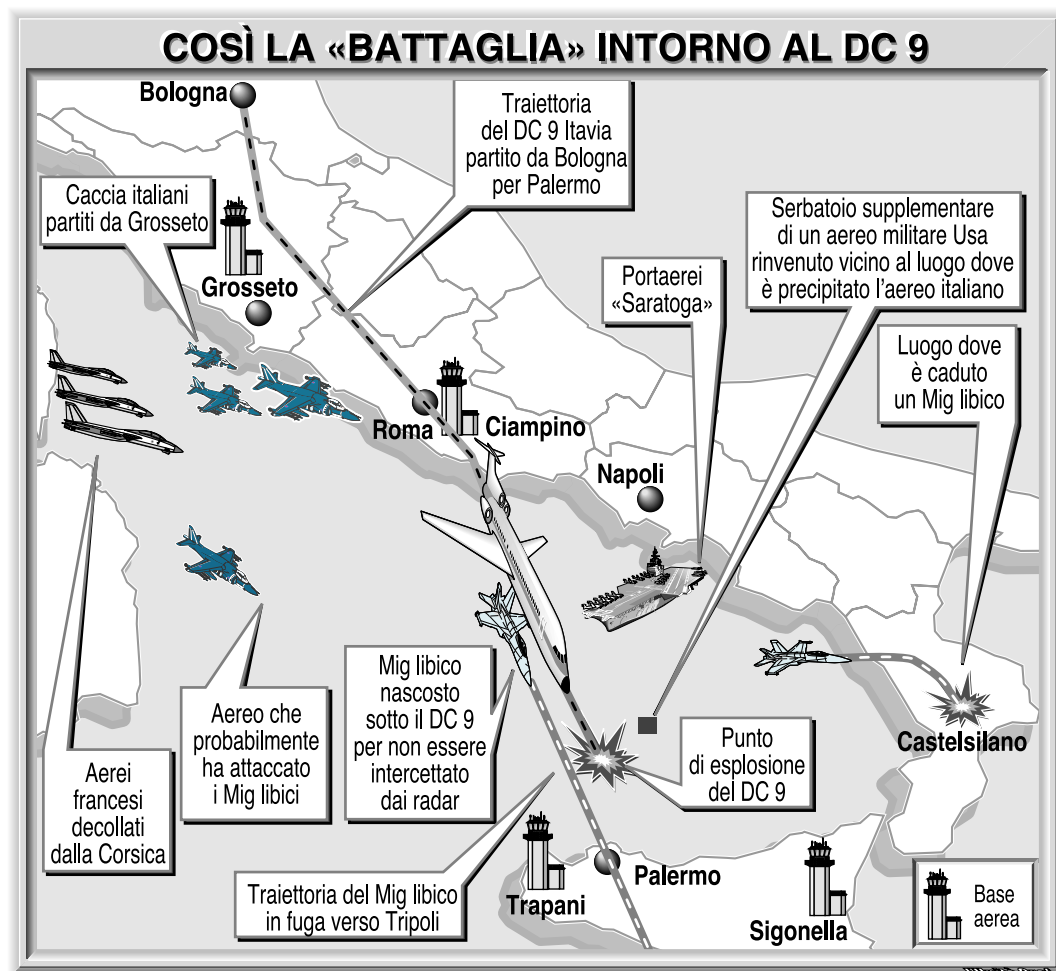
Un impegno mantenuto, questo, visto che il far chiarezza sulle stragi impunite è stato un punto fondante del programma della

coalizione dell'Ulivo?

«Esatto. Un anno fa ci eravamo impegnati in questo senso. Credo di poter dire che questa è una delle tante cose che un anno fa avevamo detto che abbiamo fatto».

La soddisfazione si legge anche nelle parole del presidente del Consiglio anche se Romano Prodi ci tiene a ribadire che su Ustica «il governo ha fatto il suo dovere e niente di più». In realtà l'impegno, preso più volte con le famiglie delle vittime che da diciassette anni attendono di sapere come e perché hanno perso i loro cari, è stato forte, assiduo. «Onestamente - aggiunge il presidente del Consiglio - ho fatto tutto il possibile perché si potesse accedere ad ogni informazione disponibile. Ho insistito con il segretario generale della Nato che ha avuto un atteggiamento di grande collaborazione». Passi avanti ne sono stati fatti. La conclusione non è ancora a portata di mano. Ma l'auspicio di Prodi è che ora «escano indicazioni finalmente esaurienti sul caso Ustica». Quanta strada c'è ancora da fare è nella dichiarazione del sottosegretario Usa per gli affari europei e canadesi, John Kornblum: «Gli Stati Uniti non sono coinvolti nell'incidente di Ustica».

Marcella Ciarnelli



La nuova rivelazione nella perizia consegnata a Priore dagli esperti in sistemi radar

Nella strage coinvolta una portaerei «amica» Il generale Lambertucci continua a negare

Nessuna indicazione per ora sulla nazionalità del mezzo militare. L'ex capo di Stato maggiore ripete che «non c'erano aeroplani in volo la notte del disastro». Ma la superperizia lo smentisce clamorosamente.

ROMA. Nel mare Tirreno, la sera del disastro di Ustica ci sarebbe stata anche una portaerei in navigazione. Lo desumono gli esperti in sistemi radar nella perizia consegnata al giudice istruttore Rosario Priore. Ieri in ambienti investigativi è stato ribadito che non si tratta della «Saratoga». I consulenti nelle conclusioni collegano l'eventualità di una portaerei con l'individuazione di una «serie di tracce relative a velivoli di cui non è possibile determinare l'aeroporto di decollo e quello di atterraggio». Gli esperti, i professori Franco Donati, Enzo Delle Mese e Roberto Tiberio hanno ricostruito quanto registrato dai radar militari di Potenza Picena, Poggio Ballone e Marsala, nonché quelli civili di. Particolare rilievo ha l'individuazione di un aereo militare definito «friendly» (amico) che provenendo da ovest precedeva così vicino al Dc 9 da mascherarsi al rilevamento radar». Nessuna indicazione sulla nazionalità degli aerei in volo.

Aerei americani sui cieli di Ustica? «Non c'eravamo», dice il te-

nente colonnello Steve Campbell, portavoce del Pentagono. E gli italiani, i francesi, il famoso Mig libico? «Non c'erano velivoli italiani, francesi o americani intorno al Dc9, nemmeno il Mig libico», replica il generale Lambertucci, capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica all'epoca della tragedia ed imputato per alto tradimento nell'inchiesta condotta da Rosario Priore. Niente, nemmeno di fronte all'evidenza, alle perizie, ai testimoni, niente ha scalfito il muro di gomma alzato dai generali. Gli americani si trincerano dietro un compassato comunicato, il generale Bartolucci arriva persino ad affermare che sul cielo di Ustica, quella sera del 27 giugno del 1980, «non c'erano aeroplani in volo». I francesi tacciono, e comunque a questo assordante silenzio ci avevano abituati da 17 anni non rispondendo mai ad alcuna richiesta degli inquirenti italiani. Ma questa volta, e forse è la prima volta, il muro di gomma si mostra in tutta la sua fragilità. C'è e resiste, ma appare come virtuale. Le men-

zogne lo attraversano, più che rimbalzarli addosso. La superperizia di 700 pagine (più tremila di allegati) ora nelle mani di Rosario Priore smentisce clamorosamente l'Aeronautica militare italiana proprio sul nodo principale dell'inchiesta: l'esistenza sui cieli di Ustica di uno scenario di guerra. Non ci sono più dubbi. Uno o forse due Mig si nasconero ai radar, coperti dalla scia del Dc9. Due F104 e un Tf 104 italiani decollati da Grosseto ne seguirono il volo fino a venti minuti dall'esplosione e uno di questi trovò persino il tempo di lanciare per tre volte a terra il codice di allarme. Caccia francesi decollati dalla Corsica scorrazzaron nel Tirreno prima, durante e dopo la strage. Il radar mise a fuoco quello che in primo tempo sembrò un detrito e invece era un serbatoio supplementare di una caccia Corsair Usa, poi recuperato in mare nei pressi dei resti del Dc9. Ecco i protagonisti della battaglia consumatasi quella sera sulla traiettoria Ambra 13 Alfa.

La perizia, come si sa, giunge

con estremo ritardo tanto da mettere in crisi il lavoro di Rosario Priore che entro il 30 giugno deve concludere l'inchiesta condotta ancora con il vecchio rito. Il magistrato stava infatti apprestando la conclusione della sua istruttoria prevedendo di depositare qualcosa come un milione e mezzo di fogli. Ma solo da poche settimane la Nato aveva deciso di mettere a disposizione i codici di lettura dei segnali radar dell'epoca e una volta decodificati i tracciati ai periti si è squadrata di fronte la verità. Con ogni probabilità a Priore servirebbe altro tempo ma quella del 30 giugno come limite ultimo della vecchia inchiesta è quasi una data simbolo: se dopo 17 anni quel che si è accertato venisse licenziato come risultato ufficiale sarebbe la migliore risposta alle menzogne di sempre e alle mediocrità di certe repliche di queste ore. Il governo da oggi può se vuole, e si spera, insistere con gli alleati: quel che sappiamo dalla perizia ci autorizza comunque a pensare che essi hanno finora mentito.

Confisca dei beni ai politici corrotti

Nuove norme anticorruzione nella pubblica amministrazione elaborate dal parlamento, dopo quelle varate dal governo e contenute nel disegno di legge del ministro Bassanini che prevede la sospensione dall'incarico dei dipendenti pubblici condannati in primo grado (da reintegrare o licenziare dall'ufficio dopo una condanna definitiva). La commissione speciale anticorruzione della Camera dei deputati, insediata nei mesi scorsi dal presidente Luciano Violante, ha approvato ieri, dopo aver ascoltato la relazione dell'onorevole Maggi e il successivo dibattito, le proposte di legge che stabiliscono i nuovi criteri per procedere al sequestro e, all'esito del giudizio, alla confisca dei beni di tutti coloro che, pubblici amministratori o politici, si rendano responsabili di reati contro la pubblica amministrazione di corruzione, concussione, illecito finanziamento, ricettazione. Il nuovo provvedimento che passa adesso all'esame dell'Assemblea di Montecitorio, in pratica risolve il problema della garanzia per lo Stato di ricevere il «malto» attraverso il sequestro preventivo dei beni disposti al momento dell'inizio dell'indagine e definitiva confisca da effettuarsi alla condanna, anche nel caso di patteggiamento. Secondo l'onorevole Vincenzo Siniscalchi, della Sinistra democratica, vicepresidente della Commissione, quello approvato ieri dai commissari è un provvedimento che colma una lacuna venendo ad integrare l'articolo 321 del codice di procedura penale».

Ordine e precari

Radio Radicale Scrive il direttore

Caro Direttore, l'articolo pubblicato a pagina quattro senza firma sul quotidiano da Lei diretto, intitolato «E i giornalisti radicali si ribellano a Marco» contiene menzogne in quantità e di qualità tale da rendere evidente, una volta ristabilita la verità dei fatti, il livello assolutamente inaccettabile raggiunto dal giornale da Lei diretto nel condurre una polemica politica che si vorrebbe, seppure accesa, pur sempre civile. Le faccio presente che intendo avvalermi di tutti i mezzi consentiti per ristabilire la verità dei fatti e tutelare la mia personale reputazione.

E allora, contrariamente a quanto scritto dal fazioso e disinformato estensore anonimo dell'articolo, Le informo che, come non solo la legge ma la correttezza e la lealtà impongono, ho sempre firmato come direttore responsabile le richieste di licenziare dall'ufficio dopo una condanna definitiva). La commissione speciale anticorruzione della Camera dei deputati, insediata nei mesi scorsi dal presidente Luciano Violante, ha approvato ieri, dopo aver ascoltato la relazione dell'onorevole Maggi e il successivo dibattito, le proposte di legge che stabiliscono i nuovi criteri per procedere al sequestro e, all'esito del giudizio, alla confisca dei beni di tutti coloro che, pubblici amministratori o politici, si rendano responsabili di reati contro la pubblica amministrazione di corruzione, concussione, illecito finanziamento, ricettazione.

Semplicemente hanno preferito non interpellarmi. Quanto al finanziamento di Radio radicale, le cifre proposte ai lettori sono sbagliate. Anche qui bastava verificarle. Quanto all'editore che non ha mai voluto riconoscere il diritto dei redattori di iscriversi all'Ordine chi è puramente e semplicemente falso.

Per quel che attiene comunque a me personalmente, Le richiedo, ai sensi della legge sulla stampa, la pubblicazione con pari evidenza di questa lettera, senza che ciò possa essere minimamente inteso come riparatario al danno da me comunque subito per il quale comunque La informo che intendo rivalermi per vie legali. Così come invierò per conoscenza ed esposto questo testo al presidente dell'Ordine regionale.

Visto che l'Ordine tuttora esiste speriamo possa occuparsi dell'onorevole di un modesto pubblicitaria.

Distinti saluti, segue querela. MASSIMO BORDIN

Riconfermiamo quanto abbiamo già scritto il 12 giugno: i redattori di Radio Radicale non hanno il contratto nazionale di lavoro giornalistico; nove di loro hanno ottenuto dall'Ordine dei giornalisti il riconoscimento d'ufficio del praticante; quattro hanno presentato domanda alla vigilia del voto referendario e l'emittente riceve dieci miliardi di finanziamenti pubblici per le dirette sui lavoro del Parlamento e otto miliardi per la legge sull'editoria (vedi la relazione del Garante)

Interrogato sulle bombe a piazza Fontana e alla questura milanese

Maggi fa il duro e nega tutto

«Non collaborerò mai» dice l'ex capo veneto di Ordine nuovo accusato di strage.

MILANO. Ora collaborerà? «Mai».

Una risposta dura, quasi inattesa. Perché? Perché l'ex capo veneto di Ordine Nuovo Carlo Maria Maggi - medico veneziano accusato di essere stato uno dei responsabili della strage di piazza Fontana e di quella della questura di Milano - ieri, malgrado il codazzo di carabinieri, aveva l'aria del bravo nonno che racconta favole ai nipotini: capelli bianchi, non alto, né magro né grasso, camicia a quadri e scarpe da ginnastica. Ha 62 anni, ne aveva 34 quando nella Banca Nazionale dell'Agricoltura esplose la bomba che fece 16 morti. Ieri è stato interrogato per oltre 5 ore dalla pm Grazia Pradella proprio su quell'attentato del 1969. Ha respinto ogni accusa, anche una serie di intercettazioni telefoniche contestategli ieri non sembrano deporre troppo a suo favore. Comunque lui e i suoi avvocati hanno parlato di complotti e di pentiti più o meno «ispirati» dai servizi segreti. E il «vecchio» Carlo Ma-

ria Maggi ha mostrato un carattere forte, di non essere «uno qualsiasi». Dopo quasi trent'anni, se l'aspettava di finire in carcere? No. Me lo aveva detto il capitano Massimo Giraud che se non collaboravo finivo dentro... L'interrogatorio com'è andato? «Insomma...».

Poche risposte strappate all'ex capo di ON nel Triveneto mentre veniva portato via da otto carabinieri alla fine dell'interrogatorio, verso le 15. Poco dopo le 16 è iniziato un nuovo interrogatorio da parte del giudice istruttore Antonio Lombardi, che lo ha fatto arrestare per la strage della questura di Milano, quando il 17 maggio 1973 l'anarchico Gianfranco Bertoli lanciò una bomba a mano contro la gente che stava assistendo alla commemorazione del commissario Luigi Calabresi. Il faccia-a-faccia è andato avanti fino a tarda sera.

La giornata di ieri è comunque stata sufficiente per capire quale sa-

rà la linea difensiva di Maggi e dei suoi avvocati Marcontonio Bezicheri e Mauro Ronco. Non solo una negazione delle accuse ma anche un attacco frontale al gruppo di magistrati che, su tre fronti diversi, si stanno occupando di lui: quella su piazza Fontana, quella sulla Questura e quella sulle altre imprese di ON, di cui si occupa il giudice istruttore Guido Salvini (interrogherà Maggi oggi a San Vittore). Un attacco che ha al centro il capitano dei Ros dei carabinieri Massimo Giraud, principale collaboratore del giudice Salvini e, poi, della pm Pradella. Il capitano fu estromesso dalle indagini due anni fa, dopo che lo stesso Maggi lo aveva denunciato a Venezia per presunte irregolarità: l'ufficiale avrebbe pagato con soldi del Sismi un pentito, Martino Siciliano. Maggi a sua volta fu denunciato per calunnia nei confronti di Giraud. Questa vicenda - già fioritura di tensioni in seno alla magistratura - ieri sembra aver avuto ancora sgradevoli effetti.

LO SPETTRO DELLA FAME MINACCIA LA COREA DEL NORD

Densità, inquinamento, guerra. E quanto più leggere nei volti di questi bambini, in Corea del Nord ce ne sono già molti nelle loro stesse condizioni, e tanti altri moriranno se non si interviene subito. Si mora di fame in tutto il mondo. Se non si interviene subito, si morirà di fame in tutto il mondo. Le stime parlano di 100.000 morti entro i prossimi quattro mesi.

In una lettera inviata ai parenti, un bambino nordcoreano scrive: «MI ANZIANI STANNO ASPETTANDO L'ARRIVARE LA MORTE... MI ANZIANI STANNO INZANZANDO INZANZANDO LA MORTE PER FARE QUESTA LETTERA».

Seleziona anche tu il Programma Alimentare Mondiale/World Food Programme, l'agenzia delle Nazioni Unite che sta aiutando la popolazione affamata della Corea del Nord.

AIUTACI A SFAMARLI!
PERCHÉ PRIMA DI TUTTO IL CIBO, POI TUTTO IL RESTO.

Inval. Il tuo contributo a WFP/PAM c/c postale n. 89132005 intestato a WFP in Action oppure c/c bancario n. 490650/18/23 intestato a WFP in Action presso la Banca Commerciale Italiana

Il fenomeno di «La trave nell'occhio»

Fabio e Fiamma superstar alla radio

La posta del cuore va in tv e in libreria

ROMA. «Parlare dei problemi sentimentali degli altri è facilissimo. Quanto ai propri, invece...». La colaudata coppia Fabio e Fiamma lo fa da due anni, tutte le mattine in diretta su Radiodue, con la *Trave nell'occhio*. L'ultima puntata andrà in onda venerdì 27 giugno, ma il direttore di rete Stefano Gigotti promette che «questo delirio quotidiano all'insegna dell'allegria tornerà il 22 settembre».

A sentire Sergio Valzani, capostruttura dei programmi d'intrattenimento di Radiodue, «è la trasmissione di maggior ascolto della radiofonica italiana». Prova evidente che la cara vecchia posta del cuore non funziona soltanto sulla carta stampata. «Giuro, tutte le lettere, le e-mail, i fax, le dichiarazioni d'amore che leggiamo in trasmissione sono autentici», garantisce Fiamma. Nei 26 minuti di programma, i due, impegnati nella parte di due single conviventi per forza, non fanno che punzecchiarsi: proprio come le coppie in crisi verso le quali sono prodighi di consigli. E i loro personaggi, di cui scrivono ogni giorno la storia come nelle fiction per la tv, sono tanto piaciuti al pubblico che da un anno esiste anche un Fabio e Fiamma fans club, con almeno 1500 aderenti. Gente che si sintonizza ogni giorno dall'8.05 alle 8.50 sul canale «giovane» di Radio Rai per cominciare la giornata sorridendo.

I due corteggiatissimi conduttori approfittano del momento di straordinario successo per lanciare il loro libro, con i dialoghi più esilaranti, di cui sono anche autori, proposti dal 2 ottobre 1995, data dell'esordio ai microfoni in prime time del secondo canale. Sulle orme della versione editoriale del *Ruggito del coniglio* firmato dai colleghi Marco Presta e Antonello Dose e già andato esaurito nelle librerie, Fabio Visca e Fiamma Satta pubblicano, per la collana Zapping della Eri, la loro *Trave nell'occhio*. La prima tiratura, sotto le 20 mila copie, è già andata a ruba, affermano i responsabili della casa editrice della Rai. Ieri, per la presentazione del libro, la sala B di via Asiago, brulicava di cacciatori di autografi e fans del duo, che quest'estate debutterà in televisione nella rete di Giovanni Minoli. «Avremo uno

spazio nel contenitore di mezz'ora che Raitre dedicherà dal 27 agosto al festival di Venezia», anticipa Fabio, 42 anni, una laurea in filosofia nel cassetto e un passato di imprenditore, prima dell'esordio casuale su Radiodue a metà degli anni Ottanta. «Ho incontrato Fiamma altrettanto casualmente, nell'ufficio di Lidia Motta, il funzionario Rai che ci ha scoperti e messi assieme», racconta Fabio, che ancora si rammarica di non essere diventato cantante lirico. «Con la splendida voce da basso che mi ritrovo...». Per il momento, d'accordo con la sua nemica amatissima, ha detto di no alla proposta di traslocare, con la loro sit-com, in tv. «Abbiamo preferito restare in radio», spiega Fiamma, che nel tempo libero ripescava la sua laurea in storia moderna, dedicandosi alla ricerca per il dizionario biografico degli Italiani, una delle opere Treccani a rischio di chiusura. «Ci hanno anche proposto un film, - confidano - un'occasione unica che non ci faremo sfuggire: un cameo nel prossimo lavoro di Ettore Scola».

Roberta Secci

«Cinema & psicologia» a Cinecittà

Ultimo appuntamento domani, venerdì (ore 17,30, presso Cinecittà), della rassegna «Psicologia & Cinema», organizzata dall'Ente Cinema, dal Centro studi di psicologia «Ulisse» e dalla II Cattedra di psicopatologia dell'Università di Roma. Il film della giornata sarà «Cattiva» di Carlo Lizzani (che sarà presente in sala). Al termine della proiezione seguirà un dibattito. Il presidente dell'Ente, Pontecorvo, visto il successo dell'iniziativa ha annunciato l'intenzione di replicare a Milano l'iniziativa.

LISTINI Michele Placido torna alla regia prodotto da Di Clemente

«Cinema italiano ma coi soldi sennò non siamo competitivi»

L'attore girerà un film da 10 miliardi ambientato nell'Italia meridionale degli anni Cinquanta: nel cast Bentivoglio, Lo Verso, Papaleo e molti altri. Confermato l'accordo con la Disney.



Un inedito Fabrizio Bentivoglio durante le prove costumi di «Del perduto amore»

ROMA. La storia meno ufficiale. Episodi dimenticati dell'Italia di ieri. Frammenti di memoria. Se c'è un filo rosso nel nuovo listino della Cdi di Giovanni Di Clemente, che da quest'anno gode della distribuzione della Buena Vista (l'accordo fu siglato lo scorso inverno e «benedetto» da Veltroni), è una sorta di indagine nel passato. Nell'Italia del Sud tra il '57 e il '58 affonda ad esempio le radici *Del perduto amore*, nuova prova da regista di Michele Placido. Un controverto episodio della nostra Resistenza è raccontato da *Porzus* di Renzo Martinelli. L'esperienza carceraria di un direttore «illuminato» del penitenziario di Santo Stefano è il tema di *Santo Stefano*, appunto, di Angelo Pasquini. Mentre le memorie di uno scrittore ebreo veneziano sono raccolte ne *La terza luna* di Matteo Bellinelli.

«*Del perduto amore* è un film ambizioso - racconta Michele Placido, reduce da un'altra incursione nella nostra storia con *Un eroe borghese* -, non solo perché vuole raccontare l'Italia degli anni Cin-

quanta come non è mai stata raccontata, ma anche perché costerà dieci miliardi, che sono molti per un film italiano. Avremo mezzi tecnici competitivi e non dovremo più fare il solito film raffazzonato e in economia». E si che la genesi del film è stata anche «sofferata». In principio «si doveva intitolare *La banda* - prosegue - e il racconto si sarebbe articolato intorno alla vita dei ragazzi del gruppo musicale, sempre sullo sfondo del Sud del nostro paese negli anni Cinquanta». Poi è intervenuto lo scrittore Domenico Starnone, che al cinema s'era avvicinato con *La scuola* (tratto dai suoi libri), e sono arrivati i primi cambiamenti. Il punto di vista è diventato quello di un anziano sacerdote che ricorda un'un'estate felice. Quella della sua espulsione dal seminario, a 14 anni, e la passione travolgente per una giovane militante del Pci. Sullo sfondo è un piccolo paesino della Lucania, ma soprattutto gli echi dei fatti di Ungheria, i primi dissensi aperti nel partito comunista

italiano, la morte di papa Pacelli.

Le riprese cominceranno il prossimo 15 ottobre, ma il cast è ancora da definire. Per ora ci sono Fabrizio Bentivoglio (lo vedete nella foto qui sopra) nei panni del padre del sacerdote, Giovanna Mezzogiorno, Lorenza Indovina, Rocco Papaleo ed Enrico Lo Verso, oltre allo stesso Placido, che probabilmente avrà il doppio ruolo del vecchio sacerdote e di un medico socialista.

E dalla Lucania l'attenzione si sposta sul Carso con il film di Renzo Martinelli, regista proveniente dalla pubblicità. *Porzus*, infatti, interpretato da Giuseppe Cederna, fa la storia di uno sconosciuto tra partigiani in cui perse la vita il fratello di Pasolini. Un episodio controverso della nostra Resistenza combattuta sull'estremo fronte nord-est.

Completa il pacchetto di film italiani targati Cdi *Una vita spezzata* di Tonino Valerii con Giancarlo Giannini, una sorta di nuovo *Fuga di mezzanotte*, dove si racconta l'inferno degli italiani dete-

nuti per droga nei carceri thailandesi. E il cinema Usa? «Abbiamo anche anche dei film commerciali americani - dice soddisfatto lo stesso Di Clemente - che servono ad aiutare quelli italiani». Tra questi c'è anche la seconda regia di John Turturro (coprodotto dalla Cdi) che punta l'obiettivo sulla storia d'amore tra un'attrice famosa e uno scrittore sconosciuto sullo sfondo di una New York inizio secolo.

Tra i titoli forti della Buena Vista, invece, ci sono film tutti azione ed avventura. Il campione d'incassi Usa, *Con Air*, storia di un'evasione impossibile con Nicolas Cage, John Cusack, John Malcovich e Steve Buscemi. E ancora *Air Force One*, con Harrison Ford nei panni del presidente Usa e *Face off*, con John Travolta e ancora Cage. Completa il listino un film di fantascienza diretto da Paul Verhoeven (*Starship Troopers*) e la commedia *Nothing To Lose* con Tim Robbins.

Gabriella Gallozzi

Pubblicità

Per Banderas spot prosciutto

Il popolare attore spagnolo potrebbe diventare il testimonial di una casa di prosciutto spagnolo che sta per lanciare il prodotto in Usa. In Spagna si augurano che l'intervento di Banderas faccia crescere il mercato statunitense.

Cinema

Nuovo premio film europeo

Nasce il premio «Italia cinema», riconoscimento destinato alla pellicola italiana di qualità con caratteristiche culturali europee che sia stata distribuita nel maggior numero di paesi europei. L'iniziativa è dell'Osservatorio cinematografico italiano e il premio sarà assegnato dalla prossima stagione.

In Usa

Un italiano il nuovo Tarzan

È italiano il Tarzan del 2000: Angelo D'Amelio, 25 anni, fotomodello e laureando in legge, è stato scelto come protagonista di una serie tv americana che si girerà in un'oasi nello Yucatan. «In aprile sono stato chiamato dai produttori - racconta l'attore - e per tre giorni sono stato sottoposto a estenuanti prove fisiche». Dovrà girare scene rischiose senza controfigure.

Castiglioncello

Arti, scene e nuovi media

«Interscena, corsi introduttivi alle scene elettroniche: dall'interfaccia multimediale alle scenografie virtuali» è il tema di una serie di workshop che si terranno da oggi fino al 28 giugno al Castello Pasquini di Castiglioncello (Li). L'iniziativa è del Centro per la ricerca sui linguaggi dello spettacolo e della comunicazione di Atelier Costa Ovest. I corsi sono tenuti da artisti, designers e docenti della Kunsthochschule für Medien di Colonia, una delle scuole internazionali più avanzate nella ricerca su arti, scena e nuovi media. Per informazioni: 0586-962006 o www.interscena.net.

PRIMEFILM

«Small Faces» di Gillies MacKinnon

Glasgow '68, guerra per bande lontano dalla «swingin' London»

Dopo «Trainspotting» il cinema scozzese comincia a farsi conoscere. Ecco la storia di tre fratelli coinvolti in una spirale di violenza con finale a sorpresa...

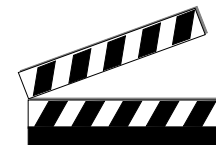
Se le davano proprio di santa ragione, le bande giovanili di Glasgow, in quel 1968. Altro che le schermaglie tra «mods» e «rockers» raccontate da *Quadrophonia!*! Sull'onda della *scottish renaissance* propiziata dal successo di *Trainspotting*, il cinema scozzese comincia a farsi conoscere anche da noi. Intendiamoci: questo *Small Faces* (niente a che fare con il famoso gruppo rock) è tutt'altro che un capolavoro, ma bisogna riconoscere un certo talento al regista Gillies MacKinnon, spalleggiato qui dal fratello sceneggiatore Billy.

Paesaggi urbani lividi, casermoni popolari che si rispecchiano in pozzanghere d'acqua gigantesche, giovinastri violenti e «sbarbine» stoffenti, famiglie spezzate e uno strano senso di energia inespressa. Mentre a qualche centinaio di chilometri impazza la *swingin' London*, Glasgow sembra un campo di battaglia. Almeno laddove sorgevano i Gorbals, i vecchi sobborghi periferici. E da qui che partono verso il centro, seguendo una richiamo quasi «tribale», gang dai nomi bizzarri: The Fleet, The Bar L, The Cumbie, The Toy...

Ma il contesto a forti tinte serve in realtà per raccontare la storia di tre fratelli, figli di una matura donna - estrazione piccolo borghese - rimasta vedova. C'è Bobby, il più grande, dal carattere cupo e bizzoso, e infatti una cicatrice sulla guancia ci ricorda il suo «passato»



Kevin McKidd in una scena di «Small Faces»



■ **Small Faces**
di Gillies MacKinnon
con: Claire Higgins, Ian McElhinney, Joseph McFadden, Steven Duffy, Scozia, 1997.

da guerriero urbano. Poi c'è Alan, l'intellettuale timido e pacifista, che dipinge e vorrebbe frequentare l'Istituto d'arte. Infine c'è Lex, il tredicenne, che suona il trombone ed è il cocco di mamma. Affascinato dalla vita balorda del fratello maggiore ma anche dalla gentilezza creativa del mediano, il piccolo Lex è naturalmente destinato a restare stritolato nella logica della guerra per bande che insanguina quelle contrade. Un suo passo falso provoca la morte di Bobby per accoltellamento, sicché al ragazzo non resta che di armarsi nel tentativo di vendicare il nome del fratello. L'obiettivo è una specie di «rocker» col cappottone di pelle e i lunghi capelli biondi, un duro che

comanda una banda di giovani proletari: feroce e scaltro. Ma non tanto da evitare il castigo finale, che però verrà dalla persona più insospettabile...

Drammaticamente irrisolto e a tratti noiosetto, *Small Faces* colpisce per le intuizioni visive che il regista, coadiuvato dall'operatore John De Borman, dissemina lungo la storia: certi scorcio in esterni, il cielo di Scozia, l'attesa dello *showdown*. E le facce, tutte belle e intonate allo spirito del tempo, ci fanno capire per contrasto perché il nostro cinema, quando si misura con gli anni Sessanta, sfiora quasi sempre l'ignobile mascherata.

Michele Anselmi

ROMA FORI IMPERIALI 20 GIUGNO 1997 ORE 20.30

Festa della MUSICA

ROVER GROUP

REVLON

BEAUTY POINT

Reebok

Backstage:
Federico l'Olandese Volante,
Luca Viscardi, Myriam Fecchi,

con
Marco Predolin
presentano

PATTY PRAVO
In concerto

NEK
Partecipazione straordinaria

Gerardina Trovato • Paola & Chiara • Paola Turci • Sottotono • Nicolò Fabi • O.R.O. • Stefano Zarfati

Paracadutismo Matrimonio aereo per coppia volante

Rolf Isaksen e Weivche Loeydal, paracadutisti sportivi norvegesi, si sposeranno sabato nei cieli di Oslo tenendosi per mano sulle ali di un aereo in volo. La cerimonia, celebrata dal pastore Xiomara von Boertzell dall'interno del velivolo, durerà 10 minuti durante i quali il testimone di nozze, Sanna Stenkvist, vigilerà che la coppia non caschi prima della conclusione del rito. Infine il «tuffo» aereo con le «fedi».

Giro della Svizzera A Erik Zabel la seconda tappa

Il ciclista tedesco Erik Zabel (Telekom) ha vinto in volata la seconda tappa del Giro della Svizzera, disputata tra Romanshorn e Bâle su 193 km. Partendo nello sprint da lontano Zabel, uno dei favoriti del prossimo Tour de France (partenza il 5 luglio), si è imposto davanti all'australiano Robbie McEwen. L'altro svizzero Oskar Camenzind (Mapei) resta il leader della corsa alpina.



Erwin Zbinden/Reuters

Torero accusato di «crudeltà» in corrida privata

Il torero francese Denis Loré è stato messo sotto accusa penale a Nîmes, Francia, per «crudeltà verso animali», in seguito alla denuncia della Federazione anticorrida dopo una corrida privata tenuta nella campagna di Nîmes e nel corso della quale quattro tori sono stati «matati». Le corride private non sono illegali in quella regione francese «dove la tauromachia è una tradizione ininterrotta».

Pugile inglese in coma dopo Ko tecnico

Chris Henry, pugile britannico, che aveva perso conoscenza subito dopo la decisione dell'arbitro di interrompere il match e chiamare il Ko, è ricoverato in un ospedale di Londra in coma e il suo stato viene definito «critico ma stabile». Henry, 28 anni, combatteva per un titolo regionale ed era al suo 7° combattimento da professionista.



E Del Piero vede Michael Jackson e «sviene»

Il telefono è acceso, perché Alessandro Del Piero riceve continue chiamate di amici curiosi, impazienti di sapere. Il concerto di Pavarotti è stata una grandissima esperienza, forse unica. «Fantastica» dice lui. Ha lasciato Modena ieri pomeriggio, ospite della Pavarotti International. «Ho ricevuto un invito circa un mese fa, di quelli strettamente personali. Non ne ho parlato con nessuno». È emozionato, per nulla abituato a certi salotti. «Mi hanno accompagnato i miei genitori. Ho incontrato tante gente, persone che non avevo mai visto da vicino. E Pavarotti era una di quelle...». Ma l'approccio alla lirica non è stato l'unico brivido: «Michael Jackson era seduto solo quattro sedie davanti a me. Parlava sempre con Zeffirelli. Io lo guardavo, stentavo a credere ai miei occhi. Ho studiato la maniera di avvicinarlo, visto che è il mio idolo ma non l'ho trovata. Lui è andato via subito ed è arrivato giusto in tempo per l'inizio. Ho seguito ogni mossa. Io, invece ero il dalle 20. Peccato: avrei tanto voluto chiedergli un autografo». Dietro ogni parola infila un «fantastico», oppure un «grandissimo». Alex ha scoperto una nuova passione. «Come tutti i giovani della mia età mi avvicino solo raramente a questo tipo di musica. Martedì ho deciso che era l'occasione giusta ed ho provato: è stato bellissimo. Una grande emozione, nuova». Pavarotti lo ha ricevuto dietro le quinte alla fine del concerto, insieme agli altri ospiti. Pochi alla volta. «Perché quella specie di camerino non era molto grande». Poi la stretta di mano: «Lui ho capito che è un appassionato di calcio, di quelli informati per davvero. Ama lo sport e lo si capisce facilmente. E poi devo dire che la sua gentilezza è stata straordinaria. Chi, invece, lo ha messo in imbarazzo è stato Montezemolo. «Sì, ho rischiato di prendere fuoco. Eravamo a cena e lui, con serietà e simpatia insieme, ha fatto i complimenti ai miei genitori per aver messo al mondo un figlio come me. Mia madre non sapeva che cosa dire, ha solo ringraziato. Certo che ha dimostrato di essere un vero signore».

Francesca Stasi

Squadra completata: Mancini, Jugovic e Almeida i pezzi pregiati. Un centrale e un terzino: Lopez e Pancaro?

Pronto l'affresco-Lazio Ultimi ritocchi in difesa



ROMA. Saltato l'affare Ronaldo dopo un paio di mesi di trattative-tenovela, il mercato della Lazio è durato poi poche settimane. Ormai tutto è fatto o quasi, è rimasta solo qualche operazione minore da definire. Ma gli acquisti «importanti» sono stati chiusi.

Il club biancoceleste si presenterà al via della prossima stagione con una squadra sulla carta pronta a sfidare qualsiasi avversario, rinforzata dagli arrivi di Jugovic, Mancini, Almeida, Lopez e Ballotta. «Quest'anno finalmente avremo problemi di abbondanza»: la battuta è del presidente ed ex allenatore Dino Zoff, che nei mesi scorsi in più di un'occasione si era trovato nei guai con gli uomini contati.

Molti osservatori hanno indicato nella «panchina corta» il limite principale della Lazio delle ultime stagioni. E allora la società biancoceleste ha deciso di cambiare strategia: «Abbiamo puntato su una rosa ampia, con 16-17 giocatori di primissimo piano», ha spiegato il patron Sergio Cragnotti, «nel calcio moderno se vuoi vincere non puoi permetterti il rischio di arrivare al momento cruciale della stagione con i titolari tutti acciaccati o stanchi».

Devi sempre poter mandare in campo una formazione di elevato livello. Noi puntiamo in alto, vogliamo stare ai vertici del calcio italiano e internazionale. Per questo abbiamo

deciso di rinforzare tutti i reparti».

Il modello di riferimento è quello del Milan di Capello dei bei tempi: un gruppo con tanti campioni, a costo di scontentare chi di volta in volta sarà costretto a guardare la partita dalla panchina o peggio dalla tribuna.

La nuova Lazio partirà con Sven Goran Eriksson in panchina. Gioca a zona, ma non ispirato all'integralismo zemaniano, bensì improntato su un'elasticità tattica tale da trasformare la difesa in un catenaccio, quando serve.

Ancora imprecisato il modulo, anche se chi conosce l'ex allenatore sampdoria è pronto a scommettere che la squadra biancoceleste sarà schierata secondo un ibrido fra lo spregiudicato 4-3-3 e il più prudente 4-5-1.

Al tecnico svedese toccherà il compito di gestire il «turn over» biancoceleste. L'attacco è il reparto più affollato. Confermati Signori, Casiraghi e Protti (quest'ultimo si è riservato la possibilità di andarsene), è tornato dopo un anno alla Juventus il croato Boksic, ed è stato preso Mancini dalla Sampdoria. Morale: a meno che Eriksson non decida di adottare un fantacalcistico attacco a cinque uomini, a turno ci sarà un po' di panchina per tutti.

In ogni caso, sulla carta si tratta di fortissimi goleador, i tifosi aspettano con impazienza di vedere all'opera questi baldi giovanotti, che promet-



Il giocatore della Lazio Roberto Mancini

tonospettacolo e successi.

Le soluzioni sono tantissime, i fattori da abbinare quanto mai vari: la classe e la fantasia di Mancini, la potenza e il tempismo di Casiraghi, la freddezza di Signori, le capacità di dribbling di Boksic, l'opportunismo di Protti. Il sovrappiù in un primo momento è stato causa di malumore, qualcuno (vedi Protti e Signori) ha minacciato di andarsene, ma quest'abbondanza è il primo passo indispensabile verso quel salto di qualità che la Lazio insegue da anni. Un bel calcio alle polemiche in questo senso lo ha dato Mancini, dando mostra di possedere notevole fair play: «Io di tanto in tanto mi riposerò volentieri restando in panchina». Come dire, niente paura, ci sarà spazio per tutti.

Capitolo centrocampio. Il vero

colpo del mercato Cragnotti lo ha messo a segno proprio per rinforzare questo reparto: l'acquisto di Jugovic (dalla Juventus) e di Almeida (dal Betis Siviglia, dovrebbe firmare oggi il contratto) va a colmare con un anno di ritardo il «vuoto» lasciato da Di Matteo.

Ora la Lazio si ritrova con un centrocampio davvero forte: oltre ai due nuovi, sono stati confermati Fuser, Rambaudi e Nedved (il ceko è corteggiatissimo dalla Roma, ma Cragnotti lo considera «incedibile»). Senza dimenticare i vari Baroni, Piovanelli, Marcolin, Venturin, Gattardi: forse i primi due saranno ceduti, gli altri dovrebbero restare per fare «numero».

La difesa resta l'incognita della squadra. A giorni dovrebbe essere ufficializzato l'acquisto del centra-

lo Lopez dal Vicenza. Poi, forse verrà preso un terzino, si parla di Pancaro.

Ma la difesa titolare dovrebbe essere - da destra - Negro, Nesta, Lopez e Chamot, con Favalli e Grandoni riserve. Mentre la coppia di centrali dà buone garanzie di tenuta, non convincono i due esterni: Negro soffre molto gli attaccanti veloci ed è un po' fragile, Chamot invece è incostante. Ecco, forse il reparto arretrato non è all'altezza del resto della squadra.

Ieri, intanto, è stato tappato un altro dei «buchi» storici della Lazio: è stato ingaggiato come secondo portiere Ballotta (dalla Reggina), sarà lui a sostituire all'occorrenza il numero uno Marchegiani.

Paolo Foschi

Il nuovo tecnico del Napoli: «Farò del mio meglio con quello che la società mi metterà a disposizione»

Mutti, l'allenatore «maggiordomo»

NAPOLI. Il fatto è che non c'isano più gli allenatori di una volta. Quelli che facevano le liste belle precise, volevano il ritocco a centrocampo, chiedevano in panchina lunga. Bortolo Mutti, che pure, come si dice, «è il tecnico del momento», non è cattivo. È solo che le squadre le disegnano così. «Cercherò di fare del mio meglio con quello che la società mi metterà a disposizione» è la frase chiave con la quale si presenta il nuovo allenatore del Napoli. E non è una frase banale. Se è vero che la società di calcio sono gestite ormai come delle aziende, con attenzione ai conti, al dare e avere, alle partite di giro, è anche normale che le campagne acquisti le facciano i dirigenti contabili, gli amministratori. Comanda il bilancio, altro che liste e priorità. Ed ad eccezione fatta di pochi big, i tecnici moderni, che pure sono giovani e il calcio lo hanno studiato, sono costretti, ad adeguarsi: vuoi Luiso? Eccoli Calderon che neppure hai mai visto. Premi per Lucci? Guarda che Ayala può fare il libero ma anche il marcatore. Però magari lo vendia-

mo.

Bortolo Mutti non farà eccezione e non è colpa della sua serietà bergamasca se l'arrivo del nuovo allenatore partenopeo è lontano da suscitare epici clamori. Se e quanto sarà competitivo il nuovo Napoli lo deciderà in questi giorni Ferlaino, con o magari contro il consulente uscente Ottavio Bianchi: l'elenco delle trattative è ricchissimo e ciò non guasta in campagna abbonamenti (già 12mila le tessere rinnovate). Ci sono Dhalin, Donizete e Astrada, ma anche Protti, Morfeo, Rossitto, Amaral...

«Ho fatto male a parlare dell'interessamento per Luiso e Lucci, ora il Piacenza fa resistenze, insomma, le cose per il Napoli si sono complicate. Non voglio più amplificare le notizie, da oggi sarò più vago» si scusa Mutti. E se il Napoli avesse fatto un favore? Beata ingenuità. Che non esclude però, alla fin fine, l'arrivo in azzurro di qualche piacentino, razza in ascesa dopo l'impresa del San Paolo.

«Quest'anno si sono assegnati due scudetti: uno alla Juve di Lippi, l'altro

Farà la spola tra Napoli e Bergamo

Bortolo Mutti, 43 anni, e alla sua seconda esperienza in serie A, dopo la salvezza conquistata con il Piacenza nello spareggio con il Cagliari. Un passato da attaccante, l'ultima stagione l'ha giocata nell'Atalanta in B nell'84, Mutti ha chiuso la carriera di calciatore al Palazzolo dove nell'88 ha esordito come tecnico delle giovanili. Una promozione in C2 con il Leffe nel '91. Poi ha allenato a Verona e Cosenza. Sposato, tre figli, farà la spola tra Napoli e Bergamo, la sua città.

al Piacenza italiano di Mutti. Anzi il Piacenza l'ha conquistato due volte perché è arrivato allo spareggio salvezza e poi l'ha vinto» dice l'amministratore unico del Napoli Innocenti presentando l'inedito campione d'Italia. Che è evidentemente imbarazzato per i complimenti. E se la sbriga come può.

«La società si è già tanto sacrificata cedendo giocatori importanti» attacca Mutti riferendosi a Pecchia e Cruz. Ma una volta i sacrifici non si facevano comprando? «Il Napoli investirà, farà una squadra migliore. Che potrà puntare a qualcosa di più rispetto alla salvezza». Brivido caldo, meno male che nel salone di Socavo non c'erano tifosi. A Mutti, però, l'accoglienza è sembrata ugualmente indimenticabile, d'altra parte la «curva» dei fotografi era quasi più affollata di quella di Galleana. A Piacenza, in media, gli spettatori sono diecimila e all'allenamento si va in bicicletta, borsa in spalla. «Questo salto dalla tranquilla provincia ad una realtà come Napoli non mi spaventa - spiega Mutti - cre-

do che riuscirò a calarmi bene nel nuovo ambiente. Al sud ho già allenato, so cosa vuol dire il calcio da queste parti. Timori? Ne ho ma anche tanto entusiasmo. La forza del Piacenza non può essere quella del Napoli».

Lui la sua cercherà di trarla anche dai consigli di due curiosi numi tutelari. Uno è Ottavio Bianchi, concittadino bergamasco che l'ha voluto in panchina, l'altro è addirittura Gigi Simoni, attuale allenatore dell'Inter «Niente di strano - gli sembra - sono stati entrambe miei allenatori, per due anni. Un po' di solidarietà è una parola buona nel nostro ambiente non guastano mai. Ma non ci saranno ingerenze, le decisioni saranno mie». In attesa di conoscere quelle della società rimane sul vago anche per quanto riguarda il gioco: «Adotto il libero staccato, ma non in posizione classica. E poi l'attacco. Possiamo giocare con due punte ma anche tre». Chiaro?

Francesca De Lucia

FINALE COPPA ITALIA

Stangata al Napoli per campo e giocatori

MILANO. Finale di Coppa Italia e spareggi hanno rimesso a lavoro il giudice sportivo della Lega Calcio. Dopo lo spareggio-salvezza per la permanenza in serie A, Minotti e Scurgia del Cagliari e Lucci del Piacenza si sono «beccati» una giornata di squalifica, mentre il cagliaritano O'Neill e il bomber Luiso hanno ricevuto dal giudice sportivo un'ammorazione con diffida.

In merito invece all'ultimo incontro di Coppa Italia tra Napoli e Vicenza, il giudice sportivo, in riferimento agli atti di violenza e intemperanza commessi dalle due tifoserie durante la finale del 29 maggio, ha deciso di squalificare il campo del Napoli e di infliggere un'ammenda di 5 milioni di lire alla società partenopea e un'altra di 25 milioni a quella vicentina. Il giudice ha inoltre squalificato per tre giornate, con ammenda di 2 milioni, il napoletano Caccia (gomitata a un avversario, frasi ingiuriose all'arbitro); per due giornate, con ammenda di 3 milioni, Bordin (proteste, ingiurie a un guardalinee); per una giornata più ammonizione Lopez (Vicenza); per una giornata più ammenda di 2 milioni Policano (Napoli); per una giornata, infine, Baldini (Napoli) e Maini (Vicenza). Montefusco, allenatore del Napoli, ha ricevuto l'ammonizione con diffida e ammenda di 2 milioni. Riguardo alle sanzioni nei confronti delle due società, il giudice sportivo ha rilevato che sia i tifosi del Napoli sia quelli del Vicenza hanno lanciato bengala durante l'incontro. Ma mentre quelli del Vicentina (che hanno anche lanciato fumogeni, facendo ritardare di due minuti l'inizio della ripresa) sono stati una ventina in tutto, sparati sempre in aria, quelli dei napoletani erano «in numero incalcolabile» e mirati verso i tifosi della squadra avversaria. Si è trattato quindi, da parte degli ultras del Napoli, di lanci di «straordinaria pericolosità», fatti con «la precisa intenzione di colpire in tal modo persone sedute sugli spalti». Entrambe le tifoserie si sono rese anche responsabili di reciproci cori ingiuriosi e, per quanto riguarda i vicentini, «anche con significato di discriminazione territoriale».



8 l'Unità

Giovedì 19 giugno 1997

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Zoologia quotidiana

MARIA NOVELLA OPPO

Martedì sera corde vocali in fibrillazione su Raiuno. Tenori paonazzi per i loro acuti, mentre su Rete 4 il gentile Cecchi Paone contemporaneamente parlava di un'altra apnea: quella dei sub. Si partiva con immagini bellissime di neonati-pesci, bimbi subacquei e felici, che non hanno ancora imparato ad avere paura. Intanto su Raiuno telecamere sadiche andavano indagando il lavoro del dentista di Pavarotti, riscattato, è vero dalla musica, ma neanche tanto. Per cui, alla fine, siamo saliti sulla «Macchina del tempo», dove ci hanno insegnato che cosa fare quando si incontra un leone, una tigre, un rinoceronte o un branco di lupi. Indicazioni preziose, ma non troppo precise. Per quanto riguarda leoni e altri feroci felini, la cosa migliore sembra sia non frequentarli affatto. Il rinoceronte invece è di buon carattere, ma molto miope. Per sfuggirgli basta stare contro vento. E se non c'è vento? Chissà. Più probabile, comunque, per noi europei, imbattersi nei lupi, antenati degli amici cani. Le istruzioni in questo caso sono facili: bisogna non farsi circondare, ma se si è circondati, basta accendere un fuoco, oppure saltare su un albero senza paura di rompere le calze. Il lupo infatti teme le fiamme e non si arrampica. E questo ci consola parecchio e ci convince che la tv è una vera scuola di vita. Infatti ieri mattina ci ha insegnato molto anche il programma di Mino Damato «Grand Tour» su Raitre. Abbiamo imparato che gli anni passano (Damato è diventato tutto bianco) e che Renzo Arbore è una simpatica persona. Parlando con un gruppo di giovani della generazione Internet ha esaltato l'ozio, che - ha detto - è quello che ti permette di parlare del firmamento invece che dell'Ulivo e del Polo.

24 ORE

VA ORA IN ONDA RAIUNO 20.50
Dal Bandiera Gialla di Rimini, Carlo Conti e Luana Colussi presentano una pattuglia di giovani comici: Giorgio Panariello, Vito, Riccardo Pangallo, Alessandro Paci, Giovanni Cacioppo, Sergio Ricci, Leonardo Manera, Salvo Ficarra.

AMERICAN GOTHIC ITALIA 1 22.30
In prima tv, un'altra serie sul paranormale dopo il successo di «X-Files». Ogni giovedì, appuntamento con la strana vita di una cittadina americana, dove uno sceriffo dotato di poteri straordinari e diabolici mantiene un ordine innaturale.

TOP SECRET RAITRE 22.55
Nel programma condotto da Giovanni Minoli, immagini e commenti dei media americani subito dopo i test nucleari nell'atollo di Bikini, nel luglio 1946. Un veterano racconta i retroscena.

LAMPI DI PRIMAVERA RADIOTRE 14.05
L'Ordine dei giornalisti serve o no? Dopo il referendum di domenica scorsa, ne parlano il presidente nazionale Mario Petrina, Giorgio Saterineri, ex segretario della Federazione della stampa e i giornalisti Wolfgang Achter della Cnn e Gian Luigi Melega.

AUDITEL

VINCENTE:

I tre tenori (Raiuno, 20.55) 7.432.000

PIAZZATI:

La zingara (Raiuno, 20.43) 5.290.000
Beautiful (Canale 5, 13.51) 4.984.000
Paperissima Sprint (Canale 5, 20.55) 4.053.000
I babysitter (Canale 5, 20.51) 3.688.000

DA VEDERE



Amori «nomadi» tra Milano e il mare

23.45 UN'ANIMA DIVISA IN DUE
Regia di Silvio Soldini, con Fabrizio Bentivoglio, Maria Bako, Philippine Leroy-Beaulieu. Italia/Francia (1993) 127 minuti.

RETEQUATTRO

Come suggerisce il titolo, anche il film, oltre all'anima dei protagonisti, è diviso in due: nella prima è fotografata una Milano grigia e nevrotica che sfuma nell'azzurro del mare della seconda parte. Il regista de *Le acrobate* racconta l'incontro e la storia d'amore impossibile tra il sorvegliante di un grande magazzino e una giovane rom. Bentivoglio nel ruolo del protagonista è stato premiato come miglior attore a Venezia '93.

SCEGLI IL TUO FILM

14.00 È SEMPRE BEL TEMPO

Regia di Gene Kelly e Stanley Donen, con Gene Kelly, Dan Dailey, Michael Kidd. Usa (1955). 101 minuti.
Tre ex commilitoni, che avevano combattuto nella seconda guerra mondiale, si ritrovano dopo dieci anni. Uno di loro, Douglas, presenta a Ted una donna, Jackie, di cui l'amico s'innamora. Da non perdere i numeri musicali.

20.35 C'ERA UNA VOLTA IL WEST

Regia di Sergio Leone, con Claudia Cardinale, Henry Fonda, Charles Bronson. Italia (1969). 178 minuti.
Un magnate della ferrovia vuole impadronirsi di un terreno e manda un killer a massacrare i proprietari. Erede dell'appezzamento diventa una prostituta. Leone firma il soggetto con Bernardo Bertolucci e Dario Argento. Musiche di Ennio Morricone.

20.45 UNA PALLOTTOLA SPUNTATA 2 1/2

Regia di David Zucker, con Leslie Nielsen, Priscilla Presley, George Kennedy. Usa (1991). 85 minuti.
Il maldestro tenente Frank Drebin sventa, suo malgrado, un complotto per far saltare il nuovo piano energetico nazionale. Una lobby di industriali ha rapito lo scienziato che lo ha preparato. Toccherà a Drebin liberarlo.

2.35 CONTESTAZIONE GENERALE

Regia di Luigi Zampa, con Alberto Sordi, Marina Vlady, Enrico Maria Salerno.
I vizi degli italiani in quattro episodi. Protagonisti un regista, che ha girato per la tv un servizio improponibile, un impiegato vessato, alcuni universitari contestatori e un prete, accusato ingiustamente di avere una relazione con la giovane cassiera del bar del paese.

RETEQUATTRO



MATTINA							
6.30 TG 1. [9737451]	7.10 LA TRAIORA. Tr. [11633513]	7.30 TG 3 - MATTINO. [19093]	6.50 DAGLI APPENNINI ALLE ANDE. Miniserie. [5686187]	7.30 SORRIDETE CON CIAO CIAO MATTINA. All'interno: 8.00 Tanti svegli con Ciao Ciao. Show. 9.00 La posta di Ciao Ciao Mattina. Show. [9244093]	9.00 WONDER WOMAN. Telefilm. "Fuori combattimento". [84819]	7.30 GOOD MORNING ITALIA. Attualità. [2897074]	
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tg - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [41196432]	7.45 GO-CART MATTINA. All'interno: L'albero azzurro. Per i più piccoli; L'assie. Tr. [2103635]	8.30 RAPSDIA. Film drammatico (USA, 1954). Con Elizabeth Taylor, Vittorio Gassman. Regia di Charles Vidor. [3317242]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [3857838]	9.15 A-TEAM. Tr. [9489242]	10.00 LA DONNA BIONICA. Telefilm. "Una cosa del passato". Con Lindsay Wagner, Richard Anderson. [88635]	9.05 1 RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [7932971]	
10.00 LA MIA BRUNETTA PREFERITA. Film comico (USA, 1947, b/n). Con Bob Hope. [654548]	10.00 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica. [82155]	10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo - Storia d'azione. Rubrica; 11.00 Grand tour. Attualità. "Viaggio nei sentimenti e negli avvenimenti". [640345]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7239724]	10.15 MAGNUM P.I. Tr. [9065432]	11.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "La scelta giusta". Con Reginald Veljohnson, Thelma Hopkins. [4364]	10.00 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm. [7884]	
11.30 TG 1. [1132364]	10.20 MEDICINA 33. [7849616]	11.00 PERLA NERA. Tr. [7567]	10.00 PERLA NERA. Tr. [7567]	11.20 PLANET. (Replica). [2113155]	11.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "La scelta giusta". Con Reginald Veljohnson, Thelma Hopkins. [4364]	10.30 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedetta Boccoli. [2292858]	
11.35 VERDEMATINA ESTATE. Rubrica. [9061797]	10.35 QUANDO SI AMA / SANTA BARBARA. [9105285]	11.30 TG 4. [4826451]	11.30 TG 4. [4826451]	12.20 STUDIO SPORT. [6810548]	11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa con la partecipazione del giudice Santi Licheri. [390838]	12.45 METEO. - - - TMC NEWS. [192780]	
12.30 TG 1 - FLASH. [30451]	11.45 TG 2 - MATTINA. [6338659]	12.00 TG 3 - OREDDICI. [30722]	11.00 REGINA. Telenovela. [3987]	12.25 STUDIO APERTO. [9353819]			
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tr. "Il club del giallo". [5023109]	12.00 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TV?". Rubrica. [70180]	12.15 TELESONO. Rubrica. Con Claudio Ferretti. [6630258]	11.45 MILAGROS. Tr. [6648277]	12.50 FATTI E MISFATTI. [7230364]			
			12.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. [73277]	12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "Fonzie si sposa". [6452703]			

POMERIGGIO							
13.30 TELEGIORNALE. [78364]	13.00 TG 2 - GIORNO / SALUTE / COSTUME E SOCIETÀ. [83600]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [87426]	13.30 TG 4. [1364]	13.30 CIAO CIAO. [38616]	13.00 TG 5. [56600]	13.00 TMC SPORT. [90345]	
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [3475109]	14.00 QUESTION TIME. [67616]	14.00 TOR. TG 3. [4374613]	14.00 SENTIERI. [8631161]	14.28 FREE PASS FREE. [8486161]	13.25 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità. [7614068]	13.15 IRONSIDER. Telefilm. [3681797]	
14.05 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. [7708797]	15.00 SCANZONATISSIMA. [97451]	14.40 ARTICOLO 1. [679451]	15.25 ASPETTANDO "PIANETA BAMBINO". Rubrica. Conduce Susanna Messaggio. [9789890]	15.00 ALTA MAREA. Telefilm. "Fratello maggiore". [2243432]	13.40 BEAUTIFUL. [258068]	14.00 È SEMPRE BEL TEMPO. Film commedia (USA, 1955). Con Gene Kelly. Regia di G. Kelly, S. Donen. [471737]	
15.05 PASSAGGIO A NORD OVEST. Documentario (R). [4894155]	15.25 BONANZA. Telefilm. All'interno: Tg 2 - Flash. [6260548]	15.05 TOR BELLITALIA. [7922797]	15.30 LE BAMBOLE. Film commedia (Italia, 1964). Con Nino Manfredi, Monica Vitti, Gina Lollobrigida. [602529]	16.55 SORRIDI C'È BIM BIM BAM. Show. [2908987]	14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [7942906]	16.00 TAPPETO VOLANTE UNFORGETTABLE. Film-Tv drammatico (USA, 1994). 1° tv. [554074]	
15.55 SOLLETTICO. [2989677]	17.20 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. [194345]	15.35 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: Giochi del Mediterraneo. Karate - Tiro a volo - Ginnastica; 16.25 Foggia: Giochi del Mediterraneo. Calcio. Italia-Albania. [6825838]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Conduce Iva Zanicchi. [1694155]	17.25 GIOVANI IMPRENDENTISSIMI. Show. [6429703]	15.30 LE PAROLE CHE HO NEL CUORE. Film-Tv drammatico (USA, 1994). 1° tv. [554074]	16.00 TAPPETO VOLANTE UNFORGETTABLE. Film-Tv drammatico (USA, 1994). 1° tv. [554074]	
17.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [5210161]	18.15 TG 2 - FLASH. [5160068]	18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [8008]	18.00 KRIMI BACI. Telefilm. [2109]	17.30 HELÈNE E I SUOI AMICI. Telefilm. "La partenza". [3838]	17.30 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. [4567]	17.25 CALCIO. Coppa America. Bolivia-Uruguay (R).	
17.30 DA MODENA: PAVAROTTI INTERNAZIONALE C.S.I.O. - A BORDO CAMPO. Rubrica. All'interno: Tg 1. [7719819]	18.20 TGS - SPORTSERA. [6207722]	19.00 HUNTER. Telefilm. [78635]	17.30 HELÈNE E I SUOI AMICI. Telefilm. "La partenza". [3838]	18.30 STUDIO APERTO. [37906]	18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [50600]	17.55 CANDIDO. Rubrica. Conduce Antonio Lubrano. [3004345]	
18.45 LUNA PARK. Gioco. All'interno: 19.20 Che tempo fa. [6907277]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rubrica. [279635]	19.00 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE. Comiche. [3490703]	18.55 TG 4 / METEO. [7743432]	18.50 STUDIO SPORT. [5638884]	18.45 TIRAEMOLLA. Gioco. Con Paolo Bonolis. [8426345]	19.55 TMC SPORT. [447677]	
			19.30 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [4198242]	19.00 BAYWATCH. Telefilm. [9451]			

SERA							
20.00 TELEGIORNALE. [628]	20.30 TG 2 - 20.30. [97277]	20.10 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videofilmato. [3408722]	20.35 C'ERA UNA VOLTA IL WEST. Film western (Italia, 1968). Con Claudia Cardinale, Henry Fonda. Regia di Sergio Leone. [14950722]	20.00 EDIZIONE STRAORDINARIA. Con Enrico Papi. [1884]	20.00 TG 5. [3242]	20.10 BLINK. Attualità. "Il meglio di Euronews: immagini inedite da tutto il mondo". [3024109]	
20.30 TG 1 - SPORT. [87890]	20.50 LIZ LA DIVA DAGLI OCCHI VIOLA. Film-Tv biografico (USA, 1995). Con Sherylin Fenn, William McNamara. Regia di Kevin Connor. [54997819]	20.50 UNA VITA IN PERICOLO. Film-Tv thriller (USA, 1996). Con Jennifer Grey, Peter Berg. Regia di Duncan Gibbins. 1° tv. [232890]	20.35 C'ERA UNA VOLTA IL WEST. Film western (Italia, 1968). Con Claudia Cardinale, Henry Fonda. Regia di Sergio Leone. [14950722]	20.30 STUDIO APERTO. [60635]	20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Con Michelle Hunziker, il Gabibbo. [63722]	20.20 CALON DAI TV. Attualità. Conducono Fulvio Damiani e Don Claudio Sorgi. [3013093]	
20.35 LA ZINGARA. Conduce Rosanna Lambertucci con Cloris Brosca. [9136118]		22.30 TG 3 - VENDITE TRENTA / TGR. [31258]	20.45 UNA PALLOTTOLA SPUNTATA 2 1/2 - L'ODRE DELLA PAURA. Film farsesco (USA, 1991). Con Leslie Nielsen, Priscilla Presley. Regia di David Zucker. [815529]	20.45 UNA PALLOTTOLA SPUNTATA 2 1/2 - L'ODRE DELLA PAURA. Film farsesco (USA, 1991). Con Leslie Nielsen, Priscilla Presley. Regia di David Zucker. [815529]	20.50 MODA MARE A POSITANO: BELLISSIMA D'EUROPA. Varietà. Conduce Alberto Castagna con Natalia Estrada. [13102600]	20.30 A VOICE FOR EUROPE - UNA VOCE PER L'EUROPA. Musicale. Conducono Marco Balestri e Antonella Elia. [3820268]	
20.50 Da Rimini: VA ORA IN ONDA. Varietà. Conducono Carlo Conti e Luana Colussi. Con la partecipazione di Giorgio Panariello, Pupo. Regia di Paolo Beldi. [54993093]		22.55 FORMAT PRESENTA: TOP SECRET. Di S. De Santis, D. Ghezzi, L. Bizzarr. [5464890]	21.00 TELEPIÙ BAMBINI. [4597426]	21.00 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. Con Matt McCoy, Marina Sirlis. [4164001]	2.30 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale (Replica). [1025339]	20.30 A VOICE FOR EUROPE - UNA VOCE PER L'EUROPA. Musicale. Conducono Marco Balestri e Antonella Elia. [3820268]	
			21.00 MOVIE DAYS. Film commedia. [6113538]	2.45 DOTTORI CON LE ALI. Telefilm. [4686484]	3.00 TG 5 EDICOLA. [1086440]	22.40 TMC SERA. [2594109]	
			21.00 DAYS OF BEING WILD. Film. [1285513]	4.45 VOCI NELLA NOTTE. Telefilm.	3.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa (Replica).		
			22.45 HONG KONG EXPRESS. Film drammatico. [4759600]	5.10 KOJAK. Telefilm.			
			0.45 ANGELI FERDUTI. Film. [526664]				
			2.25 L'CEO. Film drammatico. [47491575]				
			4.10 LA STRANA STORIA DI UGLA O... Film giallo.				

NOTTE							
23.10 TG 1. [2484432]	23.00 MACAO. Varietà. [37682]	24.00 UN GIOCO A MEZZANOTTE. Gioco. [8285]	23.45 UN'ANIMA DIVISA IN DUE. Film drammatico. Con Fabrizio Bentivoglio, Maria Bako. Regia di Silvio Soldini. [9581600]	0.30 FATTI E MISFATTI. Attualità. [5229117]	23.00 TG 5. [42890]	23.00 BLUE & BLUE. Documentario. "Alla scoperta della vita nell'acqua". Conduce Patrizia Santamaria. [7600]	
23.15 NO COMMENT. [9173136]	23.40 TG 2 - NOTTE. [8451161]	0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [5697846]	2.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [3586759]	0.40 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.45 Studio Sport. [7019036]	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: 0.30 Tg 5. [6082508]	23.30 CHIDI D'ELITE. Telefilm. [69548]	
0.10 AGENDA. [56025136]	0.10 LE STELLE DEL MESE. Rubrica. [3976448]	1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. [46560049]	2.35 CONTESTAZIONE GENERALE. Film commedia (Italia, 1970). Con Vittorio Gassman, Nino Manfredi. Regia di Luigi Zampa. [32623020]	1.35 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. Con Matt McCoy, Marina Sirlis. [4164001]	1.30 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [7604594]	0.30 CALCIO. Coppa America. Messico-Costarica. Telecronaca in diretta. [4124372]	
0.40 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo - Le grandi sorelle. Attualità. [2477556]	0.15 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2182643]	1.15 GIOCHI DEL MEDITERRANEO. Pugilato - Ginnastica artistica. [2709730]	4.40 GIUDICE DI NOTTE. Telefilm. Con Harry Anderson. [6965020]	2.45 BARETTA. Telefilm. [6164778]	1.45 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [3918136]	2.25 TMC DOMANI. [87075952]	
1.10 SQUITTAZIONE. Pavarotti Internazionale C.S.I.O. [2498049]	0.30 TGS - SPECIALE FI. Rubrica sportiva. [7455865]	2.10 FANNY E ALEXANDER. Film drammatico (Svezia, 1982). Con Pernilla Allwin, Bertil Guve. Regia di Ingmar Bergman.	5.10 KOJAK. Telefilm.	3.45 DOTTORI CON LE ALI. Telefilm. [4686484]	2.00 TG 5 EDICOLA. [1000020]	2.30 CALCIO. Coppa America. Brasile-Colombia. Telecronaca in diretta. [81984662]	
1.40 SOTTOVOCE. [1710643]	0.50 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [3502001]	22.30 TG 3 - VENDITE TRENTA / TGR. [31258]		4.45 VOCI NELLA NOTTE. Telefilm.	2.30 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale (Replica). [1025339]	4.35 CNN.	
2.10 INCONTRI NELLA NOTTE. Enzo Siciliano. [3303681]	1.25 LA FELICITÀ STA AL PIANO DI SOPRA. Prosa. [87832952]	22.55 FORMAT PRESENTA: TOP SECRET. Di S. De Santis, D. Ghezzi, L. Bizzarr. [5464890]			3.00 TG 5 EDICOLA. [1086440]		
3.00 CARTELLONE DI PROSA. Prosa. "Caro Petrolini".	2.40 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale.				3.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa (Replica).		

PROGRAMMI RADIO							
Tmc 2 14.05 HIT HIT. [791896] 15.30 THE MIX. [91819] 17.30 CLUB HAWAII. Telefilm. [231426] 18.00 FLASH TG. [241600] 18.10 DIRITTI AL CUORE. Gioco (R). [52109] 18.45 AMORI E BACI. Telefilm. [8631249] 19.30 CARTOON MET-WORK. [158109] 20.35 FLASH TG. [669762] 20.35 OLIVE I LIMITI. Telefilm. [8292451] 21.30 POLTERGEIST. Telefilm. [763819] 22.30 SEINFELD. [144971] 23.00 TMC 2 SPORT. Notiziario. [5946258] 23.00 TMC 2 SPORT MAGAZINE. All'interno: Meteorologica. F. 1; Giochi del Mediterraneo; Calcio.	Odeon 12.00 POWZIO FILATO. Film storico. -- -- ANICA FLASH. [578600] 13.30 L'ALBERO DELLE MELE. [1762084] 17.00 CAPRICCIO E PASSIONE. Tr. [309426] 18.00 DETECTIVE PER AMORE. Telefilm. Con Tony Franciosa, Deborah Adair. [461074] 18.30 BALAFON. Doc. -- -- ANICA FLASH. [233884] 19.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [611093] 19.30 INF. REG. [610364] 20.00 TG ROSA. Rubrica. [617277] 20.30 RETALIATOR. Film poliziesco. -- -- ANICA FLASH. [479884] 22.30 INF. REG. [523884] 23.00 ODEON REGIONE. Show.	Italia 7 8.30 MATTINATA CON... [9686519] 13.15 SE. News. [6221249] 14.30 DYNASTY. Tr. Con Joan Collins. [763147] 15.30 SPAZIO LOCALE. [893784] 18.00 DETECTIVE PER AMORE. Telefilm. Con Tony Franciosa, Deborah Adair. [461074] 19.00 SE. News. [7220906] 20.50 QUANDO IL DESTINO SI COLORA DI NERO. Film Tv giallo (USA, 1989). Con Rick Rossovich, Sally Kirkland. Regia di Tim Hunter. [877068] 22.30 SEVEN SHOW. Con Alessandro Greco, le "Clubettes". [692513] 23.30 NEW AGE TELEVISION. Rubrica.	Cinquestelle 12.00 CINQUESTELLE A MEZZANOTTE. Rubrica. Conducono Eliana Bosatra e Luca Damiani. Regia di Luca Bugliarelli. [8977418] 15.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica di moda e costume. Conduce Patrizia Pellegrino. [484708] 19.00 INFORMAZIONE REGIONALE. 20.30 QUARTA GENERAZIONE. Rubrica. Di Gianfranco Funari. [471242] 22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.	Tele +1 11.30 STREPTATI. Film commedia. [7664277] 13.15 PUD' SUCCEDERE ANCHE A TE. Film commedia. [8394600] 15.05 VIAGGI DI NOZZE. Film. [844600] 17.00 TELEPIÙ BAMBINI. [4597426] 19.10 MOVIE DAYS. Film commedia. [6113538] 20.40 SET. [8822548] 21.00 DAYS OF BEING WILD. Film. [1285513] 22.45 HONG KONG EXPRESS. Film drammatico. [4759600] 0.45 ANGELI FERDUTI. Film. [526664] 2.25 L'CEO. Film drammatico. [47491575] 4.10 LA STRANA STORIA DI UGLA O... Film giallo.	Tele +3 12.10 CONCERTO PER FIANCOFFI N. 1. Caikovskij (R). [6688068] 13.00 MTV EUROPE. Musicale. [40183277] 19.05 +3 NEWS. [8562093] 21.00 SPECIALE RUGGERO RAIMONDI. [269631] 22.00 PROVE D'ORCHESTRA. All'interno: Sinfonia n. 4. Schumann. [8659426] 23.05 MUSICA SINFONICA DEL NOVECENTO. All'interno: Prova. Di B. Bartok. [526664] 23.30 ORATORIO BWV248 CANZONA N. 3. Musica sinfonica. Di J.S. Bach. [883345] 24.00 MTV EUROPE.	Radiouno Giornali radio: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 23, 24; 2, 4, 5, 3, 30. 9.07 Radio anch'io. 10.07 Italia no. Italia si. 10.30 GR 1. 11.05 Golem ai confini della realtà. Come vanno gli affari. 12.10 Spazio aperto. 12.19 Radiouno musica. 12.38 Dentro. Diverimento musicale per due cori e orchestra; 14.05 In aria; 15.03 Hit Parade - Hits of the world; 15.35 Single: chi fa da sé fa per me; 16.35 Area 51; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni. Speciale Montepulciano con Ernesto De Pascale; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereonote. Radiotre: 004 - Retequattro: 005 - Canale 5: 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3. Radiouno Giornali radio: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 23, 24; 2, 4, 5, 3, 30. 9.07 Radio anch'io. 10.07 Italia no. Italia si. 10.30 GR 1. 11.05 Golem ai confini della realtà. Come vanno gli affari. 12.10 Spazio aperto. 12.19 Radiouno musica. 12.38 Dentro. Diverimento musicale per due cori e orchestra; 14.05 In aria; 15.03 Hit Parade - Hits of the world	

Giovedì 19 giugno 1997

10 l'Unità

IL PAGINONE

Il Personaggio

S'è arreso Pol Pot
dittatore sanguinario
dalle tante vite

RENZO FOA

POL POT VIVO? Pol Pot morto? Secondo le ultime notizie Pol Pot arreso, ma ai suoi ex compagni che lo hanno accusato di tradimento. Ma non è detta necessariamente l'ultima parola. La sua fine era stata annunciata tante altre volte dalla metà degli anni Settanta in poi. In combattimento, con l'intento di alimentare una leggenda, come vittima di un complotto per dare l'idea dell'asprezza del conflitto tra i «khmer rossi»; o per una malattia per confermare l'immagine della consumazione dell'ultima (orribile) utopia politica del secolo. L'ultima volta era accaduto esattamente un anno fa e tutti ci avevano creduto o avevano voluto crederci mossi dalla speranza di liberarsi finalmente di un peso. Infatti Pol Pot era un peso per tutti. Anzi, lo è sempre stato, nonostante la sua lontananza dal resto del mondo. Lontano era durante la guerriglia anti-americana, lontano era durante la fortunatamente breve stagione del suo potere, lontano lo è stato negli ultimi vent'anni, sia che visse nella giungla alla frontiera tra la Cambogia e la Thailandia, sia che visse a Pechino. Lontano, ma nello stesso tempo di



volta in volta amico e nemico di tutti. Si può dire di più: Pol Pot era stato tutto e il contrario di tutto. Era stato il sostenitore di una società di uguali ed era stato il fanatico capo di una banda di assassini; era stato l'alfiere della guerra di liberazione dell'Asia sud-orientale dagli americani, ma era stato subito dopo una pedina giocata insieme dalla Casa Bianca e dai cinesi - poco

importa se diretta od indiretta - nello scontro strategico con i vietnamiti e i sovietici; insomma, era stato considerato il simbolo del male, ma il giudizio morale era stato stemperato dall'utilità politica; era un «rosso», direi uno degli ultimi «rossi» sulla faccia della terra, ma i suoi nemici principali erano alla fine altri «rossi», suoi vecchi amici o vecchi alleati. Era stato - e probabilmente se è vivo lo è ancora - un rivoluzionario, un nazionalista del Terzo mondo, un combattente di ricisa immortalato nella vecchia iconografia della tradizione internazionalista degli anni Sessanta; ma la sua sinistra sprofondò nel radicalismo e nell'orrore, sanzionò la morte del terzomondismo e fu uno dei segni dell'impossibilità del «comunismo temporale», in qualunque forma si manifestasse, di coesistere con la complessità di quest'ultimo pezzo di secolo. Insomma, se il presente di Pol Pot può in qualche modo continuare ad influire, magari marginalmente, solo sul corso della complicata politica cambogiana, il suo passato e la sua storia hanno pesato e pesano un po' su tutti, tanto strano e complicato è stato il rapporto tra il capo dei «khmer rossi» e il resto del mondo. Pol Pot è stato finora - lo ricordavamo prima - un uomo dalla tante vite. Era stato anche un uomo con tanti nomi e tante vite. Gli venne dato il nome di Saloth Sar, quando nacque nel 1928, in un villaggio a centocinquanta chilometri da Phnom Penh. E Saloth Sar fu chiamato in famiglia, una famiglia di contadini agiati, dai suoi sei fratelli e dalle sue due sorelle, poi dai suoi compagni del liceo Sihanuk e poi via via da coloro che frequentò a Parigi e in altre città europee e asiatiche, fino al 1962 quando entrò nella clandestinità. Ritornò quindici anni dopo come «Fratello numero 1», o almeno così

si fece definire pubblicamente quando nel 1976 i «khmer rossi», vincitori già da dodici mesi, lo indicarono come il capo dell'«Angkar», cioè l'«Organizzazione» a cui tutti dovevano guardare come ad un'entità superiore, capace di assicurare «l'utopia degli uguali» e padrona della vita e della morte dei cambogiani. Assunse infine il nome di Pol Pot e così il mondo ne conobbe il volto ed il linguaggio durante le sue rarissime apparizioni in pubblico, un viaggio ufficiale a Pechino e gli incontri con ospiti stranieri. Un nome, va aggiunto, che diventò per associazione anche il nome di un genocidio o, meglio, di un «auto-genocidio» sulla cui dimensione - un milione di vittime accertate, forse molte di più, probabilmente addirittura due milioni - si sta ancora facendo luce. Ma non si può parlare di Pol Pot senza parlare del museo dedicato al massacro di cui egli è stato responsabile, che sorge nel centro di Phnom Penh, cioè la prigione di Tuol Sleng. Lì tra l'aprile del 1975 e il 1978, passarono non meno di quattordicimila persone. Ciascun prigioniero - tutti, che fossero militari, funzionari governativi, esponenti dei «khmer rossi», erano accusati di attività contro-rivoluzionaria - veniva fotografato con una polaroid, veniva interrogato, veniva quasi sempre torturato e in moltissimi casi giustiziato. Oggi Tuol Sleng, che prima del 1975 era un liceo, offre ai visitatori un promemoria sugli orrori del peggiori anni della storia cambogiana. A chi scrive capitò di vedere quel posto, nel gennaio del 1979, pochi giorni dopo la fuga dei «khmer rossi» da Phnom Penh. Non erano state ancora scoperte le fosse comuni nel giardino, che conservavano gli scheletri di migliaia di uccisi.

ERANO PICCOLE celle, con catene macchiate di sangue, c'erano brande macchiate di sangue, c'erano pavimenti macchiati di sangue. C'era una stanza con scaffali pieni di foto scattate con la polaroid, che mostravano uomini e donne di ogni età dallo sguardo imparito. C'era un odore di marcio e di putrefazione che - lo ricordo ancora adesso - combatteva con i profumi della vegetazione tropicale che cresceva rigogliosa in strade e intere zone di una città da anni quasi completamente priva di abitanti.

C'erano i soldati vietnamiti in assetto di guerra che presidiavano, da occupanti, la capitale di un paese dove era stato consumato un «auto-genocidio» allora condannato da tutto il mondo che però già condannava il Vietnam che, intervenendo militarmente e cacciando Pol Pot, l'aveva fatto finire (quel Vietnam che pure - va ricordato - dei «khmer rossi» era stato a lungo un alleato). Qualche giorno dopo, ad Hanoi, avrei ascoltato il primo ministro vietnamita Pham Van Dong, un politico esperto e navigato, dire un po' ingenuamente: «Eppure, il mondo dovrebbe apprezzare il fatto che quel massacro è finito e che lo abbiamo fatto finire noi...». Pol Pot, invece, sarebbe sopravvissuto ancora a lungo, nonostante le sue tante morti. E, anche quando morirà davvero, resterà il suo peso su chi ha vissuto quegli anni, su chi per una ragione o per l'altra, per simpatie ideologiche o per convenienza politica, ha lasciato che si dimenticasse il secondo genocidio del secolo.

L'Intervista

«Vorrei una corsia preferenziale per i processi contro i mafiosi»

Un'immagine rilassata del giudice Gianfranco Caselli procuratore capo a Palermo

Caselli

la mia lot all'indiffe

DALL'INVIATO

SAVERIO LODATO

PALERMO. Aglieri è acqua passata. Ci sono altri latitanti all'orizzonte. Si avverte che un momento come questo va sfruttato sino in fondo. All'antimafia non è consentito né leccarsi le ferite né crogiolarsi nei successi.

Sarà per questo che mi ritrovo di fronte un Caselli inusuale; loquace, ma di una loquacità che rasenta la puntigliosità; disponibile, ma di una disponibilità che assume quasi il significato di una bonaria sfida al suo interlocutore; lungimirante - e questo non è inusuale -, ma di una lungimiranza che per poter procedere, anche se solo verbalmente, pone una serie di condizioni, fissa un buon numero di paletti, elenca tutti gli scenari possibili, a breve e medio termine.

Caselli - merito o fissazione che sia (giudicherà il lettore) - si dedica alla materia - la lotta alla mafia -, nelle ore di servizio, e in quelle del week-end. Ognuno resta libero di disattendere la sua ricetta, ma sapendo che, per curare il male denominato Cosa Nostra, ascoltare Caselli significa ascoltare il parere del miglior medico che c'è in circolazione. Un'ultima premessa: quest'intervista è frutto d'un equivoco.

L'intervistatore era andato per conoscere del «dopo Aglieri», dei nuovi equilibri che si possono essere determinati ai massimi livelli del potere mafioso, per chiarire cioè aspetti relativi al prossimo futuro di Cosa Nostra. Ma si è trovato di fronte un interlocutore che spezzava gli schemi tradizionali, sia delle domande che delle risposte, cercando di spostare il tiro sui «giovani», sulle «scuole», sulla «cultura», sul «consenso», sui «media», sul «lavoro», sui «diritti», in una parola sulla «democrazia».

Caselli, più volte, parlando di lotta alla mafia, ha fatto riferimento alla necessità di un «doppio binario». Espressione forte. Quasi a sottolineare la necessità di una legislazione emergenziale. Risponde così: «I processi di mafia, come sa ogni operatore del diritto, giudice o pubblico ministero o avvocato, e come dovrebbero sapere tutti coloro, a partire dai politici, che hanno precise responsabilità istituzionali in materia, sono processi diversi da tutti gli altri. E l'esistenza stessa di organizzazioni criminali come Cosa Nostra, camorra, e 'ndrangheta, può condizionare dall'esterno i singoli processi. Queste organizzazioni, feroci e ricchissime, fanno di tutto - violenza, intimidazione e corruzione - per conse-

guire il loro fine...».

D'accordo. Ma «doppio binario», in concreto, cosa significa?

«Adottare risposte processuali che tengano conto di questa specifica realtà».

Con un forte ridimensionamento dei diritti dell'imputato?

«Neanche per sogno. Ferme restando le stesse garanzie individuali, la stessa imparzialità, le stesse regole di valutazione della prova da parte del giudice, occorre assicurare strade idonee per l'acquisizione delle prove, strade che siano mirate alla specificità della criminalità mafiosa. Prendiamo, per esempio, il famigerato "513"».

Procuratore, ci siamo sentiti recentemente, il giorno della cattura di Pietro Aglieri. Proprio a una domanda sul «513», preferì non rispondere, dicendo che quella non era giornata adatta alle polemiche. Può dirci oggi come la pensa in proposito?

«Di quest'argomento si è parlato tantissimo. Su una cosa non è consentito avere dubbi - e non mi risulta che nessuno ne abbia: è assurdo non prevedere una clausola che metta i processi di mafia al riparo da pressioni finalizzate alla ritrattazione. Altrimenti si darebbe, colpevolmente, una formidabile chance al crimine organizzato che non ha certo bisogno di regali da parte dello Stato. Non prevedere questa clausola significherebbe condannare i processi di mafia all'impotenza».

Lei sollecita il «doppio binario». Fatto sta che, proprio nelle ultime settimane, i mafiosi spesso imboccano l'unico «binario» conosciuto, quello di uscire dal carcere per decorrenza termini. La considera una visione «forzata» di ciò che sta accadendo?

«No. Scarcerazioni per decorrenza termini si sono già verificate a Caltanissetta come a Palermo. Sicuramente si sono verificate e si stanno verificando anche altrove. Il dramma è che tutto avviene nell'indifferenza generale».

Lei in che modo correrebbe ai ripari?

«Con il coraggio di ripensare, anche senza tabù, i termini di fase della carcerazione preventiva».

Termini di fase?

«Sì. Oggi c'è un tetto massimo di 9 anni distribuito equamente - tre, tre, e tre -, sulle tre fasi del giudizio. La strozzatura è nel primo grado. E' lì che ci si scontra con tempi ingestibili. Prolungare i termini di questa sola fase, riducendo quelli successivi - e

lasciando così inalterato il tetto massimo - sarebbe un modo per impedire queste scarcerazioni che sono comunque una sconfitta per la democrazia».

A proposito di «processi». Lunghi, in Italia, lo sono per definizione, biblici lo diventano quelli per mafia. Sa darme una spiegazione?

«Molto dipende dal «manico»: il sistema processuale è basato tutto sull'oralità. Ma le cause sono tante. Un gruppo consistente di imputati ha ormai un numero infinito di processi in sedi giudiziarie diverse: da Palermo a Trapani a Caltanissetta; da Catania a Messina a Reggio Calabria; da Perugia a Firenze a Genova... I processi finiscono con l'ostacolare a vicenda e si possono fare pochissime udienze ogni trimestre. Si devono fare i conti con l'indisponibilità delle aule bunker. Non dimentichiamo che molti processi sono cominciati ex novo per le sentenze della Corte Costituzionale sull'incompatibilità. E non dimentichiamo i periodici scioperi degli avvocati, che riguardano anche processi con detenuti e provocano lunghissimi rinvii di udienze già fissate. Non si può assistere fatalisticamente al precipitare della situazione, perché altrimenti anche quello che si è fatto sul versante della repressione rischia di essere vanificato».

Rimedi possibili?

«Videoconferenze, per evitare la traduzione continua dei detenuti. E, più in generale, tutto quello che abbiamo detto prima sul cosiddetto "doppio binario"».

Procuratore, non abbiamo parlato del ruolo dei «pentiti» nei processi di mafia. Posso immaginare come la pensa. Ma forse non è male ricordarlo.

«Volentieri. Molte volte si ha la sensazione che il problema dei pentiti, i problemi di sicurezza, di «gestione amministrativa», siano trattati con una tendenza alla burocratizzazione del fenomeno. E questo anche per effetto delle tante polemiche che si sono susseguite negli ultimi tempi: alcune giustificate da accadimenti concreti; altre, troppe, dell' tutto pretestuose e strumentali».

Procuratore, non è che le recenti polemiche alle quali si riferisce, hanno determinato un secco ridimensionamento delle «collaborazioni»? Possiamo dire che negli ultimi sei mesi si è verificato un forte calo del numero dei pentiti?

«Se davvero dovesse esserci un calo, non dovremmo dimenticare l'insegnamento di Giovanni Falco



Stefano Meloni/Dufoto

ta renza

DALL'INVIATO

I timori del procuratore

«Da don Ciotti a Tescaroli Non finiscono i tentativi di isolare chi combatte»



PALERMO. Per Giancarlo Caselli, chi si espone in prima fila nella lotta alla mafia, merita attenzione e solidarietà. E ad esporsi in prima fila non sono soltanto i magistrati e gli investigatori. Ciò non toglie che spesso chi della lotta alla mafia ha fatto una ragione di vita - pensiamo, ad esempio, ad Antonino Caponnetto, magistrato ormai in pensione che gira le scuole di tutt'Italia - non «fa notizia», vede la sua attività circondata dal silenzio dei media. A volte, dice Caselli, accade addirittura di peggio. Ascoltiamo su questo aspetto: «Un ruolo insostituibile, in questo collegamento fra il nord e il sud sul tema della mafia e della lotta alla mafia, lo svolge l'associazione "Libera" e don Ciotti, che ne è uno degli animatori».



«E' un uomo che va in giro ad armare i giovani di speranza. Che profonde ogni energia dovunque - in Italia - vogliono ascoltare le sue parole che sono sempre un invito ad impegnarsi per la pace, la solidarietà, la tolleranza, la lotta con-

tro ogni forma di violenza e sopraffazione. E invece di essere ringraziato per questo suo servizio - e viste le sue attuali condizioni di salute sarebbe più giusto parlare di sacrificio - c'è qualcuno, come è accaduto qualche settimana fa su "Panorama", che non esita ad aggredirlo in maniera inqualificabile quanto volgare.»

Di «isolamento», nella storia della lotta alla mafia, hanno sofferto in tanti. I casi più eclatanti: il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, ribattezzato il «Nembo Kid» che «pretendeva» di sconfiggere la mafia. Giovanni Falcone, che i vertici del palazzo di giustizia di Palermo caricavano di processi perché così, con le «sue

carte», avrebbe fatto «panna montata». O Paolo Borsellino, scelto da molti, compreso Leonardo Sciascia, a esempio dei «magistrati professionisti dell'antimafia». Con il risultato che il pool poi venne smantellato. C'era il procuratore Gaetano Costa, la «toga rossa». O il poliziotto Ninni Cassarà, che presentava i suoi rapporti al giudice Falcone, sprezzantemente soprannominato «il falconetto».

C'era don Pino Puglisi, al quale dicevano che doveva limitarsi a «fare il prete». O l'imprenditore Libero Grassi, che «si era messo in testa di non pagare il racket». E il giudice Cesare Terranova non s'era cercata visto che «voleva

tornare a fare il magistrato», dopo avere fatto il parlamentare a Roma? E il capitano dei carabinieri di Monreale, Emanuele Basile, o il capo della mobile di Palermo, Boris Giuliano, non erano diventati dei «Serpico» mentre avrebbero potuto limitarsi a una visione più pacioccona del loro lavoro?

Si potrebbe andare avanti all'infinito. La prima «armata» adoperata dai mafiosi è sempre stata l'arma della calunnia, del dileggio, dell'ingiuria. E su questo si sono costruiti i castelli dei luoghi comuni, i veleni, le lettere anonime, le «campagne» che hanno poi aperto la strada al rumore delle armi, quelle vere.

E' storia vecchia. Niente di nuovo sotto il sole. «Come dimostrano - conclude Caselli - anche i casi più recenti, in mezzo ai tanti non conosciuti, che riguardano i colleghi Luca Tescaroli e Antonietta e Vincenzina Sabatino».

Agguati - per fortuna sventati. Ma agguati che dovrebbero richiamare tutti sulla necessità di non abbassare mai la guardia. [S.L.]

fia. Non è un caso che Dalla Chiesa, che aveva vissuto quell'esperienza ai tempi del terrorismo, appena arriva a Palermo, va in tutte le scuole, comprese le elementari. Facevano altrettanto Rocco Chinnici, o Falcone e Borsellino; e quest'ultimo lasciò addirittura interrotta una lettera che «spiegava la mafia» ai ragazzi di una scuola di Padova dove ancora non era potuto andare. Oggi sono tanti i magistrati in servizio che fanno queste cose. E farlo, non solo in Sicilia ma in tutt'Italia, sul tema mafia, è anche un modo straordinario per collegare Nord e Sud. Soprattutto quando si dimostra con evidenza che la mafia non può essere esorcizzata come fenomeno esclusivo delle aree del Mezzogiorno e che, invece, è un fenomeno presente un po' dovunque nel nostro paese».

Procuratore, lei è così sicuro che il nesso fra questione democratica e questione mafiosa in Italia è di solare evidenza per tutti?

«Nessuno che conosca le cose di mafia dovrebbe avere dubbi sull'indissolubilità di questo nesso. Purtroppo, invece, se si osserva il dibattito politico negli ultimi tempi la sensazione è di una progressiva rimozione. Il tema del ripristino della legalità viene mortificato nei confini di un preteso strapotere della magistratura inquirente. In questo modo si dimentica che il recupero della legalità è fondamentale in terra di mafia: per ristabilire condizioni elementari di vita civile; per avviare uno sviluppo effettivo che non sia cioè rapina di risorse collettive e vantaggio solo per la mafia e i suoi complici».

La differenza che passa fra quanti hanno davvero a cuore valori garantisti e quanti in nome del «garantismo» caricano a testa bassa contro lo «strapotere» delle Procure, richiama in qualche modo, sconfinando nell'etologia, la differenza che passa fra il lupo e lo sciacallo. Condivide quest'immagine?

«E' un'immagine suggestiva. Semmai, per garantire il ritorno della legalità, le Procure dovrebbero essere potenziate come avvenne ai tempi del terrorismo. Il magistrato, ma anche il poliziotto o il carabiniere, che oggi si rivolgono direttamente alla società civile, dicendo ai mafiosi «pane al pane», svolgono un compito insostituibile di collegamento fra le istituzioni e l'intera opinione pubblica. Lo voglio ripetere: con una serie di rischi aggiuntivi che qualcuno non dovrebbe mai dimenticare».

ne, secondo il quale i «pentiti» ci sono soltanto quando lo stato risulta credibile, quando cioè fa sul serio la lotta alla mafia».

Ripetiamo tutti, da tanti anni, che identificare la lotta alla mafia con la repressione, equivale a svuotare il mare con un cucchiaino. Che ci vuole l'antimafia della cultura. Che ci vuole quella del lavoro e dello sviluppo. Sabato, qui a Palermo, è previsto un convegno Pds che si annuncia partecipato. Servono davvero i «dibattiti»? O sono più utili alla lotta alla mafia arresti e confische dei beni?

«Trovo la domanda mal posta. Le due cose non si escludono. E guai a considerare la repressione come l'unica «antimafia» possibile. I dibattiti, in particolare quelli nelle scuole in giro per l'Italia, servono moltissimo. Sono strumenti di vera democrazia. Servono per riflettere insieme sui problemi della giustizia, della

criminalità in generale e della mafia in particolare, superando la tradizionale separazione degli apparati dello Stato. Attraverso le domande dei giovani si riesce a capire molto bene cosa pensano della giustizia, della mafia, della questione morale. Riflettendo insieme, si contribuisce a fare chiarezza sulla realtà dei problemi. Tanti luoghi comuni, stereotipi culturali, al limite della «black propaganda» sulla mafia - tipo il concetto di «onore» o la bestemmia che la mafia «crea lavoro» - vengono spazzati via, o quantomeno messi in crisi. Proviamo a ragionare secondo questo schema: la forza della mafia è l'impunità, e la mafia, per anni e anni, è rimasta impunita; l'assenza dello stato ha significato regioni in mano alla mafia e «disabitate» dal punto di vista dell'opportunità dei diritti e del lavoro; la mafia, di conseguenza, ha creato attorno a sé un forte consenso che produce luoghi

Nelle foto piccole
don Luigi Ciotti
(in alto)
e il giudice
Luca Tescaroli
(in basso)
sfuggito
pochi giorni fa
ad un
tentativo
di attentato

comuni e falsità. Se il percorso è questo, è proprio facendo cultura antimafia nelle scuole, nelle parrocchie, nel dibattito con questa o quella associazione, che si può contrastare questa «cultura» che si nutre di luoghi comuni».

Lavoro faticoso, per un magistrato. Lo sforzo, dunque, vale la candela?

«Certamente. E' un lavoro - direi - faticosissimo, svolto senza tenere d'occhio l'orologio. Non obbligatorio, e che comporta una quota supplementare di rischio, oltre il rischio strettamente «professionale». Ma di estrema importanza, sotto certi profili decisivo. Non dimentichiamo l'incidenza che questo tipo di dibattiti ha avuto nella lotta ai terroristi: «I compagni c'erano molte ambiguità: "i compagni che sbagliano", "Né con lo Stato né con le Br"... Solo verso la fine del loro percorso i terroristi sono stati isolati e quindi più fa-

cilmente battuti».

Ammetterà che i problemi della mafia, rispetto a quelli del terrorismo, sono «stellarmente» lontani?

«Senza dubbio. Ma in entrambi i casi la questione del consenso è la questione decisiva. Pochi conoscono, e tanti non ricordano, che a Torino, nel 1977, dopo l'omicidio dell'avvocato Fulvio Croce per mano delle Br, non fu possibile trovare 6 cittadini disposti a fare i giudici popolari in un processo contro i capi storici delle Br. Sembrava che il terrorismo avesse vinto e che una città come Torino, nonostante le sue tradizioni di lotta per la libertà, fosse sconfitta. Sul tavolo del presidente della corte d'assise centinaia di certificati medici tutti uguali: «sindrome depressiva», cioè paura. E il processo saltò. A questo punto cominciai la stagione delle assemblee. All'inizio deserte, per la paura. Poi piccoli

gruppi di partecipanti, i quali non avevano il coraggio di fare le domande se non su bigliettini anonimi. E solo dopo, molto dopo, le assemblee oceaniche alla Fiat Mirafiori, nei reparti più caldi. Anche per effetto di quelle assemblee riuscimmo a chiarire che il terrorismo era una minaccia non solo per le vittime potenziali, ma per tutti... Cessarono le ambiguità, le contiguità, e anche l'equivocità dai terroristi. I terroristi si accorsero di non essere l'avanguardia di nessuno. Entrarono in crisi. Costatarono di non avere più consenso. E da qui venne giù la slavina dei pentiti che portò alla loro fine».

Tornando alla mafia. Qualcosa di analogo al processo Croce, accadde per il primo «maxi» processo a Cosa Nostra, con la raffica di certificati medici.

«E qualcosa di analogo è accaduto sul fronte opposto a quello della ma-

Il Reportage



Mimmo Chianura/Agf

Come sta cambiando la città simbolo della lotta contro il vecchio regime. La casa nella quale Mandela fu arrestato è diventata un'attrazione turistica

La nuova Soweto del dopo apartheid

SOWETO. Non fu fatto neanche lo sforzo di darle un nome. La South Western Township, quando fu concepita dagli architetti dell'apartheid, fu sbrigativamente battezzata con un freddo e impersonale acronimo: Soweto. E tale restò per tutti. Eppure nella storia del Sudafrica quel nome avrebbe acquisito un'importanza decisiva. A partire dal quel famoso 16 giugno 1976, quando la foto di un bambino morente di 13 anni, portato a braccia da un compagno in preda alla rabbia e al dolore, fece il giro del mondo.

Quel bambino era Hector Peterson, la prima vittima della rivolta degli studenti di Soweto, l'inizio della lotta che, quindici anni dopo, avrebbe costretto il regime dell'apartheid a trattare la propria uscita di scena. A vent'anni di distanza, nel punto in cui Hector fu ucciso, è stata posta una lapide commemorativa, inaugurata da Nelson Mandela. Ora vengono i turisti a vederla, per capire quale e quanto odio si sia riversato in quelle strade. Vengono anche visitatori molto illustri, ultima in ordine di tempo la first lady americana, Hillary Clinton. Che proprio da Soweto ha voluto iniziare la sua visita in Sudafrica. Così come è venuto a Soweto l'uomo che vuole progettare il futuro del mondo, Bill Gates, a inaugurare il primo «digital village» del continente, un centro fornito di computer per l'educazione in campo informatico.

Già, perché intanto il «ghetto» è cambiato. Soweto non è più la sfilza di ostelli per lavoratori e casette monofamiliari che il regime aveva approntato per il grande bacino di manodopera della Johannesburg bianca. Ora è l'insieme di 29 diverse townships, una città di oltre quattro milioni di abitanti, una mescolanza di etnie (ci sono xhosa, zulu, sotho, venda, tswana, tsonga) e una babele di idiomi, soprattutto zulu, xhosa, inglese e afrikaans. Sì, anche l'afrikaans l'odiata lingua dell'oppressore boero, quella che Hector Peterson e i suoi compagni della Phelani High School non volevano essere obbligati a imparare e per cui iniziarono la loro rivolta. Ma per molti, non in grado di esprimersi nei dialetti africani, l'afrikaans è rimasta la lingua franca. Specialmente per gli abitanti di Noordsig, una delle 29 townships. È la lingua dei coloureds, un'etnia tutta specifica del Sudafrica nata dalla continua commistione delle diverse razze confluite in oltre trecento anni in questo Paese (coloni bianchi, schiavi malesi, ottentotti e boschimani dell'area del Capo, neri delle diverse etnie). L'apartheid se li trovò in casa e dovette inventarsi una razza apposta per soddisfare il suo demente bisogno di classificazione. Fu dato loro qualche privilegio rispetto ai nati, i neri «puri». Anche una Camera rappresentativa, ad un certo punto, anche se sostanzialmente ininfluente. E ora questo li rende un po' meno «minoranza tradizionalmente svantaggiata». «Tropo poco bianchi prima, troppo poco neri adesso», sibila un residente di Noordsig: le leggi razziali sono state abrogate, il razzismo no.

E Soweto, che fu concepita proprio in nome di quelle leggi razziali, si trova nella necessità, come le altre grandi città di questo Paese, di forzare alla convivenza pacifica etnie diverse. I ricordi di quando anche qui si veniva uccisi sulla base dell'appartenenza a questa o quella tribù («nazione» la chiamavano i più politicizzati) non sono del tutto sopiti. Ma intanto la violenza politica è sostanzialmente scomparsa e gli ostelli dei minatori, una volta il fulcro degli scontri più sanguinosi, sono diventati tranquilli luoghi di meta turistica. Lentamente Soweto sta diventando una città normale. Con le sue zone «in» e quelle malfamate, i quartieri con le ville e quelli fatti ancora di baracche. Gli «informal settlements», insediamenti informali, li chiamano pudicamente da queste parti. Certo, le infrastrutture non sono ancora al meglio: ci sono solo una quarantina di chilometri di strade asfaltate e non tutte le acque di scarico sono state canalizzate.

Ma il Southern Metro Council (una municipalità due volte quella di Milano per superficie coperta e numero di cittadini amministrati) ce la sta mettendo tutta. «Il problema sono i fondi» dice Chris Ngcobo, responsabile amministrativo del Council. Molti Sowetans pagano le loro tasse, ma moltissimi altri non lo fanno. Abbiamo mancate riscossioni per 130 milioni di dollari. Vale a dire, oltre 200 miliardi di lire. Una cifra enorme anche per una metropoli occidentale, figuriamoci per una africana. Non è una semplice questione di evasione ma un problema ben più complicato, di principio: sotto l'apartheid i servizi forniti dalla municipalità erano scadenti ma non dovevano essere pagati: i fondi venivano ricavati dal budget del Ministero dei

Bantu Affairs. Convincere gli abitanti di Soweto che adesso, con il «loro» governo, quegli stessi servizi, pur migliori e più regolari, vanno pagati, ha il sapore dell'impresa disperata. Ma Ngcobo non dispera: dove non arriva la persuasione può la risolutezza: «Abbiamo già cominciato a tagliare luce e acqua ai morosi e ci rifaremo sulle proprietà di coloro che resisteranno». Il braccio di ferro comunque non si annuncia né veloce né indolore.

Molte cose sono rimaste come quando Soweto nacque. C'è una sola stazione dei pompieri, di fronte al Jabulani Amphitheatre, quasi al centro della gigantesca circonferenza che delimita la città. C'è da rabbrivire a pensare a quali possono essere i tempi d'intervento nei «territori» più esterni. C'è un solo piccolo stadio, per una comunità letteralmente maniaca per il calcio. E in Orlando East, la township più vecchia, in cui è nato e cresciuto mezzo stato maggiore dell'Anc, l'attuale partito di governo. L'altro mezzo, Nelson Mandela compreso, ha mosso i suoi primi passi politici nella township di rimpetto, che non a caso si chiama Orlando West. Anche qui altra attrazione turistica: la casa in cui viveva Mandela quando fu arrestato.

Volendo a tutti costi un souvenir, nel cortile si vendono confezioni di «terra dell'eroe», bottigliette contenenti un po' del terreno polveroso che circonda la casa. Un'altra delle trovate di Winnie Madikizela-Mandela, che di Nelson è ex moglie e attuale fonte di continui imbarazzi. Infine c'è un solo albergo, il Protea Hotel, di fronte all'ospedale, il Baragwanath, circa 3300 posti letto, l'unica cosa veramente grande che il regime dell'apartheid ha fatto per Soweto. «Forse perché poi sapevano come riempirlo», è il pensiero che si affaccia prima di essere scacciato dalla vergogna di tanto cinismo. Ma non è l'aver un solo albergo, un solo stadio o una sola stazione dei pompieri che fa soffrire gli abitanti di Soweto. E anche il fatto che ci sia un solo cinema in città non li disturba. Tutto sommato il problema non è neppure la criminalità, che pure li colpisce pesantemente. A tutto questo sono in qualche modo abituati. Ciò che li offende è vedere andar via quelli che «ce l'hanno fatta», emigranti verso la «suburbia» bianca, le grandi ville, i vialetti alberati e i prati ben curati della periferia nord di Johannesburg: Sandton e dintorni.

Vusi Kaunda insegna informatica all'United States Information Services (Usis) e probabilmente può definirsi uno che ce l'ha fatta: «Se i nostri concittadini di maggior successo lasciano Soweto chi resta a fare da modello ai giovani, a mostrar loro che si può vincere nella vita anche senza un AK-47?». Thamba Hlatshwayo è l'autista di uno di quei pulmini che ogni giorno fanno la spola fra Soweto e Johannesburg portando avanti e indietro i pendolari. Anche se guida uno «Zola» Bus - uno di quelli veloci, così ribattezzati dal nome di Zola Budd, l'atleta sudafricana famosa perché correva a piedi nudi - non può definirsi uno che ce l'ha fatta: «Se la gente che ha i capitali se ne va, chi investe a Soweto? Se gli stessi neri non investono qui, chi li vorrà mai fare?». Ma non tutti quelli che se ne sono andati sono completamente soddisfatti della scelta fatta. Qualcuno è addirittura tornato indietro. Dopo aver sperimentato il lusso e la bellezza dei sobborghi; ma anche la loro completa asetticità e la solitudine che ne deriva. «Dovevo spegnere la musica alle 9 di sera, io che con la musica ci sono cresciuto a Soweto. E con i vicini? Al massimo qualche cenno di saluto», è il refrain più comune fra i «penitenti». Il senso della comunità, la vita di strada, la possibilità di poter andare a trovare un amico senza doversi far precedere da una telefonata (anche perché magari il telefono non ce l'ha) ed essere sicuri di ricevere un'accoglienza festosa. Il fascino di ritrovarsi in una delle mille shebeen, case private riconvertite, più o meno legalmente, in luoghi in cui si serve cibo e soprattutto booze, l'alcol, sia esso birra o altro che aiuti l'allegria a farsi strada. Questa è la magia della township che richiama indietro molti. Ma qualcuno torna a causa della... criminalità. Fignette Mashego aveva appena finito di arredare la propria nuova casa nel trendy suburb di Southdale che i ladri sono entrati e hanno svaligiato tutto. «Mai successo in tanti anni di township. No, meglio Soweto». Là almeno, come dice Nombuyelo, 29 anni, due bambini, una casa a Pimville - una delle township più violente di Soweto - la sicurezza funziona. «Vede quella casa? Ci vivono quattro criminali. Se sentono un rumore vengono fuori armi in pugno. Di che cosa devo avere paura?».

Stefano Gulmanelli

A		B		C		D		E		F		G		H		I				
A MARCIA	400	0,00	BON FERRARESI	10600	0,00	DANIELI	11675	-0,47	IFI PRIV	21521	-0,26	MITTEL	1203	3,71	REPUBBLICA	2601	-2,11	SOPAF	1600	0,00
ACQ POTABILI	4250	0,00	BREBIO	19051	0,22	DANIELI RNC	6013	-0,89	IFIL	5494	0,88	MONDADORI	9735	-0,85	RICCHETTI	1829	-0,11	SOPAF FR	1600	0,00
ACQUE NICOLAY	5150	0,00	BRIOSCHI	200	0,00	DE FERRARI	5880	-2,42	IFIL RNC	3188	-1,83	MONDADORI RNC	7500	0,00	RINASCENTE P	3206	0,34	SOPAF RNC	1185	-0,25
AEDS	740	0,71	BULGARI	9711	2,64	DE FERRARI RNC	1067	-0,47	IMETANOPOLI	1067	-1,31	MONIFR	575	0,00	RINASCENTE R	3206	0,34	SORINI	5312	-0,17
AEDS RNC	4010	-0,27	DEL FAVERO	9640	0,00	DEL FAVERO SOSP	9640	0,00	IM	15351	-1,02	MONTEDESON	1314	-6,14	RINASCENTE RNC	1346	2,66	STANDA	1346	2,66
ALITALIA	844,9	2,62	BURGO PRIV	10900	0,00	DEROMA	9727	-1,75	IMPREGILO	1061	-0,64	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	RISANAMENTO	17600	-0,56	STANDA RNC	3700	-0,59
ALITALIA P	438,4	-0,93	BURGO RNC	8500	0,00	EDISON	8330	1,07	IMPREGILO RNC	1061	-0,32	MONTEDESON R	982	-0,33	RIVA FINANZ	6447	1,43	STEFANEL	2374	2,06
ALITALIA RNC	590	0,00	CAB	10729	-0,12	ENI	9205	-0,14	INTERBANCA	SOSP	---	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET	5798	1,10
ALLEANZA	11996	0,30	CAFFARO	1401	-1,58	ENI RNC	9205	-0,14	INTERBANCA P	32650	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET R	5798	1,10
ALLEANZA RNC	6398	-0,31	CAFFARO RISP	1460	-0,19	ERIDAN BEG SVA	254158	-0,53	INTERPUMP	5332	-0,67	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
ALLIANZ SUBALP	12710	-0,07	CALCEMANTO	2735	-2,91	ESADITE	4230	-2,56	INTERPUMP RNC	5332	-0,67	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
AMBROVEN	4485	-0,53	CALCEMANTO RNC	2735	-2,91	ESADITE RNC	4230	-2,56	INTERPUMP RNC	5332	-0,67	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
AMPROVEN RNC	2409	1,22	CALCEMANTO RNC	2735	-2,91	ESADITE RNC	4230	-2,56	INTERPUMP RNC	5332	-0,67	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
ANSA	1202	0,33	CALTAGIRONE	1015	-1,84	ESPRISOD	2685	-0,20	IRCE	9628	0,04	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
ANSALDO TRAS	1838	-1,02	CALTAGIRONE RNC	962	0,00	EUROMOBILIARE	2685	-0,83	ISEFI	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
ARQUATI	2110	-0,48	CAMPIN	2938	0,00	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
ASISTALIA	5452	-5,43	CANTONI	2264	-0,04	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BARIANTEA	2400	1,22	CANTONI RNC	2264	-0,04	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT	1026	0,00	CARRARO	8039	1,46	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580	0,00	MONTEDESON RNC	1085	-0,00	STEFANEL RNC	2472	0,00	STET RNC	5798	1,10
BENEFIT RNC	1026	0,00	CEM AUGUSTA RNC	2150	-2,27	EUROMOBILIARE RNC	2685	-0,83	ISEFI RNC	580										

19SPC10A1906 ZALLCALL 11 22+05:59 06/18/97 M

+



+

+

Mistero a Legge & miseria della filosofia

S'è scritto tanto, sulla cultura nazionale dell'«omertà» emersa nella vicenda del delitto alla facoltà di Legge. Camon, proprio sull'«Unità», stabiliva un parallelo con la vicenda delle torture in Somalia, clamorosa quanto difficile da districare. Anche per un malinteso spirito di corpo militare che sinora non ha certo contribuito a fare luce sui fatti. Quel che forse si potrebbe aggiungere è che non sempre v'è la percezione fisica dei «luoghi» dove certe storie si dipanano. Prendiamo la facoltà di Giurisprudenza di Roma. Qui, se è lecito raccontare un piccolo aneddoto personale, nel 1969 sostenemmo noi stessi un esame di filosofia del diritto. E proprio nella maledetta aula VI, da cui è partito il colpo omicida. I due assistenti proposero un 27, comunicandomi che se volevo un voto più alto dovevo lasciarmi interrogare ancora dal titolare: Sergio Cotta. Detto e fatto. Solo che Cotta, per una regola ferrea e dichiarata, non riteneva di dover smentire del tutto gli assistenti. E arrivò sino a un faticoso 29. Identico episodio s'è ripetuto 28 anni dopo, come raccontava ad un quotidiano una studentessa romana alle prese con lo stesso esame. (Piccola morale: in quelle aule, in quell'aula, non è cambiato nulla, proprio nulla. Gli stessi riti tra vassalli, valvasini e baroni. Le stesse domande trabocchetto o «di riserva». Gli stessi plumbi mobili «noventino», che rendono tetra anche la luce che filtra, quella della vecchia università «razionalista-litorea». Lì, a Legge, sembra tutto ibernato, e del malfamato '68 non è passata nemmeno una scheggia. Tale e quale come quando c'era il Fuan missino, anche senza più il Fuan. Altro che «nichilismo nietzscheano»! Legge a Roma rimane un impermeabile crocevia tra carriere amare e striminzite, mondo giudiziario e professionale, consulenze e sogni di «sistemazione», magari impossibili. Lì, a parte i presunti pistoleros, nessuno le ha mai aperte davvero le finestre. E forse, a dipanare prima il caso di cronaca, sarebbero stati più bravi degli archeologi.

Bruno Gravagnuolo

Un gruppo di eminenti studiosi Usa ha rivolto ai giudici un appello a favore del «suicidio assistito»

I filosofi americani alla Corte suprema: «Vita e morte appartengono ai singoli»

Tra i firmatari Ronald Dworkin, John Rawls, Thomas Nagel e Robert Nozick. Chiedono che il massimo organismo costituzionale respinga alcuni ricorsi contro il diritto alla morte liberamente decisa da chi soffre troppo. Responso imminente e attesissimo.

NEW YORK. Filosofi non sono estranei al lavoro della Corte Suprema americana, specialmente quando in ballo ci sono questioni di etica. Ma nel caso attualmente in discussione sull'assistenza medica al suicidio - sul quale si attende con ansia una sentenza entro la fine di giugno -, per la prima volta sei filosofi morali hanno presentato un documento come «amici curiae». Il gruppo non potrebbe essere più autorevole e diverso. Include Ronald Dworkin, docente a Oxford e New York University, Thomas Nagel a New York University, Robert Nozick, John Rawls e Thomas Scanlon ad Harvard, e Judith Jarvis Thomson ad MIT.

D'accordo sul punto

Mentre questi filosofi divergono su nozioni di filosofia politica e della giustizia, sono d'accordo su un principio: «che gli individui hanno un diritto costituzionalmente protetto di prendere gravi decisioni (come quella di affrettare la propria morte o chiedere ad altri di aiutarli in questa impresa) liberi dall'imposizione di qualsiasi ortodossia religiosa o filosofica da parte della corte o della legislatura».

La discussione riguarda i ricorsi dello stato di Washington e del procuratore generale di New York Dennis Vacco sulle decisioni di due corti inferiori. Entrambe hanno confermato che proibire ai medici di assistere nel suicidio malati terminali, afflitti da terribili sofferenze, è costituzionale. D'accordo con le corti, i filosofi sostengono che lo stato può intervenire nelle decisioni di un individuo su questioni intime come la fede religiosa o politica, il matrimonio, la procreazione, e la propria morte, solo a costo di imporre un modo particolare di vedere il significato e il valore della vita. E questo la Costituzione americana non lo permette.

Ci sono persone che non affrettano mai la propria morte, anche se non desiderano altro, perché glielo vieta la propria coscienza religiosa. Altri invece non esiterebbero affatto, davanti alla prospettiva di continuare a vivere una vita degradata e piena di sofferenze. Nessuna di queste posizioni è irrazionale, giudicano i filosofi, o costituzionalmente, anche quando è contraria al pensiero della maggioranza, perché tutte sono protette dal principio della libertà individuale.

Diritto degli stati

È un diritto confermato dalla più recente sentenza della Corte sul tema dell'aborto (Casey vs. Parenthod, 1992), dove si dice che la decisione di avere o meno un aborto, «avendo origine nella zona della coscienza e della fede» implica una condotta nella quale «la posta della libertà della donna è unica alla condizione umana e unica per la legge». Il 14esimo emendamento alla Co-



David Earley, fotografato nella sua abitazione a Lincoln nel novembre del 1996. Malato terminale programmò il suo suicidio Matt York/Ap

stituzione del 1868, grazie alla clausola detta del *due process*, protegge questo diritto dall'azione dei singoli stati, ai quali è proibito imporre standard locali di decenza o di morale sulle libertà fondamentali della persona.

I filosofi sospettano che la Corte finirà per rovesciare le sentenze delle corti inferiori, per timore che una volta riconosciuto il diritto all'assistenza al suicidio sia impossibile trovare un modo sensato di limitarlo.

Difficile casistica

Il problema non è retorico. A chi garantire questo diritto? Anche a chi è privo di conoscenza, e quindi non può determinare cosa veramente vuole in quel momento, ma precedentemente ha espresso il desiderio di porre a termine la propria vita nel caso, appunto, di non poter essere più in grado di vivere con dignità? O a chi non è al punto di morte, ma non se la sente di vivere per tanti anni tra sofferenze insopportabili? O a chi è semplicemente depresso e potrebbe decidere altrimenti in altre circostanze?

Ci sono delle istanze, scrivono i filosofi, nelle quali uno stato ha il potere costituzionale di impedire l'assistenza al suicidio, perché deve proteggere l'individuo da una deci-

sione irrevocabile e sbagliata. Ma per questo bastano dei regolamenti accurati che aiutino gli individui a prendere decisioni informate e razionali, senza alcuna coercizione esterna.

Su un terreno meno teorico, i filosofi rispondono alla preoccupazione che il diritto all'assistenza al suicidio possa essere trasformato, in alcune circostanze, in una politica di eutanasia e cheggiane in modo sinistro quella del nazismo. Il movimento *Not Dead Yet* (Non Ancora Morti), rappresenta un vasto numero di persone con handicap vari che vedono questo diritto come un attacco alla sopravvivenza dei più deboli o dei più poveri. Quanti, privi di sostegno affettivo e finanziario, ridotti alla sedia a rotelle o confinati in un letto, sarebbero spinti a porre termine alla propria vita?

La posizione di Clinton

La posizione dei filosofi è chiara su questo punto, perché mantiene il diritto costituzionale alla libertà, ma provvede la garanzia del regolamento statale per contenere i pericoli di uno scivolamento nell'eutanasia. E diverge da quella dell'amministrazione Clinton, che riconosce lo stesso diritto costituzionale, ma poi lo svuota di significato: per

timore di una inefficiente formulazione e applicazione dei regolamenti statali, ha chiesto alla Corte Suprema di ripiegare su una proibizione totale.

Spingendosi più in là sul terreno della filosofia politica quando scrive solo a suo nome, Ronald Dworkin ha difeso la posizione dei filosofi con più profondità in un acceso dibattito con Michael McConnell dell'università dello Utah, il costituzionalista conservatore che ha collaborato alla stesura di un documento contrario all'assistenza al suicidio per conto di tre deputati violentemente anti-abortisti.

Attualmente tutti gli stati, tranne l'Oregon, proibiscono l'assistenza al suicidio. Per McConnell questo è un segno che la maggioranza si è espressa in modo democratico attraverso i suoi legislatori, e siccome mai nella storia del paese sono esistite leggi diverse da quelle attuali, non esiste neanche il diritto costituzionale all'assistenza al suicidio. Più in generale, McConnell sostiene che la Corte Suprema non dovrebbe disturbare la legislazione degli stati a meno che non sia «tollerabilmente chiaro» che la legislazione è incostituzionale. Nel linguaggio politico e filosofico conservatore, ciò vuol dire che nessun diritto discende da un principio astratto costituzionale, se quel diritto specifico è stato negato nella storia dalla tradizione e l'esperienza. Ne discende che anche il diritto all'aborto è di «discutibile legittimità», sostiene McConnell, perché non si conforma a idee religiose ed etiche storicamente consolidate nelle comunità locali.

Nel nome di Kant

Dworkin invece, invocando Kant, si chiede come si possa fare, senza principi generali, a distinguere quali fatti sono rilevanti o meno, e a prendere decisioni etiche particolari. Spostando il dibattito dalla giurisprudenza alla filosofia politica, nega che la regola della maggioranza, rafforzata dallo storicismo della tradizione, possa essere sempre, e in ogni caso, un'interpretazione soddisfacente della democrazia. C'è solo un motivo, per il quale uno stato potrebbe opporsi all'assistenza medica al suicidio, ed è la volontà di dettare agli individui una normativa religiosa ed etica. Cosa succede in questo caso ai diritti delle minoranze, o ai diritti individuali? Non sono questi la precondizione di una democrazia più genuina meglio della regola della maggioranza, della tradizione e dell'esperienza?

Anna Di Lello

Documenti

Londres, profezia degli orrori in Palestina

Gesù condannò l'ebreo errante ad andare in giro per il mondo, senza mai fermarsi, fino al giorno del Giudizio: è soltanto una leggenda. Eppure il padre del grande reportage, Albert Londres, il mitico ebreo errante lo incontrò davvero, cencioso e con le bisacce in spalla: «Era lui. Prima dell'invenzione della fotografia non avrei osato dirvelo con tanta convinzione. Voi lo vedrete come l'ho visto io. L'ho preso dal vero, a tradimento, nel villaggio di Ganitz, nei Carpazi». E la piccola istantanea compare sulla copertina del volume, fresco di stampa, «Ho incontrato l'ebreo Errante. 1929: da Londra a Gerusalemme», che raccoglie i ventisette articoli scritti dall'avventuroso giornalista per «Le Petit Parisien».

Londres era giunto a Parigi da Lione nei primi anni del secolo con l'intento di fare il poeta, e si trovò catapultato appena trentenne come corrispondente della Grande Guerra. I suoi articoli fecero sensazione: narrò in maniera magistrale il bombardamento della cattedrale di Reims, e fu da allora consacrato principe indiscusso del grande reportage. Sidimise nel '23 da «Le Quotidien» quando il caporedattore gli rimproverò di non essere abbastanza «in linea» con il giornale: «Un reporter non conosce che un'unica linea, quella ferroviaria», ribadì. E passò a «Le Petit Parisien», che pubblicò per ben nove anni tutti i suoi reportage, fino alla sua morte, avvenuta non senza misteri nel 1932 nell'incendio di una nave a largo della Somalia. Scoprivamo il mondo per conto dei suoi lettori, e quando era annunciato un suo reportage la tiratura del giornale faceva un balzo in avanti. Londres scriveva per «mettere la penna nella piaga»: in seguito ad una serie di articoli, fu chiuso al bagno penale della Caienna.

L'ebreo errante incontrato da Londres era nato in Transilvania; ne era stato scacciato dai progrom nel '27. Picchiato dagli studenti romeni e con la casa in fiamme, era fuggito; andava perciò da un villaggio ebraico all'al-



Ho incontrato l'ebreo Errante. 1929: di Albert Londres. Judica. Egig 1997. Pp. 194, lire 28.000

tro. Io non sono forse un buon ebreo? si chiedeva il buonuomo. Cosa può rimproverarmi l'Eterno? Le mie preghiere non salgono ogni giorno fino al suo trono? Un altro ebreo di laggiù si stava recando nel vicino villaggio: «A far che?», gli chiese Londres. «A dormire». «E poi?», «Andrò a Hust». «A far che?», «A dormire. Poi andrò a Mukacevo per incontrare il rabbino...». Un altro ancora alla domanda «Dove vai?», rispose «Lascio il villaggio». «Vai in città...». «Me lo impedisce il mio vestito. Quando i poliziotti ci vedono, ci dicono "Cosa fate qui? tornatevene a casa vostra"». Sono questi i tragici ritornelli che denotano l'assenza, rilevata anche da Saint-Exupéry: «Vai dunque laggiù? Come sarai lontano!». «Lontano da dove?». Il mesto e dignitoso ebreo errante rimase fedele compagno di viaggio di Londres nel corso di tutto il periplo che lo condusse da Londra a Praga, a Varsavia e in Transilvania per concludersi a Gerusalemme: il giornalista scopri lo smarrimento delle comunità ebraiche e dei ghetti, la violenza dei progrom, la disperazione delle famiglie che sognavano un'impossibile partenza per la Palestina.

E ben diciott'anni prima della fondazione dello Stato d'Israele, Londres concluse la sua inchiesta sui ghetti d'Europa con un appello per la creazione di uno Stato ebraico in Palestina. «Il "focolare nazionale" diventa la "macelleria internazionale"», pretese già nel '19. Era intento a scrivere, allorché «un amico bussò alla porta: "A Gerusalemme ammazzano i tuoi ebrei"». Schizzai fuori dal calamaio. Mandai al diavolo il portapenne, presi il cappello, il treno e poi la nave. Ripartì per la Terra Promessa...». Ne constatò che «La Palestina sanguina». E gridò: «Sveglia Europa!».

Mauro Visentin

Anna Tito

LOTTO

BARI	53	63	42	21	77
CAGLIARI	43	61	84	14	36
FIRENZE	78	27	82	52	54
GENOVA	74	70	77	73	39
MILANO	53	16	13	41	50
NAPOLI	49	12	42	65	86
PALERMO	18	44	75	3	82
ROMA	52	3	37	72	30
TORINO	29	39	41	90	4
VENEZIA	20	90	38	77	74

ENALOTTO

XX2 2XX 1X1 111

Le QUOTE: ai 12 L. 177.484.000
agli 11 L. 3.915.100
ai 10 L. 261.000

Le recenti vicende della Bicamerale rilette con l'ausilio teorico delle analisi di Mosca, Pareto e Michels

L'autoriforma «impossibile» dell'élite corporata

Il nodo della forma di governo, e quello della legge elettorale, sembrano rinviare ad ad una minoranza autoregittimata che governa in proprio.

La vicenda della Commissione Bicamerale giunta al nodo della forma di governo è emblematica. Giunta al nodo della forma di governo, si è detto, ma sarebbe stato più esatto dire giunta a quello della legge elettorale. Perché dico che questa vicenda è emblematica? E intanto, emblematica di che cosa? La risposta a questa seconda domanda è più semplice e può essere data in modo sbrigativo: questa vicenda è emblematica del modo in cui, in una democrazia, la classe politica interpreta il suo ruolo.

La prima domanda comporta, invece, una risposta più articolata e richiede di chiarire, innanzitutto, quale sia il ruolo della classe politica in una democrazia (domanda che, rispetto ad un sistema di questo tipo, equivale a quella sul ruolo dei partiti). Tale ruolo consiste nel convogliare e catalizzare il consenso, cioè, in altre parole, nel proporre programmi (o anche semplici parole d'ordine) e sottoporli al giudizio degli elettori, chiedendo loro i suffragi necessari per realizzarli.

Resta, tuttavia da domandarsi con quale criterio gli elettori scelgono un programma invece di un altro. Posso farlo per due motivi: perché ritengono che corrisponda al loro particolare interesse; oppure perché ritengono che corrisponda all'interesse generale. Nel primo caso si ha un'visione ristretta del proprio interesse, nel secondo una visione più ampia (è chiaro che l'interesse generale comprende anche quello proprio, per definizione, ma in un senso non immediato e tale che, immediatamente, esso può, addirittura, comportarne il sacrificio).

La superiorità della democrazia rispetto agli altri sistemi politici consiste, in linea di principio, nel fatto che consente all'interesse maggioritario di manifestarsi, e questo, se non è l'interesse generale (proprio perché ciascun elettore può votare per l'uno o per l'altro dei motivi esposti più sopra), rappresenta l'approssimazione convenzionale e più fedele all'interesse generale.

Perché «convenzionalmente?»

Proprio perché non c'è alcun modo di decidere quale sia il vero interesse di ciascuno (e quindi neppure il vero interesse collettivo). Deciderlo, infatti, è sempre un problema di interpretazione. E se non è detto che ogni individuo interpreti la realtà che lo riguarda nel modo più aderente ai propri interessi, non è detto neppure il contrario. La regola della maggioranza è, quindi, un compromesso inevitabile, in mancanza di meglio, dal momento che non è possibile sapere quale sia il vero interesse pubblico (un genere di conoscenza accessibile solo al tipo ideale del monarca veramente illuminato, il cui destino è, proprio per questo, quello di restare un ideale).

Possiamo adesso tornare al problema del ruolo dei partiti (o della classe politica) in democrazia e precisare quanto abbiamo già detto con l'osservazione che il ruolo dei partiti è quello di proporre agli elettori programmi che rappresentino (dal punto di vista di una cer-

ta interpretazione della realtà del Paese) l'interesse generale. Ciò vuol dire che le scelte dei partiti, diversamente da quelle degli elettori, sono legittimate solo se rispettano questo criterio, cioè solo se non si orientano mai consapevolmente in base ad interessi corporati. La loro parzialità non sta infatti negli interessi che esprimono (sono partiti, non sindacati), ma nell'interpretazione che ciascuno di essi dà dell'interesse generale.

Siamo finalmente giunti al punto in cui è possibile spiegare perché la situazione che si è determinata nella Commissione Bicamerale riveste un significato emblematico. Se c'è una cosa certa questa è che, oggi, la maggioranza degli elettori vorrebbe un sistema politico semplificato. In altre parole, sembra essersi prodotto, su questo punto decisivo, uno scollamento fra gli elettori e i partiti che li rappresentano, e che danno l'impressione di rifiutare un meccanismo

che ridurrebbe considerevolmente il loro numero. Ciò dipende da una visione più lungimirante che essi avrebbero dell'interesse collettivo? È lecito dubitarne, visto che questa interpretazione dell'interesse collettivo invece di dividerli gli uni dagli altri li divide dagli elettori. Con l'esclusione di un solo partito (il PDS), ma, anche qui, non senza contrasti interni e sorde opposizioni alla scelta del suo leader, il quale pure ha effettuato chiaramente questa scelta solo in un secondo momento.

Tutto questo non riporta allora in primo piano le tanto vituperate tesi di Mosca, Pareto e Michels sulla classe politica come minoranza corporata, governante non per conto del corpo elettorale ma per proprio conto? E se questo non vanifica la democrazia, non è forse vero che pone una seria ipotesi sul principio del suo corretto funzionamento?

L'INTERVISTA/1 Parla l'israeliana Shulamit Aloni

«L'ideologia aggressiva del nostro governo vuole una Grande Israele»

Tra le fondatrici di «Peace Now», ex ministra della Cultura, la leader del Mebetz teme la battuta d'arresto nella laicizzazione dello Stato. «Vogliamo una Gerusalemme capitale del fanatismo dove le donne siano mera appendice dell'uomo».

DALL'INVIATO

GERUSALEMME. "Sognavamo di fare di Gerusalemme la città della pace e del dialogo. Ma oggi sta avvenendo il contrario: gli oltranzisti ebrei, i falchi nazionalisti hanno fatto di Gerusalemme la capitale della guerra, dell'intolleranza, del fanatismo religioso. Volevamo che Gerusalemme divenisse una città aperta, ma oggi i muri dell'odio sono stati ricostruiti. In gioco non è solo il futuro del negoziato con i palestinesi ma le stesse basi democratiche d'Israele". A sostenerlo è Shulamit Aloni, ex ministra della cultura e dell'istruzione nei governi guidati da Rabin e Peres, leader storica del Mebetz, la sinistra laica israeliana, tra le fondatrici di «Peace Now». Per il suo impegno a favore del dialogo e per i diritti umani, Shulamit Aloni è entrata nel mirino dell'estrema destra ebraica che più volte l'ha minacciata di morte.

Qual è lo stato attuale del negoziato di pace israelo-palestinese?

"Catastrofico. E la responsabilità ricade unicamente sul governo di Benjamin Netanyahu. Mai come oggi Israele è un Paese isolato a livello internazionale; in un anno di governo, Netanyahu è riuscito a svuotare il negoziato di ogni significato e a rompere con i leader arabi che avevano scelto la via della pace con Israele. A guidare ogni scelta di questo governo è un'ideologia aggressiva, quella della «Grande Israele». La politica degli insediamenti ne è la

concreta attuazione. La Comunità internazionale deve esercitare ogni forma di pressione su Netanyahu perché riveda al più presto la sua politica contro la pace, a cominciare dal blocco della realizzazione di Har Homà (il quartiere ebraico che dovrebbe sorgere nella parte meridionale di Gerusalemme, ndr.). La cosa più sciagurata sarebbe far credere al primo ministro di godere di una sorta di impunità internazionale. Ma a questa pressione esterna deve accompagnarsi una rivolta morale dell'altra Israele, quella che ha scommesso sulla pace, che vuole costruire un Paese normale, che crede nella convivenza di due popoli e due Stati in Palestina. Per troppo tempo abbiamo lasciato il monopolio delle piazze alla destra. Occorre tornare a fare sentire la nostra voce».

Cosa ha significato sul piano interno un anno di governo delle destre?

"Una preoccupante battuta d'arresto nel processo di laicizzazione dello Stato. I partiti ultrareligiosi hanno cercato d'imporre la loro visione chiusa, soffocante della società, a cominciare dalla scuola. Hanno cercato, riuscendoci in parte, di fare di Gerusalemme la capitale dell'intolleranza e del fanatismo. Il loro è un tentativo di rivincita storica sui principi che furono alla base del movimento sionista e della fondazione dello Stato d'Israele: al di là dei modi manageriali e pseudomoderni,

Benjamin Netanyahu è espressione del revisionismo sionista; lui crede davvero che Israele abbia una Missione divina da compiere e che attorno a noi vi sia sempre un mondo ostile; l'Israele che propugna è una specie di «ghetto atomico» super armato. La sua politica muscolare è il portato di questo integralismo culturale che interpreta la realtà come un perenne conflitto tra gli Ebrei e i Gentili».

Quale ricaduta ha avuto questa politica sulla condizione delle donne?

"Una ricaduta deleteria. Nella società ideale propugnata dagli ultrareligiosi, le donne finiscono per essere una mera appendice dell'uomo: la loro funzione esclusiva è quella della procreazione. Da qui l'opposizione ad ogni iniziativa, ad ogni legge che sancisca le pari opportunità tra uomo e donna. Agli occhi degli oltranzisti, coloro che in Israele si battono per il riconoscimento dei diritti delle minoranze, per una sessualità libera sono considerati un pericolo mortale alla stregua dei terroristi palestinesi di Hamas. Nel loro mondo non c'è spazio per la diversità. Lo spirito che li anima è quello repressivo: ai loro occhi le donne sono il simbolo vivente di una diversità che fa paura e che per questo va combattuta. Ed oggi è questa Israele oscurantista che è al potere».

Umberto De Giovannangeli



Il Muro del Pianto a Gerusalemme

Nati Shohat/Reuters

L'INTERVISTA/2 A colloquio con la palestinese Ashrawi

«Netanyahu sabota la pace ma Arafat non deve violare diritti»

«Tradito lo spirito di Oslo, nel silenzio delle diplomazie occidentali». «Niente giustifica attentati al pluralismo». «Non staremo nella cucina del potere».

DALL'INVIATO

GERUSALEMME. «Abbiamo atteso, sperato, trattato. Abbiamo cercato in ogni modo di mantenere in vita il dialogo, ma alla prova dei fatti questi sforzi si sono rivelati vani: la pace in Medio Oriente è inconciliabile con Benjamin Netanyahu».

Inizia così il nostro colloquio con Hanan Ashrawi, ministra dell'Istruzione del governo palestinese, una delle promotrici del «Jerusalem link», il meeting «Condividere Gerusalemme: due capitali per due Stati» che vede protagoniste donne israeliane e palestinesi. Coscienza critica del potere, data per prossima ambasciatrice palestinese negli Stati Uniti, Hanan Ashrawi guarda con preoccupazione a ciò che sta avvenendo nei Territori autonomi: «L'oppressione israeliana - dice - non può giustificare in alcun modo la limitazione delle libertà individuali e collettive in campo palestinese».

Il negoziato israelo-palestinese è bloccato da tre mesi. Cosa c'è alla base di questo stallo?

"La logica che muove il governo israeliano. Ogni suo atto, a cominciare dalla massiccia colonizzazione della Cisgiordania e di Gerusalemme est, tende a umiliare i palestinesi. La pace resta così un contenitore vuoto, mentre nei Territori cresce la delusione e la rabbia. Continuiamo a credere nel dialogo ma in questo scenario ha davvero poco senso tornare al tavolo delle trattative. Su cosa dovremmo negoziare, visto che ogni giorno le autorità israeliane confiscano terra palestinese, espellono famiglie arabe da Gerusalemme est? Netanyahu ha svuolato lo spirito di Oslo prima ancora che disattenderne l'applicazione. Quell'intesa si fondava sul riconoscimento, sia pure tardivo, che qui si scontrano le ragioni di due popoli, egualmente legittime. Dietro Oslo, c'era la presa d'atto che la sicu-

rezza per Israele era intrecciata con il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione per il popolo palestinese. Netanyahu ha azzerato tutto ciò, nella latitanza più totale della diplomazia internazionale, a cominciare da quella americana. Un silenzio complicato che allontana la pace, e rende più concreto il pericolo di una nuova escalation di violenza. L'attuale governo israeliano è ostaggio dell'integralismo ebraico, non meno pericoloso di quello islamico».

Sono stati denunciati numerosi episodi di violazione dei diritti umani e della libertà d'espressione da parte dell'Autorità palestinese. Cosa pensa in proposito?

"Non abbiamo lottato contro l'oppressione militare israeliana, peraltro ancora in corso, per dare vita ad un regime di polizia. La società palestinese è fiera del suo pluralismo, considera le diversità presenti al suo interno come una ricchezza.

La limitazione della libertà d'espressione, come gli abusi della polizia non possono essere in alcun modo giustificati. Il rispetto dei diritti umani non è un «optional» ma uno dei pilastri dello Stato palestinese che intendiamo edificare. La formazione e il governo di una nazione richiedono un impegno costante per una diffusa democrazia e istituzioni rappresentative. Fuori da questo, c'è solo l'arbitrio del capo».

Le donne palestinesi hanno avuto un ruolo di primo piano negli anni dell'Intifada. Dopo l'autonomia, come si è dispiegato questo protagonismo e quali ostacoli ha incontrato?

"Abbiamo dato continuità a una campagna per attribuire poteri alle donne e assicurarne la partecipazione su basi paritarie in tutti i campi della vita politica, economica e sociale. «Noi non torneremo in cucina», era lo slogan della nostra campagna. E in cucina non siamo torna-

te, anche se in molti hanno lavorato per questo. Così, quando si pose il problema della nostra presenza nell'Autorità nazionale il dilemma delle donne, e mio, è stato assai reale. Da un lato eravamo consapevoli della funzione essenziale che potevamo esercitare, dall'altro, però, appoggiavamo l'idea di dare vita a istituzioni della società civile intese come baluardo della democrazia e dei nostri diritti e libertà fondamentali. Le donne sanno perfettamente di poter essere sacrificate per prime all'opportunità politica e hanno avvertito l'urgenza di esigere immediatamente il loro spazio. Mentre insistevamo per la nomina di donne all'interno dell'Autorità, ho ricevuto forti pressioni perché «tenessi una moneta in bocca». Fatica sprecata: perché noi non accetteremo mai di essere relegate nella «cucina del potere».

U.D.G.

Il Sodalizio



Lettere e verbali della memoria tra figlio e madre femminista

LETIZIA PAOLOZZI

Impavida, Adele Cambria lo è certamente: per il modo, libero, avido, appassionato, che ha di guardare alla vita; di lavorare indefessamente. Energica, interessata, curiosa, decisa, come si conviene a chi, donna, ha dovuto faticare per l'emancipazione e da quella fatica ha tratto senso di sé. Scrittrice, e soprattutto, giornalista (debutta nel '56, redattrice del «Giorno», collabora al «Mondo» di Pannunzio), ha scritto di donne, per decenni ritenuto argomento sminuente sul mercato delle «firme». Una madre storica del giornalismo, Cambria. E una femminista. Dallo stampo sincero, lievemente rétro, che si invaghisce per i movimenti, le manifestazioni, le rivendicazioni, le pari opportunità. Di quella vicenda lì, mai compiuta e mai conclusa, delle frizioni, slanci, intoppi, farfugliamenti, spiegazioni inutili eppure utilissime, dei modesti rancori subito rientrati, Adele Cambria - una madre - fa carteggio e dialogo, a distanza, con Luciano Valli, un figlio, suo figlio, oggi trentaquattrenne, diplomato in tromba classica. «Tu volevi un figlio carabiniere» (Mil-leire, Stampa Alternativa, presentazione oggi alle 18,30 al «Tempo ritrovato» di Roma) è il titolo del libro. Piccolo testo nel quale due esseri, reciprocamente amorosi, ma intimiditi dall'enormità del legame tra soggetto femminile e soggetto maschile, si inseguono. Lui ripercorre le storie dell'infanzia, dell'adolescenza con lingua da entomologo, da «verbale di polizia», mentre lei gli viene in aiuto per far riemergere tracce sotterrate dal tempo. O meglio. Gli si sovrappone, gli si impone. Il pendolo della, delle madri, d'altronde, oscilla spesso tra il luogo dell'autorità e il comportamento autoritario. Capita, inevitabilmente, a chi si è trasformata in un gigantesco battello materno, a chi ha attraversata la dimensione soddisfatta del retro mondo e teso. Così, una vacanza a Poma, un ragazzo fermato a Campo de' Fiori dalla polizia, diventano un viaggio all'indietro - un andare e venire - in cui il desiderio si dice, pudicamente, come nostalgia. In una scena dove è la parola, la scrittura, questa sorta di scambio più che di lettere di punti di vista, della donna, dell'uomo, cioè della differenza, a dire di sé e della relazione, quella resistentissima e tenace, tra una madre e un figlio.

Al Mercato



Ecco il nuovo scenario di lotta Guerra contro l'intestino pigro

EDUARDO DI BLASI

«Facciamo muovere le masse senza provocare guerre». Un'interessante tesi sociopolitica compare nelle pagine pubblicitarie di un settimanale. È questa una proposta particolareggiata in un più grande scenario di lotta: la guerra contro quel terribile nemico che è... l'intestino pigro! Ebbene sì. Fino ad oggi eravamo stati troppo duri, forse perché la pigrizia non è ben accetta in un mondo improntato alla produzione. Ora, invece, una mano tesa, un incontro distensivo. Un ambasciatore colloquio con l'intestino, un mediatore (leggo) «puro e cristallino». A parte questa inquietante analogia tra la massa e la cacca, il pubblicitario ci va giù duro affermando (in un'altra pagina: in effetti non sono questioni da poter trattare così alla leggera in poco spazio): «Questa bustina racchiude un programma rivoluzionario». Al macero il Manifesto del partito di Marx ed Engels e i «cento Vietnam» di Che Guevara, l'unica rivolta che ci è rimasta sarà fare la cacca? Aveva forse ragione il profeta dell'«Inno del corpo sciolto» quando affermava (unico ma, a quanto pare, non inascoltato) «la voglio reggere per una stagione e con la (...) poi far la rivoluzione». Ebbene sì. Dopo averci fatto odiare i nemici dell'igiene come nemici personali, dopo averci spinto all'odio verso scarafaggi, vespe e formiche, finalmente un sospiro di pace che ci rimette in sintonia con il mondo. Incredibile poi la valenza quasi apocalittica del lassativo. Si afferma infatti: «Inoltre nutre la flora batterica e la rinvigorisce». Come dire? Risolta anche la fama nel mondo!

Usa: seconda donna generale a tre stelle

NEW YORK. L'esercito statunitense ha nominato per la prima volta una donna generale a tre stelle: si tratta di Claudia Kennedy, esperta in spionaggio e informazioni, arruolata nel 1969. All'epoca le donne avevano ruoli separati da quelli degli uomini e non potevano quindi comandare sui colleghi o superare il grado di colonnello, ha spiegato in un comunicato l'esercito Usa.

Claudia Kennedy è in assoluto la seconda donna diventata generale a tre stelle delle forze armate statunitensi. Il primo settembre scorso, infatti, Carol Mutter venne nominata generale a tre stelle del corpo dei marine.

Cara Lea, come spesso, mi capita ho guardato prima il Tg1 e poi il Tg2. Con molta tristezza, con dolore e vergogna ho guardato le foto della ragazza somala violentata, a quanto sembra, dai nostri soldati. O meglio, ho guardato sue gambe divaricate, legate. Ho poi ascoltato, nel Tg1, un ministro per cui ho votato, spiegarci come la «goliardia» possa a volte sconfinare nella tortura. Ho quindi pazientato vedendo come le notizie su una madre assassinata, su una ragazza violentata, su una studentessa uccisa per caso, venissero con levità affiancate, durante il Tg2, a notizie sul solito «caldo» e sul solito sindaco che, offre una vacanza gratis alle donne belle e giovani. Infine stancamente ho girato sul terzo canale. C'era un film dal titolo «Un'estate di paura», iniziava con un tentativo di stupro. Ho spento (...). Sono molto stanca; mi sento davvero una minoranza, anche ora che ha vinto la mia maggioranza.

Anna Guerrieri

Cara Anna, la televisione è un palcoscenico impetuoso, consapevole degli effetti emotivi e spettacolari che produce la violenza in ogni sua forma, ed è disposto perciò a farne un uso preferenzia-

Risponde Lea Melandri

Stanchezza femminile in un'«estate di paura»

le. Ma per quanto sapiente sia la regia, le immagini finiscono per percorrere strade proprie e incontrarsi su logiche sotterranee e imprevedibili. La «realtà» di cui si vorrebbe dare notizia, unita alla materia di sogni con cui va confondersi quando attraversa la vita psichica, dà forma a una rappresentazione ambigua, ma proprio per questo rivelatrice di nessi altrimenti invisibili. Cronaca, politica, fatti di costume e finzioni cinematografiche, infatti, visi «associati liberamente». Quando oomicidi, sevizie, stupri vengono da un «corpo» istituzionale «onorato», come l'esercito, e quando, soprattutto, non hanno nemmeno la copertura di un stato di guerra, diventa più difficile fingere che le «devianze» siano solo il frutto di patologie individuali o di inspiegabili cause esterne «scatenanti». Se poi si

Scrivete a Lea Melandri c/o L'Unità «L'Una e l'Altro» via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma




viene a sapere che la violenza, nelle situazioni più diverse, va comunque a cadere su una donna o su gruppi che, per ragioni etniche, culturali, sono stati assimilati nel disvalore al genere femminile, la componente sessuale delle pulsioni aggressive si può dire svelata, frammenti di realtà, che sembravano divisi da rigidi confini cultura militare e cultura civile, esperienza del singolo e contesto storico, esaltazione virile e pregiudizi razziali - si compongono in un unico luogo che, per quanto destinato a un consumo rapido, non può non lasciare qualche segno di consapevolezza. Il rischio, come si legge nella tua lettera, è che la resa o il silenzio, unico argine a un carico di morte intollerabile, impedisca anche solo di abbozzare nuovi interrogativi e possibili vie d'uscita. Proprio nel momento in cui la civiltà è messa a duro confronto con la «preistoria» che la abita, sembrano meno la voce del sesso che più ha conosciuto gli effetti distruttivi del dominio, e che ha visto sul suo destino modellarsi ogni sorta di barbarie. Chiesi la «stanchezza» a rimandare alle donne un'immagine di «minoranza», o l'euforia di condividere un potere di cui è l'uomo stesso oggi a mostrare gli aspetti disumani, non mi sembra che faccia una differenza sostanziale. Ricalcando la parte di vittima o di esclusa, l'esistenza femminile finisce per restituire credibilità a una cultura visibilmente in declino.

Giovani magre Più obese le anziane

DUBLINO. In Italia 15 donne su 100 di età compresa tra i 20 e i 29 anni sono sotto peso, hanno cioè un indice di massa corporea, BMI, inferiore a 20. Lo riferisce un rapporto internazionale diffuso all'VIII congresso europeo sull'obesità in corso a Dublino. Il rapporto mostra le modificazioni di BMI in relazione all'età di uomini e donne d'Italia e vengono individuate le seguenti caratteristiche della popolazione: - il 15 per cento delle donne e il 5 per cento degli uomini tra i 20 e i 29 anni sono sottopeso secondo la definizione internazionale; - il 55 per cento delle donne e il 60 per cento degli uomini tra i 20 e i 29 anni ha un BMI tra 20 e 24,9, cioè un peso ideale; - il 45 per cento delle donne e il 55 per cento degli uomini tra i 40 e i 49 anni hanno un BMI compreso tra 25 e 29,9, sono cioè «sovrapeso»; - il 55 per cento delle donne e il 25 per cento degli uomini tra i 60 e i 69 anni hanno un BMI superiore a 30, sono quindi obesi.

In menopausa estrogeni anti Alzheimer

BALTIMORA. I rischi di contrarre il morbo di Alzheimer si riducono della metà nelle donne in menopausa che assumono regolarmente estrogeni. Lo dimostra lo studio più completo mai condotto sul nesso che esiste tra l'ormone e la malattia. Del 45 per cento di 472 donne che hanno assunto estrogeni solo nove hanno contratto l'Alzheimer. Nel gruppo non trattato con estrogeni invece la patologia ha colpito 25 donne. Lo studio, condotto dai ricercatori del Johns Hopkins Medical Institutes e dall'Istituto nazionale americano sull'invecchiamento, è durato 16 anni e i risultati sono stati pubblicati sulla rivista scientifica Neurology. In base agli esperimenti sembra chiaro che gli estrogeni possano portare benefici al cervello. «Abbiamo scoperto che le donne a cui è stato somministrata una terapia a base di estrogeni hanno il 54 per cento di probabilità in meno di sviluppare il morbo di Alzheimer», ha detto Claudia Kawas, neurologa alla Johns Hopkins.



Ave-te mai
sentito il suono
della libertà?

Da
oggi in
edicola



SUDAFRICA
il ritmo dell'arcobaleno

Una versione dell'inno dell'AFRICAN NATIONAL CONGRESS oggi inno nazionale del paese.

Una canzone di JOHNNY CLEGG dedicata a NELSON MANDELA. Tutte le sonorità più affascinanti di un popolo e della sua musica.

SUDAFRICA, il ritmo dell'arcobaleno, è il primo CD di una collana ispirata ai ritmi, alle voci e ai suoni senza latitudini della MUSICA DEL MONDO.

l'Unità

il CD con un fascicolo curato da INTERNAZIONALE a 16.000 lire

Il lunedì vi raccontiamo delle storie. Bellissime.

Storia dell'occhio Un racconto erotico di Georges Bataille

Erotismo e misticismo

nel capolavoro

di un grande protagonista

della letteratura francese.

Lunedì
23 giugno
l'Unità
e il libro
a sole
2.000 lire



La nuova riedizione dei saggi di Fromm

Ben poco si può dire sul bisogno di credere E a quasi nulla serve la psicoanalisi

Che a questo testo si dia questo titolo - «Il bisogno di credere, saggi sulla religione, la psicologia e la cultura» - sta a dimostrare che sollevare il problema del credere e non credere serva oggi, tra l'altro, a far vendere libri. Il titolo dell'edizione originale, del 1963, era infatti «Il dogma di Cristo». Si tratta di scritti per lo più degli anni Cinquanta, ad eccezione di quello (1930) che dà il titolo originale al libro e occupa più di un terzo.

Erich Fromm (1900-1980) è autore molto noto, anche in Italia, per alcuni titoli fortunati («Avere o essere», «L'arte di amare»), esposti con ammirabile chiarezza. Di formazione francoforte, subisce molto - a differenza di Adorno e Orkheimer e un po' più come Marcuse - lo strappo dalla cultura tedesca e la forzata immersione nella civilizzazione americana.

Con grande onestà, nella «Premessa» del '63, prende le distanze dal modo in cui nel '30 aveva sottolineato unilateralmente «la funzione della religione come sostituto di un soddisfacimento reale e come mezzo di controllo sociale». Era allora - lo dice lui stesso - «rigorosamente freudiano». Era anche - questo lo diciamo noi - genericamente marxista. Ne viene fuori una sorta di psicoanalisi sociale a spiegazione di quel fenomeno che fu il cristianesimo delle origini.

Valuto «Il dogma di Cristo» per capire quanto sia insufficiente cercare di capire le ragioni di un'irruzione religiosa nel mondo, spiegando psicologicamente le scelte individuali e sociologicamente le scelte collettive.

■ **Il bisogno di credere**
Erich Fromm
A. Mondadori
pagg. 195
lire 27.000

Più che del cristianesimo, qui si tratta dei cristiani. L'obiettivo è «capire il dogma sulla base di uno studio degli uomini e non gli uomini sulla base di uno studio del dogma»; Theodor Reik aveva aperto la strada e il giovane Fromm la prosegue. Con l'aggiunta di una sensibilità sociale. Per intendere il significato psicologico della fede in Cristo era necessario capire che tipo di persone fossero questi primi cristiani: erano le masse dei poveri incolti, il proletariato di Gerusalemme, i contadini delle campagne, pronte a farsi movimento storico messianico-rivoluzionario. Ma qual era il meccanismo psicologico che innescava la rivolta in nome dell'odio per l'autorità e dell'ansia per la libertà? Era il desiderio profondo di detronizzare il padre-dio. E questo diventava possibile adesso, attraverso la figura di quest'uomo sofferente, il Cristo, chesidiceva Dio.

Un meccanismo edipico che da Freud a Reik vede nella situazione psichica infantile il modello della situazione religiosa. Attraverso un soddisfacimento di fantasia si trasferisce autorità dalla figura paterna a quella divina. Un'operazione di controllo sociale, ma in questa fase scontando la situazione «rivoluzionaria» del-

l'uomo che si innalza a Dio. Situazione che cambia dalla metà del secondo secolo fino al quarto, passando attraverso le grandi dispute teologiche sulla natura del Cristo e di Dio, risolte al concilio di Nicea.

Adesso è Dio che si abbassa a diventare uomo e anche qui il cambiamento teologico segue un cambiamento sociologico e psicologico. Il cristianesimo, da religione degli oppressi, diventa la religione dei potenti e delle masse da questi manipolate. Cristiani ora sono i colti che vedono nella Chiesa l'immagine speculare della monarchia assoluta dell'impero romano. E qui c'è un altro trasferimento dal padre alla madre. «Quanto più la figura di Gesù uomo storico passava in secondo piano, a favore della figura di un Figlio di Dio preesistente, tanto più Maria veniva divinizzata».

Dal Vicino Oriente torna a emergere la figura divina della Grande Madre. Con la trasformazione del dio paterno fatto uomo nella madre piena di grazia che alimenta il bambino c'è una regressione psicologico-sociale: «È il passaggio da un atteggiamento ostile nei confronti del padre a un atteggiamento passivamente e masochisticamente docile... Se questo passaggio avvenisse in un individuo, sarebbe segno di malattia psichica».

Nel '63, Fromm ammetterà di aver sottovalutato una cosa: «Che la storia della religione riflette la storia dell'evoluzione spirituale dell'uomo».

Gli altri saggi riaprono anch'essi il giudizio sull'autore. Almeno quelli «culturali» appaiono molto datati. Il più interessante sembra «La condizione attuale dell'uomo», del '55-'56, ma eloquente ancora oggi. Un esempio: «Gli uomini sono sempre più automi, costruiscono macchine che agiscono come uomini e producono uomini che si comportano come macchine; in loro la ragione si deteriora, mentre l'intelligenza aumenta, creandosi così una pericolosa situazione in cui l'uomo è fornito di enorme potenza materiale senza possedere la saggezza e la prudenza necessaria per usarla». Il saggio più lontano, come modo di pensare, sembra «Sesso e carattere» del '49. Roba ottocentesca rispetto a come è andato avanti sui temi della differenza e dell'uguaglianza il pensiero femminista. Tra l'altro, si poteva pensare fosse un riferimento a «Sesso e carattere», l'inquietante libro, 1903, di Otto Weininger. Nessun accenno. L'aura demagogica del pensiero negativo della crisi non faceva evidentemente parte del tranquillante bagaglio culturale di Erich Fromm. Non sarà per questo che poco ci sa dire sul bisogno di credere, non come moda editoriale, ma come preoccupazione critica di tanti uomini e di tante donne, in quest'epoca del cristianesimo della fine?

Mario Tronti

Con ottimismo verso Graz, dopo il fallimento del «mini» vertice storico di Vienna, fra il Papa e gli ortodossi

«Per noi italiani il vero ecumenismo è anche sulle rive del Mediterraneo»

Intervista con monsignor Giuseppe Chiaretti, arcivescovo di Perugia e presidente del Segretariato per il dialogo della Cei. «Ma non tutto è perduto: come ci siamo reincontrati con valdesi e metodisti, possiamo ritrovarci con i cristiani d'Oriente».

ROMA. Il 23 giugno si apre a Graz la seconda assemblea ecumenica delle Chiese cristiane d'Europa (cattolice, protestanti, ortodosse) che dovranno confrontarsi sul tema «Riconciliazione dono di Dio e sorgente di vita nuova». Ne abbiamo parlato con monsignor Giuseppe Chiaretti, presidente del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo della Cei e arcivescovo di Perugia.

Non ha rappresentato un colpo alla credibilità della riconciliazione il fatto che il progettato incontro di Vienna tra il Papa e il Patriarca di Mosca, Alessio II, sia saltato, proprio alla vigilia di Graz?

«Certamente è un colpo al dialogo ecumenico vedere come sia difficile incontrarsi. Non conosciamo fino in fondo le ragioni che hanno impedito, all'ultimo momento, l'incontro. Stando a una serie di segnali, ho l'impressione che perdurino le tensioni all'interno del mondo ortodosso. Il Papa voleva fortemente questo incontro e, se si fosse realizzato, sarebbe stato bellissimo, proprio in vista di Graz. Quasi una dimostrazione plastica che è possibile incontrarsi e ripararsi dopo tanti secoli. Spero che tutto ciò accada quanto prima, dato che il dialogo tra Chiesa cattolica e mondo ortodosso è andato molto avanti. Dopo gli incontri tra Paolo VI e Atenagora

e, poi, ancora tra Paolo VI e Demetrio, abbiamo avuto, negli ultimi tempi, quelli tra Giovanni Paolo II e il Patriarca Bartolomeo I. Con il Patriarca di Mosca dovremo avere ancora pazienza. D'altra parte, l'ecumenismo ha bisogno di tempi lunghi per far maturare una nuova sensibilità in tutte le Chiese, fra cui quella cattolica. Di qui l'importanza della politica dei piccoli passi e dei gesti significativi. Il Papa stesso ci ha detto che è come imbarcarsi verso un porto lontano, ma senza conoscere la rotta. E, tuttavia, dobbiamo andare avanti, perché il comando del Signore che i cristiani siano una cosa sola è troppo esigente per essere disatteso».

Dalla rottura tra cattolici e protestanti sono trascorsi quasi cinquecento anni. Le speranze di riconciliarsi sono, forse, maggiori che non con gli ortodossi?

«Dal punto di vista argomentativo sono minori. Con gli ortodossi c'è un incontro al 95 per cento della dottrina. Ci differenzia, in ultima istanza, il problema del papato e del primato, e non a caso Giovanni Paolo II lo ha rimesso in discussione, in riferimento al modo di esercitarlo. Con i protestanti il discorso è diverso, perché ci sono differenze dottrinarie, anche abbastanza profonde e in molti casi nascono da

motivazioni di altra natura. La filosofia del mondo nordico è stata sempre diversa da quella del mondo latino e questo ha portato ad approfondire la teologia con ottiche differenti».

Sulla base del dialogo ecumenico, quali sono in Italia le iniziative più importanti promosse nell'ottica della riconciliazione?

«Il primo tentativo lo abbiamo fatto con i valdesi. Abbiamo cercato di riaprire un colloquio dopo otto secoli. I valdesi precedono i protestanti in quanto risalgono al periodo di Francesco di Assisi. L'intesa sottoscritta, proprio in questa settimana, sta a dimostrare che un cammino positivo sulla via del dialogo ecumenico è stato compiuto. Il 16 febbraio scorso, proprio nel cuore delle celebrazioni valdesi per la libertà, si è svolto un incontro voluto dalla presidenza della Conferenza episcopale. Io, come presidente del Segretariato per il dialogo ecumenico, monsignor Ablondi come vice presidente della Cei, e monsignor Clemente Riva, che è stato un po' l'artefice dell'intesa, ci siamo recati all'incontro ufficiale con i valdesi, con spirito di riconciliazione e di perdono. E i valdesi hanno risposto in maniera molto bella, con la presenza

del pastore Rostan, che è il moderatore della Tavola Valdese, e di altre personalità».

Si prevedono nuove iniziative sulla via dell'ecumenismo?

«A breve dovremmo creare un Forum di tutte le comunità cristiane presenti in Italia. Quindi, cattolici, valdesi e metodisti, tra i quali c'è già un dialogo, ma anche battisti, luterani, ortodossi e altre comunità cristiane avrebbero nel Forum una sede in cui dibattere problemi di comune interesse. Ed è in progetto la traduzione di carattere ecumenico della Bibbia. C'è già quella interconfessionale realizzata da cattolici e protestanti. Ora parteciperanno alla redazione della nuova Bibbia anche gli ortodossi. Un fatto importante, perché il dialogo ha tre dimensioni: ecumenico tra cristiani, interreligioso tra credenti di varie fedi e interculturale tra quanti non hanno una fede. E noi dobbiamo tendere ad allargare il più possibile il dialogo».

Se questo dialogo così allargato troverà nell'assemblea di Graz un riscontro, dando luogo a orientamenti nuovi e stimolanti, quali conseguenze positive si potranno prevedere per l'Europa, per l'Italia, per costruire una società diversa?

«Mi auguro che, al di là dei troppi

significati di cui si sta caricando l'assemblea di Graz, scaturisca dall'incontro una spinta ad accelerare il superamento dei contrasti che permangono all'interno delle Chiese Cristiane. E che tutto ciò possa servire da stimolo alle diverse realtà sociali e politiche per abbandonare residui ideologici e guardare a ciò che può unirci nel servizio dell'uomo e dei popoli. Non si può costruire l'Unione europea soltanto in funzione monetaria, senza farsi carico dei diciotto milioni di disoccupati. L'Europa ha bisogno anche di quei valori culturali, religiosi e umani che fanno parte della nostra storia. Soprattutto noi italiani non possiamo non sottolineare la dimensione mediterranea, che è parte di quella europea. Sul Mediterraneo si affacciano 21 paesi. E questo, oltre a farci sensibili tra cristiani, ci deve aprire ad altri mondi, fra cui quello musulmano, buddista e quello delle religioni naturalistiche. C'è un'Europa occidentale, centrale e nordica, ma per noi italiani ci sono anche le popolazioni dell'area mediterranea. Ecco perché bisogna armonizzare, con grande spirito di riconciliazione, istanze diverse che possano dare all'Europa una rinnovata identità e un ruolo mondiale».

Alceste Santini

I TEMPLI IN CAMBOGIA



David Longstreath/Ap

Un suonatore di flauto attende i turisti e i fedeli all'ingresso di uno dei templi di Angkor Wat, in Cambogia. Dopo decenni di guerra che hanno sconvolto il paese, e che hanno visto la morte di decine di migliaia di monaci, con le sovvenzioni della comunità internazionale si comincia ad avviare il restauro dei principali templi di Angkor, l'antica capitale del paese con le sue suggestive architetture.

La potente congregazione invita i più di 15 milioni di aderenti a boicottare i prodotti della compagnia La chiesa battista va alla crociata contro Disney

Sesso subliminale nei cartoon e troppe aperture ai gay, tra le accuse lanciate al colosso Usa delle fiction e del divertimento.

NEW YORK. Sono i protestanti più numerosi d'America con 15 milioni di praticanti e da oggi i battisti meridionali (Southern Baptists, chiamati così perché nella guerra civile si schierarono con la Confederazione) sono anche nemici dichiarati di Disney. Con una risoluzione votata a maggioranza per alzata di mano, i 12 mila «messenger» convenuti a Dallas al Congresso nazionale delle loro chiese hanno annunciato il boicottaggio generale della società, un gigante che include non soltanto i parchi-gioco, ma anche negozi, produzioni cinematografiche e la grande rete televisiva Abc.

I battisti che credono nella interpretazione letterale della Bibbia e aderiscono a valori tradizionali, si sentono profondamente offesi dalla «corruzione morale» della Disney. In particolare, dalla scelta della compagnia di permettere feste gay nei suoi parchi gioco e di offrire ai propri dipendenti omosessuali gli stessi diritti delle coppie di eterosessuali sposati, come per esempio l'e-

stensione dell'assistenza sanitaria al «partner».

Ma i battisti criticano fortemente anche la violenza e le scene di sesso nei film prodotti dalla Disney e dalle sue sussidiarie, come «Pulp Fiction» e «Kids». E non amano neanche quella che ritengono la trasformazione dei cartoni animati in veicoli di condizionamento subliminale dei più piccoli, con velati riferimenti sessuali contenuti nelle canzoni o nei disegni stessi.

La polemica della destra religiosa contro Disney era cominciata un anno fa, quando l'Associazione dei consumatori «American Family Association» aveva attaccato alcune scene del film «Re Leone», un movimento delle nuvolette avrebbe formato la scritta «sex» per alcuni secondi e del film «La Sirenetta», dove il prete che celebra il matrimonio dei protagonisti esibirebbe una breve erezione.

Durante tutto il 1996 ci sono stati incontri con la Disney per cercare di arrivare a un compromesso, ma la

società non ha concesso nulla. Anzi, il mese scorso la rete Abc ha trasmesso in prima serata un episodio della popolare serie televisiva «Elen», nel quale la protagonista si rivela gay.

Le risoluzioni del Congresso battista, però, non obbligano le singole chiese - 40.613 in tutto - a rispettare i suoi dettati, perché le congregazioni e i loro pastori sono indipendenti. Così, non per disaccordo sul merito, una minoranza battista ha votato contro il boicottaggio. L'ex presidente del Congresso, Jim Henry, è il pastore della «First Baptist Church» di Orlando e molti dipendenti della Disney ne fanno parte. Secondo Henry è ipocrita boicottare Disney, quando tante altre società si comportano in modo altrettanto immorale.

L'attuale presidente del Congresso, Tom Elliff, ha insistito sulla necessità del boicottaggio, perché «grazie alla sua fama di organizzazione attenta alla morale, la Disney ha conquistato la fiducia di tante fa-

milie». E invece adesso «promuove ideologie immorali come l'omosessualità, l'infedeltà e l'adulterio».

La reazione ufficiale della Disney è stata pacata. Il portavoce della compagnia, Ken Green, ha rifiutato di commentare direttamente la decisione del boicottaggio, ricordando il ruolo positivo della Disney nell'organizzazione del tempo libero delle famiglie. Ha però contestato le dichiarazioni dell'«American Family Association», che parla di un calo del numero dei visitatori a Disney World, a causa del boicottaggio.

Intanto altre due congregazioni protestanti, le «Assemblies of God» scorso agosto e più tardi l'«International Church of the Foursquare Gospel» (2 milioni e 300 mila membri), hanno deciso un approccio diverso alla questione, incoraggiando chi si sente offeso dalla corruzione morale della Disney a scrivere lettere di protesta al suo presidente, Michael Eisner.

Anna Di Lello

Le tre religioni monoteiste verso il futuro

Possano le arti, in questa fine millennio, promuovere uno sguardo nuovo sul passato delle relazioni culturali tra le tre religioni monoteiste, gettando così le basi per la stesura di una pagina di pace per il futuro? Risposte a questo quesito cercheranno di darle artisti e studiosi provenienti da Croazia, Egitto, Francia, Gran Bretagna, Israele, Libano, Marocco, Portogallo, Siria, Spagna, Tunisia, Turchia, Usa e Italia, al simposio, «Il cuore e le parole», che si terrà il 20 e 21 giugno a Roma, nella sede dell'Associazione Civita.